

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis SSmi Redemptoris

Annus XIII

1965

Fasc. 2

ANDREAS SAMPERS

EPISTULARUM COMMERCIIUM INTER RM COCLE ET VG PASSERAT, an. 1829

INTRODUCTIO

Vulgamus hoc articulo aliam partem epistularum, quas inter se dederunt acceperuntque Rector Maior Cael. Cocle et eius Vicarius generalis in Congregationis familia ultra Alpes existente. Prius iam edidimus epistulas ann. 1824-1828 scriptas (1); hac vice transcribemus litteras an. 1829 mutue datas, sperantes brevi nos editionem complere posse transcriptione epistularum ann. 1830-1831 (2).

Praesentamus hac vice 13 epistulas, quarum 5 scriptas a RM Cocle (3) et 8 a VG Passerat (4). Inter epistulas P. is Passerat duo scriptae sunt ad P. Mautone, Romae residentem tamquam Procuratorem generalem Congregationis (5). Has litteras P. i Mautone datas adiungimus, quia Procurator generalis partem suam insignem habet in administratione suprema Instituti; ita etiam in prioribus editionibus fecimus.

Quoad normas in transcriptione servatas remittimus ad ea quae dicta sunt in introductione ad superiorem litterarum manipulum, ubi etiam abbreviationes adhibitae explicavimus (6).

(1) *Spic. hist.* 10 (1962) 347-391 et 13 (1965) 35-81. Simul sumptae 36 epistulae ibi vulgatae sunt; 13 scriptae a RM Cocle, 20 a VG Passerat (una a P. e Springer et duae a P. e Libozky).

(2) Die 13 X 1831 RM Cocle se a munere abdicavit, postquam die 30 IX 1831 archiep. tit. de Patras praeconisatus fuerat.

(3) Infra epist. nn. 2, 4, 6, 10, 12.

(4) Infra epist. nn. 1, 3, 5, 7, 8, 9, 11, 13.

(5) Infra epist. nn. 8, 9.

(6) In primo huius anni fasciculo; *Spic. hist.* 13 (1965) 35-36.

DOCUMENTA

I. - 1829 I 24, Wien. - VG Passerat ad RM Cocle. - Orig. (tantum subscriptio autographa): AG Epistulae P.is Passerat I. - Notatur in ALO 17.

Iterum de directione collegii in Innsbruck nostris demandata (1). Petit novas facultates dimittendi professos e Congregatione. Refert de pia morte Fratris Drobek (2).

G.M.G.A.

Reverendissimo Padre,

Sto ancora aspettando la risposta di V. P. Rev.ma alla ultima mia de' 24 Novembre a.p. (3).

Ora mi scrisse il P. Madlener, Rettore a Innsbruck nel Tirolo, che finalmente gli fu intimato ufficialmente dalla Reggenza che abbia da dare la sua decisione sino ai 10 Febb. a.c., se vuol assumersi della direzione (soltanto spirituale, senza aver che fare cogli studj) di codesto Istituto per l'educazione dei Nobili, il cosiddetto Teresiano, o no. Sgomentato il P. Madlener di questo colpo, si portò subito dal presidente per esporgli le sue difficoltà, e che tali direzioni, benché meramente spirituali, ci vengono proibite dalla nostra Regola; ma il presidente replicò, che questo non porti ostacolo, la dispensa di Roma su questo punto essendo già arrivata. Ma né il P. Madlener né io sappiamo la menoma cosa di questa dispensa, né possiamo comprendere come la cosa si potrebbe aver fatto.

Avendo ricevuto questa nuova, sgomentato anch'io e trovandomi nell'impossibilità di ricorrere a V.P.R., andai da Monsig. il nostro Nunzio (4) e lo resi inteso dell'offerta, con tanta premura fattaci, e quanto che vi è contrario il sentimento di V.P.R. come anche le nostre Regole. Mi assicurò Monsignore che nemmeno egli sappia di una dispensa che fosse venuta da Roma in questa causa, che nel suo potere non sia di dare egli stesso la dispensa, ma attesa la grande urgenza del caso, essendosi nell'impossibilità di fare altrimenti ed avendosi anche l'esempio dei P.P. Gesuiti, i quali benché sia contro le loro Regole pure devono ora accettare cure, il suo parere sia di accettare l'incombenza (per non cedere in tutto) *provisionalmente*. Promise di scrivere intanto a Roma e di spiegare il caso, e disse che non crede che S. Santità, vedendo la necessità, vi avrà qualche cosa in contrario. - Questo consiglio ho creduto di dover seguire dopo che ho fatto tutto il possibile per disimpegnarci. Furono indarno tutti gli sforzi che si fecero a questo fine. Dall'una parte v'è quel nostro benefattore potentissimo e l'unico sostegno della Congregazione che viene compromesso e resta offeso, se persistiamo sulla ricusa, dall'altra parte v'è la Reggenza che s'appoggia su quella di-

(1) Semel iterumque agitur de directione collegii in Innsbruck in epistulis praecedentibus; *Spic. hist.* 13 (1965) 64 ss.

(2) DROBEK Ioannes Nepomucenus; * 16 I 1803 Miletin, Kronland Böhmen, Österreich; admissus 28 X 1822, *vest.* 15 VIII 1824, *prof.* 14 VIII 1826 Wien-Weinhaus; † 18 XII 1828 Wien. - Cat. XI 1 p. 41 n. 16; Cat. XI 2 p. 12 n. 3; MADER 523.

(3) Haec epistula transcripta est in *Spic. hist.* 13 (1965) 75-78.

(4) Exc.mus Hugo SPINOLA (1791-1858), Nuntius ap. in Austria 1827-1832. - Cfr G. DE MARCHI, *Le Nunziature apostoliche dal 1800 al 1956* (= *Sussidi eruditi* 13), Roma 1957, 46.

chiarazione data già dal P. Hofbauer, in cui ha offerto che siamo pronti di assumere anche tali incombenze (5); e senza mettere tutta la Congregazione in questi stati nel più grande ed evidente pericolo, non potemmo più restare sulla negativa.

Mando qui a V.P.R. la lista dei nuovi professi (6), indicando a V.P.R. che mi sono servito delle facoltà per licenziare dalla Congregazione 8 individui per i PP. Biedrzycki (7), Appenzeller (8) e Reis (9), e che sono in procinto di servirmene anche per il P. Forthuber (10), il chierico Janisch (11) e forse anche per il P. Kubany (12) a Lisbona. Restando poi quasi privo di altre tali facoltà, prego V.P.R. di concedermene delle nuove.

Per l'assenza del P. Haetscher manca uno de' Consultori. Ve ne sono dunque ora i PP. Libozky, Stark, Prigl, Doll, Veith e Kaltenbach, e prego V.P.R. di ratificare questa scelta (13).

E' morto in casa nostra a Vienna il Fratello laico professo Giovanni Nepomuceno Drobek li 18 Dic. 1828. Ci ha afflitto molto questa morte per la gran edificazione che questo buon fratello ci diede di continuo coll'esempio delle sue virtù. Durante la sua lunga malattia non ha dato verun segno d'impazienza, ma desiderò unicamente il paradiso. Ubbidiente ad ogni cenno del medico e di quei che l'assistettero, conservò sino alla fine quell'indole lieta che lo distingueva, di modo che ancora la notte, un giorno avanti la sua morte, pregò i suoi fratelli che altre volte cantarono con lui, di cantargli alcune canzonette spirituali, e come questi nel cantare non si ricordavano dell'un o dell'altro versetto, fu subito pronto egli a suggerirglieli (14). E' morto come ha vissuto. Non mi ha fatto mai il menomo disturbo, non l'ho veduto mai né malcontento, né ripugnante, né sdegnato, e così spero di vederlo con l'aiuto di Dio in saecula saeculorum.

Aspettando ansiosamente un benigno riscontro della V.P.R. e pregandola di volersi ricordare di me nelle sue orazioni, mi professo con somma venerazione ed ogni sommissione, baciandoLe le mani,

di V. P. Rev.ma

umilissimo servo e figlio

Jos. Passerat CSSR

Vienna, 24 Genn. 1829

Prego V.P.R. di non servirsi della posta per la di lei risposta.

(5) De promissione S. i Clementis circa scholas assumendas cfr *Spic. hist.* 13 (1965) 65.

(6) Elenchum novorum sociorum invenimus in AG LVI 8/5 et post epistulam transcribemus.

(7) Ioannes BIEDRZYCKI (* 1780-1827 Congreg. reliquit); notitiae biogr. in *Spic. hist.* 9 (1961) 139 n. 6.

(8) Ioannes APPENZELLER (* 1766-1828 Congreg. reliquit); notitiae biogr. *ibid.* 139 n. 2.

(9) Iosephus von REIS (* 1795-1829 Congreg. reliquit); notitiae biogr. *ibid.* 147 n. 15. De egressu P. is Reis e Congregatione die 1 XII 1829 cfr infra pp. 277-278 n. 97.

(10) Iosephus FORTHUBER (* 1789-1829 Congreg. reliquit); notitiae biogr. *ibid.* 142 n. 44.

(11) Ioannes JANISCH (* 1799-1829 Congreg. reliquit); vide infra in elencho; Cat. XI 1 p. 9 n. 57; Cat. XI 3 p. 1 n. 3 (wurde entlassen am 3. Sept. 1829).

(12) Ioannes KUBANY (* 1797-1851 Congreg. reliquit); notitiae biogr. in *Spic. hist.* 12 (1964) 63 n. 26.

(13) Notitias biogr. Consultorum dedimus in *Spic. hist.* 2 (1954) 236 ss.

(14) « Sacramentis munitus, cantantibus Fratribus canticum S. Stanislai, sicut optabat, placidissime obiit Viennae die 18 Dec. mane hora 5, 1828 ». - Cat. XI 3 p. 12 n. 3.

Elenchus novorum sociorum

Lista dei Soggetti che hanno fatto la Professione
dal principio dell'anno 1825 sino al principio del 1829 (15)

Nome	Anno e giorno di nascita	Paese e luogo di nascita	Anno e giorno della professione
Franc. Sav. Hecht	20 Agosto 1798	Wellenschin in Boemia	2 Febr. 1825
Franc. Sav. Wohlmann	8 Agosto 1797	Netolitz in Boemia	d°
Stefano Herday	7 Agosto 1796	Kiss Apathi in Ungheria	d°
Venceslao Giov. Sem	19 Dic. 1800	Postelberg in Boemia	d°
Franc. Sav. Hayker	4 Dic. 1802	Kornitz in Moravia	d°
Franc. Gius. Geller	22 Sett. 1798	Aachen in Prussia	3 Magg. 1825
Gregorio Podverschen	4 Aprile 1776	St. Ruprecht nella Carniola	29 Magg. 1825
Giuseppe Reymann	2 Marzo 1787	Neuhaus in Boemia	7 Sett. 1825
Mattia Freund	26 Marzo 1802	Oggau in Ungheria	d°
Stefano Moro	2 Aprile 1803	Güns in Ungheria	7 Dic. 1825
Carlo Dussik	28 Genn. 1801	Pisek in Boemia	d°
Francesco Gius. Heckel	6 Ottobre 1801	Pilsen in Boemia	d°
Federico Venc. Schuh	4 Giugno 1803	Buchau in Boemia	d°
Felice Prexl	20 Nov. 1803	Haydl in Boemia	21 Giugno 1826
Franc. Sav. Kramer	12 Ottobre 1798	Erla in Austria	d°
Leopoldo Roeger	13 Nov. 1791	Vienna in Austria	2 Agosto 1826
Carlo Kannamüller	29 Marzo 1801	Röhren in Boemia	d°

(15) Professio patrum Hecht - Erlebach et clericorum Wohlmann - Czvitkovicz iam notata erat in elencho an. 1827 ad Rectorem Maiorem misso. *Spic. hist.* 13 (1965) 47-49.

Nome	Anno e giorno di nascita	Paese e luogo di nascita	Anno e giorno della professione
Giov. Batt. Reindl	22 Magg. 1804	Loosdorf in Austria	15 Ott. 1826
Alessandro Czwitkovich	21 Dic. 1806	Güns in Ungheria	13 Nov. 1826
Davide Venc. Erlebach	10 Giugno 1797	Benecko in Boemia	d°
Giov. Nep. Flamm	28 Luglio 1798	Borowitz in Boemia	d°
Giuseppe Richter	[26 Febb.] 1803	Trübau in Moravia	18 Marzo 1828
Gius. Eitzenberger (16)	28 Aprile 1802	Salisburgo in Austria	d°
Ignazio Barta	26 Aprile 1800	Mukarзов in Boemia	d°
Giuseppe Machek	14 Luglio 1804	Buchau in Boemia	d°
Venceslao Zyka	13 Ottobre 1803	Patzau in Boemia	d°
Antonio Koerner	22 Marzo 1807	Auspitz in Moravia	d°
Giovanni Janisch (17)	25 Luglio 1799	Rudelsdorf in Boemia	d°
Vincenzo Schmoranz	10 Agosto 1802	Hohenörlitz in Boemia	d°
Giovanni Ojevitz	24 Giugno 1804	Graz in Stiria	14 Sett. 1828
Antonio Wind	12 Dic. 1797	Salisburgo in Austria	20 Nov. 1828
Giuseppe Fischer (18)	11 Giugno 1804	Datschiz in Moravia	6 Genn. 1829
Antonio Fischer	11 Nov. 1801	Hohenstadt in Moravia	6 Genn. 1829
Antonio Mastalircz	24 Genn. 1807	Smetschna in Boemia	d°
Francesco Pelikan	3 Maggio 1803	Schleb in Boemia	d°

(16) Hoc nomen et indicationes ad hanc personam pertinentes lineis obductae sunt. - Eitzenberger die 19 VII 1830 Congreg. reliquit. Cat. XI 1 p. 32; Cat. XI 3 p. 2 n. 8.

(17) Post nomen Janisch signum crucis positum est in elencho, quo indicatur eum ex albo Congregationis esse delendum. - Cfr supra not. 11.

(18) Hoc nomen et indicationes ad hanc personam pertinentes lineis obductae sunt. - Iosephus Fischer in catalogis archivi generalis non comparet.

Nome	Anno e giorno di nascita	Paese e luogo di nascita	Anno e giorno della professione
Giov. Nep. Ptacek	23 Giugno 1804	Chwalow in Boemia	d°
Francesco Koetzina	10 Ottobre 1804	Chrudim in Boemia	d°
Venceslao Eber	7 Giugno 1807	Jarow in Boemia	d°
Ruperto Eschka	27 Aprile 1808	Abertham in Boemia	d°
Franc. de Paola Pschierer	2 Aprile 1805	Tachau in Boemia	d°
Giov. Crisost. Nowak	8 Genn. 1806	Mödriz in Moravia	d°
Floriano Gensdorfer	23 Maggio 1803	Nikolsburg in Moravia	d°

La maggior parte di questi sono giovani e bisogna vedere come in seguito si faranno.

2. - 1829 II 13, Napoli. - RM Cocle ad VG Passerat. - Orig. (tantum subscriptio autographa; epist. scripta est a P.e Sabelli): AG IX C 60. - Notatur in *Diario* Rev.mi Cocle p. 266.

Communicat nuntium de morte Leonis PP. XII a Nuntio neapolitano (1) ipsi datum, praescribens suffragia ex debito gratitudinis.

Napoli, 13 Febr° 1829

V.I.M.I.B.A.

Car.mo Padre Vicario

In adempimento de' sagri doveri di mia carica comunico anche a V. Riv.za l'uffizio pervenutomi del tenore seguente:

L'Arcivescovo di Nicea, Nunzio Apostolico, si affretta di partecipare a Vostra P.tà R.ma l'inafausta notizia della morte di Nostro Signore Papa Leone XII, accaduta dopo breve malattia il 10 del corrente mese verso le ore 15½ italiane. Esorta quindi la P.tà Vostra R.ma di farla annunziare al pubblico col suono de' sagri bronzi, di celebrare il più presto possibile i consueti suffragj, di tributare alla memoria del defunto Pontefice gli onori soliti ad osservarsi in così lugubre circostanza, ed in fine l'esorta pure d'intimare alle comunità dipendenti da' suoi ordini delle preci pubbliche per l'elezione del nuovo Pontefice. - Dalla Nunziatura Apostolica, li 12 Febr° 1829. - Al R.mo Padre, Il Rettore Maggiore della Congregazione del SS.mo Redentore. Napoli.

(1) Exc.mus Aloisius AMAR di San Filippo e Sorso (1796-1878), Nuntius ap. Neapoli ann. 1827-1832. - Cfr DE MARCHI, *Le Nunziature apostoliche* 176.

In considerazione adunque di tanti beneficj, di cui ci avea colmato questo trapassato Sommo Pontefice, son sicuro che anche V. Riv.za al sentire la di lui morte avrà tutta la premura di tributargli tutti quegli ultimi uffizj di gratitudine, così in cotesta comunità come nelle altre dell'Impero, che lo spirito di religione, più che ad ogn'altro semplice cristiano, c'impone.

Di questa funesta notizia ho dato l'avviso anche al Padre Czech. Intanto preghiamo Gesù Cristo colla sua afflitta S. Chiesa uno ore, uno corde, perché ci consoli ben presto con un nuovo Pontefice giusta il suo Cuore.

Vi scrissi l'ultima mia a' 27 Novembre (2) ed attendo delle vostre lettere, mentre abbracciandovi con tutti vi benedico.

V^o aff.mo F.llo in G.C.

Celestino M^a Cocle del SS. Red. Rett. Magg.

3. - 1829 III 8, Wien. - VG Passerat ad RM. Cocle. - Orig. (tantum subscriptio autographa): AG Epistulae P.is Passerat I. - Notatur in ALO 17.

Promittit se in posterum frequentius scripturum esse. De difficultate pecuniam colligendi in Austria propter licentiam gubernii necessariam. Rev.mus Fridericus Résé proposuit foundationem in dioecesi de Cincinnati, sed in praesenti Patres pro hac missione desunt. Dat diversas notitias circa condicionem Instituti et circa laborem apostolicum in Austria et in Alsatia. Rogat ut suppleantur quaedam lacunae in Constitutionibus a P.e Springer Vindobonam allatis.

G.M.G. Alf.

Reverendissimo Padre,

Non so esprimere a Vostra Paternità Reverendissima la somma consolazione che provai nel ricevere la paterna sua lettera del 13 Febb. (1), nella cui oltre i tanti segni di benevolenza e dell'interesse da Padre che V.P.R. prende in tutto che ci tocca, vi trovai anche una norma sicura per regolarmi in tutti quei casi, nei quali sinora sono stato incerto. V.P.R. si duole con amorevolezza di non ricevere più spesso lettere da me. Non voglio scusarmi colla rarità delle occasioni sicure, essendo vero che, benché queste occasioni siano rare, pure non ne ho approfittato sempre, essendosi offerta delle volte una occasione, che poi partiva prima che potei scrivere. Ma d'or innanzi hanno da essere più frequenti le mie lettere, proponendomi di prepararle già prima ch'io sappia come spedirle, e terrò questo mio proposito con tanta maggior facilità, quanto più mi sta a cuore di essere legato più intimamente con V.P.R. per un carteggio vivace.

Ora posso dare a V.P.R. la notizia consolante per noi e certamente anche grata a V.P.R., che abbiamo grande speranza che quel progetto toccante il

(2) Epistula Rev.mi Cocle diei 27 XI 1828 nos latet. Probabiliter indicatur epistula diei 21 XII 1828; epistula Rev.mi Cocle huius diei transscripta habetur in *Spic. hist.* 13 (1965) 79-81. - Circa diem scriptiois epistulae cfr *Diario* Rev.mi Cocle p. 262 sub die 13 I 1829.

(1) Vide supra epist. n. 2. Alluditur tamen ad epistolam P.is Cocle diei 21 XII 1828, transscr. in *Spic. hist.* 13 (1965) 79-81.

Teresiano a Innsbruck nel Tirolo si ridurrà a nulla. Tutt'i nostri sforzi per farlo andare a vuoto furono indarno ed allorché la cosa già pareva disperata, se ne pigliò la cura Sua Maestà Divina, e probabilmente essa non avrà effetto.

Le lettere di Sua Eminenza Monsignore [= Card.] Odescalchi (2) per i vescovi nei nostri paesi mi sono pervenute e le mando ai rispettivi prelati accompagnate con una mia, in cui a loro raccomando la cosa (3). Mi darò ogni fatica per raccogliere quanto ci sarà possibile e vi contribuiremo anche noi con qualche somma; ma in quanto ad una colletta da farsi per mezzo dei nostri ci vorrebbe la permissione del governo, la quale è indispensabile per poter agire apertamente, e non v'è speranza di conseguirla. *Primo* per la proibizione severissima di esportare danari fuori del paese. Viene mantenuta con tanta gelosia questa legge, che sarebbe una temerità di domandare la permissione per una tale colletta, e nemmeno l'Imperatore ci farebbe questa grazia senza prima chiedere il parere degli uffizj, i quali invece di consentire, non vi troverebbero che materia nuova per discreditarci. *Secondo* perché poco fa abbiamo ricercato la permissione di fare una colletta per poter fabbricare la nostra casa, la quale permissione non ci fu data che per far colta sotto mano; ed avendo in seguito fatto ricorso di poter erigere un ceppo a questo fine, non fu accordato. Così questa permissione poco ci giova, perché non si raccoglie che piccola cosa.

Il nostro P. Libozky, ch'è stato l'autunno passato nell'Ungheria per far colta a questo effetto, ha provato quanto necessario sia di essere autorizzato a ciò dal governo, perché senza la patente gli sarebbe stato interdetto ogni passo, e con tutte le sue premure e dopo essere stato presso molti vescovi, capitoli, parroci e signori, riportò appena la spesa del viaggio. Vedendo il poco effetto del suo viaggio non ha voluto continuarlo, e per il resto dell'Ungheria mi sono rivolto ad uno zelante Vicario generale di una diocesi Ungherese, inviandogli le mie suppliche ai vescovi, ch'egli stesso presenterà, e questo mezzo tenterò anche per l'altra colletta. All'occasione della colletta per la fabbrica della nostra casa ho veduto con evidenza, quanto poco giova tutta la nostra industria, e che ogni bene ci viene dalla Divina Provvidenza; perché là dove credemmo di riuscire, restammo delusi, ed i favori ci vengono da quelle parti, donde meno o niente ce l'aspettammo ed a cui neanche pensammo. Non potendo agire apertamente nella colletta per la santificazione, faremo tutto il possibile presso i conoscenti ed amici, ed il nostro Beato Padre procurerà la benedizione per quel che a noi qui è lecito e possibile di fare. Ho scritto anche a Lisbona che vi si prendano a cuore questa colletta e che là, ove non vi sono questi impedimenti, agiscano apertamente, e scriverò anche a P. Podgórsky.

Ho spedito tempo fa a V.P.R. una lettera di quelle Monache di qui per

(2) Em.mus Carolus Odescalchi erat Ponens in Causa canonizationis Beati Alfonsi.

(3) Agitur de colligenda pecunia pro solemnitate canonizationis S.i Alfonsi, quae anno proximo 1830 habenda putabatur. Decretum « tutto procedi posse ad B.i Alfonsi canonizationem » editum est die 16 maii 1830; propter diversa adiuncta aliena ipsa canonizatio habita est demum die 26 maii 1839.

le Monache del SS.mo Redentore a Napoli, e si aspetta con ansietà un riscontro che sinora non è arrivato (4).

Si trova ora a Vienna il Vicario generale della diocesi di Cincinnati nell'America Settentrionale, il R. P. Federico Résé, il quale ci fece gran premura di erigere una casa nella sua diocesi, rappresentandoci il gran bisogno di aiuto spirituale che hanno questi paesi, dati in preda agli eretici. Gli abbiamo dichiarato che per ora ci manca la gente, ma in un paio di anni, se V.P.R. non vi avrà niente in contrario, vogliamo pensarci. Ci parlò anche premurosamente di scuole come un mezzo efficacissimo per convertire i luterani, ma per questo gli abbiamo tolto ogni speranza. Se questa fondazione avrà effetto, in allora pregherò V.P.R. di munire il soggetto che vi andrà come Rettore con quelle facoltà che per la gran distanza gli saranno necessarie e di prendere tutta questa fondazione sotto la di Lei immediata direzione (5).

A Lisbona i nostri godono di grande stima e di ogni confidenza e vi operano gran bene. E' vero sì che il P. Reis, che vi ho mandato sperando vi si emenderà, ha deluso le mie speranze, ma secondo le ultime lettere, se ne pente e pare che voglia perseverare. Mi dice anche il P. Weidlich che il P. Reis non sta troppo bene di salute, e spero che gli verrà qualche malattia, lo che senza dubbio gli farebbe molto bene.

In quanto alle opere della nostra vocazione posso dire a V.P.R. che, benché non ancora possiamo fare delle Missioni pubbliche, pure — come ho già riferito a V.P.R. in una delle mie antecedenti — abbiamo la speranza di riceverne la permissione (6). Intanto si fa nelle chiese delle case rispettive una Missione continua, essendovi principalmente presso di noi a Vienna gran concorso del popolo. Le domeniche in cui molti dei nostri a Vienna devono dire le Messe in diverse prigioni e spedali pubblici, vi fanno sempre anche la predica, e durante la settimana si fanno otto prediche negli spedali. Ora in quaresima si fanno la domenica quattro prediche in chiesa nostra, due in lingua Boema e due in Tedesco. Vi sono pochi padri i quali la domenica non predichino, o in chiesa nostra o fuori. Delle volte ci riesce di poter fare una specie di Missione. Così i tre ultimi giorni del carnevale i nostri in Stiria furono invitati per venire a Leoben, ove fecero ogni giorno due prediche, e il rimanente del tempo furono nel confessionale.

Anche in Alsazia hanno fatto alcune Missioni. Vi si ritrovano ancora sempre i nostri e vi tengono anche il noviziato per la casa negli Svizzeri, perché la legge permette di restare ai naturali del paese, se non sorpassano il numero di venti. Se il vescovo non vi fosse Gallicano, vi potrebbero essere senza soggezione, ma le cose forse si cangieranno, quel vescovo essendo già

(4) Epistula Sororum a P.e Passerat simul cum sua epistula diei 18 IV 1827 Rectori Maiori transmissa fuerat. - Cfr *Spic. hist.* 13 (1965) 53-54.

(5) De propositione Rev.mi Résé et de responso P.is Passerat cfr *Spic. hist.* 4 (1956) 124-125.

(6) De spe brevi facultatem obtinendi ad Missiones habendas in epistula diei 24 XI 1828; *Spic. hist.* 13 (1965) 76.

molto avanzato in età; può darsi anche che venga trasferito (7). Vi sono oltre i novizj sei padri e tre laici.

Gran consolazione ci da lo studentato a Mautern. Sono contentissimo dello spirito che vi regna. I superiori ed i giovani (vi sono 24 studenti) vi si dimostrano osservanti e ferventi di modo che si può sperare che riusciranno meglio dei vecchj, e gli studj si fanno con progresso visibile. Nel noviziato a Vienna si trovano 15 giovani di buona indole e che promettono di diventare buoni soggetti.

Ecco un'altra preghiera che ho da fare a V.P.R. Nella copia delle Costituzioni, portateci dal def. P. Springer si ritrovano alcune omissioni, cioè:

Nella prima parte è troncato l'articolo VIII della Costituzione sul testo n. V e VI. Questo articolo troncato comincia così: « Il mangiar in tempo di Novene » ecc.

Nella prima parte della Costituzione « Direttorio pelle Missioni » manca il n. XVII.

Nella seconda parte, Cap. 3° § 2 manca la Costituzione al n. 1 del testo. Prego V.P.R. di farci benignamente pervenire questi passi o mancanti o difettosi (8).

In questo momento ci capita l'ultima lettera di V.P.R. colla notizia triste del trapasso del N.S.P. (9). Facciamo già da qualche tempo l'obblazione delle opere pie per il defunto Papa e per l'elezione del nuovo, e faremo tutto quello che da noi in quest'incontro luttuoso richiede la pietà filiale ed i doveri della gratitudine. Procureremo anche di fare con la maggiore solennità quelle funzioni che a questa occasione sono state ordinate nella nostra diocesi.

Pregando V.P.R. di voler nelle sue orazioni raccomandarci tutti a S. M. Div., con somma venerazione e con sommissione filiale Le bacio le mani e mi professo

di Vostra Paternità R.ma

Jos. Passerat CSSR

v. g.

Vienna, li 8 Marzo 1829

4. - 1829 III 30, Napoli. - RM Cogle ad VG Passerat. - Orig. (tantum subscriptio autographa; epist. scripta est a P.e Sabelli): AG IX C 61. - Notatur in *Diario* Rev.mi Cogle p. 272.

Desiderat ultiores notitias circa domum Olisipone existentem. Gaudium suum exprimit propter progressum studentium in Mautern, addens quaedam consilia circa libros nocivos arcendos. Laudat spiritum apostolicum in Congregatione Transalpina. Adduntur articuli qui in copia Constitutionum a P.e Springer Vindobonam allata desiderantur.

(7) Exc.mus Ioannes Franciscus Maria Lepape de Trévern, episc. de Strasbourg; cfr *ibid.* 54.

(8) Vide notam P.is Löw circa partes quae in copia Constitutionum a P.e Springer Vindobonam allata deerant in *Spic. hist.* 2 (1954) 355.

(9) Supra epist. n. 2.

V.I.M.I.B.A.

Napoli, 30 Marzo 1829

Car.mo mio Padre Vicario

Fra lo spazio di pochi giorni ebbi il piacere di ricevere due vostre, una de' 24 Genn.° (1), degli 8 corrente l'altra (2). Il principale oggetto della prima relativamente alla casa d'Innsbruck, per dirvi la verità, mi è stata di somma afflizione. Epoca in cui appunto il Padre delle misericordie produceva i disegni della sua bontà per la sua maggior gloria e per comune nostra consolazione, siccome con grato animo rilevai dall'altra vostra, onde dissi: « Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes... », sicché mi giova sperare che « qui coepit in nobis opus bonum et perficiet ». Pieno adunque di fiducia in Dio, son per augurarmi che quella casa anderà a basare i suoi fondamenti sopra quello stesso scoglio ch'è munito della promessa di Gesù Cristo ed a produrre que' vantaggj salutari in cui i popoli consumati dal calore del vizio, ma invitati dalla grazia, trovano ogni refrigerio ed ogni rimedio a' loro mali.

Non di poco sollievo mi è stato eziandio la buona risoluzione presa da V.R., di voler essere più sollecito in avanti nel darmi delle vostre notizie, mentre potete assicurarevi che queste mie brame non hanno altre mire se non quelle d'illuminarci scambievolmente nelle difficoltà che occorrono, per così dirigere la fluttuante navicella con maggior destrezza al suo porto; non avendo cosa di maggior importanza e che più debba esserci a cuore quanto l'è questa a cui c'invita l'esempio del Divin Maestro.

Le difficoltà che vi si presentano nell'ardua impresa della consaputa colletta non debbono disanimarvi. Non importa che le circostanze delle leggi e de' costumi in vigore ve ne prescrivano la norma, e che mettano in attività tutta la vostra prudenza onde riuscirne senza pregiudizio del corpo intero e con quel decoro che maggiormente nobilita quest'opera di sì insigne carità. Basta che si faccia quanto si può. I tratti visibili della vegliante Provvidenza sopra di voi han da rendere eroica ed illimitata la vostra fiducia in Lei anche quoad collectam.

Il progetto per l'America Settentrionale rassegnatomi nella vostra non è in tutto nuovo, desso era stato già palesato seriamente dal nostro vivente ancora Beato Padre per le Indie (3). Se Egli vuole dedurlo in effetto e quando lo vuole, n'è il Padrone. S'Egli ci preceda, seguiremo, altro non facendo che eseguire in tutto i suoi cenni.

La notizia datami della casa di Lisbona, essendo troppo ristretta, non mi offerisce una idea compita, ed è perciò che la desidererei più diffusa. Per esempio: Quanti soggetti vi sono; se vi sia speranza di altre fondazioni; se postulanti vi si presentano; se hanno novizj e in quali fatiche sieno impiegati.

Godo sommamente de' buoni progressi che fanno gli studenti di Mautern così nell'osservanza come nelle scienze, e prego V.R. di vegliare con ogni ri-

(1) Supra epist. n. 1.

(2) Supra epist. n. 3.

(3) Cfr R. TELLERÍA, *De S. Alfonso et de missionibus inter infideles adnotattunculae: Analecta CSSR* 20 (1948) 133-136.

gore sopra le dottrine di filosofia, di dommatica, di morale, di diritto di natura e delle genti, acciò non vi si affacci per ombra veruna novità. Vi sia di continuo innanzi agli occhi la veneranda antichità: quod semper, quod ubique, quod ab omnibus... Il prefetto co' lettori facciano spesso la revisione de' libri degli studenti, perché non cada loro nelle mani qualche autore moderno. Non si metta nella libreria comune verun autore, che da prefetto e da' lettori non è conosciuto genuino. I libri sospetti o proibiti di qualunque materia si tengano sotto tre chiavi. Sieno gli studenti in tutto inbevuti della purità di nostra religione e spesso si raccomandandi loro l'attaccamento costante alla S. Chiesa ed al Sommo Romano Pontefice.

Non minor consolazione mi han recato le vostre copiose fatiche apostoliche in cotesta capitale e nella Stiria, che producono frutti cotanto preziosi. Segno evidente, che il Signore non cessa di concorrervi co' suoi speciali aiuti ed a diffondere abbondantemente le sue grazie sopra cotesti popoli, sitibondi altronde della giustizia ed impegnati di approfittarsene. Che però l'uso continuo di tal opera fa sì che d'ordinario non arriva mai ad adeguare quel vantaggio, che suol riportarsi con una Missione fervorosa e fatta a dovere, come più volte avrete già sperimentato, per esempio in Hagenau, nell'Austria e recentemente in Jaun (4). Intanto voglio sperare che l'istesso vostro impedimento di uscire più spesso alle Missioni anderà coll'aiuto di Dio a dileguarsi; siccome non lascio di confidare nella misericordia di Gesù Cristo, che il nostro stabilimento in Alsazia nel tempo da Dio preordinato non mancherà cambiar d'aspetto; e pare a me, che la stessa persecuzione sofferta da' nostri in quel paese sia appunto la base della lor formale esistenza futura.

Anche il notamento di 40 professi individui (5) nel decorso di 4 anni, composti da varie nazioni, mi ha recato una sensibilissima consolazione e prego il Beato nostro Padre, perché tutti li benedica e costanti li conservi sotto la sua tutela, e che gli ottenga da Gesù Cristo la forza dello spirito apostolico e la santa perseveranza, acciò incardinati, come sono, nell'albo de' Congregati, abbiano la felice sorte di esserlo anche in quello de' predestinati.

Quanto alla proroga delle facoltà del Rettore Maggiore di poter licenziare dalla Congregazione gl'individui insubordinati ed incorreggibili, essendo per espirare quelle che vi furono concesse, di nuovo le accordo a V.R. per altri dodici individui oltre i sei divisatimi nella vostra; collo stesso incarico di coscienza imposto al Rettore Maggiore dalle Regole, Parte II, Cap. I § IV, dove relativamente a' soggetti da mandarsi via viene avvertito con termini seguenti: « dovrà egli seriamente pesarne le cagioni innanzi a Dio, ed in questo specialmente procederà con somma rettitudine e senza niuna passione ».

(4) Relatio Missionis an. 1826 in Hagenau habitae invenitur in *Spic. hist.* 4 (1956) 288-324; relatio Missionis an. 1828 in Jaun (Bellegarde) datae transcripta est in *Spic. hist.* 8 (1960) 353-355.

(5) In elencho cum epistula diei 24 I 1829 Rectori Maiori misso (supra pp. 224-226) 42 neoprofessi enumerantur, sed uti indicavimus, nomina Ios. Eitzenberger et Ios. Fischer lineis obducta sunt, ita ut numerus ad 40 reducat.

Approvo e confermo la scelta del corpo de' vostri Consultori col P. Kaltenbach, succeduto al posto dell'assente P. Haetscher, e li benedico nel Signore.

I funerali pel defunto Fratello Giovanni Nepomuc. Drobek si sono eseguiti in tutte queste nostre case. La sua morte ci è stata di grande edificazione; l'abbia il Signore nella sua gloria.

Seguono gli articoli mancanti delle Costituzioni accennatemi: (6).

Vi acchiudo la desiderata risposta delle Monache del SS.mo Redentore (7).

Finisco, e nell'atto che mi raccomando alle vostre sante orazioni v'abbraccio cordialmente con tutt'i Padri e Fratelli, pregando il Signore che voglia benedirci.

V° aff.mo F.llo in G.C.

Celestino M.^a Cocle del SS. Red.re

Inscriptio a tergo:

A Monsieur
Monsieur très Révérend Père Vicaire Général
Jos. Const. Passerat de la Congrégation du très S. Rédempteur
à Vienne en Autriche

5. - 1829 V 2, Wien. - VG Passerat ad RM Cocle. - Orig. (tantum subscriptio autographa): AG Epistulae P.is Passerat I. - Notatur in ALO 17.

Libri nocivi a domo studiorum arceuntur in quantum est possibile. Olisipone condicio Congregationis melior evasit et duo Lusitani petunt admissionem. Proponit difficultatem in subditis dimittendis, qui titulo Congregationis ordines receperunt.

G.M.G.A.

Reverendissimo Padre,

Mi capita un'occasione di poter inviare una lettera a V.P.R. che parte ancora sta sera. Essendo già tardi, mi restringo a baciare le mani a V.P.R. per la grazia fattami con l'ultima sua lettera de' [*spatium album*] (1) che mi porta anche gli articoli monchi nella copia delle nostre Costituzioni. La ringrazio anche per il consiglio datomi riguardo ai libri cattivi, da tenersi lontano dallo studentato. Si sta assai attento in questo punto, ma per disgrazia una buona parte dei libri degli studj, prescritti dal governo, v'è eretica ed alcuni si trovano anche nell'Indice. Ciò nonostante non portano, grazie a Dio, verun nuocumento, anzi giovano ad ispirare ai giovani maggior orrore delle massime eterodosse ed a far loro conoscere questo veleno.

Per la colletta ho mandato ultimamente l'importo di 500 fiorini mo-

(6) Sequuntur textus desiderati Constitutionum, quos P. Passerat domandaverat in epistula praecedenti. Vide editionem Constitutionum an. 1764 in libro *Codex Regularum et Constitutionum CSSR...*, Romae 1896, p. 82 n. 131 (Direttorio per una missione n. 17), pp. 92-93 n. 159 (Degli impieghi alieni del nostro Istituto, Cost. n. 8), pp. 205-206 nn. 442-444 (Della mortificazione esterna, Costituzione).

(7) Haec epistula monialium nos latet.

(1) Epistula diei 30 III 1829; supra epist. n. 4.

neta di conv. al R. P. Mautone, e non mancheremo di fare come V.P.R. mi disse.

Da Lisbona vengo in questo punto di ricevere lettere. Vi stanno là meglio fondati che lo siamo altrove. La mia intenzione nel mandarli là non è stata altra, che d'introdurre la Congregazione in questo paese, ma sinora non hanno potuto riuscire — attese le circostanze torbide di questo Regno — di farvela accettare. Ora vi si presentano due soggetti, un giovane delle Indie ed un Portoghese, che domandano essere ammessi, il secondo come semplice fratello serviente (2). La fondazione non essendo che per Tedeschi, vi bisognerà la dispensa, e scriverò al P. Weidlich che vi si intenda con Monsignore il Nunzio di colà.

Per il P. Reis v'è poca speranza. — A questa occasione ho da proporre una questione a V.P.R. I nostri giovani negli stati d'Austria ricevono, come V. P. R. lo sa, gli ordini sul titolo del nostro Imperatore. Nel licenziare dunque un tale ordinato dalla Congregazione credo che ciò non porti ostacolo; ma come si ha da procedere con quei, i quali — come i nostri negli Svizzeri e nell'Alsazia — vengono ordinati sul titolo della Congregazione? Per il P. Reis, ch'è stato ordinato qui, penso di scrivere al P. Weidlich che potrebbe dargli la dispensa; ma che farà meglio di non dargliela prima che non vi si abbia procurato qualche beneficio.

Mi porto ora nella Stiria per visitarvi le nostre case, e spero di poterLe dare ragguaglio nella prossima mia, dopo il mio ritorno. Intanto con somma venerazione e con la più profonda venerazione Le bacio le mani e mi professo di Vostra Paternità Rev.ma

umilissimo servo e figlio
Jos. Passerat CSSR
vicarius generalis

Vienna, 2 Maggio 1829

6. - 1829 VI 9, Napoli. - RM Cocale ad VG Passerat. - Orig. (tantum subscriptio autographa; epist. scripta est a P.e Sabelli): AG IX C 62. - Notatur in *Diario* Rev.mi Cocale p. 281.

Subditi qui ex Congregatione dimittuntur ipsi sibi modum sustentandi provideant. Non approbat iter duarum religiosarum Vindobona ad monasterium OSSR in civitate S. Agata de' Goti.

V.I.M.I.B.A.

Napoli, 9 Giugno 1829

Mio Car.mo Padre Vicario

Ricevere una vostra è sempre per me un motivo di vera consolazione. Dall'ultima de' 2 Maggio (1) scorso rilevo con piacere che i vostri andamen-

(2) Vide relationem P.is Valle de fundatione CSSR in Lusitania nn. 99-101, infra in hoc fasc. pp. 278-279.

(1) Supra epist. n. 5.

ti sempre più tendono a maggior gloria di Dio, sicché coll'intera confidenza in Dio dovete incontrarvi cogli ostacoli di qualsiasi specie, che talvolta si presentano, perché Iddio è quello che vi protegge.

La nostra casa in Portogallo acquisterà allora la divisa di buona fondazione, quando sarà stata un poco scossa, travagliata ed inaffiata col sudore delle angustie. Il Signore si finge non di rado quasi addormentato, mentre stando vicino si compiace della costanza e fedeltà de' suoi e non lascia di aiutarli. Avete fatto bene dirigendo il P. Weidlich al Monsignor Nunzio, ciò che anche io gl'insinuai tempo fa, perché con esso lui si consultasse ne' casi difficili (2).

Circa il vostro dubbio propostomi relativamente a' dispensandi da' voti: Tenete per certo che ogni soggetto a qualunque titolo fosse stato ordinato, subito che secondo le Regole nostre merita essere licenziato di Congregazione, *dimittatur*, senza che il superiore si faccia carico di sua sussistenza né nell'atto di dimissione, né per l'avvenire; *ipse videat*. E a tal oggetto abbiamo ottenuto dalla S. Sede le facoltà necessarie, *decisis terminis* (3), da servircene ovunque abbiamo le nostre case. Ve lo partecipo pel vostro regolamento e per maggior quiete di vostra coscienza.

Sento che due di coteste Monache del SS.mo Redentore vogliono intraprendere il viaggio per S. Agata de' Goti nel nostro Regno. Io non posso affatto approvarlo e sono dello stesso sentimento anche i miei Consultori, sì perché non conviene al lor sesso e professione esporsi ai pericoli inevitabili in così lunghi viaggi, specialmente ne' tempi che corrono, sì perché essendo in monastero di S. Agata stretta clausura, non potrebbero entrarvi senza le facoltà del Papa e del vescovo, sanzionate dal governo, locché è molto difficile ottenerle e non senza disturbo, attesa la polizia delle due Corti. E ciò che più importa, senza alcuna necessità, poiché la pratica delle Regole e Costituzioni che le medesime hanno tra le mani, non può essere la stessa, attesa la diversità del clima, della costituzione fisica, del governo, de' bisogni della vita e dell'organizzazione, essendo questo un monastero di clausura, come si è detto, e cotesti tanti conservatorj di Oblati. Ciò posto, V.R. farà di tutto per frastornarle da questa risoluzione e d'indurle a sacrificare qualunque piacere e santa intenzione all'amore della povertà religiosa, che ne soffrirebbe assai, del ritiro e della pace. Insinuate loro la pratica delle Regole e Costituzioni secondo meglio comportano le circostanze e di unirsi sempre più a Gesù Cristo colla carità e coll'orazione, per essere sempre più unite con queste lor sorelle nel centro comune.

Attendo delle buone notizie della santa visita che V.R. sta in procinto

(2) Probabiliter RM Cocle hoc consilium P.i Weidlich dederat in epistula diei 24 IX 1828 quae notatur in *Diario* Rev.mi Cocle p. 239. Haec epistula nobis non est conservata.

(3) Breve Leonis PP. XII *Inter religiosas* diei 11 III 1828. *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium quas Congregationi SS. Redemptoris S. Sedes concessit...*, Ratisbonae 1903, 140-142.

di fare delle case di Stiria ed intanto prego il Signore che vi accompagni e vi assista.

Ed abbracciandovi di cuore con tutti, vi benedico nel Signore dicendomi

V^o aff.mo F.llo in G.C.

Celestino M^a Cocle del SS. Red. R.M.

P.S. Essendosi fissata la congregazione preparatoria in Roma per l'approvazione dei due miracoli del nostro Beato in ordine ad canonizationem a' 7 di Luglio, noi pel buon esito di questa Causa applichiamo in tutte le nostre case ogni sera tutte le opere buone, e poi a' 5, 6 e 7 di Luglio faremo un triduo coll'esposizione del SS.mo Sacramento, recitando ogni volta i 7 salmi penitenziali con le litanie di tutt'i Santi e colle orazioni annesse. Desidero perciò che anche in coteste case si facesse altrettanto, o qualche pratica di divozione simile al medesimo oggetto.

7. - 1829 VII 27, Wien. - VG Passerat ad RM Cocle. - Orig. (tantum subscriptio autographa): AG Epistulae P.is Passerat I. - Notatur in ALO 18.

Dat brevem relationem visitationis domuum in Frohnleiten et Mautern. De pecunia colligenda pro canonizatione B:i Alfonsi. Patribus Olisipone degentibus data est facultas erigendi novitiatum.

G.M.G. A.

Reverendissimo Padre!

Mi trovo privo dai desiderati riscontri di V.R.P. che ancora mi hanno da portare le soluzioni di alcune questioni, che ho proposte a V.P.R. con la mia ultima de' 2 Maggio (1).

Vengo di ritorno dalla Stiria, ove fui per visitare le case a Frohnleiten ed a Mautern. Posso dare a V.P.R. un ragguaglio sommamente consolante intorno a queste case. Sono infaticabili quei a Frohnleiten per il bene del prossimo e vi godono confidenza illimitata dal popolo, di modo che durante il mio codesto soggiorno mi si presentò una deputazione delle persone le più cospicue del luogo, le quali supplicarono che il P. Kosmacek, del di cui rettorato colà spira quest'anno il triennio, venga confermato per sempre come Rettore di questa casa (2). - Toccante Mautern posso ben dire che non credo che sia possibile di trovare una comunità più regolata di questa. Vi regna un ottimo spirito tanto riguardo all'osservanza quanto agli studj ed alle opere apostoliche. I giovani fanno gran progresso nelle scienze e nelle virtù, ed i padri, senza pregiudicare né il loro impiego come lettori, né l'osservanza regolare, fanno tutti il loro possibile per santificare il popolo del luogo e della vicinanza.

Il Rettore della casa a Vienna sta gravemente ammalato; essendo il suo

(1) Supra epist. n. 5.

(2) Cfr *Spic. hist.* 12 (1964) 153.

male principale nei polmoni, dobbiamo temere di perderlo coll'entrare dell'inverno (3). Lo raccomando alle orazioni di V.P.R. e degli altri.

Il P. Kosmacek spera di poter introdurre a Frohnleiten delle congregazioni tali per i fedeli, come vengono citate nelle Costituzioni. Bramerebbe dunque aver qualche notizia intorno a queste congregazioni, cioè: sulla loro organizzazione, le loro regole, indulgenze ecc., e supplico V.P.R. di procurarmele, e se vi occorrerà qualche spesa di copia, prego umilmente d'indicarcele, che non mancheremo di farne con somma gratitudine il rimborso.

In questo punto mi capita la graditissima lettera di V.P.R. de' [*spatium album*] (4), la quale mi porta la benigna risposta alle mie domande, e ne ringrazio molto a V.P.R. Non ho mancato di ordinare subito che qui l'oblazione delle opere giornaliere si faccia a l'intenzione indicatami, e li 21-22-23 fecimo il triduo. Lo stesso ho ordinato anche per le altre case.

Abbiamo mandato a R.P. Mautone l'importo di f. 525 mon. di conv. e fra poco gli manderemo altri f. 500 detti. Mi sarebbe stata una cosa di somma consolazione, se avessi potuto eseguire il desiderio di V.P.R. di mandare d'intorno due padri per l'affare consaputo, ma essendo questo totalmente impossibile ci dobbiamo contentare di agire sotto mano. Le lettere di S.E. il Cardinale Odescalchi le ho spedite tutte. Una grande porzione ne ho consegnata ad un Vicario generale dell'Ungheria, amicissimo della Congregazione, e del di cui zelo per questo affare sono tanto più persuaso, perché stentando egli al principio d'indossarsi di questa incombenza, ora che però se ne assume, non lascerà mezzo per persuadere i vescovi del suo paese, presso i quali gode grandissimo credito.

Raccomandandoci tutti nell'orazione di V.P.R. Le bacio le mani e mi professo con ogni sommissione e con sommo rispetto

di V.P.Rev.ma

umilissimo servo e figlio

Jos. Passerat CSSR

Vienna, li 27 Luglio 1829

P.S. Nell'esemplare delle Costituzioni che possediamo manca anche la tabella oraria per tutti i mesi dell'anno. Ci sarebbe cosa sommamente grata di averne una copia.

Siamo ai 17 Settembre.

Essendosi sinora ritardata la partenza di questa lettera per mancanza di occasione sicura, posso aggiungervi ancora una nuova consolante che mi capita da Lisbona. Il P. Weidlich scrisse li 11 luglio come segue:

« Abbiamo ricevuto la permissione di poter ricevere nella Congregazione dei Portoghesi; ci fu mandata questa permissione dal Ministro della Giustizia e degli Affari Ecclesiastici li 6 luglio in nome del Re. Il decreto è del 4 luglio,

(3) Rector domus Vindobonae tunc erat Antonius Prigl (1794-1853); notitiae biogr. in *Spic. hist.* 2 (1954) 267 n. 135.

(4) Epistula dieci 9 VI 1829; supra epist. n. 6.

e la cosa è stata combinata in una sessione straordinaria col Ministro (5). Senza che fosse stata comunicata ad una commissione che già da molto tempo quivi esiste pella riforma degli Ordini ecclesiastici, e la quale in tali casi principalmente viene domandata, ci fu intimata immediatamente; ad un dipresso come si suol fare in Austria. Io subito ne diedi parte al Patriarca, al Nunzio Apostolico ed alla Regina, come padrona del nostro ospizio, e tutti ne sono intesi. Possiamo dunque erigere un noviziato ed ancora sono indeciso, se io l'abbia d'aprire in casa nostra o altrove; perciò sono stato già a vedere diverse case con cappella e giardino. Si sono già presentati molti con animo di entrare in Congregazione, ma pochi paiono abili per essa, ovvero si ritrovano in circostanze che vengono considerate dalle nostre Regole come ostacoli. Ciò nonostante spero di vestire alla festa del SS. Redentore il primo novizio che è nativo di Goa nelle Indie (6). Si ritrova già da alcuni mesi presso di noi ed è un giovane eccellente. Così la Congregazione è introdotta in Portogallo dopo che vi stiamo da tre anni e che fummo eccitati a ciò da molte parti. Iddio voglia darle la sua benedizione, affinché fiorisca e faccia molto pella sua gloria ».

Ai 9 di settembre è morta qui, nella casa in cui si ritirarono quelle persone che vogliono costituirsi come Monache del SS. Redentore, Carolina de Hinsberg. Non ebbe che anni 28. E' stata di virtù rara ed una delle prime che diedero mano a quest'opera. Si ammalò poco dopo che cominciò i suoi esercizj per quest'anno, e la sua morte succedette appunto l'ultimo di questi dieci giorni ch'ebbe destinati per fare gli esercizj. - Morì con ogni rassegnazione e con edificazione di tutte le sue sorelle e della mia, che fui presente alla sua morte; e quindi speriamo che Iddio avrà raccolto benignamente la sua anima, e che promuoverà nel cielo il compimento dell'opera che ha dovuto lasciare imperfetta. Prego V.P.R. di voler rammentarsi di essa nelle sue preghiere (7).

8. 1829 VII 27, Wien. - VG Passerat ad PG Mautone (1). - Orig. (tantum subscriptio autographa): AG Epistulae P.is Passerat I.

De pecunia iam missa aliaque postea mittenda pro expensis canonizationis B.i Alfonsi. Petit ut variae facultates prorogentur.

G.M.G.Alf.

Reverendissimo Padre!

Con gran piacere ho ricevuto la graditissima sua lettera de' 3 Luglio colle notizie consolanti intorno al progresso della Causa del nostro Beato Padre (2).

(5) Vide relationem P.is Valle de fundatione CSSR in Lusitania n. 95, infra in hoc fasc. p. 277.

(6) Franciscus Xav. DE MENEZES (1806-1863); notitiae biogr. in *Spic. hist.* 4 (1956) 47 n. 16.

(7) Mors Carolinae von Hinsberg notatur in *Diario Rev.mi Cocle* p. 305.

(1) Quamquam in hac et sequenti epistula non indicatur, ad quem sint missae, ex argumentis tractatis clare elucet, eas datas fuisse Procuratori generali.

(2) Haec epistula P.is Mautone nos latet.

V.S.R. mi avvisa anche di aver ricevuto Sc. 149.37; ma avendo io consegnato a codesta Nunziatura l'importo di Sc. 249.37, credo che vi sarà un errore di penna. Se non fosse così, prego d'indicarmelo, perché l'errore sarebbe in allora da parte della Nunziatura, ed avrei da rivolgermi ad essa.

Fra poco manderò di nuovo a V.S.R. l'importo di f. 500 mon. di conv. Bramerei ardentemente di poter fare di più; ma V.S.R. può ben figurarsi che ci è totalmente impossibile di agire apertamente in questo affare, e trattandolo così sottomano, come siamo costretti di fare, non può risultare quanto desideriamo. Intanto ho spedito ai vescovi dell'Austria, della Polonia, Boemia ecc. le copie inviatemi della lettera di S. E. il Card. Odescalchi, e di una grande porzione di esse ha preso la cura un Vicario generale dell'Ungheria per farne la consegna ai vescovi di questo paese. Mi garantisce la somma affezione che porta questo Vic. gen. per la nostra Congregazione, che farà tutto il suo possibile per raccomandare la cosa presso questi prelati.

Con somma venerazione mi professo

di V.S.R.

umiliss.mo servo e fratello

J. Passerat CSSR

Vienna, li 27 Luglio 1829

P.S. In questo momento vengo avvertito che ci manca tuttora la prolungazione delle facoltà, che godemmo da' 14 Aprile 1824 ad quinquennium per mezzo della pagella stampata che comincia: « Absolvendi ab excommunicatione ob manus violentas » &c., alla cui è aggiunta in iscritto la facoltà: « Absolvendi a censuris incuris eos qui sectae massonicae » &c. (3). Premendoci sommamente questa prolungazione, ho pregato V.S.R. già prima che fosse spirato il quinquennium di procurarcela; ma non essendo stato esaudito sinora, reitero le mie istanze e supplico V.S.R. di volersi servire della prima occasione sicura che Le sarà possibile di trovare per darmi parte che ci possiamo servire di nuovo di queste facoltà.

Devo anche pregare V.S.R. di scriverci di nuovo la soluzione di quei casi che Le ha proposto l'anno scorso il nostro P. Madlener con indicare colla decisione il caso a cui essa si riferisce. Perché l'indicare i casi con numeri non serve al P. Madlener, il quale non si ricorda più in che ordine esso abbia messo questi casi nella lettera a V.S.R. (4).

Il P. Springer ci ha ottenuto anche la facoltà, eccettuata in n. 3 della retrodetta pagella: « quoad publicos haereticos et publice dogmatizantes ». Benché la concessione non conferisce questa facoltà ad tempus, pur non essendo che una estensione delle facoltà della menzionata pagella, della cui è spirato il termine, credo che lo sia anche questa; e nel caso che fosse così, prego di farci avere di nuovo anche essa.

Venendo pure a spirare l'anno prossimo la grazia che possiamo godere

(3) Folium et Rescriptum S. Poenitentiarie diei 14 IV 1824 ad quinquennium concessum. *Documenta authentica facultatum CSSR, Ratisbonae 1903, 122 n. 91.*

(4) Epistula P. is Madlener et responsum P. is Mautone nos latent.

anche extra missiones i nostri privilegj ecc. tempore missionis, supplico V.S.R. di volercene benignamente procurare la prolungazione; ed a ciò troverà annessa la supplica (5).

9. - [1829 VIII/X, Wien] (1). - VG Passerat ad PG Mautone. - Orig. (tantum subscriptio autographa): AG Epistulae P.is Passerat I.

Petit explicationes circa varias facultates, renovans petitionem ut prorogentur, si casus ferat. Transmittit iterum pecuniam pro canonizatione B.i Alfonsi.

G.M.G.T.A.

Rev.mo Padre!

Pochi giorni dopo che partì la mia ultima a V.S.R. de' 27 Luglio (2) mi portò il R.P. Loeffler dei Gesuiti la pregiatissima sua lettera de' 18 marzo (3) colla copia dell'Indice e colle due copie del Processo per la canonizzazione del nostro B. Padre, e ne ringrazio molto a V.S.R.

Dalla graditissima suddetta lettera di V.S.R. vedo che Essa ha pensato già a tutti i nostri bisogni, per i quali nell'ultima mia di nuovo Le ho pregato. Ma con tutto ciò siamo ancora sempre in dubbio sulle facultà acquistate, atteso che l'espressioni di V.S.R. non ci paiono assai chiare.

Sono tre cose differenti che bramiamo, come V.S.R. avrà poi veduto dall'ultima mia de' 27 Luglio:

1°. - La prolungazione della grazia che possiamo godere anche extra missiones i nostri privilegj tempore missionis. Questa grazia l'abbiamo ottenuta nel 1824 a tre anni (4) e fu prorogata nel 1827 ad aliud triennium, cosicché spira l'anno futuro li 22 Aprile. V.S.R. mi dice nel principio della sua lettera de' 18 Marzo di averla ottenuta perpetua per tutte le case oltremontane della Congregazione; ma nel poscritto V.S.R. parla diversamente. Prego dunque V.S.R. di dirmi, se abbiamo ottenuto questa grazia o no; e nell'ultimo caso di procurarcela.

2°. - La prolungazione delle facultà acquistate con la pagella stampata che comincia « Absolvendi ab excommunicatione » &c. ed infine ha aggiunta in iscritto la facultà di assolvere i settari. Queste facultà abbiamo avuto li 14 Aprile 1824 ad quinquennium (5). Su questo V.S.R. dice che tutta la Congregazione e per conseguenza anche noi abbiamo a biennio la facultà di

(5) Rescriptum S. Poenitentiarie diei 14 IV 1824, quo conceditur usus facultatum datarum pro tempore Missionum etiam extra Missiones, ad triennium. *Documenta authentica facultatum CSSR*, Ratisbonae 1903, 125 n. 92.

(1) Dies scriptionis epistulae non indicatur; ex argumento patet eam non multo post epistulam praecedentem esse scriptam.

(2) Supra epist. n. 8.

(3) Haec epistula P.is Mautone nos latet.

(4) Cfr *Documenta authentica facultatum CSSR*, Ratisbonae 1903, 125 n. 92.

(5) Cfr *Ibid.* 122 n. 91.

assolvere i settarj. Ma la facoltà di assolvere i settarj non è che una sola delle facoltà della pagella. Prego dunque di dirmi, se V.S.R. intendeva con questa denominazione « facoltà di assolvere i settarj » tutta la pagella, e nel caso di no, prego di farci avere tutte le facoltà della pagella.

3°. - In questa suddetta pagella è fatta l'eccezione al n. 3 quoad publicos haereticos et publice dogmatizantes. Pure abbiamo avuto anche questa facoltà separatamente e la concessione di questa facoltà (cioè quoad publicos haereticos &c.) non è ad tempus; ma non essendo che una estensione delle facoltà della pagella, della quale è spirato il termine, credo che sia spirata anche essa ed ho pregato V.S.R. di farcela avere di nuovo.

Prego V.S.R. di rischiarirci con la prima occasione sicura sopra tutti questi punti.

Le trasmetto con l'assegno annesso Sc. 95 per le spese della canonizzazione desiderata. Prego di dirmi — ma forse già l'avrà fatto — se ultimamente le furono pagati Sc. 249, come dovrebbe essere, o soli Sc. 149, come V.S.R. — ma forse per un errore di penna — disse in una delle sue.

Con somma venerazione Le bacio le mani, raccomandandomi nelle sue orazioni e protestandomi

di V.S.R.

umiliss.mo servo e fratello
Jos. Passerat CSSR

10. - 1829 VIII 31, Napoli. - RM Cogle ad VG Passerat. - Orig. (tantum subscriptio autographa; epist. scripta est a P.e Sabelli): AG IX C 63. - Notatur in *Diario Rev.mi Cogle* p. 298.

Congregatio « coram Sanctissimo » super miraculis B.i Alfonsi habebitur die 22 sept. Statutum est petendi approbationem novi Calendarii pro tota Congregatione uniformis. Occasione itineris regis et reginae Regni utriusque Siciliae, Patres Vindobonae eos salutent.

V.I.M.I.B.A.

Napoli, 31 Agosto 1829

Mio Car.mo Padre Vicario

Mentre sto in attenzione di molte buone notizie di coteste case e delle fatiche che fanno i nostri per la maggior gloria di Dio, vengo con questa mia a darvi parte di quanto può interessarvi.

La Santità di N.S. Papa Pio VIII si è degnata d'intimare la congregazione decisiva sopra i miracoli del nostro Beato Padre per il giorno 22 del prossimo entrante mese di Settembre da tenersi alla sua presenza. Pel buon esito di questa Causa si fanno preghiere in tutte queste nostre case e qualora questa mia vi arrivi a tempo, vorrei si unisse anche cotesta comunità colle sue preghiere alle nostre, acciò la Divina Maestà si compiaccia di farci vedere il fine di questa Causa e di provvederci de' mezzi per celebrare alla solenne la santificazione del nostro Beato Fondatore.

Si è risoluto unanimamente tra di noi di fare approvare dalla S.C. de' Riti un nuovo Kalendario degli Officj de' Santi uniforme per tutte le case

della Congregazione già compilato, come l'hanno gli Ordini de' Mendicanti, e ciò maggiormente per occorrere a' bisogni, che in questo articolo opprimono le nostre case stabilite o da stabilirsi nelle diocesi di Rito Gallicano. Mi lusingo che una tale uniformità in Divinis offrirà anche a coteste case maggior comodo (1).

Vi partecipo inoltre, qualmente di già si è decisa la partenza del nostro religiosissimo Sovrano e della Regina per le Spagne (2). Le Loro Maestà saranno accompagnate dal lor confessore Monsig. D. Gaetano Giunti, da S.E. il primo Ministro di Stato Sig. Cav.re (3) de' Medici e da S.E. Sig. Marchese (4) Ruffo, Ministro della Casa Reale. Dalle Spagne le MM. LL. anderanno a Parigi, a Vienna e negli Svizzeri e forse anche in Tirolo, ed è perciò che bramerei, che venendo gli Augusti Personaggi in cotesta, V.R. co' compagni Lor facesse in mio nome i dovuti omaggj a tutti cinque, ringraziando specialmente le LL.MM. di tanti benefizj e favori che non cessano a diffondere sopra tutte queste nostre case e raccomandandogli noi tutti alla continuazione della loro benefica reale (5) munificenza. Non dubitate punto che un tal contrassegno di vostra gratitudine sarà da Esso Loro sommamente gradito, che anzi avranno molto a caro di conoscere anche fuori Regno i figlj del Beato Alfonso Liguori, a cui professano tanta divozione. V.R. ne darà l'avviso anche al Rettore d'Innsbruck, siccome l'ho già dato io a quello di Friburgo in tedesco con la firma del P. Sabelli (6).

Spero che vi sia recapitata la mia antecedente de' 9 Giugno (7), di cui attendo il riscontro con la prima occasione che vi si offre. Non altro per ora. Mi raccomando alle orazioni di tutti ed abbracciandovi con tutti di cuore, prego il Signore che ci benedica in suo SS.mo Nome.

V° aff.mo F.llo in G.C.

Celestino M^a Cocle del SS.mo Red.re

II. - 1829 XI 10, Wien. - VG Passerat ad RM Cocle. - Orig. (tantum subscriptio autographa): AG Epistulae P.is Passerat I. - Notatur in ALO 19

Spes habetur brevi domum Congregationis constitui posse in civitate Marburg (1). In Helvetia datur Missio in vico Saxeln (2).

(1) Vide Kalendarium CSSR die 31 III 1821 concessum in *Documenta authentica facultatum CSSR*, Ratisbonae 1903, 99 n. 84; et Kalendarium CSSR die 30 VII 1830 concessum, *ibid.* 144 n. 109.

(2) De itinere hispanico regis et reginae Regni utriusque Siciliae, ubi PP. Weidlich et Kubany eos Madriti salutaverunt, vide relationem P.is Valle, infra pp. 290-291.

(3) Vocabulum « Cavaliere » a RM Cocle m.p. in textu additum est.

(4) Vocabulum « Marchese » a RM Cocle m.p. in textu additum est.

(5) Vocabulum « reale » a RM Cocle m.p. in textu additum est.

(6) Epistula ad P.em Czech scripta notatur in *Diario* Rev.mi Cocle p. 298.

(7) Supra epist. n. 6.

(1) De fundatione CSSR in Marburg (1833) vide studium P.is Hosp in *Spic. hist.* 13 (1965) 166 ss.

(2) De hac Missione in vico Saxeln habita diebus 18-27 X 1829 vide relationem P.is Neubert transscriptam in *Spic. hist.* 8 (1960) 355-375.

G.M.G.T.A.

Reverendissimo Padre!

Con sommo mio rincrescimento mi trovo privo già da qualche tempo delle pregiatissime lettere di V.P.R. La rarità delle occasioni sicure ne porterà la colpa. A me si presenta ora una di queste occasioni rare e me ne voglio servire per dare a V.P.R. qualche notizia intorno all'andamento delle nostre cose.

Speriamo che ora ben presto avremo un'altra casa nella Stiria. A Marburg, ai confini della Stiria verso la Carniola, si ritrova un convento vuoto che fu una volta dei Cappuccini. Il popolo vi parla l'idioma della Carniola, ch'è un dialetto della lingua slava, e trovandosi fra noi alcuni soggetti della Carnia e molti Slavi, brama Monsig. il Vescovo Romano Zängerle (3) di vederli là, e si sta trattando col governo per la dotazione di questa casa.

Sinora non mi è capitata lettera dall'America, perciò non posso ancora risolvere niente in questo affare.

I nostri nella Svizzera stanno ora facendo una Missione a Saxeln, luogo insigne per la dimora che vi fece il B. Nicolao della Flue (4). Mi hanno scritto poco fa che vanno ad aprire la Missione, ma che bramerebbero soccorso. Vorrei molto volentieri prestare loro qualche aiuto, ma non vedo la possibilità di poterlo fare in questo momento.

Il P. Prigl è intieramente ristabilito dalla sua grave malattia, di modo che fa già da qualche tempo le sue solite funzioni da Rettore di questa casa (5).

Aspettando con ansietà di vedere delle lettere di V.P.R. e raccomandandomi nelle sue orazioni, con sommo rispetto e con ogni sommissione Le bacio le mani protestandomi

di V.P. Rev.ma

umilissimo servo e figlio

Jos. Passerat CSSR

Vienna, li 10 Nov. 1829

12. - 1829 XI 26, Napoli. - RM Cocle ad VG Passerat. - Orig. (tantum subscriptio autographa; epist. scripta est a P.e Sabelli): AG IX C 64. - Notatur in *Diario Rev.mi Cocle* p. 315.

Mittit regulas variarum confraternitatum, obsecundans desiderio P.is Passy (1). Expectat notitias circa novam domum Vindobonae et circa alias domos in Austria, quas Vicarius nuper visitavit. P. Czech cito solvat debitum pro 60 exemplaribus libri P.is Panzuti, ipsi anno praeterito missis.

(3) Exc.mus Romanus Zängerle (1771-1848), episcopus de Seckau a die 10 IX 1824, insignis Congregationis benefactor.

(4) Nicolaus de Flüe (1417-1487), approbatio cultus 1 II 1649 (1669), canoniz. 15 V 1947.

(5) Antonius Prigl, Rector domus Vindobonae; vide not. 3 ad epist. 7.

(1) Antonius Passy (1788-1847); notitiae biogr. in *Spic. hist.* 9 (1961) 146 n. 6.

V.I.M.I.B.A.

Napoli, 26 gbre 1829

Mio Car.mo Padre Vicario

Non isdegnate, se comincio questa mia col lagnarmi con voi del vostro profondo silenzio, osservato da voi a segno che nemmeno all'occasione del Sig. Barone Walter mi favoriste colla notizia della vostra salute. Io appena appurai indirettamente tal occasione tre giorni dietro, me ne servo per salutarvi cordialmente e per mandarvi i desiderati regolamenti di varie congregazioni, per quanto mi è stato possibile di ritrovarli in diversi punti di questa capitale. E prima essendosi presentato in questo nostro collegio l'uscire della Legazione Austriaca all'oggetto di domandarmi tali regolamenti a tenor della lettera del Padre Passy, mi portai io di persona dal lodato Sig. Barone per conoscere con più precisione qual fosse il fine de' detti regolamenti, onde meglio cooperarmi a conseguirlo; ma in quella lettera non ne trovai nessuna spiega[zione] sopra i ceti semplicemente nominati (2). Per conseguenza ho creduto di mandarvi per questi i rispettivi regolamenti secondo l'uso vigente in questa capitale, approvato da entrambi le potestà, fuorché per le vergini, per le quali non esiste qui nessun regolamento pubblico ed autorizzato, perché queste o si assoggettano alle regole e vanno ne' monisteri di clausura o di conservatorio, o restano nel centro delle loro famiglie e si regolano in ordine alla pratica di divozione e delle virtù co' loro confessori. Ciò però nonostante, se mi riesce di averne anche per le vergini un esemplare vigente in qualche altra città, ve lo manderò con altro corriere, giacché partendo dopo domani il presente, non posso per ora spedirvene.

Ebbi inoltre il piacere di sentire dal cennato Sig. Barone Walter la vostra traslocazione dal monistero de' Francescani alla chiesa di Maria Stiegen (3) e vorrei conoscere, se questo sia propriamente quel locale concedutovi da S.M. per fabbricarvi una nuova casa secondo le nostre Regole, come mi scriveste a' 24 Novembre l'anno scorso (4), e se finora vi è riuscito di avanzarla, come pure se vi è stato il vostro consenso o per ordine superiore. Attendo di più desideroso delle belle notizie della s. visita che già coll'aiuto di Dio avrete terminata nella Stiria e nel Tirolo, come vi pregai con altra mia de' 31 Agosto passato (5) con cui vi prevenni della visita da farsi da' nostri Augusti Sovrani in cotesta capitale nel loro ritorno dalle Spagne, raccomandandovi di umiliare i vostri omaggj alle Loro Maestà anche in mio nome all'occasione del soggiorno che saranno per farvi; ma perché non ebbi a quella mia nessun vostro riscontro, con ragione dubito, se vi sia pervenuta. Il presente corriere di questa Legazione mi pare sicuro secondo che spontaneamente me ne fece

(2) Uti videtur P. Passy iteravit petitionem P. is Kosmacek circa regulas confraternitatum quam P. Passerat in epistula diei 27 VII 1829 (supra epist. n. 7) P. i Cocle transmiserat.

(3) Iam mense dec. 1820 Patres ex monasterio Franciscanorum ad conventum apud ecclesiam « Maria Stiegen » migraverant. Cfr HOSP, *Erbe* 41 et 63.

(4) Epistulam P. is Passerat diei 24 XI 1828 transscripsimus in *Spic. hist.* 13 (1965) 75-78.

(5) Supra epist. n. 10.

l'offerta il Sig. Segretario di essa, Barone Walter, sicché potrete avvalervene per mandarmi delle vostre lettere tanto da me desiderate.

Vi partecipo ancora la gran perdita che abbiamo fatto di un zelante missionario ed operario indefesso in Sicilia nella persona del Padre D. Francesco Castaldi (6), olim compagno de' nostri Padri Hofbauer, Hübl, Eggert e Weichardt; la di cui preziosa morte è accaduta nella città di Palermo a' 15 dello scadente mese di Novembre dopo 29 giorni d'insidiosa malattia dell'umor podagrico, che dopo averlo tormentato tanti anni sull'esterno, si slanciò finalmente sull'interno e gli levò la vita. Prego quindi V. R. di comunicare anche ad altre coteste nostre case questa triste nuova, acciò da tutti si eseguiscono i soliti suffragj pel riposo dell'anima sua.

Per tale oggetto scrivendo V.R. al Padre Czech, non manchi di ricordargli del debito contratto con questa casa per la spedizione di 60 esemplari delle *Istituzioni Morali* del Padre Panzuti (7) a' 6 di Settembre dell'anno scorso 1828 (8); il prezzo di cui, inclusive colla spesa fatta nella spedizione, ammonta a Ducati 130 moneta del regno. La Causa del nostro Beato, che si approssima al termine ed a cui questa somma è dedicata (9), m'impone di premurarne l'esigenza.

Non altro per ora. Attendo i vostri riscontri in dettaglio sopra gli oggetti di questa mia, sopra la s. visita e le Missioni fatte o da farsi, ed anche qualche cosa sopra le fatiche domestiche di cotesti nostri zelanti confratelli; con cui abbracciandovi di cuore e raccomandandomi alle vostre orazioni, vi benedico nel Signore.

V^o aff.mo F.llo in G.C.

Celestino M^a Cocle del SS. Red.re R.M.

Inscriptio a tergo:

Al Molto Rev.do Padre Vicario Gen.le

Il P. D. Giuseppe Costantino Passerat del SS.mo Redentore

Vienna

13. - 1829 XII 5, Wien. - VG Passerat ad RM. Cocle. - Orig. (tantum subscriptio autographa): AG Epistulae P.is Passerat I. - Notatur in ALO 19.

(6) FRANCISCUS CASTALDI (1765-1829); notitiae biogr. in *Spic. hist.* 10 (1962) 70 n. 39; cfr etiam Cat. VI 3 et 8, et *Diario* Rev.mi Cocle p. 313.

(7) P. Czech in epistula diei 14 III 1828 ex. 60 operis P.is Panzuti petierat pro superiore seminarii de Fribourg (AG X A 28; cfr *Diario* Rev.mi Cocle p. 209 et ALO 15). In epistula diei 4 III 1829 P. Czech scripserat P.i Sabelli, se accepisse libros (AG X A 31; cfr ALO 17).

(8) *Diario* Rev.mi Cocle p. 235 sub die 6 IX 1828: « Si mandano 60 esemplari delle *Istituzioni morali* del P. Panzuti a Friburgo con la direzione a Mons. Verdier François in Genova col notamento del prezzo e delle spese in Duc. 130. E si scrive a Friburgo ed a Genova sull'oggetto ».

(9) *Decisum fuerat* in consultatione generali diei 23 VI 1824: « Che per la stampa della *Morale* del nostro P. Panzuto, stimata tanto vantaggiosa specialmente alla nostra gioventù, si prenda il danaro dalla cassa del nostro Beato, per indi rimettersi collo smaltimento della medesima Opera morale ». *Libro delle Consulte generali, 1783-1859*, fol. 112^o (orig. in Arch. Prov. Neapolitanae, Pagani; fotocopia in AG).

Proponit quaedam dubia circa administrationem bonorum et modum ea impendendi. Addit notitias ex Lusitania et ex Polonia. Rogat ut ipsi mittantur delineatio fundamentorum ac frontis domus Congregationis secundum Constitutiones aedificatae, sicut etiam imagines confratrum insignium.

G.M.G.T.A.

Reverendissimo Padre!

Già da più mesi mi trovo senza le pregiatissime sue lettere; intanto ho scritto due volte a V.P. R.ma, cioè li 27 Luglio e li 10 Novembre (1).

Le trasmetto qui una relazione dell'ultima Missione fatta dai nostri nella Svizzera, della cui parlai a V.P.R. nell'ultima mia. La relazione è in tedesco, ma il P. Sabelli, che sa meglio l'italiano di noi, la trasporterà più correttamente in quest'idioma (2).

Domando umilmente scusa a V.P.R. che di nuovo mi vedo costretto di domandarLe dei rischiaramenti. Voglio cominciare cogli affari temporali, intorno ai quali i miei Consultori hanno ancora sempre dei dubbj, e con ciò me ne ispirano anche a me.

Secondo gli ordini di V.P.R. ne abbiamo parlato con S.E. Monsig. il cod° Nunzio, il quale pronunciò: che non consistendo le nostre facoltà in stabili, possiamo bene disporne. Ma non trovandomi con ciò del tutto tranquillizzato, voglio esporre un'altra volta a V.P.R. lo stato delle cose.

Dietro le leggi del paese vengono considerati i beni stabili de' Religiosi come beni dello stato. In conseguenza di ciò i Religiosi non ne possono disporre che con licenza del governo, senza che ci entri l'autorità ecclesiastica, come all'incontro lo stato ne può disporre a beneplacito, essendo nel suo arbitrio di unire questi beni col fondo che qui esiste per soddisfare a tutte le spese da farsi in affari di religione, ovvero secolarizzarli del tutto.

Noi siamo in possesso di un solo stabile di poca importanza, e ciò sotto nome terzo; tutto il resto teniamo in Carte del Banco Nazionale o altre obbligazioni pubbliche, ma la rendita, che da ciò deriva, non è sufficiente per il quarto dell'anno, onde siamo costretti di toccare il capitale. E ciò nonostante continuiamo di accettare tutti i soggetti idonei, che ci si presentano. In ciò i miei Consultori mi oppongono i canoni della S. Chiesa e le nostre Costituzioni, le quali vogliono, che siamo fondati e che sembrano di chiedere strettamente, che ogni casa contenga soltanto quel numero di soggetti che può sostenere. Questo non posso negare, e non sono in istato di replicarvi altro che:

1° l'impossibilità morale di fare e di continuare il bene, facendo altrimenti;
2° che il titolo di 200 fior. mon. di conv. annui, il quale viene assicurato dal fondo pubblico secondo le leggi del paese ad ogni chierico quando ascende al sacerdozio, per il caso che ne avrebbe di bisogno — benché vi sarebbe qualche difficoltà di fruirne nella nostra Congregazione — possa almeno in

(1) Supra epist. nn. 7 et 11.

(2) Relatio Missionis in Saxeln lingua germanica a P.e Neubert confecta una cum versione italica P.is Sabelli edita est in *Spic. hist.* 8 (1960) 355-375.

qualche parte contrappesare le richieste che fanno in questo punto la S. Chiesa e la nostra Congregazione;

3° che i Gesuiti in Francia non fanno altrimenti;

4° che noi altri qui possiamo bene considerarci come in tempi di persecuzione, ed indi valerci di quelle libertà che la S. Chiesa in allora volentieri concede.

Ma contro tutto ciò mi oppongono inoltre, che se anche questo procedere non sia contro le regole ecclesiastiche, almeno la mia confidenza sia temerità, essendo contro la forma ovvero *normam datam*, e che, aumentando così enormemente il numero de' soggetti, ben presto non avremo più niente. Anche su questo non posso replicare altro che: benché non abbiamo fatto mai diversamente, pure non ci mancò mai niente del necessario, e se in allora i nostri nella Svizzera si trovano in qualche angustia, può ben essere che la cagione ne sia, perché non hanno maggiore confidenza nella Divina Provvidenza.

Prego V.P.R. di volermi rispondere chiaramente con un sì o no su questo punto.

Un altro rischiaramento Le devo pregare di darci sopra il punto seguente: Confessandosi un congregato presso un sacerdote secolare che ha la giurisdizione del vescovo, o da un altro congregato che ha la stessa approvazione, ma il quale non è destinato dal Rettore della casa a sentire le confessioni dei congregati, si domanda: se sia invalida tale confessione?, o se sia valida, essendo ciò un mero fallo contro la Regola?

Questi giorni mi capitarono lettere da Lisbona, nelle cui il P. Weidlich dice che si trova imbarazzato ad avere soggetti, mancando quasi a tutti i postulanti, che gli si presentano, gli studj necessarj. Ma spero che ciò non porrà ostacolo, potendo egli, come già gli ho scritto, accettare i soggetti idonei e farli poi studiare nella Congregazione.

Il P. Podgórsky si vede ancora sempre costretto di accettare e di fare ordinare della gente, nata nei nostri paesi. Questo ci metterebbe nel sommo pericolo, se si venisse a sapere qui che noi altri siamo in comunicazione con lui. Prego dunque V.P.R. di permettergli che si possa dirigere a V.P.R. per avere quelle facoltà, che gli saranno necessarie. E' costretto di tenervi una scuola per farsi gradire, e vi opera del gran bene. Può darsi che riesca ad introdurvi la Congregazione, ma ci passerà del tempo.

In questo momento mi capita la graditissima lettera di V.P.R. de' 31 Agosto (3). - Ringrazio infinitamente a V.P.R. delle notizie consolanti dateci intorno la canonizzazione del nostro Beato Padre. Già da qualche tempo ci mancarono notizie in questo rapporto, essendo il R.P. Mautone molto scarso colle sue lettere. In conseguenza di ciò non so neanche qual effetto fecero le lettere circolari spedite da noi ai vescovi di questi contorni, principalmente della Polonia e dell'Ungheria.

Ringrazio anche a V.P.R. per l'avviso della venuta a Vienna delle

(3) *Supra* epist. n. 10.

LL.MM. il Re e la Regina delle due Sicilie. Non mancheremo di prestare a questi personagj augusti i nostri omaggj, subito che saranno arrivati in questa capitale.

Bacio le mani a V.P. R.ma e mi professo col più profondo rispetto e con tutta la sommissione

di V.P. R.ma

umiliss.mo ed obed. servo e figlio
Jos. Passerat CSSR

Vienna, li 5 Dicembre 1829

[*PS in charta separata*]

G.M.G.A.

Ci sarebbe una cosa sommamente grata di avere un disegno tanto del fondamento quanto della facciata di una casa della nostra Congregazione, fabbricata secondo le nostre Costituzioni. Così anche delle stampe che rappresentano i primi compagni segnalizzati [= *segnalati*] del nostro B. Fondatore ed altri soggetti della Congregazione morti in odore di santità.

IOSEPHUS MARIA D'OLIVEIRA VALLE

REDEMPTORISTAE IN LUSITANIA, 1826-1833
Introductionem, textus editionem, adnotationem curavit

ANDREAS SAMPERS

INTRODUCTIO

Initio anni 1825 Patri Vicario generali transalpino Passerat oblatum fuit hospitium cum adiacenti ecclesia S.o Ioanni Nepomuceno sacra, saec. XVIII^o Olisipone fundatum tamquam centrum religiosum nationis germanicae. Patres Carmelitani austriaci, qui a fundatione curam animarum ibi exercuerant, propter penuriam operariorum an. 1821 hoc munus dimiserunt.

Re inter gubernia austriacum et lusitanum composita atque necessariis ordinationibus a superioribus religiosis OCD et CSSR dispositis, initio an. 1826 primi tres Patres et duo Fratres Redemptoristae Vindobona profecti sunt et post sex fere menses fine iunii Olisiponem appulerunt.

Inter prospera et adversa in urbe Lusitaniae principe fratres nostrae Congregationis per septem annos laboraverunt cum visibili successu, usquedum domus suppressa est et sodales, eversione rerum politicarum coacti, partim mense augusti 1833 occulte aufugerunt, partim mense decembris eiusdem anni e terra lusitana expulsi sunt.

Complures iam existunt narrationes ab historiographis datae de fundatione-commoratione-actuositate apostolica etc. deque fuga et expulsionem nostrorum. Inter antiquiores nominandus est P. MADER (1), inter recentiores praesertim P. HOSP (2), ambo Provinciae CSSR austriacae sodales, ad quam missio lusitana pertinuit. Confratres hispanici quoque nonnulli de re

(1) C. MADER, *Die Congregation des allerh. Erlösers in Oesterreich*, Wien 1887, 57-61: Das Collegium zu Lissabon in Portugal.

(2) E. HOSP, *Österreichische Erlösermissionäre in Portugal*: Klemens-Blätter 17 (1951) 211-216, 18 (1952) 20-23, 117-119. - ID., *Erbe des hl. Klemens M. Hofbauer. Erlösermissionäre (Redemptoristen) in Österreich, 1820-1951*, Wien 1953, 177-181: Erlösermissionäre in Portugal.

scripserunt (3), inter quos redactionis huius periodici socius P. TELLERÍA (4); missio enim lusitana certo sensu tamquam praeludium historiae Provinciae hispanicae considerari potest. Etiam in his foliis quadam vice de rebus ad historiam lusitanam Congregationis nostrae pertinentibus sermo fuit (5).

Minime tamen superflua videtur editio documenti principalis de hac historia lusitana, conscripta ab oculato teste. Agitur de relatione P. is Iosephi Valle in qua diligenter et fideliter communicat ea quibus ipse interfuit, quae ab actoribus et immediatis testibus audivit, quae in documentis contemporaneis invenit.

Descriptio documenti. - Manuscriptum quod inscribitur « Stabilimento della nostra Congregazione nel Regno di Portogallo nell'anno 1826 e sua permanenza in esso sino al 1833 », conservatur in Archivo generali CSSR, Romae, sub signo XXIII 5. Relatio divisa est in quattuor partes, quas ipse auctor paragraphos vocat et in allegationibus signo § indicat. Relationis completae conservatur prima redactio, quae multas correctiones et mutationes exhibet ab ipso auctore insertas; numerosa sunt etiam vocabula, sententiae et passus longiores eadem manu addita in textu et in margine. Est manuscriptum 28 pp. (pars I-II relationis) et 22 pp. (pars III-IV relationis), quae ipsa scriptoris manu sunt numeratae; mensura paginarum est 27 × 19.2 cm, cum lata margine vacua (6 cm) a dextra in paginis imparibus et a sinistra in paginis paribus.

Conservatur eodem archivi loco etiam nitida copia primae relationis partis, eadem manu confecta. Est manuscriptum 20 pp. (pp. 15-20 sunt vacuae) in charta meliori; mensura paginarum est 26.5 × 21.2 cm cum lata margine (7 cm) ut supra.

Textum primae partis desumimus ex nitida copia, quae in paucissimis differt a prima redactione correctae; partes II-IV relationis transscribimus ex prima redactione.

Hac ratione explicatur, cur numerus paginarum manuscripti, quem in nostra editione inter lineas erectas positum indicemus, non numero currenti per totam relationem continuet (pars I: pp. 1-14; pars II: pp. 10-27; pars III: pp. 1-14; pars IV: pp. 14-22).

Relationis auctor. - Quamquam documentum non est subscriptum, nec ab auctore alio modo est signatum, dubium non est quin relatio exarata atque

(3) *Annales Prov. Hispanicae CSSR* I (1863-1886), Matriti 1925, 11-15: Fundationis praeludia.

(4) R. TELLERÍA, *Un Instituto misionero. La Congregación del Santísimo Redentor en el segundo centenario de su fundación*, Madrid 1932, 233-234. *Id.*, S. Alfonso M. de Ligorio II, Madrid 1951, 865-866.

(5) *Spic. hist.* 4 (1956) 283-284 de itinere Patrum Olisiponem, qui operam dederunt patribus de Bischenberg ad Missionem in Haguenau habendam. - *Ibid.* 397-418 de itinere P. is Springer in Lusitaniam, de eiusque activitate apostolica Olisipone.

scripta sit a P.e Iosepho Valle (6), uti notatur in ore superiore primae paginis copiae nitidae primae partis a P.e Bührel, olim praefecto archivi nostri generalis. Rationes externae et internae, quibus paternitatem historiae lusitanae P.i Valle assignandam esse clare evincitur, complures adsunt, ita ut omnes qui de hoc argumento studuerint unanimes sint; re sic stante, brevitatibus causa ulteriore explicatione rationum supersedere hic nos posse putamus.

Ann. 1954 et 1956 aliae quaedam relationes a P.e Valle conscriptae in his foliis editae sunt (7) et illa occasione eius dotes historiographicae cum laude praedicatae sunt: diligentia in colligendo materiam, fidelitas in componendo narrationem, moderatio et prudentia in iudicando, ita ut relationes ab eo exaratae tamquam completae (quoad ea quae revera momenti sint) et certae sint aestimandae.

Hae bonae qualitates etiam in relatione de missione lusitana inveniuntur. Ipse P. Valle per plus quam tres annos in hospitio olisiponense vixit (8) et de iis quae ante suum ingressum acciderant facile certiores reddere se potuit apud superiores aliosque fratres. Quando postea Romae degens narrationem composuit, archivum generale excussit, cuius documenta semel iterumque in relatione adducit; imprimis usus est *Diario* P.is Weidlich (9).

Tempus compositionis. - In manuscripto non indicatur tempus, quando sit compositum, sed sufficienti certitudine affirmari potest id factum esse mensibus maii-iunii an. 1867. In relatione (n. [98]) enim remittitur ad narrationem de itinere hispanico PP.um Weidlich et Kubany, quae narratio subscripta est « Roma in questa nostra Casa generalizia, il 26 aprile 1867 » (10); scripta est ergo post hunc diem. In archivio nostro generali (11) conservatur etiam aliud manuscriptum Patris Valle, cui titulus « Memorie politico-religiose del Portogallo dall'anno 1705 all'anno 1834 », subscriptum « Ro-

(6) Iosephus Maria Marcus d'OLIVEIRA VALLE (1810-1870); notitiae biogr. in *Spic. hist.* 2 (1954) 89 n. 5 et 4 (1956) 44 n. 5. Vide etiam quaedam documenta personalia et necrologium in AG P.R XVII 19. - Cognomen completum *d'Oliveira Valle* habetur in relatione infra transscribenda n. [100] et in Cat. XI 1, 27 n. 186. Communiter cognomen scribitur *Valle*.

(7) *Spic. hist.* 2 (1954) 88-101: Relatio de Missione in Acquafredda (2-18 II 1847) cum excerptis ex chronicis collegii de Montecchio. - *Spic. hist.* 4 (1956) 51-64: Relatio de Missione in Finale (29 IV - 25 V 1837) cum excerptis ex chronicis domorum de Modena et de Finale; *ibid.* 65-67: Notitiae de Missione in Solara (12 II - 3 III 1840).

(8) Valle die 31 I 1830 hospitio receptus est et die 18 III seq. vestem Congregationis induit. - Relatio infra n. [100].

(9) Ipse P. Valle affirmat se multas notitias ex hoc manuscripto desumpsisse (Relatio infra nota b). - Libellus nunc conservatur in AG XXIII 7. Inscriptio manu P.is Sabelli confecta, in charta alba scripta quae chartae densatae involucris est adglutinata, sic sonat: « P. Francisci Weidlich Diarium de Collegio Ulyssiponensi, a 4^o Januarii 1826 ad Maj. 1839 ». Notitiae a die professionis Vindobona (4 I 1826) usque ad diem reditus (20 II 1834) inveniuntur in pp. 1-100 (forma pag. 18,5×11,5 cm).

(10) Narratio de itinere hispanico PP.um Weidlich et Kubany transscribetur in Appendice I. Vide ibi in fine, infra p. 293.

(11) Sub signo XXIII 4.

ma, luglio del 1867 » (12). Hae « Memorie » praesentantur ab auctore ut « Appendice alle Notizie storiche della nostra Congregazione nel Portogallo »; ergo post relationem quam edituri sumus scriptae sunt. Concludi itaque potest narrationem de historia CSSR in Lusitania inter menses aprilis-iulii an. 1867 esse compositam, et quidem Romae in domo Congregationis principi.

Hoc dilucide confirmatur sequenti nota auctoris post relationem posita (13): « A compimento di questa narrazione mettiamo qui sotto occhio l'elenco dei soggetti di questa casa all'ora di sua soppressione e la loro posizione al momento presente, cioè nel giugno 1867 ». De seipso P. Valle in hoc elencho dicit, se commorari « nella Casa generalizia a Roma » (14).

Modus editionis. - Quoad editionem notare iuvat transscriptionem nostram esse fidelem; quasdam mendas grammatices et orthographiae tamen correximus. Interpunctionem et usum ponendi litteras maiores aut minores initio vocabulorum secundum regulas hodie servatas aptavimus. Interdum divisionem sententiarum indicavimus a nova linea incipiendo. Omnes paragraphos seu particulas (capoverso, alinea) numero currenti, inter uncus quadratos posito, instruximus, hac ratione ut facilius argumenta distingui et allegari possint.

Series notarum duplex est. Primo ponuntur adnotationes ipsius auctoris, quae litteris (a-k) indicantur. Secundo inveniuntur adnotationes editoris, numeris (1-126) indicatae, quibus praesertim ad documenta in Arch. gen. CSSR (15) et in Arch. Vat. (16) conservata remittitur.

In fine addentur tres Appendices in quibus quaedam documenta maioris momenti plene transscribemus. Ubi occurrit, ad haec Appendicum documenta in adnotationibus relationi adiectis delegatur.

(12) Ad illustrandum modum, quo P. Valle suas relationes composuit, iuvat hic transscribere notam post finem « Memorie » ab ipso additam: « L'estensore di questa narrazione, oltre molte sue cognizioni personali e notizie a lui privatamente comunicate, si servì principalmente del *Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica* del Cavaliere Moroni e per diversi punti anche... [enumerantur alia opera et studia].

(13) Manuscriptum p. 23 init.

(14) *Catalogus CSSR, concinnatus et publicatus ineunte an. MDCCLXVII*, Romae, p. 8, P. em Valle inter sodales domus generaliciae enumerat. - Ultimum vitae tempus P. Valle peregit in collegio de Frosinone, cuius historiam scripsit; ibi mortuus est die 23 X 1870. Cfr *Memoriale della CSSR per la Prov. Romana*, Roma 1950, sub die.

(15) Documenta respicientia hospitium Olisipone habentur numerosa in Arch. gen. CSSR et ibi conservantur sub signo XXIII. In epistulis inter Rectorem Maiorem et Vicarium transalpinum mutue datis etiam de rebus lusitanis semel iterumque sermo est; has epistulas usque ad an. 1829 incl. edidimus in his foliis.

(16) Debitas gratias agimus P. i Ioanni Fagundes Hauck, nunc Rectori in Floresta (Minas Gerais, Brasil), qui tempore studiorum Romae nobis procuravit « microfilm » cum documentis ex Arch. Vat., Arch. della Nunziatura di Lisbona, div. II, pos. XLI, sez. 6^a: « Carteggio di documenti relativi alla Congreg. del SS.mo Redentore o Padri Redentoristi o Liguorini ».

DOCUMENTUM

Stabilimento della nostra Congregazione
nel Regno di Portogallo nell'anno 1826
e sua permanenza in esso sino al 1833

NOTIZIE STORICHE

DEL COLLEGIO DI S. GIOVANNI NEPOMUCENO A LISBONA

I

*Notizie della Fondazione di quest'Ospizio
e come venne ceduto alla nostra Congregazione*

[1] - Lisbona, maestosa e popolatissima capitale del Regno di Portogallo, sta sulla riva destra del Tago nel luogo ove questo fiume nello scorrere da levante a ponente, dopo aver formato il lago detto il Mare della Paglia, si stringe onde gettarsi ben presto nell'Oceano Atlantico, cioè a 12 miglia incirca dalla città.

[2] - Questa, fiancheggiata sempre al sud dal detto fiume, si estende sulla dritta sua riva per ben 8 o 9 miglia, cominciando dalla sua antica porta orientale di S. Apollonia sino a Belém, sua ultima parte occidentale (sebbene Belém non entra propriamente nella linea della città, ma sia ||2|| già un suo secondo sobborgo, che unendosi coll'antecedente, detto d'Alcantara, la continua senza interruzione sino a questo punto). Essa è fabbricata sopra sette alti colli, conta da 60 piazze ed incirca da 46 mila abitazioni con più di 300 mila abitanti (1). Il suo porto è largo dirimpetto alla città 2 miglia ed in alcuni punti anche 3. L'acqua di esso è perfettamente salsa; sebbene si dica il Tago, il mare vi entra per alcune miglia.

[3] - A due terzi incirca di questa linea (prendendosi dalla parte orientale) e quindi a quasi 3 miglia da Belém e propriamente vicinissimo alla piazza di San Paolo, e quasi dirimpetto al fabbricato della reale zecca, si trova la via o salita del colle di S. Caterina, nella cui cima è la chiesa parrocchiale del nome di detta Santa.

[4] - Salendo per poco più di un terzo questa via, si trova alla sua sinistra una piazzetta con in fondo una chiesa ed a questa contiguo (dal lato

(1) MORONI, *Dizionario...* XXXVIII, Venezia 1846, 307 (s.v. *Lisbona*): «La popolazione di questa città, ch'è la più vasta di tutte le Spagne, supera d'assai i trecentodiecimila individui. L'estensione di Lisbona si può calcolare circa otto miglia, compresi i sobborghi che formano una continuazione della città».

del mezzogiorno) un piccolo fabbricato con sole 3 o 4 finestre di facciata ed una porta, che l'entrata d'una casa religiosa ti rappresenta (2). Alla dritta della piazzetta (ossia al settentrione) le servono di spalliera due eguali fabbricati assai alti e puliti, alla sinistra (o mezzodì) un basso muro interrotto incirca alla sua metà da un viottolo, che a gradini ti conduce poi in piano rasente al muro del sopravvisto fabbricato e che poi, voltando alla sinistra, sbocca nella via maestra che costeggia la riva del Tago, dalla quale pure sale la nominata via di S. Caterina (3).

[5] - Questa è la piazza, chiesa e convento od ospizio di S. Giovanni Nepomuceno, fabbrica che ormai non esiste, perché intieramente demolita dall'empio e vandalico progresso del nostro secolo (a) (5).

[6] - ||3|| La fondazione della chiesa ed ospizio di S. Giovanni Nepomuceno data dal 1719 (6) e fu opera della Regina di Portogallo, D. Maria-Anna d'Austria, moglie del Re D. Giovanni V (7), ed era stata fabbricata da questa principessa pel vantaggio spirituale dei suoi connazionali tedeschi, dei quali buon numero di negozianti risiede in questa capitale. Detta chiesa e casa fu allora data dalla medesima Regina ai PP. Carmelitani Scalzi tedeschi coll'obbligo di predicarvi almeno una volta al mese ai Tedeschi e di prestarsi alle loro inchieste in tutti i loro spirituali bisogni (8).

[7] - Solidissima e perfettamente compiuta era tutta la fabbrica. La chiesa, sebbene piccola, era di bella architettura, le sue mura erano tutte in stucco dipinto a fresco in diversi marmi ed il suo volto era pieno di

(a) Di tanto ha assicurato i nostri Padri la Principessa D. Isabella Maria, quando nel 1863 fu a Roma e venne a questa casa (4).

(2) Conservatur in archivo generali una cum relatione P. is Valle nitida delineatio frontis ecclesiae et hospitii.

(3) Ecclesia et hospitium sita erant in via angusta dicta « Calçada de S. João Nepomuceno », nunc « Calçada Castelo Branco Saraiva », et quidem in media via ubi habetur spatium apertum etiamnunc dictum « Largo de S. João Nepomuceno ». Cfr. *Peregrinações em Lisboa*, descritas por Norberto de ARAÚJO, acompanhadas por Martins BARATA. Livro XIII; Lisboa [1939], 74.

[4] « 1863 sett. 6. Avevamo l'onore di ricevere in casa nostra con questa occasione [una solenne processione da S. Giovanni in Laterano a S. Maria Maggiore] gli Em.mi Cardinali Ugolini, Tosti, Asquini e Reisach, l'Infante di Portogallo Maria Isabella col suo seguito, il Maestro del S. Palazzo, e.a. » - *Cronaca della Casa generalizia* I 61.

(5) « Do antigo convento de S. João Nepomuceno, mercê de obras de adaptação sofridas, quasi nada existe ». ARAÚJO, *l.c.* - Nunc ibi habetur pia institutio dicta « Asilo da Infância Desvalida da Freguesia de S. Catarina » (ab an. 1861). Hoc mihi humanissime communicavit Ill. mus D. Ant. Machado de Faria, Secretarius generalis societatis « Associação dos Arqueólogos Portugueses » (epist. diei 18 VIII 1954).

(6) Constructio ecclesiae et hospitii absoluta fuit an. 1737; fundatio normis iuridicis instituta fuit an. 1752 (ita P. Weidlich; AG XXIII 1 l).

(7) Ioannes V e domo Braganza, rex Lusitaniae ann. 1706-1750. « Estremamente devoto... », ma alla devozione univa la dissolutezza ». *Enc. Ital.* XXVIII (1935) 48. - « Munificentissimo benefattore delle chiese e figlio devoto della Chiesa romana ». MORONI LIV (1852) 266.

(8) Pauca de hospitio Carmelitanorum notantur apud SILVERIO de Santa Teresa OCD, *Historia del Carmen Descalzado en España, Portugal y America* XI (1628-1742), Burgos 1943, 224.

medaglioni, che in belli affreschi rappresentavano differenti passi della vita del Santo Titolare (9).

[8] - L'altare maggiore — che i nostri Padri aveano subito restaurato (b) — era assai bello, nel quale era una statua, ||4|| non tanto grande, di S. Giovanni Nepomuceno entro ad una vetrina di cristalli. Nel presbiterio di quest'altare o cappella maggiore, a cui i nostri Padri aveano fatto mettere una assai bella balaustrata di ferro, vi era dal lato dell'Epistola il mausoleo della Regina fondatrice, D. Maria-Anna d'Austria, ove riposavano le sue ossa in un bellissimo sarcofago di marmo nero (d'un sol pezzo) con al disopra qualche compimento d'ornato, anche dello stesso marmo. Poggiava poi sopra basamento di marmo biancastro ed era sormontato dal ritratto della defunta in basso rilievo in un disco di bronzo indorato, il quale era poi coronato della reale corona, anche del medesimo metallo, del quale pure erano le lettere della semplicissima sua iscrizione. Dal lato opposto era un uscio che per una scala internata nel muro conduceva al pulpito, il quale rasentava l'area di detto altare.

[9] - Vi erano poi due altari laterali, i quali dai nostri Padri erano stati rinchiusi in due balaustre di ferro, simili a quella della cappella maggiore. In quello dal lato del Vangelo vi era un quadretto d'una Madonna prodigiosa, conosciuta nella Germania e venerata principalmente dai PP. Carmelitani Scalzi. Nell'altro dalla parte dell'Epistola i nostri Padri vi aveano collocato un bellissimo quadro di S. Alfonso, che i presenti riformatori del mondo hanno fatto trasportare alla pubblica pinacoteca (10). Non si conosce

(b) In quest'archivio generalizio si conserva un libretto, scritto in lingua tedesca dal fu P. Weidlich, il quale a modo di giornale contiene la relazione di quanto gli è succeduto [= successo] dalla sua partenza da Vienna pel Portogallo sino alla dimora che il medesimo fece a Roma nel 1839 per la canonizzazione di S. Alfonso, e che pare, abbia scordato nel nostro ospizio di Monterone. Da questo giornale si rilevano molte notizie appartenenti alla presente narrazione storica e perciò occorrerà di spesso citarlo in nota colla conosciuta abbreviatura di ms. (manoscritto) del P. Weidlich.

La prima notizia che dal detto ms. si rileva, è appunto il notato ristaurato dell'altare maggiore, nonché le tre balaustre in ferro messe ai tre altari, fatte (nota il detto Padre) con gli arretrati di alcuni legati riscossi e con altre offerte a S. Giovanni Nepomuceno.

(9) *Compendiosa ecclesiae descriptio iuvenitur apud L.G. PEREIRA, Monumentos sacros de Lisboa em 1833, Lisboa 1927, 97-100. Ibi etiam delineatio frontis ecclesiae, quam excudit A. Pedroso.*

(10) In epistula diei 24 VIII 1827 P.is Weidlich ad P.em Mautone (AG XXIII 1 e): « In primo luogo è necessario un quadro del nostro Beato, per il quale le accludo la misura per l'altezza e grandezza, pregando V.P. R.ma di ordinarlo a qualche abile pittore. Per la cornice poi penserò io stesso, quando mi sarà pervenuto il quadro, che amerei avere con la maggiore sollecitudine possibile per esporlo nella nostra chiesa. Gradirei altresì di avere per la più sollecita via di Genova, o di altro porto qualunque, un buon numero di piccole e belle imagini del medesimo Beato ».

a qual Santo fosse stato dedicato quest'altare prima della venuta dei nostri Padri.

[10] - Vi erano ancora i posti per due altri altari laterali verso la porta della chiesa, ma vi mancavano le mense per dire la Messa, non vi essendo che due nicchie grandi coi loro cristalli ed alcuni piccoli ornati. In quella ||5|| dalla parte dell'Epistola vi era una bella statua di S. Antonio (detto in Italia di Padova), nell'altra una statua di S. Anna; giacché la chiesa, sebbene si chiamasse comunemente di S. Giovanni Nepomuceno, era però dedicata a S. Giovanni ed a S. Anna, che la fondatrice teneva per sua speciale Patrona ed Avvocata, chiamandosi ella « Maria-Anna », e non già con un sol nome « Marianna ».

[11] - Dietro l'altare maggiore vi era la sagrestia, nella quale non vi era altro di rimarchevole che una bellissima e perfettissima statua dell'Immacolata in marmo bianco di grandezza naturale, la quale però serviva più d'ornato che d'oggetto di venerazione.

[12] - L'ospizio, che coll'intermedio d'uno stretto cortile fiancheggiava la chiesa dalla parte del mezzodì, era composto di 9 belle camere aventi le finestre verso il Tago, tutte in un sol corridoio assai spazioso, d'un bello e più che sufficiente refettorio, cucina ed altri piccoli ambienti, il tutto a pian terreno. Il corridoio comunicava con la sagrestia per mezzo d'un portico che traversava il cortiletto, che dalla parte orientale veniva chiuso dalla porteria e dal parlatorio inferiore. Dall'andito, che dalla porteria conduceva nel corridoio, saliva una scala in marmo che conduceva al piano superiore.

[13] - Alla sommità della scala si trovava un uscio alla sinistra, un andito o passaggio alla dritta ed un altro uscio di fronte. L'uscio alla sinistra era quello della biblioteca, ch'era sufficientemente grande, mentre restava superiore alle due prime stanze ed alla parte del corridoio corrispondente alle stesse; l'andito alla destra conduceva al parlatorio superiore ed alla cantoria o coretto al disopra della porta della chiesa; l'uscio di fronte metteva nel terrazzo che copriva tutto il restante del piano inferiore. Nell'ultima parte ||6|| di questo terrazzo era stata fabbricata di recente costruzione una grande sala, non ancora intonacata, che avea il suo uscio nel terrazzo, ed un altro che metteva in un'altra sala a settentrione dalla prima. Questa si chiamava la Sala della Regina, ove veniva ricevuta la Corte, quando si recava all'ospizio (c).

[14] - Sembra poi che la prima vera Sala della Regina fosse l'altra a settentrione di questa nuova e soprastava ad un secondo portico, col quale

(c) Non costa, neppure dal ms. del P. Weidlich, chi abbia fatto fabbricare questa sala; sembra però poter rilevarsi, che od i nostri PP. appena qui arrivati, o gli ultimi PP. Carmelitani l'abbiano fatto costruire. Soltanto è certo, che il lavoro fu eseguito dall'Amministrazione dei Lavori pubblici, a conto però delle rendite dell'ospizio, mentre i nostri PP. dovettero pagare ancora un avanzo di credito, che detta Amministrazione avea coll'ospizio a causa della costruzione di questa sala.

terminava il cortiletto intermedio alla chiesa ed all'ospizio. Sotto questo portico si passava ad un andito o corridoio che conduceva alla cucina e comunicava col vero corridoio dell'ospizio, e donde saliva una seconda scala in marmo che conduceva all'ultima nominata sala, nonché per mezzo di anditi o piccoli corridoi alle officine della casa, che restavano sopra la cucina, e gli altri piccoli ambienti inferiori, e dava finalmente comunicazione con un altro piccolo cortiletto che restava quasi all'altezza del tetto della chiesa e donde si saliva al piccolo campanile.

[15] - In quanto poi ai bassi fondi si deve notare, che nel già descritto corridoio a pian terreno, vicino all'uscio che per mezzo del primo portico comunicava colla sagrestia, vi era un altro che metteva in una scala di pietra, che scendeva nell'orticello o giardino, nel quale si trova-||7||va l'uscio della spaziosa cantina che era sotto una parte del corridoio e delle adiacenti camere.

[16] - L'orto aveva incirca la doppia larghezza del piccolo fabbricato e si estendeva verso l'oriente. Il suo muro era appunto quello che dal mezzodì fiancheggiava la piazzetta sino al viottolo già descritto disopra, il quale poi (come si notò) costeggiava tutta la lunghezza dell'orto e del fabbricato, le cui finestre, nonché il parapetto dell'orto, restavano dalla parte di detto viottolo all'altezza d'un secondo piano. E' degno da notarsi (a Lisbona) che in detto orto vi era una piccola fontanella, che poi manteneva anche l'acqua nella sottoposta contradella. Finalmente il muro dell'orto aveva un uscio che dava nel piazzale per servizio del medesimo e principalmente della cantina, ma vi bisognava montare per una scala amovibile. - Ecco tutto il fabbricato nell'origine di sua fondazione.

[17] - Ora trovandosi alla fine del più volte nominato viottolo, e propriamente ove per l'ultima volta piega alla strada maestra, un antico palazzo che s'univa alla fabbrica dell'ospizio col muro del refettorio e della cucina, ma più alto di questa fabbrica, il padrone di detto palazzo avea ottenuto dai PP. Carmelitani il permesso di fabbricare diverse camere pei comodi della sua cucina e simili in detto viottolo sotto le finestre delle stanze dei Padri, cedendo loro per compenso due grandi cameroni superiori del suo palazzo, coi quali facilissimamente l'ospizio poteva comunicare, essendo essi quasi al medesimo livello; e così era stato fatto.

[18] - All'epoca in cui i nostri Padri presero possesso di questo ospizio, le soffitte ed i tetti dei detti cameroni si trovavano in cattivo stato, nonché l'interno della cucina. Perciò fu questo il primo ristauero, che pensarono di fare, e verso la fine dell'aprile 1830 otten-||8||nero dal Governo che ciò venisse fatto dall'Amministrazione dei Lavori pubblici (d). Uno di que-

(d) Ms. del P. Weidlich, il quale soggiunge, che alla stessa occasione è stato fatto il disegno del progettato nuovo piano superiore. Questo secondo lavoro fu bensì incominciato dall'Amministrazione dei Lavori pubblici, ma venne poi continuato e finito per conto della casa; in parte (dice

sti cameroni venne poi ridotto ad uso d'un più ampio refettorio, riducendo allo stesso tempo l'antico ad una ben comoda e decente cappella interna. L'altro camerone restava ancora senza alcuna particolare destinazione.

[19] - Crescendo sempre più la comunità e trovandosi ormai assai ristretta, i nostri Padri, poco dopo il detto ristauo, misero mano alla fabbrica d'un secondo piano nel terrazzo già descritto. Fecero in esso due file di camere, in tutto undici (dico 11), con uno stretto corridoio in mezzo che dalla parte occidentale metteva per un uscio nella nuova Sala della Regina, e dall'altra metteva nell'andito che conduceva al parlatorio superiore ed al coretto. Oltre però queste due comunicazioni fu fabbricata una nuova scala nel luogo, ove era il portico che dal corridoio inferiore conduceva alla sagrestia, e la quale saliva anche al disopra del nuovo piano ad una grandissima sala, a guisa di belvedere, ch'era stata costruita per uso della ricreazione comune.

[20] - Resta unicamente da notare, come tutta la piazzetta avanti la chiesa apparteneva all'ospizio e ben mostrava essere stata appositamente adattata per questa religiosa fabbrica. Di questa piazzetta la parte che toccava il già descritto muro dell'orto, nella sua lunghezza arrivava (come si comprende) al muro della facciata dell'ospizio e dalla parte opposta terminava colla spalliera del viottolo a gradinata, di modo che una striscia di terra della lunghezza di otto metri incirca restava come separata dal piazzale e dava luogo a servire da deposito d'immondizie. Onde i nostri Padri la tagliarono affatto dal piazzale per mezzo d'una pulita rastrelliera con una parte d'aprirsi dirimpetto all'uscio dell'inferiore giardino, e così levato tale inconveniente, detto terreno serviva anche ad uso d'orticello (e).

[21] - Ora converrà dire qualche cosa intorno agli arredi sacri ed altri fornimenti della chiesa, nonché alle rendite di detto ospizio.

[22] - La chiesa era regalmente fornita di paramenti sacri di tutti i colori prescritti e per tutte le festività, ai quali erano uniti i corrispondenti paliotti pei tre altari ed i conopei pel tabernacolo. Fra questi è degno d'essere ricordato quello detto di S. Giovanni Nepomuceno, ossia che s'adoperava nella sua festa, tutto d'un drappo di seta rosso ed oro, avente da una parte in ricamo a rilievo le armi pontificie e dall'altra quelle del Portogallo, eguale in tutto al paramento pontificale che D. Giovanni V regalato avea a Benedetto XIV, e poi l'altro meno solenne, di velluto di seta scarlatto, sopra cui era riportato un lavoro a disegno di galloni d'argento, come pure d'argento erano le sue guarnizioni.

il detto Padre) con denaro, ch'era in cassa, e parte con sovvenzione ricevuta dal Tesoro pubblico ossia dalla Reale Zecca.

(e) La nominata rastrelliera era stata fatta nel tempo medesimo, in cui in chiesa furono poste le tre balaustrate di ferro già ricordate. - Ms. del P. Weidlich (11).

(11) Supra num. 8-9.

[23] - L'altare maggiore era fornito di sei candelieri d'argento, di grandezza proporzionata al medesimo, colla sua croce eguale ed una lampada, parimente ||10|| d'argento. Vi era pure tutto il servizio d'argento per la credenza ed un'altra croce inferiore per l'altare maggiore d'ebano col Crocifisso d'argento e gli ornati delle estremità. Vi erano diversi calici d'argento tutti indorati, compreso uno bellissimo per le Messe solenni, due ostensori, dei quali il solenne era assai grande e bello.

[24] - La statua di S. Giovanni Nepomuceno aveva due diverse croci pettorali, la più ricca delle quali era di gocce d'acquamarina (f).

[25] - Le rendite dell'ospizio e chiesa, all'epoca in cui la nostra Congregazione ne prese possesso, ascendevano a lire italiane annue 19.500. Di questa somma incirca 5,250 si percepivano da un beneficio che l'ospizio godeva nel luogo detto Chamusca; 5,625 dal Tesoro pubblico ossia dalla Reale Zecca per la rubrica « Manutenzione del Culto »; 1,250 si ritiravano dall'Austria, frutti cioè di Obbligazioni dello Stato pel valore di 7,600 fiorini di convenzione (12), fruttiferi di soli 2 1/2 per cento, ed il frutto del 4 per cento di simili fiorini 4,000 dalla cassa del Fondo di Religione del Regno di Boemia; le altre restanti 7,375 lire si ricavano da diversi censi a carico di particolari ed alcuni a carico anche della casa reale (g).

[26] - ||11|| Dipendente di questa chiesa ossia da questo reale ospizio era una nicchia, che conteneva una statua di S. Giovanni Nepomuceno in marmo bianco e di grandezza naturale, che si trovava a più di due miglia e propriamente nel primo sobborgo, detto di Alcantara, che dietro la riva del Tago faceva la continuazione della città dalla sua parte occidentale (come già fu notato). Traversava questo borgo da settentrione a mezzodì un fiume o gran torrente che andava a scaricarsi nel Tago ed era cavalcato da un ponte di pietra, sopra cui proseguiva la strada maestra, ed era sopra questo ponte che si trovava la nominata statua del Santo, racchiusa in una nicchia o cappelletta, difesa da rastrelli di ferro, e dinanzi alla quale ardeva sempre di notte un lume ad olio; la manutenzione appunto di

(f) Detta croce all'occasione della partenza dei nostri PP. da Lisbona è stata portata a Vienna dal Fr. laico Mattia Kolacek, ed ora (a testimonianza del R.P. Mangold) si trova affissata alla sommità del ricco ostensorio della nostra chiesa in detta città.

(g) Il presente ragguaglio di rendite è ricavato dal cit. ms. del P. Weidlich, il quale nota altresì, che quando i nostri Padri partirono da Vienna per Lisbona, avevano preso pel viaggio 2,690 fiorini a conto delle nominate Cartelle per 7,600 fior. di conv.

A testimonianza poi del R.P. Adamo Mangold il restante di dette Cartelle è stato venduto dai nostri Padri a Vienna alcuni anni dopo il loro ritorno in questa città.

(12) Moneta di convenzione; Konventionsmünze. Valor monetæ internus erat minor quam valor in commercio « conventione » receptus.

questo lume e la paga del custode del medesimo era a carico della chiesa ed ospizio di S. Giovanni Nepomuceno.

[27] - Tale era in tutte le sue parti la fondazione del reale ospizio di S. Giovanni Nepomuceno a Lisbona, del quale la Regina *pro tempore* era sempre non soltanto la Protettrice, ma ne godeva ancora il vero gius di patronato (13).

[28] - Sembra finalmente opportuno di notare in questo luogo, come la devozione a questo gran Santo fosse assai conosciuta a Lisbona, e sin dai tempi della fondazione di questa sua chiesa la novena e la festa di S. Gio-||12||vanni Nepomuceno era una delle più celebri sacre funzioni della città. La novena, oltre [che con] gli addobbi della chiesa, celebravasi sempre con musica e con quotidiani panegirici, fatti dai più valenti oratori. Nella festa poi, oltre grandioso strumentale, v'interveniva ordinariamente la Corte od almeno la Regina, e per lo più vi era la Messa pontificale (14).

[29] - Nel 1825 quest'ospizio si trovava ormai privo di religiosi, non vi essendo superstiti a detta epoca che un solo Fratello laico Carmelitano (15).

[30] - Allora il pio e religioso monarca D. Giovanni VI (16) scrisse all'Imperatore d'Austria Francesco I, pregandolo a mandargli alcuni PP. Carmelitani per provvedere a questa casa loro appartenente. Rispose l'Imperatore che per le passate vicende dell'Impero (principalmente sotto Giuseppe II) di tali religiosi non esistevano più che alcuni pochi e vecchi, incapaci a prendere simile impegno. Tornò a scrivere il buon D. Giovanni VI dicendo all'Imperatore, che gli mandasse di quei religiosi che credesse meglio, giacché quella fondazione di Lisbona si trovava affatto abbandonata.

[31] - Fu allora, che l'Imperatore Francesco si diresse a tale fine al nostro R.mo P. Vicario Generale Giuseppe Passerat, offerendogli la fondazione di Lisbona (17), ch'egli accettò coll'intelligenza del R.mo P. Rettore Maggiore, allora il P. Celestino M. Cocle (h) (18).

(h) A conferma di quanto s'asserisce, si copia qui parte d'una lettera del suddetto R.mo Padre Rettore Maggiore al P. Passerat riguardante questo affare. - Longam epistulae citationem omittimus (A.S.).

(13) Iuspatronatus.

(14) De festivitibus die S. Ioanni Nepomuceno sacro (16 V) habitis ann. 1827-1831 vide infra num. 56, 64, 73, 81, 94.

(15) Frater Cyriacus, cui post mortem P.is Adriani an. 1821 administratio hospitii demandata fuit.

(16) Ioannes VI e domo Braganza, rex Lusitaniae ann. 1816-1826; an. 1821 ex Brasilia in Lusitaniam redierat.

(17) Die 9 II 1825 Imperator austriacus interrogare fecit P.em Passerat, num fundationem accipere vellet. - Cfr HOSP, *Erbe* 177.

(18) In epistula diei 31 III 1825 Vic. gen. Passerat nuntiavit RM Cocle, se accepisse fundationem Olisipone. Epistulam transscripsimus in *Spic. hist.* 10 (1962) 363-365. - In epistula sua diei 2 VI 1825 ad P.em Passerat RM Cocle gaudium suum de accepta fundatione expressit. *Ibid.* 367.

[32] - ||13|| Data quindi dal R.mo P. Passerat la risposta affermativa all'Imperatore (19), le due Corti di Portogallo e d'Austria passarono a trattare insieme l'affare della temporale cessione dei beni dell'ospizio dei PP. Carmelitani tedeschi di Lisbona ai PP. della Congregazione del SS.mo Redentore, i quali s'incaricavano di soddisfare intieramente agli obblighi di detta fondazione (20).

[33] - Combinata in tale modo le cose, il R.mo P. Vicario Generale destinò per questa fon-||14||dazione cinque soggetti, cioè tre Padri e due Fratelli laici, che furono il R. P. Francesco Springer, nominato superiore, il R. P. Francesco Weidlich, il R. P. Giovanni Battista Pilat, il F.llo Mattia Kolacek ed il F.llo Giorgio Scher (21), pel viaggio dei quali i superiori presero (come già si notò) la somma di 2,690 fiorini di convenzione dalle Cartelle dello Stato, appartenenti a quella fondazione, e nel giorno 4 gennaio 1826 partirono per Lisbona, dovendo però passare per l'Alsazia, affine d'aiutare ivi i nostri Padri in una Missione (22).

II

Viaggio dei nostri Padri da Vienna a Lisbona, loro arrivo e stabilimento in questa città, ed il bene che operarono al prossimo durante la loro permanenza in essa

[34] - Partiti i già nominati soggetti da Vienna, il 4 gennaio 1826 (23), presero la via per la Baviera (24) e nella mattina del 10 i tre sacerdoti viaggiatori celebrarono la Messa nel santuario di Altötting. Senza perdere tem-

(19) Responsum affirmativum P.is Passerat communicatum fuit Imperatori die 17 III 1825, qui die 7 IV rem ulterius tractandam esse decrevit. - Acta Archivi Status austriaci, Vindobonae, citantur apud HOSP, *Erbe* 177 n. 1.

(20) In epistula diei 7 VIII 1825 P.is Passerat ad P.em Cogle: « Ancora non sono partiti dei nostri per Lisbona, perché la Corte nostra, avendo ancora d'appuntare alcune cose riguardanti a questa fondazione con la Corte di colà, vi ha scritto e si sta aspettando la risposta ». *Spic. hist.* 10 (1962) 372. - In responso P.is Cogle diei 27 VIII 1825: « Spero eziandio sentire di breve partiti i nostri per Lisbona, fissati che vi saranno i dati tra le due Corti. Per conto vostro troncate tutte le difficoltà, perché come suol dirsi fra noi: Ogni salma si accomoda per la strada ». *Ibid.* 374.

(21) Notitias biographicas horum Patrum et Fratrum dedimus in *Spic. hist.* 4 (1956) 283. - Frat. Matthias Kolacek iter lusitanum aggressus est loco Frat. Francisci Bruckner.

(22) Iam mense dec. 1825 P. Passerat P.i Cogle nuntiaverat tres Patres cum duobus Fratribus laicis Olisiponem profectos esse. Sed nuntius erat praematurus, uti indicavimus in *Spic. hist.* 10 (1962) 376-377, ubi epistulam transscripsimus. - In responso diei 11 I 1826 P. Cogle gaudium suum de eorum profectone expressit et electionem sociorum expeditionis summe approbavit. *Ibid.* 380-381.

(23) VG Passerat et P. Libozky, rector collegii in Wien, comitati sunt missionarios proficiscentes usque ad vicum Purkersdorf. - Cfr *Spic. hist.* 4 (1956) 398.

(24) Passerat ad Cogle, die 20 II 1826: « I nostri che partirono per Lisbona, passando per Monaco si presentarono al nuovo Re [Ludwig I], da cui furono accolti con gran benignità; il Re trattenendosi con loro per una mezz'ora intiera... Li 20 Gennaro poi il P. Sprin-

po ripresero il viaggio, dirigendosi direttamente in Alsazia, perché (come si notò) dovevano dare ivi aiuto ai nostri Padri della casa di Bischenberg in una importante Missione. Ai 20 gennaio arrivarono a Strasburgo e partirono subito per Haguenau, luogo della Missione che infatti cominciò ben presto.

[35] - Questa Missione fece grand'impressione in quella gente; raccolse copioso frutto il virtuoso, eloquente e zelante P. Springer, la cui memoria restò per molti anni viva in quella popolazione principalmente per la sua grande modestia d'occhi, chiamato perciò ivi dal popolo « il Padre che non guardava mai alcuno » (25).

[36] - Nel giorno 8 marzo i nostri viaggiatori partirono di là (26) per recarsi a Bischenberg (27), donde nel giorno 30 di detto mese proseguirono il loro viaggio, dirigendosi a Parigi. Arrivarono in questa città nel giorno 8 aprile ed alloggiarono nel Seminario delle Missioni Straniere (28). Qui dimorarono 49 giorni, donde passarono a Rouen, poi a Havre (29) e di là finalmente nel giorno 17 giugno s'imbarcarono per Lisbona ed entrarono nella barra (30) di questo porto nel giorno 26 di detto mese (31).

[37] - Nel seguente giorno 27 giugno andarono già ad allog-||II||giare nel reale ospizio di S. Giovanni Nepomuceno, ove più non trovarono il Frat. laico Carmelitano che ancora viveva, quando s'incominciarono le trattative di questa fondazione. Nella mattina del susseguente giorno 28 giugno 1826, vigilia degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, i nostri tre Padri dissero per la prima volta la S. Messa nella chiesa di S. Giovanni Nepomuceno a Lisbona.

[38] - A quest'epoca dell'arrivo dei nostri Padri a questa capitale, le cose politiche e religiose si trovavano nelle più critiche e pericolose circo-

ger coi suoi compagni, nonostante il gran freddo, è arrivato sano a Strasburgo, ed alla ricerca del R.mo Sig. Vicario vescovile di colà, si portò subito alla Missione di Haguenau ». - *Spic. hist.* 10 (1962) 383.

(25) Brevis relatio de felici exitu Missionis in Haguenau habetur in epistula mensis aprilis 1826 P.is Passerat ad P.em Cocle, quam transscripsimus in *Spic. hist.* 10 (1962) 384-387. Circa hanc memorabilem Missionem varia documenta inveniuntur in *Spic. hist.* 4 (1956) 280-339; notetur praesertim longa et minuta narratio a Iosepha Bruuner exarata, pp. 284-329.

(26) Vide descriptionem exitus triumphalis missionariorum ex Haguenau *ibid.* 318-319.

(27) In collegio de Bischenberg P. Springer perfecit visitationem canonicam; cfr *Spic. hist.* 4 (1956) 402.

(28) Diebus 28 IV et 27 V 1826 P. Springer longas epistulas dedit P.i Passerat. Partes harum epistularum conservantur in AG XXIII r b. - Argumenta principalia harum epistularum illustrantur a P.e Hosp in *Spic. hist.* 4 (1956) 403-411.

(29) « Von Paris abgereist den 27. May 1826 abends, nach Aufenthalt von 49 Tagen = 7 Wochen. Am 28. May in Rouen bis 30. May früh; 8 Uhr abends in Havre angekommen, um 9 Uhr in Hotel d'Espagne, dann im Hospice bis 17. Juny (Bernard Kerby, chapelain de l'Hospice de Havre) ». - *Diarium* P.is Weidlich p. 2.

(30) Barra (term. geogr.): « banco che si forma alla foce dei fiumi per effetto dei detriti della corrente ». F. PALAZZI, *Novissimo dizionario della lingua italiana* 2, Milano [1960], 146.

(31) Circa iter maritimum ab Havre ad Lisboa *ibid.* « Angekommen in Lissabon Montag gegen Abend den 26. Juny 1826 ». - Nuntius adventus Patrum in Lisboa datus est P.i Cocle a P.e Libozky die 4 IX 1826. Cfr *Spic. hist.* 13 (1965) 40.

stanze. D. Giovanni VI, che tanto si era adoperato coll'Imperatore d'Austria per avere questi religiosi tedeschi, era morto (32) e governava la cosa pubblica la Reggente D. Isabella Maria sotto la Costituzione imposta da D. Pietro IV al Portogallo (33). Il virtuoso Patriarca Carlo da Cunha (34) era anche morto ed ormai rimpiazzava il suo posto l'indeclinabile Cardinale Patrizio da Silva (35). La Regina vedova, già vecchia, piena d'acciacchi, guardata a vista (si può dire) dai rivoluzionari, viveva quasi una vita privata nel palazzo di Queluz e, sebbene la Patrona dell'ospizio di S. Giovanni, non poteva fare niente altro che manifestare la sua religiosa compiacenza per l'arrivo di questi Padri (36).

[39] - Era un solo ecclesiastico che allora poteva fare qualche cosa, e veramente ha sempre fatto quanto ha potuto in riguardo alla nostra Congregazione, e questo era Mons. Giacomo Filippo Fransoni, allora Nunzio Apostolico a Lisbona (37). A questo s'indirizzarono i nostri Padri e per suo mezzo poterono entrare in possesso dell'ospizio loro destinato e superare ||12|| le difficoltà, che ne faceva l'antireligioso governo.

[40] - Poi si recarono fra breve a Queluz per presentarsi alla Regina Patrona e ricevere da lei qualche istruzione sopra quanto converrebbe fare. Qui si nota di passaggio il grande imbarazzo e stretta, in cui si trovò il buon P. Springer ed i suoi compagni nel dovere presentarsi la prima volta alla Regina, pel semplice motivo ch'era stile della Corte del Portogallo, che chiunque si presenti al Re od alla Regina od ai Principi reali, deve prima d'ogni altra cosa baciargli la mano, ciò che angustiava i Padri di dovere, essi preti, baciare la mano ad una donna. Pieni di confusione la cerimonia fu fatta e le altre volte non fu loro tanto dura e pesante.

[41] - Furono i nostri Padri cordialissimamente accolti dalla buona D. Carlotta Gioacchina, ma compresero bene che per allora altro non potevano fare, che cercare di stabilire gli affari riguardanti l'ospizio e sua fondazione, cominciare ad adempire gli obblighi della medesima in riguardo ai Tedeschi e cautamente cominciare a lavorare nella nostra chiesa qualche cosa a pro dei Portoghesi.

(32) Notatu dignum, quod etiam P. Cogle in epistula diei 11 IV 1826 ad P.em Passerat attingit periculum pro religione ex morte Regis Ioannis († 10 III 1826) secutum: « Mi giova sperare, che la morte del Sovrano non sia di ostacolo al nuovo stabilimento ». *Spic. hist.* 10 (1962) 387.

(33) S.d. « Carta Constitucional ». - Cfr P. SIEBERTZ, *Freimaurer im Kampf um die Macht*, Hamburg [1938], 106-109.

(34) Em.mus Carolus DA CUNHA, * 9 IV 1759, Patriarca de Lisboa a die 23 VIII 1819, Card. creatus die 27 IX 1819, † 14 XII 1825. - Cfr MORONI, *Dizionario...* XIX (1843) 25-26.

(35) Em.mus Patricius DA SILVA OSA, * 15 X 1756 Leiria, archiep. de Evora a die 21 II 1820, Card. creatus die 27 IX 1824, Patriarca de Lisboa a die 13 III 1826, † 3 I 1840 Lisboa. - MORONI, *Dizionario...* LXVI (1854) 110: « Questo cardinale fu di dubbie opinioni politiche; di più si fece appartenere alle società segrete ».

(36) Carlotta Joaquina, vidua regis Ioannis VI, filia Caroli IV, regis Hispaniae, soror Ferdinandi VII, regis Hispaniae.

(37) Exc.mus Iacobus Philippus FRANSONI (1775-1856), archiep. tit. de Nazianzo, Nuntius ap. in Lusitania 1822-1826, Card. creatus 2 X 1826, Pro-Nuntius ap. in Lusitania 1826-1827. - Cfr G. DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957, 212.

[42] - Prima però di progredire la nostra narrazione bisogna far bene notare, che gli affari della nostra Congregazione nel Portogallo, durante tutto il breve periodo che ivi perdurò, camminano a passo eguale sotto tre diversi rapporti: il politico, il religioso ed il domestico; voglio dire: conforme le fasi politiche così progredivano le cose religiose e quindi l'operare esterno dei nostri in riguardo dei prossimi, ed a passo eguale progrediva anche lo sviluppo della nostra Congregazione (che io chiamo gli affari interni o do-||13||mestici), onde chiaramente si rileva la grande difficoltà di separare questi diversi articoli, per se stessi così intimamente collegati.

[43] - Ciò nulla meno, conforme l'abbiamo enunciato nel titolo di questo II° paragrafo, continueremo a parlare in esso unicamente (per quanto ci sarà dato) degli affari religiosi, ossia dell'operare dei nostri Padri all'esterno, cioè a vantaggio spirituale dei prossimi, e nel seguente paragrafo degli affari interni o domestici, cioè dello sviluppo della nostra Congregazione, abbracciando ciascheduno di questi paragrafi l'intero periodo della nostra permanenza in detto regno.

[44] - Avendo adunque il R. P. Springer conosciuto il piano secondo il quale doveva operare nelle attuali circostanze, determinò d'incominciare la predicazione ai Tedeschi subito nella festa del SS.mo Redentore 1826, un mese incirca dopo il loro arrivo (38), e di continuare a predicare in tutte le feste, sebbene l'obbligo della fondazione fosse di predicare soltanto una volta al mese. I buoni Tedeschi, privi da lungo tempo di sacerdoti nazionali che mostrassero premura pel loro bene spirituale, s'arresero ben presto alle cure dei nostri Padri ed, eccettuati pochissimi, tutti gli altri si professarono loro amici e riconoscenti ed intervenivano fedelmente a tutte le funzioni destinate per loro.

[45] - Alcuni Tedeschi protestanti si convertirono per opera dei nostri Padri e fecero la loro abiura, e fra questi un padre con quattro figli. Una Tedesca protestante, che fuori di Portogallo s'era sposata ad un Portoghese alla presenza d'un pastore protestante, non solamente si convertì e fece la sua abiura, ma constando chiaramente ||14|| essere stato nullo il suo battesimo, fu battezzata e le furono padrini la Regina ed il suo figlio D. Miguel — mentre ciò accadde dopo il di lui ritorno nel Portogallo (39) — levandola dal fonte, in qualità di procuratori, due principali personaggi della Corte. Inoltre i nostri Padri sparsero buoni libri fra i medesimi Tedeschi ed introdussero che dopo la loro predica cantassero alla Messa, che usciva immediatamente dopo, le divote canzoncine coll'accompagnamento dell'organo come si usa nella Germania.

[46] - Questi buoni Tedeschi lo gradirono assai e con edificazione dei Portoghesi accorrevano ogni festa alla nostra chiesa, alla loro predica ed alla loro Messa, alla quale intervenivano non pochi Portoghesi, a motivo di di-

(38) Festum SS.mi Redemptoris celebratur in Congregatione die dominico tertio mensis iulii, qui erat an. 1826 dies 16 illius mensis.

(39) D. Miguel die 22 II 1828 ingressum Olisipone fecit, rediens Vindobona, ubi ab an. 1824 commoratus fuerat.

vozione e di edificazione. Anzi, per non interrompere questo punto di narrazione, si nota subito qui, che quando nei susseguenti anni i nostri Padri poterono liberamente lavorare a favore dei Portoghesi e la nostra chiesa era molto più frequentata, nelle festività di non straordinaria solennità pregavano i Tedeschi a rispondere in coro alla Messa cantata in terzo e poi cantare durante la medesima quelle canzoncine più solenni che i medesimi hanno, e questi volentieri si prestavano ed anche volentieri erano ascoltati dai Portoghesi.

[47] - Al momento della forzata partenza dei nostri Padri da Lisbona fu molto sensibile agli uni ed agli altri tale separazione, e diversi Tedeschi con dolore dicevano ai Padri: « Se non si fossero messi a lavorare in portoghese, noi li potremmo conservare qui pel nostro bene spirituale »! Ma questo non era stato lo scopo della Congregazione.

[48] - ||15|| Credo essere questo il luogo opportuno di notare, come l'inconcepibile Patriarca Patrizio da Silva non solamente mai non s'oppose a qualunque operare dei nostri Padri nel sacro ministero, ma sempre benignamente li secondò, accordando sempre loro qualunque facoltà, di cui abbisognavano, solito a dire: « quod gratis accepistis, gratis date », — il tutto concedendo senza la minima difficoltà (40). Dalla sacra Nunziatura poi erano sempre sicuri d'essere cordialmente esauditi in tutto.

[49] - Erano passati tre mesi, che i nostri Padri si restringevano a lavorare soltanto a vantaggio dei Tedeschi, quando il nostro Padre Springer tentò d'incominciare a lavorare in portoghese, ma si richiedeva cautela e prudenza grande. I liberali o frammassoni governanti che nel principio volevano con politica disfarsi dei nostri Padri ed impedire il loro stabilimento a Lisbona (41), offrendo loro una missione nel Congo in Africa e facendo comparire diversi speciosi pretesti, s'erano poi dimostrati persuasi della regolare venuta dei medesimi a Lisbona, dietro la domanda e l'accordo fatto da D. Giovanni VI colla Corte di Vienna, e li aveano riconosciuti per veri possessori dell'ospizio di S. Giovanni e dei suoi beni.

[50] - Ma i giornali liberali chiamavano la gente a fare attenzione sopra questi Padri, dicendo non essere altri che Gesuiti mascherati (42), per-

(40) In AG XXIII 2 e conservatur testimonium laudativum Patribus datum a Patriarcha die 25 XI 1830. - Transcribetur infra: Appendix II.

(41) De difficultatibus initio contra Redemptoristas motis vide epistolam diei 28 III 1827 Pro-Nuntii Card. Iac. Fransoni ad Card. Secretarium Status (Copia in AG XXIII 1 d): « Debbo assicurare a V.E. che le notizie da qui inviate a cotesta capitale sul timore dell'espulsione dei Liguorini austriaci, ultimamente venuti a Lisbona, non furono fondate, se non in qualche voce vaga insussistente e priva di solido fondamento ».

(42) Hac de ratione liberales expellere volebant Redemptoristas ex Lusitania, uti desumimus ex epistula diei 12 XI 1826 P.is Springer ad P.em Giattini, Proc. gen. CSSR, Romae (AG XXIII 1 c): « Qui in Lisbona molta gente ci prende per Gesuiti, e dicono che nella Camera dei Cortes si farà discussione contro di noi per essere Gesuiti. Per questo fine sarà necessaria una copia autentica del Breve confirmatorio della nostra Congregazione ». Ex epistula diei 27 II 1827 Card. Secretarii Status ad Pro-Nuntium Fransoni (Arch. Vatic., Nunziatura de Lisbona, carteggio CSSR): « Lettere particolari di costà annunziano che possa

ché, sebbene si dicessero Redentoristi, ogni cristiano sapeva che il Redentore è Gesù, che questi Gesuiti tedeschi cercavano d'entrare nel regno sotto la protezione dell'Arciduchessa Leopoldina, moglie di D. Pietro (43), e che per convincersi di questa verità bastava confrontare l'abito dei chiamati Fratelli laici coll'abito degli antichi Gesuiti, conservato in tanti quadri dei Santi della soppressa Compagnia che si vedevano nelle antiche ||16|| loro chiese. Alcuni di questi sciocchi sapienti sono arrivati a venire appositamente a suonare alla porteria, unicamente per vedere l'abito del portinaio. In somma, tanto si era sparsa questa diceria, che per alcuni anni il popolo li diceva i Gesuiti tedeschi od i Gesuiti di S. Giovanni Nepomuceno (44).

[51] - Bisogna però notare dall'altra parte, che il popolo portoghese non è per niente contrario ai forestieri, che anzi facilmente li accoglie e se li vede dotati di buone qualità, li onora, li rispetta e presta loro più fede che ai nazionali, principalmente trattandosi del clero, mentre allora si poteva dire, che tutti i preti e religiosi stranieri erano sempre più edificanti dei portoghesi. Fra tutti gli stranieri poi in qualche modo i Tedeschi erano i più bene veduti, mentre oltre i virtuosi esempi della Regina D. Maria-Anna d'Austria, non ancora scordati, e gli onorati portamenti dei negozianti tedeschi, ivi stabiliti, si conserva sempre la memoria tradizionale e storica, che i Tedeschi furono quei che valorosamente aiutarono i Portoghesi nella conquista di Lisbona sopra i Turchi.

[52] - Poste queste favorevoli disposizioni, la popolazione circconvicina all'ospizio cominciava a stimare e riverire i nostri Padri, ed andavano a raccontare ai loro amici e conoscenti più lontani — come io stesso ho sentito, prima di conoscere i nostri Padri — gli edificanti portamenti di questi nuovi religiosi, la bella ufficiatura della loro chiesa e persino la divota precisione con cui celebravano la Santa Messa, raccontando — come purtroppo in generale era vero — che nessun prete portoghese faceva l'elevazione nella Messa con quell'edificazione e pausatezza con cui la facevano questi sacerdoti.

[53] - Principiarono dunque i nostri Padri a lavorare a pro dei Lisbonesi coll'ascoltare le loro confessioni; e la carità vera dei nostri Padri, la dolce (la chiamerò) dottrina del nostro Santo Alfonso, condannata dall'Università di Coimbra (45), e quindi non seguita e forse neanche conosciuta d'alcun confessore portoghese, perché in generale tutti o giansenisti od

quanto prima porsi in discussione in codeste Camere, se convenga soffrire l'esistenza dei Liguorini nel Portogallo e che i nemici degli Ordini Regolari siano per denunziarli siccome Gesuiti palliati sotto un nome diverso e sotto un differente vestimento ».

(43) Archiducissa Leopoldina de Habsburg, filia Imperatoris Francisci I; die 26 XII 1826 vita cessit.

(44) Notatu dignum quod Rev. mus Ioannes Roothaan, Praepositus generalis SI, die 12 XII 1829 subditis suis Olisipone degentibus Patres nostros benigne commendavit. - Cfr *Spic. hist.* I (1953) 240.

(45) Iam vivente S. o Alfonso eius doctrina moralis in Lusitania improbata fuit, uti ipse notat in quibusdam suis epistulis ad Remondini. - Cfr *Spic. hist.* II (1963) 26 et 31.

estremamente lassi, compresi anche i regolari, faceva respirare le persone di buona volontà e praticamente dava loro ad assaggiare, come il giogo del Signore sia soave ed il peso della sua legge sia leggero.

[54] - Quindi il numero dei penitenti cresceva ogni giorno principalmente di coloro, che vi accorrevano per fare le loro confessioni generali, di modo che il ristretto numero dei nostri Padri si rese insufficiente a poter soddisfare a tutti e furono obbligati ad indirizzare una parte dei concorrenti ad alcuni pochi buoni sacerdoti, dei quali avevano fatto conoscenza e con i quali avevano contratto amicizia. Conforme il numero dei penitenti così era in proporzione il numero dei comunicanti, essendo necessario di amministrare la Santa Comunione ogni mezz'ora.

[55] - Benedicendo Dio con frutti così abbondanti il ministero dei nostri Padri nei sacri confessionali, il R. P. Springer risolvette che si provasse a fare anche alcuni discorsi in portoghese e credette bene d'incominciare dai discorsini dei sabati in onore della Madonna, ma ||18|| per mancanza di uditori credettero bene di lasciar questa divozione e di restringersi a fare qualche discorso nelle solennità della Vergine. Né questa mancanza di gente si deve attribuire a cattiva disposizione dei Lisbonesi, ma soprattutto alla situazione della nostra chiesa, la quale, sebbene topograficamente si possa dire quasi nel centro della città, pure resta fuori di mano da quelle parti della medesima che più rigurgitano di abitanti, i quali per altro, fuori delle solennità straordinarie, non sono soliti ad uscire di casa durante la settimana, e molto meno le donne.

[56] - S'avvicinava ormai la festività di S. Giovanni Nepomuceno, la quale (come si notò nel § I°) (46) si solennizzava con grandiosa pompa, ed era la prima che i nostri Padri ivi celebravano, cioè nel maggio 1827, e perciò cercarono che tutto si facesse colla magnificenza degli anni precedenti, anche coll'invito dei migliori oratori per tutti i giorni della novena e pel giorno della festa. - Si noti bene, che ogni giorno doveva essere un nuovo predicatore.

[57] - Poco dopo (come più diffusamente si dirà nel § III°) (47) dovette rimpatriare il R.P. Springer ed i nostri Padri sono restati in numero soltanto di due, in quanto non arrivarono [che] incirca il principio del nuovo anno i Padri Reis (48) e Kubany (49) col Fr. Mattia di ritorno. Questi due nuovi Padri non servirono per niente di aiuto agli altri due che ivi si trovavano, principalmente in quanto al sacro ministero. Il P. Reis dovette essere licenziato dalla Congregazione, ed il P. Kuba-||19||ny non era atto ad altro che ad amministrare la Santa Comunione ed a servire di compagno agli altri, quando dovevano uscire.

(46) Supra num. 28.

(47) Infra num. 85.

(48) Iosephus von REIS (* 1795-1829 Congreg. reliquit); notitiae biogr. in *Spic. hist.* 9 (1961) 147 n. 15.

(49) Ioannes Bapt. KUBANY (* 1797-1851 Congreg. reliquit); notitiae biogr. in *Spic. hist.* 12 (1964) 63 n. 26.

[58] - Se il lavorare esterno dei nostri Padri restò per le accennate circostanze come stazionato per qualche tempo, venne in questa medesima epoca vieppiù rianimato pel cambiamento delle cose politiche in questa primavera del 1828, cioè pel rovesciamento del governo costituzionale, rivoluzionario e massonico, e pel ristabilimento del governo monarchico e cattolico nella persona di D. Miguel I (50).

[59] - In quanto alla festa di S. Giovanni Nepomuceno, essa fu celebrata in quest'anno 1828 nello stesso modo, come era stata celebrata nell'anno precedente (51).

[60] - Per non interrompere di nuovo il filo di questa narrazione, avvertiamo subito che nel 1° dicembre 1829 il R. P. Weidlich partì per Madrid in compagnia del R. P. Kubany e non ritornò che verso la fine del seguente gennaio 1830 (52). Onde non restando a Lisbona che il solo P. Pilat, appena poteva bastare per sentire le confessioni delle persone che avevano preso il costume di frequentare la nostra chiesa, di maniera che il vero operare dei nostri Padri in essa [si] può datare dai primordi di detto anno 1830, come ora diremo, unendovi quel poco che il R. P. Weidlich operò dopo la partenza del R. P. Springer.

[61] - Prima di tutto noteremo che non solo il P. Weidlich nella sua lettera del 4 dicembre 1827 al R.mo P. Procuratore Mautone gli parla sopra l'aggregazione [della Confraternita] del Sacro Cuore di Gesù, che desiderava di poter stabilire nella nostra chiesa a Lisbona, ma si riferisce alla lettera che sopra di ciò avea diretta il R.P. Springer sin dal 12 novembre 1826 al P. Procuratore generale, allora il P. Vincenzo Giattini. In un'altra sua lettera gli fa menzione di nuovo di detta aggregazione, ma il fatto fu — senza che si ||20|| conosca la vera ragione — che tale aggregazione [= Confraternita] non è mai stata eretta a Lisbona dai nostri Padri (i) (53).

[62] - Al contrario l'operativo nostro P. Weidlich, desiderando di diffondere la stima e (quasi direi) la divozione verso la nostra Congregazione, ottenne dal R.mo P. Vicario Generale un diploma per stabilire una specie di Associazione d'Oblati della nostra Congregazione col solo obbligo della recita di tre *Ave Maria* ogni giorno. Ne fece stampare come un pic-

(i) Tanto le citate lettere quanto altre che si citeranno, si conservano nell'archivio di questa casa generalizia. Tutte le altre notizie poi, di cui non s'indica altra fonte, sono fondate sopra le note del ms. del P. Weidlich, già rammentato nel § I°.

(50) Die 12 III 1828 publicus legumlatorum coetus a D. Miguel dimissus est, quo actu etiam « Carta Constitucional » abrogata fuit. SIEBERTZ, o.c. 173. - Die 26 VI 1828 D. Miguel declaratus est rex legitimus Lusitaniae; die 7 VII iuramentum regium praestitit. *Ibid.* 203-204.

(51) Supra num. 56.

(52) De itinere in Hispaniam vide infra num. 98.

(53) Epistulae P.is Springer diei 12 XI 1826 et P.is Weidlich diei 4 XII 1827 conservantur in AG XXIII 1 c et 1 f. - De aggregatione Confraternitatis S. Cordis Iesu, Olisipone erigendae, ad Archiconfraternitatem Romae existentem etiam in epistula diei 24 VIII 1827 P.is Weidlich ad P.em Mautone. *Ibid.* 1 e.

colo direttorio o regolamento (54), se lo vogliamo dire, nel quale gli ascritti venivano eccitati ad abbracciare una vita divota principalmente coll'esercizio delle dodici virtù, che la nostra Regola ci propone nei dodici mesi dell'anno, e fece anche incidere un piccolo stampo, simile quasi alle armi della Congregazione, che serviva per stampare in tela una piccola immagine per uno scapolare od abitino che ai medesimi si concedeva. Lo stesso Re D. Miguel con alcuni suoi confidenti della Corte s'ascrissero a questa (la chiamo) Pia Unione, nonché diversi altri cittadini d'ambo i sessi, principalmente persone nobili, e l'intera comunità delle Carmelitane Scalze del Convento di S. Alberto a Lisbona (55).

[63] - Quasi nello stesso tempo fu ristabilita e regolarmente ordinata la Confraternita di S. Giovanni Nepomuceno, la quale era già esistita, come sembra chiaro, ma era del tutto obliata. Anche a questa Confraternita s'ascrisse il Re D. Miguel, che fu dichiarato Priore perpetuo della medesima; s'ascrissero anche la Regina Madre, le due Principesse D. Isabella Maria e D. Maria dell'Assunzione, diverse persone della Corte ed anche il Patriarca Cardinale Patrizio ed altri.

[64] - ||21|| Ci troviamo ormai nel 1829 e dobbiamo subito notare, che occorrendo in quest'anno il primo centenario della canonizzazione di S. Giovanni Nepomuceno, la sua festa fu celebrata colla maggiore pompa possibile e fu invitato alla medesima il Re D. Miguel, il quale solennemente vi intervenne; visitò anche la casa e si degnò prendere colazione nella sala detta della Regina, descritta nel § I° (56). Sua Maestà era accompagnata dalla sua sorella D. Maria dell'Assunzione. Tutti e due gli augusti personaggi si mostrarono pieni di benevolenza verso i nostri Padri e di confidenza nella loro lealtà, come dimostrarono nel prendere la colazione, ciò che il Re non faceva mai per timore di qualche tradimento.

[65] - A quest'epoca i nostri Padri Pilat e Weidlich, già pratici della lingua, dei costumi e del carattere dei Portoghesi, lavoravano assai nel sacro ministero principalmente godendo d'ogni libertà e confidenza sotto il cattolico regime di D. Miguel. Avevano acquistato un grandissimo numero di penitenti anche dai quartieri distanti dalla nostra casa, dei quali molti venivano in chiesa anche prima delle 5 ore della mattina, oltre poi quei straordinari, che ben spesso accorrevano a fare le loro confessioni generali od anche particolari più imbrogiate, stante l'illimitata confidenza che avevano nei nostri confessori (come già si notò). Cominciarono quindi ad essere chiamati per confessare gli ammalati, non solo penitenti soliti, ma principalmente ammalati di malattie pericolose e che volevano sinceramente aggiustare le partite di loro coscienza, e questo accadeva frequentemen-

(54) Hunc libellum invenire nequivimus.

(55) In epistula sua diei 18 IX 1830 ad RM Cocle P. Weidlich inter opera apostolica enumerat « discursus asceticos ad nostros Oblatos » (AG XXIII r 1). Aliae notitiae de hac Oblatorum associatione nos latent.

(56) Supra num. 13.

te di giorno ed anche di notte avanzatissima e molte volte a gran distanza dal collegio (k).

[66] - Continuando sopra il me-||22||desimo punto, non potremo mai sufficientemente esprimere, quanto i nostri confessori hanno lavorato nel tempo in cui il colera flagellò questa città. Il morbo micidiale scoppiò verso il cadere dell'anno 1831 ed erano allora cinque confessori: i due già nominati, i Padri Kannamüller (58) e Flamm (59), arrivati al principio del luglio di quest'anno, ed il nuovo Padre Menezes (60), al quale pel bisogno fu concesso di prendere la giurisdizione. Tutti e cinque erano continuamente occupati in correre ai malati, principalmente nell'inferire del male, che più d'un centinaio di vittime mieteva al giorno. Grazie al Signore però niuno dei nostri Padri fu colpito dal morbo e soltanto uno o due Fratelli ebbero la colerina. A quest'occasione i nostri fecero stampare una croce, accompagnata d'alcune brevi preci (che avevano trovato essere state usate con frutto in tempo di altre pestilenze) e ne dispensarono vicino a sessanta-settemila copie (dico 67.000).

[67] - Ritornando a pigliare il filo di nostra narrazione, diciamo che (fuori del tempo del colera) i nostri Padri erano alle volte chiamati espressamente per confessare ammalati nel pubblico grande ospedale civico, detto di S. Giuseppe. E ciò non basta; mentre dopo salito al trono D. Miguel cominciarono ad essere chiamati altresì ad assistere ai condannati a morte, alle volte dagli incaricati a provvedere i confessori a questi miserabili, alle volte anche dagli stessi pazienti. Anzi, più d'una volta toccò al nostro P. Pilat di dover fare il discorso — che in simili occasioni s'era solito a fare — a mezza via dal carcere al ||23|| patibolo nel piazzale della chiesa.

(k) Credo opportuno di rapportare qui un breve squarcio d'una lettera del P. Rettore Maggiore Cocle al R.mo P. Passerat in data di Napoli 15 ottobre 1830, l'originale della quale si conserva nell'archivio gen. « Mio car.mo Padre Vicario... il giorno 23 dello scorso mese di settembre mi pervenne una lettera dalla Sig.a Marchesa... da Lisbona con le notizie assai consolanti di quella nostra casa nascente, perché la condotta de' nostri Padri e le loro fatiche gli fa godere della stima di tutti i ceti, da cui viene assai frequentata la loro chiesa. Fra tutti però maggiormente si distinguono i Padri Pilat e Weidlich, come quelli, che a perfezione possiedono il linguaggio del paese, onde fanno molto frutto e per mezzo loro viene sempre più accreditata la Congregazione nella capitale » (57).

(57) Epistula orig. diei 23 VIII 1830 marchionissae d'Abrantes ad RM Cocle conservatur in AG XXIII 2 c. - Huic piee Congregationis benefactrici P. Weidlich laudes tribuit in epistula diei 18 IX 1830 ad RM Cocle (AG XXIII 1 1): « Marquesa d'Abrantes D. Helena... devotissima B.P.N. Alfonsi, iam plurima beneficia nobis tribuit et semper plus facere se praestat, ut omnino nomen bonae matris nostrae Congregationis in Lusitania mereatur ».

(58) Carolus KANNAMÜLLER (1801-1857); notitiae biogr. in *Spic. hist.* 13 (1965) 47 n. 15.

(59) Ioannes Nep. FLAMM (1798-1840); notitiae biogr. *ibid.* n. 17.

(60) Franciscus Xav. DE MENEZES (1806-1863); notitiae biogr. in *Spic. hist.* 4 (1956) 47 n. 16. - Circa dies quibus auctus est ordinibus maioribus vide infra num. 81.

di S. Maddalena; cosa delicatissima e difficile da farsi per le critiche circostanze aggiunte (61).

[68] - In quanto poi alla predicazione, essa era stata ridotta (come si accennò) a predicare nelle festività della Madonna e nel fare ogni venerdì nelle ore pomeridiane un discorso morale ad un gran numero d'accattoni, che vi accorrevano, ed ai quali si distribuiva 10 reis a testa (cioè un bajocco romano incirca).

[69] - Arrivarono circa questo tempo altri due Padri dalla Germania, cioè nei primi giorni del luglio 1831: i già ricordati P. Carlo Kannamüller ed il P. Giovanni Nepomuceno Flamm, tutti e due Boemi di nascita. Questi due Padri ancora giovani furono di grande aiuto a questa casa, mentre il P. Kannamüller dopo poco più di due mesi cominciò a predicare ed un mese dopo anche il P. Flamm, e tutti e due ebbero la giurisdizione per confessare, cosicchè in quattro buoni operari si poteva con decoro sostenere la casa; e perciò riunendo insieme tutti i lavori apostolici di questi Padri conchiuderò questo II° paragrafo colla narrazione dei medesimi.

[70] - Col principio del 1830 il R. P. Weidlich cominciò a fare nelle domeniche discorsini ascetici, o vogliamo dire conferenze, alle quali intervenivano principalmente le persone ch'erano state ammesse nel numero dei nostri Oblati, dei quali disopra si parlò (62). Poi cominciarono anche a fare la dottrina ai ragazzi nel dopopranzo delle domeniche, prima di tutte le altre funzioni, cioè prima della predica che ordinariamente la seguiva, dopo la quale si dava la benedizione col Santissimo.

[71] - ||24|| Nella quaresima, cominciando in quella del 1830, si faceva invece della dottrina ai ragazzi la *Via Crucis* col popolo e poi infallantemente una predica. Anche in questo medesimo anno il R.P. Pilat cominciò a fare il mese di maggio, alla mattina celebrando la Messa all'altare della Madonna e poi facendo dall'altare un discorsino, ciò che in Lisbona si praticava in tutte le altre simili circostanze.

[72] - Introdussero anche la pratica di alcune novene, come quella di S. Teresa, già usata dagli antichi Carmelitani, quella del nostro (allora) Beato Alfonso, fatta molto convenientemente e coll'intervento di molta gente, che cominciava a professare gran divozione al nostro Santo Padre (63), più tardi anche una alla Madonna della nostra chiesa (della quale si parlò nel § I°) (64) ed in onore della quale s'era incominciata a formare una Pia Unione di devoti, senza contare in questo numero l'antica e celebre novena di S. Giovanni Nepomuceno.

[73] - Avendo nominato S. Giovanni Nepomuceno, c'è da ricordare che in quest'anno 1830 il Re avea promesso d'intervenire alla sua festa. Era

(61) De assistentia capite damnatis refert P. Weidlich in epistula sua diei 24 III 1830 ad RM Cocle (AG XXIII 2 a).

(62) Supra num. 62.

(63) Semel iterumque in epistulis Olisipone ad Rect. Maiorem et ad Proc. gen. missis sermo est de incremento devotionis populi erga S. Alfonso.

(64) Supra num. 9.

già arrivata la guardia e quanto occorre in simili occasioni, quando essendo Egli stato improvvisamente impedito spedì un corriere apposta, dicendo di non poter venire, ed allora si diede principio al pontificale.

[74] - In quanto poi ai lavori esterni fuori di casa, il tempo non permise loro che di dare (dirò) un piccolo saggio nella prima e piccola Missione nel grosso paese di Estremoz, che ha il titolo di primo villaggio del regno e che ben poteva chiamarsi anche città. Desso resta nella provincia dell'Alemtejo nell'arcidiocesi di Evora ad 80 miglia incirca al sud-est di Lisbona, conta più di 5.000 abitanti, è cittadella o piazzaforte, ha un arsenale ed anche un palazzo del Re, nel quale è morta la Santa Regina del Portogallo, Santa Elisabetta (65).

[75] - L'occasione di questa Missione fu l'essere stato ||25|| nominato dal Re D. Miguel a giudice di questo paese il giovane laureato Sig. Eliodoro d'Aguiar, cittadino di Lisbona e fratello del Sig. Giovanni Carlo d'Aguiar, tenente-colonnello d'un reggimento di militi della città, intimo amico e confidente dei nostri Padri. Si deve avvertire che i giudici dei villaggi o paesi nel Portogallo sono non solo giudici civili, ma sono allo stesso tempo capi del politico e del criminale, di modo che, ove non vi è un governatore militare, dessi sono la prima autorità del luogo e si chiamano « Juiz de fora ». Questo ottimo e giovane giudice era anche amico e d'intima confidenza di Monsig. Fr. Fortunato di S. Bonaventura, allora arcivescovo nominato di Evora (66), di cui era stato discepolo nell'Università di Coimbra, e fu egli che s'impegnò, acciò i nostri Padri ivi si recassero a dare la santa Missione.

[76] - Capiivano bene i nostri Padri, che in un simile luogo due soli — che soltanto erano allora i capaci per questo ministero — non potevano fare niente propriamente secondo la nostra Regola, ma erano spinti, costretti e come sforzati ad accettare questo impegno. Lo presero alla fine come per saggio, tanto più che nella popolazione non recava alcuna meraviglia che vi andassero solamente in due, essendo questo lo stile dei pochi religiosi missionari che allora esistevano nel regno. Dunque verso l'autunno di quest'anno 1830 il R.P. Pilat, allora rettore della casa, col R.P. Weidlich, accompagnati dal Fr. laico Mattia Kolacek, confidati nel Signore, nella Madonna SS.ma e nel nostro S. Padre Alfonso, intrapresero questa prima Missione dei PP. Liguorini nel Portogallo. ||26|| Il R.P. Pilat faceva le prediche di massima ed il P. Weidlich le istruzioni, il Fr. Mattia nel dopopranzo faceva nella casa, ove dimoravano, il catechismo a molti piccoli ragazzi che vi accorrevano. Da notare che i missionari vivevano soli da per loro in una casa, ed il Fr. laico loro faceva da mangiare e prestava loro tutti gli altri servigi di cui avevano bisogno.

(65) Elisabeth Lusitaniae regina, *1271, †4 VII 1336 Estremoz; canoniz. 25 V 1625, festum liturgicum 8 VII.

(66) Fortunatus a S. Bonaventura OCist., archiep. de Evora a die 24 II 1832, †6 XII 1844 Romae.

[77] - Iddio benedisse veramente questa primizia delle fatiche dei nostri Padri in quel regno e che speriamo, siano la semente gettata che una volta produrrà ubertosa raccolta, e sebbene ivi non si trattessero neppure un mese, il bene operato da loro (si può dire) fu immenso, e la buona popolazione d'Estremoz s'affezionò tanto ai nostri Padri, che non li volevano lasciar partire, e s'impegnò colla maggiore attività per ottenere una casa dei nostri, come si dirà nel § III° (67).

[78] - Nel principio del seguente anno 1831 un altro lavoro di predicazione s'offrì ai nostri Padri nella stessa nostra chiesa di S. Giovanni Nepomuceno, e questo fu una breve Missione ai poveri accattoni della città. La circostanza che fece nascere questo pensiero ai nostri Padri fu la morte della vecchia suocera dell'allora vivente vedova marchesa d'Abrantes, la quale, invece di distribuire un'altra limosina ai poveri, combinò coi nostri Padri la detta Missione, dispensando in tutto quel tempo il pranzo ai medesimi. E' però da notare, che i nostri Padri raccolsero anche da altre persone qualche limosina a detto fine ed anche la casa concorse colla sua parte (68).

[79] - Questa Missione fu fatta nel mese di ||27|| febbraio di detto anno e si fece in tutto conforme alle nostre Costituzioni per quanto fu possibile. Vi predicarono i due Padri Pilat e Weidlich ed anche il R.P. Kannamüller; non durò in tutto più di tre settimane ed alla fine si fecero una o due Comunioni generali. Il frutto fu assai scarso, giacché — come accade da per tutto — i poveri accattoni erano in generale una massa di canaglie. Il fatto più notevole fu forse quello che un giovane di quasi vent'anni s'accostò colle debite disposizioni (come sembrava) ai sacramenti, il quale in vita sua non s'era mai confessato, né comunicato.

[80] - In questo medesimo mese (come tutti sanno) salì al trono pontificio Gregorio XVI di fel. ric. e concesse un giubileo universale in occasione del suo innalzamento al pontificato. In questo giubileo i nostri Padri ebbero non solo molto da confessare, ma alcuni di loro furono mandati a fare qualche discorso ed a confessare i detenuti nella torre di Belém, e poi il R.P. Kannamüller, accompagnato dal F.ilo studente Valle, fece un breve triduo nella piccola parrocchia di Valejas (a 3 miglia da Lisbona verso l'occidente), luogo già conosciuto dai nostri, ove un nostro amico aveva una villeggiatura.

[81] - In quanto alla festa di S. Giovanni Nepomuceno in quest'anno 1831 è degno di notarsi che in questa grande solennità cantò la sua prima Messa il nostro neo-sacerdote R.P. Menezes (69), il quale era stato ordinato

(67) Infra num. 110-112.

(68) In epistula diei 23 II 1831 P. is Weidlich ad P. em Mautone (AG XXIII 1 m): «Stiamo dando la Missione ad una numerosa moltitudine di poveri mendici, ai quali col pascolo spirituale, coll'elemosine de' fedeli diamo anche il corporale durante il tempo della stessa Missione».

(69) In declaratione, cuius minuta conservatur in Arch. Vat., Nunziatura di Lisbona, carteggio CSSR, quae tamen nec subscriptionem nec diem scriptionis habet appositas, af-

da Monsig. Nunzio Alessandro Giustiniani (70). Il Re non ha mai più potuto intervenire a questa festività per le critiche circostanze delle cose.

[82] - Nel seguente anno 1832, quando il nuovo arcivescovo di Evora Mons. Fr. Fortunato di S. Bonaventura andò a prendere, in modo privato, possesso della sua arcidiocesi, volle essere accompagnato dal R.P. Weidlich, il quale fece ivi in alcune chiese qualche discorso.

[83] - Ecco quanto operarono i nostri nel Portogallo nel breve e luttuoso periodo in cui vi dimorarono.

III

Affari interni della Congregazione e sviluppo della medesima nel Portogallo, durante la permanenza dei nostri Padri in quel Regno

[84] - Lo stato anormale in cui si trovavano nel Portogallo le cose politiche e religiose all'epoca dell'arrivo dei nostri Padri a Lisbona (come già si notò) non diede luogo al R.P. Francesco Springer, primo superiore di quel nuovo nostro stabilimento (71), di procurare altro sviluppo alle nostre cose che quel poco che potè fare per inviare l'operare nostro nella sola nostra chiesa, regolare le cose interne della casa, fare alcuni piccoli restauri nella chiesa (notati nel § I°) ed iniziare le prime trattative colla Nunziatura e colla Regina, acciò i beni appartenenti all'ospizio passassero canonicamente dai PP. Carmelitani Scalzi alla nostra Congregazione (72). Il poco, che sembra, che abbia fatto questo ottimo Padre, si deve attribuire non solo alle circostanze del tempo, ma ancora alla sua poca sanità, mentre quell'anno incirca, che dimorò a Lisbona, fu per lo più incomodato in salute, e finalmente per espresso consiglio dei medici [fu] obbligato a rimpatriare, sebbene non s'abbiano notizie distinte della sua malattia (73).

[85] - Prima di partire andò a congedarsi da alcuni pochi amici, già acquistati e che abitavano poco lontano dall'ospizio. Questo Padre aveva fatto grande incontro a Lisbona, e tutti quei, che l'avevano conosciuto, parlavano di lui con vera stima e rispetto e con rincrescimento d'averlo per-

firmatur Franc. de Menezes ordines maiores accepisse ab Exc.mo Alex. Giustiniani: *subdiac.* die 10 aprilis, *diac.* die 1 maii, *presb.* die 8 maii [1831].

(70) Exc.mus Alexander GIUSTINIANI (1778-1843); notitia biogr. in *Spic. hist.* 13 (1965) 50 n. 9.

(71) Die 29 VII 1826 P. Springer hospitii rector nominatus fuit ab Exc.mo Fransoni. - Copia autentica diplomatis in Arch. Vat., Nunziatura di Lisbona, carteggio CSSR.

(72) Circa cessationem bonorum hospitii varia documenta et notitiae adsunt in AG XXIII 1 et 2.

(73) In epistula diei 24 VIII 1827 P.is Weidlich ad P.em Mautone (orig. in AG XXIII 1 c): « Permetta V. P. R.ma che venga con la presente a parteciparle la risoluzione che ha dovuto prendere il nostro P. Rettore Springer di ritornarsene in Germania, obbligato dagli incomodi di salute, per la quale sarebbe stata troppo gravosa qualunque sua più lunga dimora in questo clima ».

dato così presto. Combinare tutte le cose per il suo viaggio ed avendo preso per compagno il Fr. Mattia Kolacek, il R.P. Springer ||2|| s'imbarcò nel dopopranzo del 3 luglio 1827 e nella mattina seguente uscì dalla barra di Lisbona. Non si ha alcuna particolare notizia né della direzione del suo viaggio, neppure delle alternative in esso sofferte; unicamente si sa che detto Padre è morto a Praga il 19 settembre di detto anno(74).

[86] - Ecco, come il P. Weidlich in una sua lettera del 4 dicembre di detto anno 1827, diretta al R.P. Mautone, allora Procuratore Generale della Congregazione, lo ricorda al medesimo: « A quest'ora anche V. P. R. ma avrà saputo essere morto [il P. Springer] nel seminario ecclesiastico di Praga li 19 p^o settembre. Era un religioso pieno di virtù e perciò sono nella consolante speranza, che il Signore si sarà degnato accordargli la gloria del s. paradiso » (75).

[87] - Il Fr. Mattia, dopo d'aver assistito al suo seppellimento, andò a Vienna dal P. Vicario Generale ed ivi si fermò sino alla seguente primavera. Furono allora destinati per Lisbona altri due Padri, cioè il P. Giovanni Battista Kubany (Ungherese) ed il P. Reis (di cui più non si ricorda il nome) e fu dato loro per compagno e guida il Fr. Mattia; i quali pare siano arrivati a Lisbona sul principio del 1828. - Di tutto questo non esiste alcuna data particolare.

[88] - Quando il P. Springer era venuto a Lisbona, avea ricevuto dal nostro R.mo Vicario Generale un diploma, col quale gli dava la facoltà, in caso di pericolo di sua morte o simile, di nominare superiore uno dei Padri suoi compagni. Il P. Springer prima del suo imbarco, non potendo rinvenire questa carta o diploma, fece in iscritto la nomina del nuovo rettore nella persona del P. Weidlich e di ammonitore e consultore in quella del P. Pilat, dichiarando in detto scritto di essere stato autorizzato dal R.mo P. Vicario Generale. Questa carta non essendo sufficientemente autentica, acciò il P. Weidlich potesse legittimamente operare come vero superiore presso le pubbliche autorità, il detto Padre prima di tutto la presentò a Monsig. Nunzio, il quale avea conosciuto personalmente e trattato col P. Springer, e perciò senza difficoltà la confermò ed autenticò quale Delegato della Santa Sede (76). - ||3|| Con questo documento alla mano il P. Weidlich proseguì con attività quanto il P. Springer avea incominciato.

[89] - In primo luogo ottenne che il governo riconoscesse per valida la cessione fatta da D. Giovanni VI e dall'Imperatore d'Austria dei beni dei PP. Carmelitani tedeschi dell'ospizio di S. Giovanni ai PP. della Congregazione del SS.mo Redentore (come si notò nel § I^o), e quindi che questi ultimi venissero dichiarati veri possessori di detto ospizio e dei diritti

(74) Circa reditum et mortem P. is Springer P. Passerat notitias dedit P. i Cocle in epistula sua diei 1 X 1827, transcripta in *Spic. hist.* 13 (1965) 62-64.

(75) Epistula diei 4 XII 1827 P. is Weidlich ad P. em Mautone conservatur in AG XXIII 1 f.

(76) Documentum die 8 VII 1827 datum est.

del medesimo. Poi per legittima conseguenza ottenne dal Ministro delle Finanze un decreto per poter riscuotere le rendite fino allora non percepite e le correnti.

[90] - Mancava però ancora la formale traslazione canonica dei detti beni dei Carmelitani alla nostra Congregazione; anche questo ottenne il P. Weidlich. Interpellato su di ciò Monsig. Nunzio ed ottenuto il consenso della Regina Patrona, il superiore fece una supplica a Sua Santità Leone XII per la grazia (77). Roma propose l'affare ai Procuratori Generali delle due Corporazioni e ne domandò i loro voti; avuto i due voti consenzienti ed approvanti, Roma rimise l'esecuzione dell'affare alla Nunziatura di Lisbona, che in breve gli diede la favorevole spedizione. Mancano le precise date per poter determinare, se la spedizione di quest'ultimo affare, rimesso da Roma alla Nunziatura di Lisbona, sia stata eseguita da Monsig. Fransonì oppure dal suo successore. Il fatto è che Mons. Fransonì era stato creato Cardinale da Leone XII nel concistoro del 2 ottobre 1826, e gli era stato dato per successore in detta Nunziatura Monsig. Alessandro Giustiniani, arcivescovo di Petra *in partibus*, ma a motivo di malattia quest'ultimo differì per diversi mesi la sua venuta a Lisbona.

[91] - In ogni caso anche questo nuovo Nunzio si mostrò sempre pieno di benevolenza verso i nostri Padri e cercò sempre di soddisfare tutte le loro domande (78). Più volte venne alla nostra chiesa ed alla nostra casa, accompagnato da Mons. Minardi suo uditore, il quale contrasse subito da principio una intima amicizia col R.P. Weidlich.

[92] - Dietro quanto era stato fatto, anche il procuratore del beneficio della Chamusca (del quale pure si parlò nel § I^o) (79) pagò tutti gli arretrati e rimase confermato nella sua procura dietro l'interesse dell'8 per cento sulle entrate.

[93] - Riscosse dunque tutte le entrate dell'ospizio, arretrate e correnti, la casa si trovò più che sufficientemente fornita di denari, ed il P. Weidlich, coll'intelligenza del R.mo P. Passerat, potè disporre ||4|| di alcune somme per altri bisogni della Congregazione. Quindi cedè 200,000 reis (cioè 1.250 franchi) per aiutare l'incominciata fondazione di Bischenberg, altra eguale somma per le spese della canonizzazione del nostro Beato Alfonso ed una terza pure a beneficio del noviziato e studentato di Vienna. Fece poi acquisto di un discreto numero di libri portoghesi, spagnoli, italiani, francesi ed anche tedeschi, coi quali s'incominciava a formare una piccola biblioteca propria della Congregazione, mentre la libreria, che esisteva, era

(77) Libellus supplex ut cessatio bonorum canonice confirmaretur iam a P.e Springer porrectus erat an. 1826. Vide eius epistolam diei 12 XI 1826 ad P.em Giattini (AG XXIII 1 c). - Die 30 I 1827 Card. Secretarius Status transmisit Pro-Nuntio Fransonì Rescriptum pontificium (Arch. Vat., Nunziatura di Lisbona, carteggio CSSR).

(78) Antequam Nuntius Olisiponem proficeret, RM Cocle ei novam fundationem commendare voluit. Cfr *Spic. hist.* 13 (1965) 50.

(79) Supra num. 25.

dotazione dell'ospizio e della quale i religiosi ivi dimoranti si può dire che non avessero che il solo uso (80).

[94] - Circa questo punto di storia, in cui ci troviamo, arrivò a Lisbona da Vienna d'Austria l'Infante D. Miguel che i nostri, prima della loro partenza da quella capitale, erano stati a complimentare ed a fargli conoscere il motivo per cui partivano per Lisbona; perciò poco dopo d'essere arrivato questo Principe a Lisbona fece chiamare i nostri Padri, che accolse pieno di benignità e loro promise di sempre proteggerli in tutto quello che potesse, come infatti sempre fece dopo essere stato proclamato Re assoluto (81). Ma in quest'anno 1828 per la molteplicità degli affari non poté intervenire alla festa di S. Giovanni Nepomuceno, ciò che fece poi nel seguente anno, come è notato nel paragrafo precedente (82).

[95] - Nel giorno 4 del seguente luglio 1829 il Re segnò il decreto, col quale ammetteva nei suoi stati la Congregazione del SS.mo Redentore, già stabilita nell'ospizio di S. Giovanni Nepomuceno a Lisbona, e le concedeva ampia ||5|| facoltà di ricevere novizi e di acquistare nuove fondazioni in tutti i domini della corona (83). Nel giorno 9 poi dello stesso mese la Regina vedova, come Patrona della chiesa ed ospizio di S. Giovanni Nepomuceno, diede anche un decreto col quale riconosceva i Padri della Congregazione del Santissimo Redentore come veri possessori di detto ospizio e chiesa e rientrati in tutti i diritti e privilegi di quella reale fondazione.

[96] - Da questi due decreti nasceva una sola difficoltà ed era quella del bisogno d'una deroga al testamento della Regina fondatrice, il quale espressamente diceva, essere fondato detto ospizio pel vantaggio spirituale dei Tedeschi dimoranti a Lisbona e che perciò in esso abitassero soltanto soggetti tedeschi della provincia austriaca. Quindi col consenso espresso e coll'approvazione della Regina i nostri Padri inoltrarono al Sommo Pontefice una supplica per ottenere detta deroga. Spedita e raccomandata la medesima all'Em.mo Frasoni, già Nunzio a Lisbona, la Santità di Pio VIII la concesse colla sola clausola, che nell'ospizio vi fossero sempre due Padri tedeschi per adempire gli obblighi della fondazione.

[97] - Poco, per non dire nessuno aiuto hanno dato a questa casa i due nuovi Padri venuti da Vienna, Kubany e Reis (come già si notò nel § II°) (84), non essendo atto il primo che a dare la Santa Comunione e servire di compagno agli altri, ed il secondo avendo la testa guasta al punto d'essere stato già a Vienna in procinto di essere licenziato dalla Congre-

(80) Iam mense dec. 1825, i.e. ante profectionem Patrum Ollisiponem, P. Passerat P.i Cocle rogaverat, ut eis mitteret opera B.i Alfonsi et duo exemplaria *Institutionum Theologiae moralis* P.is Panzuti. *Spic. hist.* 10 (1962) 377, vide etiam 381 et 383. - In epistulis Ollisipone missis ad P.em Mautone P. Weidlich frequenter libros petiit.

(81) Vide supra not. 39 et 50.

(82) Supra num. 64.

(83) Die 11 VII 1829 P. Weidlich de hac re certiore reddidit VG Passerat, qui faustam notitiam die 17 IX ad RM Cocle detulit. - Orig. epist. in AG Epistulae P.is Passerat I.

(84) Supra num. 57.

gazione. Ciò nonostante, colla pazienza e carità di questi nostri Padri, principalmente del P. Rettore Weidlich che l'impiegò in diverse occupazioni domestiche, per qualche tempo diede mostra di essere contento e speranza che potesse ravvedersi e perseverare, ma tali disposizioni durarono poco. Egli si lasciò predominare dalla sua idea d'istruire dei ragazzi e di voler correggere il metodo dell'insegnamento in Portogallo. A farla corta, i nostri Padri furono costretti a scrivere al R.mo Vicario Generale per mandargli la dispensa dei voti e metterlo in libertà. Egli avea combinato coi nostri Padri d'andare per educatore in casa d'un conte e di non lasciarsi vedere nelle vicinanze dell'ospizio per non dare cattiva impressione alla gente. In questa persuasione il R.P. Weidlich nella mattina del 1° dicembre 1829 lo licenziò dalla casa, ed egli, invece di recarsi al posto concordato, andò ad abitare in una casetta quasi dirimpetto al nostro ospizio; ma la sua uscita non recò alcun pregiudizio alla nostra Congregazione in Lisbona (85).

[98] - In questo stesso giorno (come anche si notò nel § II°) il R.P. Weidlich partì da Lisbona in compagnia del R.P. Kubany per recarsi a Madrid (86) dietro lettera ricevuta da R.mo nostro Rettore Maggiore, P. Celestino Cocle (87). Ma di questa sua gita in Spagna è descritta la circostanziata narrazione e si conserva in quest'archivio generalizio sotto la rubrica « Spagna », e perciò di essa non facciamo qui più distinta menzione (88).

[99] - Ritornato a Lisbona il R.P. Weidlich negli ultimi dì del gennaio 1830, s'applicò seriamente a stabilire e regolare il nascente noviziato (89). Questo era stato iniziato colla vestizione del primo novizio nel giorno 1 agosto 1829, vigilia della festa del nostro Santo Padre Alfonso, e fu il minorista Francesco Luigi Menezes, nativo di Goa e già seminarista nell'arcivescovile seminario di quella metropoli. Era a questo fine stato nominato dal R.mo P. Passerat maestro dei novizi il R.P. Pilat, persona la più adatta a trattare coi giovani portoghesi.

[100] - Nel mese di dicembre due giovani studenti di Lisbona si presentarono al detto P. Pilat, manifestandogli il desiderio di entrare nella

(85) In epistula sua diei 24 I 1829 P. Passerat P.i Cocle communicavit fortasse etiam dispensationem votorum dandam esse P.i Kubany. - Orig. epist. in AG Epistulae P.is Passerat I.

(86) Litterae commendaticiae datae sunt Patribus die 28 IX 1829 a Nuntio ap. pro itinere. Minuta conservatur in Arch. Vat., Nunziatura di Lisbona, carteggio CSSR.

(87) In epistula diei 24 III 1830 P.is Weidlich ad RM Cocle (orig. in AG XXIII 2 a): « ... proinde omnia sua mandata studiosissime perficiam, ex oboedientia Madritum cum multis incommodis et contradictionibus sum profectus, ut Regem et Reginam Siciliae, nostros protectores, in suo nomine salutarem, a quibus fui optime receptus ».

(88) Infra transscribemus relationem eiusdem P.is Valle de itinere hispanico: Appendix I.

(89) In epistula diei 4 V 1830 P.is Cocle ad P.em Weidlich (minuta in AG XXIII 2 b): « Denique [tibi concedo] facultatem recipiendi postulantes in noviciatum... eosque elapso probationis anno ad professionem votorum juxta Regulas nostras admittendi ». - Paulo ante (die 24 III) P. Weidlich P.i Cocle nuntiaverat (epist. orig. *ibid.* 2 a): « Iam recepta licentia admittendi novitios a Rege et Regina protectrice hujus hospitii, nec non confirmata a Summo Pontifice, tres juvenes admisimus ».

loro religione che non conoscevano, e che mai erano stati in quella chiesa, ma soltanto avevano avuto una vaga notizia da un altro studente, che ivi era stato a fare alcuni giorni di ritiro, e che procurava d'entrare e che poi non fu ricevuto per mancanza di vocazione. Il R.P. Pilat rispose a questi giovani che il superiore era assente, cioè il R.P. Weidlich che non era ancora ritornato dalla Spagna, e che soltanto alla sua venuta potrebbe dare una risposta decisiva, e che frattanto ritornassero qualche volta a trovarlo. Così fecero ed appena ritornato il P. Weidlich li accettò. Ma uno di essi, sebbene avesse avuto una buona chiamata da Dio ed avesse preso tale risoluzione senza lo stimolo di alcun motivo umano, ai primi urti della tentazione in contrario diede indietro *et abiit tristis*, come quel giovane del Vangelo. L'altro restò costante e nel giorno 31 gennaio 1830 fu ricevuto come candidato, e fu il giovane Lisbonese Giuseppe Maria Marco d'Oliveira Valle (90) nella età di 20 anni incirca, il quale poi fu vestito del sacro abito nella vigilia di S. Giuseppe il 18 marzo di detto anno.

[101] - Al medesimo tempo fu anche ricevuto come candidato per Fratello laico un ottimo giovane chiamato Gioacchino Pereira d'Almeida, nativo da Barreiro (piccolissimo luogo alla sinistra del Tago dirimpetto a Lisbona verso la barra), di professione carpentiere dell'arsenale per la costruzione dei bastimenti, ma adattato a qualunque altro impiego, e trovavasi nel 21 anno di età, e fu vestito dell'abito insieme col Valle (91).

[102] - Pochi mesi dopo furono offerti al R.P. Weidlich per essere ricevuti come novizi due giovanetti, tutti e due dell'età di 16 anni. Uno fu profferto dal Sig. Gioacchino da Luz, chirurgo della casa reale, uomo attempato, vero Portoghese così nei sentimenti religiosi che politici, uno dei primi amici della nostra Congregazione, e che molto s'era impegnato presso il Re D. Miguel, a cui era accetto, affine di ricevere la Congregazione nel regno, e questo era il giovanetto Giovanni Giuseppe Silva (92), nativo della città di Leiria nella provincia dell'Estremadura, orfano di padre e madre sin dai 4 anni incirca e che il Sig. Luz avea preso in casa quasi come figlio sotto il nome di figlioccio e che dietro le insinuazioni del suo chiamato padrino cominciò a frequentare il nostro ospizio sin dal marzo 1830. L'altro fu il giovanetto Giuseppe Antonio d'Azevedo (93), nativo della gentile terra di Cintra a 15 miglia al nord-ovest di Lisbona, proposto dal parroco della di lui parrocchia di S. Pietro, degno sacerdote ed amico della Congregazione e principalmente del R.P. Weidlich. Questo venne nella nostra casa anche nella stessa primavera 1830 e finalmente tutti e due furono rivestiti del nostro abito nel giorno di S. Teresa, 15 ottobre di detto anno.

(90) Auctor huius relationis.

(91) Frat. Ioachim, nat. 24 VII 1809, ingressus 18 III 1830 (AG XXIII 1 1), tempore subversionis, aestate 1833, dimissus est (infra num. 122).

(92) Ioannes DA SILVA (1814-1883); notitiae biogr. in *Spic. hist.* 2 (1954) 89 n. 2 et 4 (1956) 48 n. 21.

(93) Iosephus DE AZEVEDO (1814-1850); notitiae biogr. in *Spic. hist.* 4 (1956) 48 n. 21.

[103] - Per compiere questo punto del noviziato dirò, che alcuni altri giovani, fra i quali un chierico, si sono più tardi presentati per essere ricevuti, ma tutti sono stati licenziati dopo pochi giorni di dimora nella nostra casa, perché mancanti chiaramente di vocazione, e nessuno dei postulanti tanto per farsi sacerdoti come per farsi laici è stato mai vestito fuori d'un Gallelo, di cui si parla nella citata relazione di Spagna. Un solo buon giovane, chiamato Cristoforo, calzolaio di professione, sarebbe stato vestito e mostrava ||9|| vera vocazione, ma era venuto in casa nostra qualche mese prima che scoppiasse la rivoluzione in Lisbona, perciò all'epoca dello scioglimento dell'ospizio egli fu rimandato a casa sua.

[104] - Resta solo da fare qui memoria del giovane Francesco Antonio Esteves, nativo di Lisbona, il quale dal tempo che il F.llo Valle entrò nella Congregazione anche egli desiderava di entrarvi, ma sempre legittimamente impedito non prese l'abito che il 3 aprile 1832, professò poi ai 25 giugno 1833, e morì a Lisbona l'11 dicembre 1834. - Le notizie più particolareggiate della sua vita si trovano estese nella sua necrologia che si conserva in quest'archivio generalizio (94).

[105] - Fu appunto nella primavera del 1830 che s'incominciarono i restauri della casa e la fabbrica del piano superiore (come resta distintamente narrato nel § I°) (95) e fu in questo piano nuovamente fabbricato che si ritirò il noviziato che or ora abbiamo descritto, essendo capo novizio il F.llo Francesco Menezes, il quale dopo la sua professione fatta nel 1° agosto 1830 fu preso per socio dal nuovo maestro dei novizi R.P. Weidlich, e fu destinato al servizio del noviziato il Fr. laico Giorgio Scher.

[106] - S'era attorno a questa nuova fabbrica, quando nei primi giorni del luglio 1830 arrivarono a Lisbona gli altri due nuovi Padri, Carlo Magno Kannamüller e Giovanni Nepomuceno Flamm (già rammentati nel § II°) (96). Essi portavano seco le nomine dei nuovi superiori, le quali vennero pubblicate nel giorno 5 di detto mese, e colle quali veniva creato rettore il R.P. Pilat ed incaricato frattanto del noviziato il R.P. Weidlich (97). Si dice frattanto, perché (come è raccontato nella rubrica « Spagna ») si pensava che presto dovesse partire per Madrid (98).

(94) Necrologium Frat. Esteves, ab ipso P.e Valle mense novembris 1866 Romae conscriptum, conservatur in AG XXIII 6.

(95) Supra num. 19.

(96) Supra num. 66. - Die 23 III 1830 P. Passerat scripserat P.i Cocle: « Fra poco partiranno da qui quattro soggetti per Lisbona, cioè il P. Carlo Welsersheimb, il P. Giovanni Flamm ed il P. Carlo Kannamüller con un Frat. laico Francesco Burdich » (orig. epist. in AG Epistulae P.is Passerat I). Quia tamen P. Weidlich tantum duo sacerdotes quaesivit, non missi sunt nisi PP. Kannamüller et Flamm qui die 12 V 1830 Vindobona profecti sunt (epist. P.is Passerat ad P.em Cocle diei 21 V 1830; *ibid.*).

(97) Die 18 IX 1830 P. Weidlich P.em Cocle certiore reddidit de mutatione superiorum et dedit multas notitias de statu personali et reali hospitii deque spe dilatandi Congregationem in Lusitania et Hispania. Orig. epist. in AG XXIII 1 1.

(98) In epistula diei 11 X 1830 P. Passerat scripsit P.i Cocle, se veniam dedisse P.i Weidlich redeundi in patriam: « Ho creduto di dovere cedere alle istanze del P. Weidlich, scrivendogli che possa ritornare a Vienna » (orig. epist. in AG Epistulae P.is Passerat I).

[107] - Quando poi nel seguente anno 1831 gli altri tre novizi fecero-||10||ro le loro professioni, cioè il F.lio Valle ai 23 aprile (in questo anno vigilia del Patrocinio di S. Giuseppe, giacché concorrendo la festa principale di questo Santo, nella di cui vigilia avea egli preso l'abito, colle feste pasquali, la sua professione venne trasportata sino a questo giorno), gli altri due, F.lli Silva ed Azevedo, ai 15 ottobre, i suddetti due Padri Kannamüller e Flamm furono in modo particolare incaricati della loro scientifica istruzione. Questi tre giovani chierici poco dopo la loro professione hanno ricevuto la tonsura e i quattro ordini minori da Monsig. Nunzio Alessandro Giustiniani. Restò poi prefetto degli studenti il medesimo P. Rettore Pilat sino alla sua partenza pel Capitolo Generale.

[108] - L'attivo P. Weidlich bramava sopra tutto di fare conoscere la Congregazione e di propagare la divozione al nostro Santo Fondatore (conforme l'abbiamo fatto osservare nel § II°) (99) ed inoltre di poter anche trapiantare nel Portogallo le Suore del SS.mo Redentore, per le quali il R.mo P. Passerat s'era tanto impegnato nella Germania (100). Questo Padre ne avea fatto parola con diverse virtuose dame portoghesi, principalmente con una vedova contessa d'età matura ed anche con altre virtuose giovani parenti della stessa ecc., perciò in due sue lettere dirette a Roma al R.mo Padre Procuratore Mautone (che ancora si conservano in quest'archivio gener.) lo pregava a fargli avere le Regole di dette Suore e di fargli conoscere la forma del loro abito. Nella prima di queste lettere in data di Lisbona del 23 febbraio 1831 dice a questo riguardo: «...desidereremmo ancora di avere la Regola delle nostre Sorelle Redentoristine», e nella seconda in data del 24 maggio del medesimo anno ha questo breve paragrafo che vieppiù conferma quanto abbiamo asserito: «Molto desideriamo di avere la Regola delle Redentoristine e sapere la forma del loro abito, e più poi di sentire lo stato della tanto sospirata canonizzazione del nostro Beato Fondatore, di cui qui si va sempre propagando la devozione» (101).

[109] - L'introduzione di queste Suore nel Portogallo tengo per certo che sarebbe stata facilissima e di vantaggio spirituale ||11|| per molte anime in questo Regno, ma Iddio avea disposto altrimenti.

[110] - In quanto poi alla dilatazione della nostra Congregazione in Portogallo, sino a questo tempo non ci fu altra trattativa per nuove fondazioni che quella nella terra d'Estremoz (già accennata nel § II°) (102). Gli abitanti di quella terra si erano tanto affezionati ai nostri Padri durante la Missione da essi data nell'autunno precedente 1830, che presero il più vivo impegno, acciò venisse ceduto alla nostra Congregazione un antico

In epistula diei 15 X 1830 RM Cocle tamen dixit PP. Pilat et Weidlich non amovendos esse a Lisboa (AG IX C 66 a). In responso diei 4 XI 1830 RM Cocle confirmavit hanc suam sententiam (AG IX C 67).

(99) Supra num. 72.

(100) Cfr HOSP, *Erbe* 131-135. Saepe de hac re in epistularum commercio inter P.em Passerat et P.em Cocle.

(101) Epistulae citatae conservantur in AG XXIII 1 m-n.

(102) Supra num. 77.

convento e chiesa che ivi era, già appartenente ai Padri Eremitani di S. Agostino. E quando il nuovo arcivescovo, Monsig. Fr. Fortunato di S. Bonaventura, vi si recò nel principio del seguente anno, quando prese possesso della sua diocesi, quei buoni terrazzani, appoggiati dal giudice Aguiar, porsero le più vive istanze a Sua Ecc.za affine di loro concedere questa grazia. Monsig. Arcivescovo non bisognava essere pregato su questo punto, mentre egli ardentemente bramava d'avere i Redentoristi nella sua diocesi. Ma tali preghiere servirono unicamente, acciò egli si decidesse a dare in questo affare la precedenza alla terra d'Estremoz, avendo già fatto voto di fondare una casa della nostra Congregazione nella sua diocesi. - Veggasi la breve biografia di questo Prelato unita alla cronaca della nostra casa del Finale di Modena (103).

[111] - Monsig. Arcivescovo promise agli abitanti d'Estremoz di contentarli al più presto possibile in questo loro pio desiderio, e ritornato a Lisbona parlò con impegno su di ciò ai nostri Padri, i quali fecero conoscere che prima di tutto ci voleva il permesso del R.mo P. Rettore Maggiore, a cui solo apparteneva d'accettare nuove fondazioni (104), e che [112] appunto allora si trattava di riunire il Capitolo Generale per la nomina del nuovo Rettore Maggiore, essendo stato l'attuale P. Celestino Cocle elevato alla dignità vescovile (105), e che per assistere come vocale a questo Capitolo doveva in pochi giorni partire per l'Italia il P. Rettore Pilat (106). Non ci volle altro, acciò Monsig. Arcivescovo scrivesse una lettera su tale proposito al Capitolo (107) che consegnò al R.P. Pilat, il quale partì per l'Italia nel giorno 5 aprile di quest'anno 1832 (108).

[112] - Eletto Rettore Maggiore il R.mo P. Giovanni Camillo Ripoli (109), il medesimo s'affrettò di scrivere su di ciò al R.mo Vicario Generale Passerat da Nocera de' Pagani il 12 giugno 1832, la quale lettera si

(103) *Annales manuscripti domus CSSR in Finale di Modena (1835-1866) conservantur in AG XXII R 10; biographiam Exc.mi Fortunati ibi tamen non invenimus.*

(104) Quando RM Cocle die 4 V 1830 P.i Weidlich diversas facultates communicavit, expresse acceptationem novarum foundationum sibi reservavit (AG XXIII 2 b): « Acceptandi vero novas fundationes sive domus ubicumque locorum, nisi praevisio meo consensu dispositionibusque meis in scriptis ad effectum obtentis, non praesumas ».

(105) RM Cocle praeconizatus est archiep. de Patras die 30 IX 1831, consecratus die 1 XI; die 13 X se munere Rectoris Maioris abdicavit. - Cfr *Spic. hist.* 2 (1954) 38.

(106) Conservatur in AG VIII A 3 b instrumentum authenticum capituli domestici in domo Olisipone die 2 IV 1832 habiti, in quo communitas declarat se renunciare iuri vocalem ad Capitulum generale mittendi. - Capitulum generale die 25 V hanc iuris cessionem ratam habuit. *Acta integra Capitulorum gen. CSSR, 1749-1894 celebratorum*, Romae 1899, 287 n. 608.

(107) Epistula originalis diei 1 IV 1832, quae lecta est in Capitulo gen. die 1 VI 1832 (*Acta integra* 294 n. 616); conservatur in AG XXIII 2 e. Transcribetur infra: Appendix III a. - Responsum datum est a Patribus in Capitulo adunatis die 4 VI 1832 (*Acta integra* 296 n. 619), cuius minuta conservatur *ibid.* 2 f. Transcribetur infra: Appendix III b.

(108) Litterae commendaticiae datae sunt P.i Pilat die 31 III 1831 a Nuntio ap. pro itinere. Minuta conservatur in Arch. Vat., Nunziatura di Lisbona, carteggio CSSR.

(109) Ioannes Ripoli electus est Rector Maior die 29 V 1832. - Cfr *Spic. hist.* 2 (1954) 39.

conserva nell'archivio generale (110) e della quale riportiamo il seguente brano: « L'Ecc.mo Monsig. Arcivescovo di Eborac in Portogallo si è compiaciuto di dirigere per l'organo del Padre Pilat una sua pregiatissima a questo passato Capitolo Gen.le, facendoci le più premurose istanze per avere de' soggetti nostri, onde effettuare nella città di Stremotio, esistente nella sua diocesi, la fondazione d'una nostra casa, per cui si era obbligato col voto fatto al nostro Beato... Io trovandomi scarso di soggetti... feci conoscere al detto Monsignore Arcivescovo, che andrò a scrivere a V.R. pregandovi, che pel buon principio di questo santissimo suo disegno gli mandate... un paio di cotesti vostri soggetti, i quali coll'aiuto de' Padri di Lisbona potrebbero riuscire nell'impresa... ».

[113] - ||13|| Passò tutto l'anno 1832 senza che il R.P. Pilat fosse ritornato a Lisbona (111) e senza che alcun ordine dei superiori maggiori fosse pervenuto intorno all'andamento di questa casa, soltanto si ebbe la notizia dell'elezione del nuovo Rettore Maggiore nella persona del R.mo P. D. Giovanni Camillo Ripoli. - Se il superiore della casa abbia avuto o no altre notizie, esse non furono comunicate alla comunità.

[114] - La prima ordinazione che venne dal R.mo P. Vicario Generale fu la nomina del R.P. Carlo Kannamüller a prefetto degli studenti di questa casa, la quale venne partecipata alla comunità nel giorno 2 febbraio 1833. Alcu tempo dopo, avvicinandosi il termine del noviziato del F.llo novizio Francesco Esteves, il P. Weidlich che come ministro faceva da superiore della casa in mancanza del P. Rettore, scrisse al R.mo P. Vicario Generale per avere istruzioni intorno alla professione di detto novizio, e finalmente nel mese di giugno gli venne data la facoltà di ricevere egli i voti del suddetto Fratello, come fece nel giorno 25 di detto mese di giugno.

[115] - Più tardi si ebbe la notizia che il P. Pilat era destinato altrove (112) e che un nuovo soggetto verrebbe a Lisbona per superiore della casa, ma lo scoppio della rivoluzione lo fermò in mezzo al suo viaggio e non pervenne alla sua destinazione (113).

[116] - Il nuovo rettore nominato per questa casa di Lisbona era il R.P. Leopoldo Ottmann dell'Alsazia (114), nel fiore dell'età, e che avrebbe

(110) Originalis epistula conservatur in AG IX C 77. Una cum hac epistula missae fuerant copiae epistulae archiepiscopi diei 1 IV 1832 et responsi Capituli diei 4 VI 1832 ad eundem.

(111) Capitulo generali peracto die 4 VI 1832, P. Pilat cum Patribus capitularibus austriacis Vindobonam ivit, deinde usque ad mensem februarii 1833 in Austria remansit.

(112) Initio mensis martii 1833 P. Pilat in Belgium advenit, ut adiutorium esset P.i von Held. Post aliquot temporis spatium Lusitaniam repetere debebat, sed difficultatibus mox ibi obortis, in Belgio remansit. - *Chronica Provinciae et Domorum [Prov. Belgicae]* (ms in AG Bibl. 9, 1) I 44; *Digesta Chronica Collegiorum CSSR Prov. Belgicae* II 6 et IV 47-48; cfr *Spic. hist.* 12 (1964) 187, 189-190, 358.

(113) Minus recte ergo in *Spic. hist.* 12 (1964) 190 et 197 affirmatur P.em Ottmann in Belgium advenisse ex Lusitania. - Cfr *Chronica Provinciae et Collegiorum [Prov. Belgicae]* I 61-62.

(114) Leopoldus Ottmann (1805-1881) in Belgio remansit, usque dum die 30 XI 1847 Superior Prov. Helveticae nominatus est. Cfr *Spic. hist.* 4 (1956) 497 n. 42; *Chronica Provinciae et Collegiorum [Prov. Belgicae]* II 326.

fatto ottima riuscita nel Portogallo, come promettevano tutte le sue qualità, mentre i nostri che poco dopo arrivarono nel Belgio, ove detto Padre s'era fermato, lo conobbero personalmente e restarono di lui sommamente soddisfatti.

[117] - Altro non resta a dire intorno all'esistenza della nostra ||14|| Congregazione nel Portogallo che rammemorare in breve lo scioglimento di questa casa di Lisbona e la dispersione dei soggetti in diverse case della Congregazione in altre provincie dell'Europa, ciò che faremo nel seguente breve paragrafo.

IV

Scioglimento della nostra casa di Lisbona e totale abbandono della fondazione nel Portogallo

[118] - Sebbene D. Pietro si trovasse padrone della città di Porto sin dal luglio 1832, e D. Miguel fosse alla testa delle sue truppe sin dallo scadere di detto anno e con esse assediasse quella città (115), pure a Lisbona si godeva tranquilla pace e ferma speranza, che la giusta causa riportasse alla fine la compiuta vittoria. I nostri Padri erano allora (nel luglio 1833) tutti impegnati, acciò la novena e la festa del nostro Beato Padre riuscisse quest'anno più magnifica dei precedenti, e pensavano di esporre al pubblico culto in tale occasione una bellissima statua del medesimo Beato, lavorata dal professore di scultura a Lisbona, persona per tutti i rapporti degna ed affezionatissima alla nostra Congregazione.

[119] - Era già tutto preparato per dare principio a questo sacro novenario, quando nella vigilia del medesimo, cioè ai 23 di detto mese, una piccola colonna di Pietristi, sbarcata poco prima a Setubal, arrivò in detto giorno a Cacilhas, dirimpetto a Lisbona, ove si battè colle truppe realiste, ivi spedite, sino a notte avanzata. Nel silenzio della notte evacuarono dalla città tutte le truppe del Re, il governatore, tutti i dicasteri e tutti gli altri dignitari, di modo che nella mattina seguente la città sembrava ||15|| un deserto. A poco a poco i liberali e frammassoni si riebbero dallo stato d'incertezza in cui essi stessi giacevano, e circa le 9 ore della mattina del 24 luglio cominciarono le grida rivoluzionarie e nel dopopranzo erano, dirò, divenuti frenetici. Essi avevano aperto tutte le prigioni e messo in libertà non solo i detenuti politici, ma ogni razza di malfattori, aveano anche aperto gli arsenali e distribuito armi e munizioni a chi le voleva. Da per tutto si sentivano grida e schioppettate, le quali — sebbene per la maggior parte sparate per folle allegrezza — erano però tutte a palla, mentre le munizioni distribuite a coloro, che le volevano prendere, erano le cartucce di guerra che negli arsenali si conservavano (116).

(115) Die 9 VII 1832 exercitus D. Petri civitatem Porto occupaverat; mense octobris eiusdem anni D. Miguel se duces virium suarum constituit. Cfr SIEBERTZ, o.c. 358-360 et 365.

(116) De occupatione civitatis Olisiponis die 24 VII 1833 cfr SIEBERTZ, o. c. 375-376.

[120] - I nostri Padri, avendo celebrato le Messe tranquillamente alle ore solite, sentendo l'accaduto, serrarono dopo di esse la chiesa e cominciarono a far tirare giù gli addobbi, quasi terminati per la novena del Beato Alfonso che in quest'oggi doveva principiare. Il SS.mo Sacramento venne trasportato nella cappella domestica e dato ordine al P. Menezes, acciò in caso di un'aggressione forzata alla casa consumasse le particole che numerose si conservavano nella pisside.

[121] - Sino al mezzogiorno nella situazione ritirata del nostro ospizio non si ebbe a soffrire alcun disturbo, ma circa le 3 ore pomeridiane alcuni armati pervennero sino al piazzale della nostra chiesa e cominciarono a schiamazzare ed anche a sparare alcune fucilate, una palla delle quali forando una delle finestre del parlatorio superiore, restò piantata nel muro opposto. In questo momento il P. Menezes, secondo l'ordine ricevuto, cominciò a consumare le sacre particole, ma essendo moltissime e non potendo più inghiottirle, ne dispensò un buon numero al F. llo Esteves ivi presente, ma perché il peri-||16||colo era imminente che quei forsennati penetrassero a viva forza nella casa e profanassero il SS.mo Sacramento, egli in fretta vuotò il rimanente della pisside in un corporale, che si mise in seno, e la purificò. Iddio però ci preservò da quel frangente, mentre gli armati partirono senza tentare altro.

[122] - Poco dopo il R.P. Weidlich, allora superiore, avvisò tutti i soggetti, acciò, quando sentissero suonare il campanello della comunità, si riunissero tutti nel refettorio. Un'ora circa prima dell'*Ave Maria* della sera (117) suonò il campanello e tutti i soggetti furono pronti al luogo indicato. Allora il superiore, che aveva già tutto antecedentemente preparato, fece passare i soggetti in un piccolo stanzino vicino al refettorio, ed alzando alcune asse del pavimento (che comunemente sono a Lisbona tutti di legno), li fece scendere nel sottoposto palazzo disabitato (come tutto si trova descritto nel § I°) (118), e là li ha fatti tutti vestire in abiti secolari, ivi apparecchiati, e poi uscire per la porta del medesimo nel sottoposto viottolo destinandoli a due a due per diverse case di fedeli amici, una delle quali fu quella del negoziante tedesco Sig. Driesel (119). Il superiore col P. Kubany ed i due Fratelli laici tedeschi restarono in casa, ed il Fratello laico novizio Gioacchino fu interinamente mandato a casa dei suoi genitori.

[123] - Si deve anche notare, che quel qualunque sia stato comando militare che dirigeva in qualche modo gli armati in questo giorno e nei due seguenti, fece occupare tutti i posti di guardia dai suoi cagnotti, e quindi venne anche occupato il posto di guardia dinanzi alla nostra casa (di cui si parlò nel § I°) (120). Questi nostri difensori, appena arrivati, colle punte

(117) Tempus campanam pulsandi, quo fideles invitantur ad dicendum precem marianam « Angelus Domini », ad solis occasum.

(118) Supra num. 15.

(119) Mercatori Driesel etiam quaedam syngraphae mummariæ variaque aliae res custodiendae datae sunt. - Indices rerum depositarum conservantur in AG XXIII 3.

(120) Supra num. 20 (la piazzetta davanti alla chiesa).

delle baionette levarono via la graticola che difendeva il pertugio per cui nella porta si guardava e parlava in caso di bisogno, cercarono vino e qualche cosa da mangiare e poi ci costrinsero a suonare le campane a festa non solo, ma minacciarono, acciò si suonasse l'inno costituzionale, come facevano le altre chiese. Non potendo andare al campanile che per l'interno della casa, i nostri Fratelli suonarono — anche nei due giorni seguenti — col pericolo di morte, mentre sentivano fischiare le palle vicino alle loro teste per gratitudine alla forzata nostra condiscendenza.

[124] - I tre giorni seguenti furono giorni di perfetta anarchia (rammentati in diversi altri manoscritti) ed i soggetti furono sempre fuori di casa nei luoghi loro destinati dal superiore. Nel giorno dopo venne la colonna dei Pietristi, ch'era al di là del Tago, trasportata a Lisbona e stabilita una qualche forma di governo in nome di D. Pietro IV. Allora il superiore richiamò a casa i soggetti e pensava sopra tutto ||17|| di salvare i nostri giovani portoghesi.

[125] - In questi giorni si trovava ancorata nel porto una fregata da guerra spagnola e diversi bastimenti da guerra inglesi. Il superiore pensò di poter salvare almeno i nostri giovani a bordo di alcuno di questi navigli; fece quindi scrivere in francese dal nostro Fratello Esteves prima all'ambasciatore spagnolo e dopo al vice-ammiraglio inglese per ottenere questa grazia, ma tutti e due si rifiutarono sotto diversi pretesti. Soltanto il F.ilo Esteves avrebbe potuto restare in una nave inglese (come è notato nella sua biografia), ma il Signore non lo volle.

[126] - Non essendo dunque riusciti questi due progetti, il R.P. Weidlich combinò colla Sig.a Marchesa da Ribeira Grande — persona accetta all'attuale governo ed allo stesso tempo divotissima del nostro Beato Alfonso ed affezionatissima alla Congregazione — di ricevere in casa sua tutti i giovani portoghesi, sinché potessero in qualche modo uscire dal regno. Cosa che non sembrava tanto facile, avendo D. Pietro con un suo decreto dichiarato nulli tutti i voti religiosi fatti sotto il governo di D. Miguel e costretti tutti quei giovani religiosi e tutti i novizi a rientrare nelle classi della società, alle quali prima appartenevano, ed avendo quasi contemporaneamente emanato un altro decreto col quale chiamava alle armi tutti i giovani di Lisbona. Ciò nonostante la Sig.a Marchesa volentieri si prestò a quest'atto di carità, e nel giorno 31 luglio tutti i nostri giovani portoghesi, vestiti da secolare e separatamente, si recarono al palazzo di detta Sig.a Marchesa alla Junqueira, vicino a Belém, ed in questa sera già tutti ivi restarono, cioè il R.P. Menezes ed i F.lli chierici Valle, Silva, Azevedo ed Esteves.

[127] - Abi-||18||tavano ivi come di nascosto in un appartamento al piano superiore con le finestre verso l'orto, segregati da tutta la famiglia, serviti da due soli servitori fidi e realisti, ed avendo anche in detto appartamento una cappella; ove il P. Menezes diceva la Messa, e qui dimorarono sino alla sera del 10 d'agosto. Qui vennero a trovare questi nostri

giovani alcune volte il R.P. Weidlich ed il R.P. Kannamüller, immediato loro superiore come prefetto degli studenti.

[128] - Una prova o tentazione del tutto singolare ebbero a subire questi giovani in mezzo a tutti gli altri disturbi e dispiaceri, e fu questa (la quale non è mai stata spiegata, ma fu per sempre messa in silenzio): Una mattina si presentò loro il R.P. Weidlich e fra le altre cose disse loro in maniera seria, se tutti od alcuno volesse restare in Portogallo, che restasse pure e sarebbe stato dispensato dai voti; tutti risposero di no e restarono estremamente mortificati da simile proposizione. Il R.P. Weidlich parlò quasi subito, e mi sembra che sia stata l'ultima volta che l'abbiamo veduto nel Portogallo.

[129] - Nel dopopranzo, oppure nel giorno seguente, venne a trovarli il R.P. Kannamüller, al quale raccontarono l'accaduto. Egli non rispose direttamente al racconto e soltanto diede speranze, che fra poco partirebbero tutti da Lisbona. Infatti questo Padre col superiore aveano combinato tutto, acciò i detti Portoghesi con esso lui (P. Kannamüller) e col P. Flamm partissero con una galeotta olandese (121), che fra poco doveva ritornare a Rotterdam. I due Padri tedeschi aveano il loro passaporto austriaco, dato dalla cancelleria aulica, e quindi per essi non c'era alcuna difficoltà. Pei Portoghesi era impossibile non solo avere i passaporti, ma dovevano partire di nascosto della polizia e quindi imbarcarsi dopo che la medesima avesse fatto l'ultima visita al bastimento e prima che questo uscisse dalla barra: cosa difficile|19|cile davvero, ma che pure con l'aiuto di Dio si fece.

[130] - Era stato anche interpellato il console olandese sopra i passaporti dei giovani portoghesi, almeno per poter avere una qualche carta da presentare allo sbarco in Rotterdam, ma egli rispose di non essere autorizzato per casi simili. Il più che si risolse di fare fu di mettere la sua firma e sigillo in una carta che l'Ecc.mo Nunzio Giustiniani fece ai medesimi, assicurando la loro probità, moralità ecc. Con la sua firma il console olandese testificava, essere quella carta fatta e segnata dal Nunzio Pontificio, e per questo suo incomodo pretese la mancia di 15 franchi (122).

[131] - Nel dopopranzo del giorno 10 agosto i due Padri Kannamüller e Flamm salirono a bordo della galeotta olandese (nominata Klazina en Dirtje, capitano Arij Schilperoort), la quale fece vela verso la barra e subì la visita della polizia. S'avvicinava il tramonto del sole ed il capitano disse, che in quella sera non usciva dal porto, ma che ancorava per partire a buon'ora nel giorno seguente; questo gli venne accordato, essendo cosa solita a praticarsi. Ancorato poco dopo il bastimento, aspettava l'arrivo dei giovani portoghesi secondo l'appuntamento col capitano.

(121) *Galeotta*: vascello a un solo albero, veloce e sottile. *Enc. Ital.* XVI (1932) 265. - Neerlandice dicebatur: *galjoot*.

(122) *Investigationes* in archivo consulatus neerlandici, qui erat Olisipone, nunc conservato in Archivo Regni Neerlandici, 's-Gravenhage, infructuosae remanserunt (mense sept. 1964).

[132] - Fu (dirò così) comprato col denaro il chiamato padrone della stessa barchetta, che serviva la polizia, coi suoi remiganti per condurre alla nave i nostri giovani, e fece il contratto per 360 franchi per un tratto del porto di 2 miglia incirca e col pericolo di poter essere sorpresi dalle guardie che lungo il porto erano in osservazione. Il fatto fu che circa le ore 9 della sera di detto giorno 10 agosto questo tale padrone della barca con alcuni dei suoi uomini si presentò al palazzo della Marchesa da Ribeira con una lettera del P. Kannamüller ||20|| ai nostri giovani, nella quale diceva di seguire confidentemente quell'uomo che li condurrebbe al loro destino, e così si fece. I quattro Portoghesi che allora ivi si trovavano (P. Menezes ed i F.lli Valle, Silva ed Azevedo) furono colla protezione del Signore condotti senza alcun sinistro incontro a bordo della galeotta, ove trovarono i due nostri Padri che pieni di sollecitudine li aspettavano.

[133] - Nella mattina seguente la galeotta levò le ancore, stese le vele e s'avviò verso l'oceano, ma fu soltanto a mezz'ora dopo mezzodì del giorno 11 agosto, che aveva oltrepassato la barra di Lisbona e messo in sicuro quei quattro soggetti di quella nostra casa, dei quali forse nessuno dovrebbe più rivedere quelle spiagge (123).

[134] - Restavano ancora a Lisbona il R.P. Weidlich, il P. Kubany ed i due Fratelli laici Giorgio e Mattia, e credevano di poter mantenersi ivi come sudditi austriaci, incaricati ad officiare la chiesa pel vantaggio spirituale degli Allemanni. Il P. Weidlich credette bene di fare dipingere in tavola le armi austriache e di farle innalzare dentro della porteria, per fare vedere che la casa ed i soggetti erano sotto la protezione dell'Austria; ciò che non gradì al loro console, il quale era un Italiano del Lombardo Veneto di sentimenti liberali e non troppo affezionato ai nostri Padri e forse neanche al governo austriaco (124).

[135] - Ebbero a soffrire una o due volte delle perquisizioni nella casa ed altre simili impertinenze. Quando poi nel giorno 23 settembre D. Maria da Gloria entrò a Lisbona, i liberali avevano innalzato un'arco trionfale nel piazzale della nostra chiesa, il quale alla sera fu illuminato. ||21|| Il caso volle che il fuoco s'appiccasse al medesimo e quasi lo incenerisse e allora il popolaccio scagliò delle ingiurie ed imprecazioni contro i Padri (i quali erano allora nella meditazione della sera), dicendo che colle loro preghiere avevano occasionato questa disgrazia. Nella mattina seguente lavorarono a tutt'uomo per rifare l'arco, alla sera s'illuminò ed anche di nuovo si bruciò, onde fu rinnovata la scena della sera precedente, ma senza alcuna violenza positiva contro i Padri.

[136] - Ritiratosi D. Miguel dall'attacco di Lisbona e posto il suo quartiere generale a Santarem, le cose cominciarono ad essere più cal-

(123) Die 9 IX 1833 ex navi egressi sunt in portu Ostende, die 10 IX venerunt in domum Congregationis in Rumillies; die 20 XI fratres Azevedo, Silva et Valle advenerunt in St-Trond ad studia proseguenda. - *Chronica Provinciae et Collegiorum [Prov. Belgicae]* I 53 et 58; cfr *Spic. hist.* 10 (1962) 414 et 12 (1964) 360.

(124) Die 20 XI 1833 P. Weidlich depinxit Rectori Maiori tristem rerum statum Olisipone. - *Epist. orig.* in AG XXIII 2 g.

me (125). Allora il R.P. Weidlich determinò d'inviare il F.llo Mattia, vestito da borghese, alla Chamusca per riscuotere dal nostro economo le derrate scadute. Il Fratello andò, ma si vide costretto a traversare il campo dell'armata di D. Pietro, che sempre era alla vista di quello di D. Miguel per osservare i suoi movimenti e difendersi da qualunque attacco. Appena imbattutosi nei posti avanzati fu preso, ma egli parlando apposta tedesco e non avendo seco alcuna carta sospetta, lo lasciarono poco dopo continuare il suo viaggio, dicendo ch'era un Inglese. Passò nel campo di D. Miguel e fu anche là condotto al quartiere generale, ove parlò col Re, il quale lo trattò gentilissimamente, s'informò dei nostri Padri e del loro stato presente e lo costrinse a fermarsi ivi otto giorni. Andò alla Chamusca per la sua commissione e felicemente ritornò a Lisbona.

[137] - Erano quei nostri, restati a Lisbona, arrivati in mez-||22||zo a tante alternative di cose sino al giorno 28 novembre, quando verso il mezzogiorno la casa venne circondata d'armati, avendo alla testa il giudice del distretto o rione di S. Caterina, ove era situato il nostro ospizio. Questo giudice è il capo civile, politico e criminale del distretto ed intimò al superiore di recarsi alle pubbliche prigioni del Limoeiro insieme coi suoi sudditi. Il R.P. Weidlich protestò contro, come suddito austriaco, e che non poteva cedere ai suoi diritti nazionali senza l'intervento del suo console e del giudice-protettore della nazione; gli fu risposto che ciò non era necessario, non essendo essi stati riconosciuti dal governo di D. Pietro. Ciò nonostante fecero cercare i due accennati individui. Il giudice-protettore della nazione non si trovò; il console venne e protestò formalmente, ma nonostante tale protesta il giudice del distretto intimò di nuovo l'arresto dei soggetti, e fu forzoso obbedire. Per gentilezza il R.P. Kubany col F.llo Giorgio Scher in compagnia d'un basso impiegato della polizia, vestiti alla borghese, partirono subito per le pubbliche prigioni. Il P. Weidlich col F.llo Mattia Kolacek vi si recarono all'imbrunire del giorno.

[138] - Il Ministro Metternich d'Austria fu informato, scrisse una nota diplomatica al governo portoghese ed i nostri quattro detenuti nel giorno 15 dicembre furono fatti imbarcare a bordo d'un piccolo bastimento sardo che veleggiava per Genova. Appena nel giorno 18 dicembre detto bastimento potè uscire dalla barra di Lisbona, e nel giorno 2 gennaio 1834 entrò nel golfo di Genova. Ivi furono costretti a fare per 20 giorni la quarantena, e dopo un breve riposo in quel porto (126) partirono tutti e quattro per la casa di Vienna (127).

(125) Mense octobris 1833. - Cfr SIEBERTZ, o. c. 379-380.

(126) Die 2 I 1834 P. Weidlich certiozem reddidit P.em Mautone quod Ianuam Ligurum advenerunt, desiderium exprimens « visitandi limina SS. Apostolorum et incunabula nostrae Congregationis et sepulchrum nostri S. Fundatoris » (orig. in AG XXIII 2 h). - Die 21 I responsum misit Rector Maior P.i Mautone, ut Ianuam transmitteret. In epistula P.is Ripoli eiusdem diei ad P.em Mautone legimus: « Io non stimo che venissero in queste parti, perchè viaggio lungo, disastroso ed inutile. Colla fede possono pure andare nel paradiso senza andare vagando di qua e di là » (orig. in AG VIII B 15).

(127) Die 30 I 1834 P. Weidlich ex Resola prope Ianuam epistulam dedit P.i Mautone, nuntians se brevi Vindobonam profecturum esse iussu P.is Passerat (orig. in AG XXIII 1 q). -

APPENDIX

I

Relatio Patris Valle
de itinere hispanico Patrum Weidlich et Kubany

Conservatur in AG Pr.Hp I 1a narratio (manuscriptum 7 pag.; 26.5 × 20 cm, cum lata margine vacua 7 cm) de itinere hispanico a Patribus Weidlich et Kubany suscepto mensibus decembris 1829 - ianuarii 1830. Haec relatio a P.e Valle scripta est, qui eam subscripsit Romae die 26 IV 1867. In nota finali manuscripto apposita auctor declarat: « Le presenti notizie sono ricavate principalmente dal Ms. del fu P. Weidlich, citato nella Cronaca del Portogallo, e sono conforme a quanto l'estensore delle medesime aveva sentito in quel tempo raccontare dai nostri primi Padri. - P. Valle ».

GIUSEPPE VALLE

Primi tentativi d'introduzione
della Congregazione del SS.mo Redentore
nel Regno di Spagna alla fine del 1829 e seg.

I

Era sin dalla metà del 1826 che i nostri Padri erano arrivati a Lisbona nel Portogallo ed aveano preso possesso del regio ospizio di S. Giovanni Nepomuceno in quella capitale (1). Proclamato D. Miguel I Re assoluto di quel regno, ai 4 luglio 1829 avea emanato un regio decreto col quale riconosceva la nostra Congregazione nei suoi stati e le concedeva ampia facoltà di stabilirvisi, accettando novizi e fondazioni ecc.

Accadde poi, che nel 1829 il Re di Spagna, D. Ferdinando VII, si sposò con D. Maria Cristina, figlia di Francesco I di Borbone, Re delle due Sicilie, e che questo insieme alla sua moglie accompagnasse in Spagna la fidanzata loro figlia verso il cadere del notato anno 1829. Allora il nostro R.mo P. Rettore Maggiore, P. Celestino Maria Cocle, scrisse al Rettore della casa di Lisbona (ch'era il R.P. Francesco Weidlich), acciò si recasse a Madrid a riverire le Maestà Siciliane, nonché la novella Regina di Spagna.

Erronee ergo notatur in Annalibus manuscriptis Prov. Austriacae quod P. Weidlich cum sociis die 31 XII 1833 Vindobonam reversi sunt. *Chronica et labores apostolici Prov. Austriacae I (1820-1865)* 85; AG Pr.A XVII.

(1) Die 26 VI 1826 Patres Olisiponem advenerunt; a die 27 VI in hospitio commorati sunt. - Vide supra relationem de Lusitania num. 36-37.

Non essendo stata concepita questa lettera ||2|| in forma di comando, il R.P. Weidlich esitò per qualche tempo d'intraprendere simile viaggio senza alcun altro scopo particolare, tanto più che la Regina vedova di Portogallo (D. Carlotta Gioacchina) ed il Nunzio Pontificio residente a Lisbona (Monsig. Alessandro Giustiniani) si mostravano contrari, e allora questo Padre prese per ultima risoluzione di stare su di ciò al sentimento del Re D. Miguel, il quale l'approvò e fece immediatamente dare il passaporto al detto Padre, nonché al suo compagno di viaggio il P. Giovanni Battista Kubany, ed inoltre fece dare al suddetto P. Rettore diverse lettere di raccomandazione. In questo modo nel giorno 1° Dicembre 1829 i detti due nostri Padri partirono da Lisbona diretti a Madrid, pensando che forse Iddio si volesse servire di tale occasione per introdurre la nostra Congregazione nel cattolico Regno di Spagna, sebbene non avessero alcuno positivo incarico, neppure alcuna positiva determinazione sopra tale proposito.

Nel giorno dunque 17 di detto mese questi primi Redentoristi arrivarono alla capitale della Spagna, ignorando, che cosa pretendesse Iddio con questo loro viaggio. In questi giorni appunto si celebravano ivi le feste per accadute nozze ||3|| reali, ed i nostri Padri si ritennero di recarsi alla corte in quanto queste non furono terminate (2), e nel frattempo andarono a salutare le due principesse Portoghesi (ivi maritate), per le quali aveano lettere della loro Madre, la Regina del Portogallo. terminate le suddette feste di corte i nostri Padri si portarono da prima (per adempire i desideri del R.mo P. Rettore Maggiore) dalle loro Maestà Siciliane e poi dalla nuova Regina di Spagna Maria Cristina, e furono da tutti questi augusti personaggi accolti benignamente e con dimostrazioni di grande cordialità.

La novella Regina, che un poco più alla lunga si trattenne con essi, domandò loro, se avessero qualche attinenza con quell'Ordine religioso che esisteva in Spagna, detto del SS.mo Salvatore (3). Avendole il P. Rettore risposto negativamente e spiegandole essere noi della stessa Congregazione del SS.mo Redentore, fondata e stabilita a Napoli da S. Alfonso di Liguori, tanto più benevola la medesima si dimostrò verso i nostri Padri e la nostra Congregazione. Da questa circostanza il R.P. Kubany prese occasione di dire alcune parole, che indicavano il piacere che avremmo di fondare la Congregazione anche in Spagna, proposizione che fu anche ben accolta dalla giovane Regina; e così si terminò quella visita di ceri-||4||monia.

Dopo questo successo il R.P. Weidlich si sentì più animato a promuovere un tal'affare e principalmente ne interessò Monsig. Vescovo coa-

(2) Nuptiae celebratae sunt die 11 XII 1829. Erat quartum matrimonium regis Ferdinandi, qui die 29 IX 1833 vita cessit.

(3) In epistula diei 18 IX 1830 P. is Weidlich ad RM Cocle: « Adhuc [est Madriti] alia Congregatio sacerdotum saecularium SS.mi Salvatoris, similis nostrae, sed episcopo subdita, et quasi finiens illuc est cum tribus sacerdotibus 70 et plurium annorum, cujus finis missiones sunt et nostra suppleri posset ». - Epist. orig. in AG XXIII 1.

diutore di Madrid, ch'era dei Padri Filippini (4) ed il quale disse al detto Padre, che dopo d'aver regolato lo stabilimento della nostra casa a Lisbona si dovrebbe pensare a stabilirsi in Spagna (5). Con queste ed altre lusinghiere speranze, delle quali non si conservano circostanziate memorie, circa la metà del seguente gennaio 1830 i nostri Padri, dopo i dovuti congedi, si partirono da Madrid e ritornarono a Lisbona (6).

Sembra però che le trattative della fondazione in Spagna siano riuscite a qualche cosa di più che a sole buone parole e lusinghiere speranze, giacché, appena ritornato a Lisbona, il R.P. Weidlich scrisse subito al R.mo P. Rettore Maggiore ed al R.mo P. Vicario Generale (Passerat) il risultato del suo viaggio; e quando nel luglio di quest'anno 1830 il R.P. Pilat fu nominato Rettore della casa di Lisbona, il detto P. Weidlich veniva interimamente incaricato della cura del noviziato, in quanto non ritornasse nella Spagna (7). In questo frattempo il R.P. Weidlich procurò ed ebbe lettere raccomandatzie per Madrid ||5|| tanto dal Patriarca di Lisbona, il Cardinale Patrizio da Silva, quanto dal Duca de Cadaval, primo ministro del Re D. Miguel.

Inoltre esiste in quest'archivio generalizio copia autentica d'una lettera del R.mo Rettore Maggiore P. Celestino Cocle al P. Vicario Generale Passerat in data di Napoli 24 Agosto 1830, nella quale gli diceva: « Resto inteso della spedizione de' Padri Carlo Kannamüller e Giovanni Flamm per Lisbona, e prego Dio che li accompagni e li benedica. Già sapevo direttamente dal P. Weidlich, che hanno speranza ... d'avere una ... casa a Madrid » (8).

Dobbiamo dunque ripetere che fondate speranze vi erano allora, che la Congregazione s'introducesse in Spagna, ma il tempo destinato dalla Provvidenza non era ancora arrivato; e la persecuzione ben tosto ivi insorta contro i Gesuiti fece dire allo stesso P. Weidlich d'essersi trovato contento, che le trattative non avessero avuto alcun effetto per allora (9).

(4) Exc.mus Paulus Abella, episc. tit. de Tiberiopoli, coadiutor Em.mi Card. Petri de Inguanzo Ribero, archiepiscopi de Toledo. - P. Weidlich ad RM Cocle in epistula cit. diei 18 IX 1830: « ... loquutus sum... cum multis episcopis, sed nemo foundationem obtulit; solummodo Rev.mus Episcopus et Vicarius Generalis Madriti ex Congregatione S. Philippī Neri mihi dixit, nos crescente numero Lusitanorum in Hispania quoque fundare debere nostrae Congregationis domum ».

(5) In epistula diei 24 III 1830, in qua P. Weidlich breviter refert Rectori Maiori de itinere hispanico, concludit: « Dolendum est, nos in hoc regno catholico non habere domus, ut missiones nostro modo fiant ». - Epist. orig. in AG XXIII 2 a.

(6) In relatione de Lusitania num. 99 dicitur P. Weidlich rediisse Olisiponem ultimis mensis ianuarii diebus.

(7) P. Weidlich die 18 IX 1830 communicans Rectori Maiori mutationem superiorum in domo Olisipone factam a P.e Passerat, addit: « Vicarius Generalis Viennensis me pro alio loco determinavit, quamvis illuc jam jam ire non possum » (epist. orig. in AG XXIII 1 l). - Cfr supra relationem de Lusitania num. 106.

(8) Epist. orig. conservatur in AG IX C 66.

(9) An. 1834 Madriti varii conventus religiosi expilati et destructi sunt, multique habitatores trucidati. An. 1835 Societas Iesu suppressa est aliaque decreta anti-religiosa a Gubernio hispanico lata sunt. An. 1836 omnes Ordines religiosi virorum, paucissimis exceptis, suppressi sunt.

Iddio però sembrava che di tempo in tempo ci volesse risvegliare la nostra attenzione sopra la Spagna, quasi ci volesse indicare, che nella sua divina Provvidenza Egli avea destinato i Redentoristi per salvare molte anime in quel ||6|| regno. E per prima, sul terminare del 1830 si presentò al noviziato di Lisbona un candidato Spagnuolo della Galicia, cuoco di professione e che desiderava di farsi laico. Infatti ricevette l'abito e servì ben per qualche tempo. Era in tutto un buon secolare, ma si conobbe di non avere la vocazione per farsi religioso e quindi dopo alcuni mesi fu licenziato; egli stesso restò persuaso di quanto gli fu fatto conoscere.

Era poi la nostra Congregazione già stabilita nel Ducato di Modena, ed oltre l'ospizio in quella città avea già il collegio regolare al Finale (10), quando nel 1843 vi si presentò il sacerdote D. Isidoro Antoñanzas, nato a Calahorra nella Spagna (11), munito d'una lettera del R.mo nostro P. Vicario Generale Passerat, il quale lo riceveva nella Congregazione e lo destinava al noviziato del Finale di Modena (12). Allora si ravvivarono le memorie della Spagna e si credeva che forse questo soggetto fosse destinato dal Signore per introdurre (quando fosse) la Congregazione in quel regno, ma non fu così.

L'Antoñanzas professò ai 31 ottobre 1843 (13) ed ai 9 aprile 1845 moriva in quell'istesso collegio (14), pieno di virtù e di meriti, e con la sua morte si spensero ancora le nostre ||7|| lusinghiere speranze.

E' vero, Iddio avea destinato che la nostra Congregazione venisse un giorno stabilita in quel regno, ma quest'opera era riserbata pel generalato del nostro 1° Rettore Maggiore residente a Roma, il R.mo nostro P.re Rettore Maggiore Nicolò Mauron, il quale nel 1864 inviò in quel regno i primi soggetti della Congregazione, acciò ivi definitivamente la stabilissero, conforme un altro cronista lo racconterà (15).

Roma in questa nostra Casa generalizia
il 26 aprile 1867.

P. Giuseppe Maria Valle del SS.mo Redentore

(10) Circa fundationes in Ducatu de Modena (Modena 1835-1860; Finale 1836-1866; Montecchio 1843-1859) cfr *Spic. hist.* 4 (1956) 82-84.

(11) Die 4 IV 1806.

(12) « 1843 Maggio 1. Alle 3 pomeridiane prese l'abito il sacerdote spagnuolo D. Isidoro Antoñanzas ». *Registro cronologico per servire alla storia del Collegio di Finale* p. 95. AG XXII R 10. - *Sumptio habitus notatur* in Cat. VII 7 n. 11.

(13) Cat. VII 122 n. 4. *Registro cronologico... Finale* p. 103.

(14) *Registro cronologico... Finale* pp. 114-115; *Necrologium scriptum* a P.e B. Pajalich. *Necrologium etiam separatim adest* in AG XXII R 12 a.

(15) In AG Pr.Hp I 1 b *conservatur lunga relatio* (85 pp.; 33×22 cm) de initiis CSSR in Hispania, 1863-1868, conscripta a Patribus Vict. Lojodice et Aegid. Zanoni.

II

Testimonia Patriarchae Olisiponensis eiusque Coadiutoris
de vita religiosa et actuositate apostolica Patrum CSSR

Testimonia conservantur in AG XXIII 2 d; ubi exemplar in lingua germanica et exemplar in lingua italica. Testimonia in lingua germanica missa fuerunt a P.e Passerat ad RM Cocle in epistula sua diei 25 V 1831: « Non permettendo il tempo di farne la traduzione in italiano, li trasmetto nella traduzione tedesca come li ricevei da Lisbona ». Versio italica facta est a P.e Sabelli, Rectoris Maioris secretario. Transscribemus versionem italicam.

Certificato del Patriarca di Lisbona

Noi, Patrizio, primo Cardinale e Patriarca di Lisbona, attestiamo, qualmente i RR. Padri della Congregazione del SS.mo Redentore, in quel poco tempo dacché sono stati formalmente stabiliti in questa Real Residenza e capitale del Regno, Lisbona, per la loro buona ed esemplare condotta hanno meritato di essere altamente raccomandati, come quelli che con tutte le loro forze cooperano al pubblico bene; sono fervorosi ed esatti nell'adempimento de' loro religiosi doveri, indefessi nell'istruire i popoli e nel confessionile; il loro impegno e sollecitudine non si limita a' soli Portoghesi, ma si distende eziandio a' Tedeschi e ad altri forestieri; il lor decoro, la gravità religiosa, la prudenza, la purità de' loro costumi, il fervore per la purità della fede, tutto li rende raccomandevoli. E queste loro pregevoli massime gli hanno meritato una stima universale, ed in ispecialità la nostra. A qual oggetto gli abbiamo rilasciato la presente, firmata di proprio pugno e munita del suggello delle insegne nostre a Junqueira a' 25 Novembre 1830.

Card. Patriarca

Certificato dell'Arcivescovo di Lacedemonia

Noi, D. Antonio Ferreira de Sousa, per la grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Arcivescovo di Lacedemonia, Membro del Consiglio a S. Maria Maddalena, Vicario di Sua Eminenza R.ma il Card. Patriarca di Lisbona &c. &c., attestiamo, che i Padri della Congregazione del SS.mo Redentore, fondata dal Beato Alfonso Maria de Liguorio, ora esistenti nella Parrocchia di S. Caterina di questa Real Residenza, per la loro subordinazione a tutt'i Prelati, per la loro gravità religiosa e i loro ben regolati costumi, per il loro fervore che spiegano nella conversione de' forestieri e nell'esatto adempimento de' doveri del loro stato, che professano, si han me-

ritato la stima universale. È perché ciò sia noto a tutti, gli abbiamo rilasciato il presente certificato, colla nostra firma e con suggello delle nostre insegne, dalla nostra Residenza in Lisbona.

Arcevescovo di Lacedemonia

III a

Epistula Archiepiscopi Fortunati a S. Bonaventura
ad Capitulum generale CSSR, 1 apr. 1832

Originalis epistula conservatur in AG XXIII 2 e; de eius transmissione ad Capitulum etc. vide supra relationem P. is Valle de Lusitania num. III.

Colendissimi Reverendissimique Patres

Cum mihi sistitur ob oculos muneris a me subeundi grave onus et ratio coram Supremo vivorum et mortuorum Iudice a me reddenda, totus contremisco, viribus deficio, parumque abest quin de boni cujuspiam vel tantillo perficiendo desperare contingat.

Hoc tamen, Patres gravissimi, fatiscentes humeros roborat animumque tanta mole depressum erigit, nempe viros Dei mihi adiutores in hac terra deserta et in via et in aquosa comitesque adjungere. Talibus itaque viris alumnos Congregationis SS. Redemptoris jure merito accensendos probe cognoscens, hoc militanti Ecclesiae subsidium quum validissimum a B. Alphonso Maria de Ligorio adductum, idque pro gregis etiam mihi proxime committendi bono promovendo augendoque ad Lusitaniam fuisse auctum, bene multa mihi suadent argumenta. Nuperrime siquidem Stremotium Eborensis Dioecesis haud ignobile oppidum adeuntes, brevissimoque dierum quindecim spatio publicae orationi et verbo Dei annunciando intenti, omnium oculos et corda, quod in his rebus praecipuum est, in se converterunt et innumeros fere auditores, quotquot sacris eorum concionibus aderant, vehementissimo eos iterum audiendi desiderio affectos, imo potius vulneratos reliquisse, mihi non absque magno solatio compertum.

Dioecesim Eborensensem, quasi terram sitientem, his a coelo demissis imbribus, religiosis nempe viris, qui ut rudes agrestesque homines christianis praeceptis imbuerent a Deo per B. Alphonsum Ecclesiae donati sunt, potissimum indigere quis non videt?

Accedit etiam, quod gravi morbo sex abhinc menses oppressus, effigiemque B. Alphonsi quam mihi ejus filii dono miserant conspiciens, hoc votum emisi: Si pristinam sanitatem recuperare tuis meritis mihi datum fuerit, coenobio tuae Congregationis aedificando me operam daturum spondeo atque polliceor. - Nec defuit sanctissimi viri in his dolorum anxietatumque velut procellis auxilium. Quapropter voti reus libenti gratoque animo constituor, nihilque ad implenda seu Domino reddenda vota mea non intentatum relinquere est animus.

En, Patres gravissimi, supplex deprecatio a vobis haudquaquam spernenda, quam sane, si lectissimo coetui vestro adessem, ad uniuscujusque vestrum genua provolutus pedesque lacrymas inter atque suspiria exoscullans, profecto exhibuissem.

Quid tandem de vobis institutisque vestris sentiam et quam intimo cordis affectu vos omnes in Christo diligam ac velut fratres mihi carissimos amplectar, praesentium lator, Ulyssiponensique domui praefectus, Rev. scilicet Johannes Baptista Pilat, vobis abunde patefaciet, meisque suas preces admiscens, me orationum sacrificiorumque vestrorum participem effectum et in omnibus quae antea retuli benigne exauditum, quod mihi gratissimum erit nuntium, seu litteris seu viva voce quantocius reddet certiorum.

Dabam Ulyssipone, Kal. Aprilis Anno D. 1832

Omnium vestrum cultor devotissimus

Fr. Fortunatus a D. Bonaventura
Lusitani Cistercii Monachus
et S. Ecclesiae Eborensis humilis Minister

III b

Epistula Capituli generalis CSSR ad Archiep. Fortunatum a S. Bonaventura, 4 iunii 1832

Minuta epistulae et copia P.i Passerat missa conservantur in AG XXIII 2 f; ambae scriptae sunt a P.e Sabelli. In epistula die 5 III 1834 Vindobonae data ad Rectorem Maiorem P. Weidlich ei communicat archiepiscopum epistolam responsoriam nondum accepisse (orig. epist. in AG XXIII 2 i). Vide supra relationem P.is Valle de Lusitania num. III-III.

V.I.M.I.B.A.

Excellentissimo ac Reverendissimo Domino
D. Fortunato a D. Bonaventura, Archiepiscopo Eborensi

Patres Congregationis SS.mi Redemptoris
in Generale Capitulum Nuceriae Paganorum in Domino congregati

Reverendissime Excellentissimeque Praesul,

Quanta nos hic undique collectos honorificentissimae litterae Tuae laetitia perfuderint, paucis haud enarrare valemus. Novimus enim ex illis Tuam, qua nostros omnes alumnos amplecteris, benevolentiam. Novimus reverentiam ac devotionem, qua Beatum nostrum Fundatorem praeclarissimumque S. Agathae Gothorum Episcopum prosequeris. Novimus potentissimas ejusdem Beati preces, easque cum Tibi, qui es illas expertus, tum nobis perutilis. Nam humilitas nostra non tantam sibi potuisset vindicare admi-

rationem, nec nostra minima Congregatio sese per tam longinquas valeret regiones dilatare, nisi ipse, qui olim in illa instituenda ac solidanda verbis et exemplis plurimum adlaboravit multaque est perpessus in terris, nunc gloria coronatus, e coelo adstiterit ei patrocinio praesentissimus.

Verum non omnia soli nostro Beato Parenti sed etiam viris dignitate conspicuis, virtute claris, favore studiosis, quibus Tu praeis, accepta referre sentimus. Tu voti compos gratum animum ostendis, eoque magis quia putas nostros in Christo Fratres (quod nobis summo honori est) Tuum grave onus alleviare posse. Ecce, adsumus toto corde et animo volenti. Et qui Tibi corde fixit hocce desiderium, ipse et compleat. Ex nostris (fatemur equidem) non desunt, qui istuc transmigrare flagrent. Videmus messem multam et jam ubique flavescentem, sed huic tanto labori operarii numerantur paucissimi. Omnes enim majores natu nostros mors sua inexorabili falce peremit, insuper individuorum numerum augere temporum vicissitudines prohibuerunt. Miraculum fuit, nostram Congregationem (sicut omnibus hic Ordinibus accidit) bellorum calamitate non fuisse penitus extinctam. Vulnus accepit, quod sensim obductum videtur. De die in diem plurimi juvenes optimae spei eidem dare nomen suum gestiunt, dum alii studiorum curriculum favente Numine compleverunt, vel jamjam complere festinant. Iis non solum antiqua nostri Instituti collegia fuerunt rursus frequentata, sed etiam antiquis nova partim adiecta partim adicienda multi quaesierunt; inter hos Tu jure praeferri mereris, Tibique non multo post tempore aliquot ex nostris mittere speramus. Interea Tuis desideriis e vestigio satisfacere volentes, ad Adm. R.P.D. Joseph Passerat, Vicarium Vindobonae degentem, litteras dedimus, ut in istas terras sitientes ac rorem divini eloquii desiderantes faciat de abundantia illorum sodalium aliquos transire.

Tuum est, Excellentissime Praesul, qui magnis rerum negociis interes, quique animarum zelo succenderis, opus quod coepisti perficere. Nos Tuae tutelae Fratres nostros commendamus. Sed quid pro his Tibi retribuere possumus? Nil aliud nisi aeternas ac summas gratias habere. Et si non dedigneris suscipere spirituale munusculum, rogavimus R.mum Patrem nostrum neoelectum Rectorem Majorem, ut Te omnium bonorum operum quae in nostra Congregatione gratia Dei fiunt participem efficiat. Precibus nostris ipse benigne annuens, Tibi magno gaudio diploma, sacris hisce divitiis refertum, una cum particula ex ossibus Beati Alphonsi Mariae de Ligorio per Rev.dum Patrem D. Joannem Pilat transmittit.

Tandem obsecramus, ut nostri memor sis in cunctis sacrificiis et orationibus Tuis. Et dum Tuas sacras osculamur manus, ea qua par est veneratione inclinati ad pedes, nos ipsi subscribimus

Nuceriae Paganorum, pridie Nonas Junii Anno 1832

humillimi atque devotissimi in Christo Servi
Patres Cong.nis SS.mi Redemptoris, qui supra

ORESTE GREGORIO

LA FONDAZIONE REDENTORISTA
DI MARTINA FRANCA (an. 1859)

SUMMARIUM

In historia Congregationis SS. Redemptoris vix nominatur Martina Franca (Taranto): exordium tantum sciebatur usque huc et terminus festinus.

Nimis brevi existentia gavisa est haec domus in regione appula februario an. 1859 fundata atque decursu an. 1866 suppressa legibus eversivis novi regis Italiae Victorii Emmanuelis II. Septem autem annorum spatio profundas radices miserunt ibi Missionarii Redemptoristae: revera adhuc in benedictione apud seniores est illorum memoria, speciatim rev. p. Vincentii Morelli, qui operis incoepti fuit artifex sollers primusque rector.

Narrationem huius foundationis exaravit vir nobilis ac valde eruditus, amicus nostrae Congregationis, Carolus Colucci, qui fuit in medias res ut testis ocularis.

In exponendis vicissitudinibus de testamento sic dicto mystico auctor prolixus videtur; dein stilo sobrio tractat de moribus pp. Redemptoristarum Martinae degentium. Secundam partem paucis absolvit quia post octo vel novem menses a domo religiosa condita scribebat, opinamur.

Manuscriptum ineditum apud archivum provinciale neapolitanum (Pagani) iacens publicatur in his foliis ut documentum illustrans Congregationis SS. Redemptoris vitam. In claro commentario actibus iuridicis repleto corrigitur error chronologicus obsoletus, quem in propriis investigationibus exhibuerunt aliqui storiographi: domus enim Martinae non an. 1860 sed an. 1859 sumpsit initium. Nec desunt in ipso informationes perutiles circa methodum missionum et regularem observantiam habitam annis 1859-1866 a pp. Redemptoristis neapolitanis.

Nella metà di luglio del 1866 Vittorio Emanuele II, primo re dell'Italia unificata, per soddisfare alle aspirazioni laiciste delle truppe rivoluzionarie, emanò il decreto di soppressione degli ordini religiosi. I Redentoristi napoletani furono cacciati con violenza dalle loro venti residenze e buttati sul lastrico; il demanio s'impadronì delle medesime e delle rendite relative. Per tal guisa vennero chiuse le case seguenti: 1. La Consolazione e 2. Sant'Antonio in Deliceto; 3. La SS. Trinità a Ciorani; 4. San Michele a Pagani; 5. La

Natività della Madonna a Materdomini; 6. Maria SS. Assunta in Sant'Angelo a Cupolo; 7. S. Caterina a Catanzaro (1); 8. S. Giovanni Teresti a Stilo; 9. Sant'Antonio a Corigliano calabro; 10. Il SS. Nome di Gesù a Tropea; 11. Sant'Alfonso a Francavilla; 12. L'Ospizio di Corato; 13. San Filippo Neri a Reggio Calabria (2); 14. Sant'Alfonso a Caserta; 15. Sant'Antonio a Napoli; 16. San Giuseppe a Somma; 17. Madonna delle Grazie a Vallo di Lucania; 18. San Filippo Neri all'Aquila; 19. San Carlo in Arpino (3); 20. Madonna del Carmine a Martina Franca (4).

La provincia redentorista napoletana, che viveva con regime autonomo, attraversava in quegli anni un periodo florido; le regie leggi eversive stroncarono il movimento missionario avviato con laute promesse, disperdendone i membri con incalcolabile danno della popolazione meridionale.

La casa di Martina Franca inaugurata nel febbraio 1859 era riuscita nel giro di un settennio a conquistare le simpatie degli abitanti che in principio si erano mostrati ostili. Essi difatti rammentarono sempre con viva riconoscenza i missionari che avevano avuto occasione di avvicinare, particolarmente il p. Vincenzo Morelli, abile artefice della fondazione e primo rettore.

Oggi forse ne ricorderemmo appena il nome, se un erudito del luogo, il nobile Carlo Colucci, testimone oculare, non ci avesse in un suo lavoro rimasto inedito tramandato le notizie più salienti, le quali costituiscono un discreto contributo alla storia della Congregazione del SS. Redentore.

Il ms. (cm. 28 × 22) in carta di colore turchino risulta di 18 fogli cuciti (pp. 36), di cui le prime due facciate sono bianche e così le ultime due. L'autore non vi ha segnato la paginazione; i caratteri sono nitidi. Lo scritto guarnito di copertina è in ottimo stato di conservazione presso il nostro archivio provinciale di Pagani (5).

Il Colucci anche se mostrasi favorevole ai Redentoristi e ne prende con vivacità le difese di fronte ai paesani, ci sembra oggettivo nel narrare le complesse vicende della fondazione. Non possediamo alcuna ragione plausibile per metterne in dubbio la veridicità: nella stesura del *Cenno storico* si basa prevalentemente sopra la documentazione giuridica, che cita con esattezza. Si notano due o tre lacune nel testo, che probabilmente aveva

(1) Cfr O. GREGORIO, *La soppressione del collegio redentorista di Catanzaro*, in *Spic. hist.* 11 (1963) 45-82.

(2) Cfr FR. RAFFAELE, *Fondazione di una casa di redentoristi a Reggio nel 1859*, in *Historica. Rivista bimestrale di Cultura*, 18 (Reggio Calabria 1965) 30-36.

(3) Arpino prima del 1860 apparteneva al Regno di Napoli; ora si trova nella provincia di Frosinone e fa parte del Lazio.

(4) Il nome di Martina Franca è restato celebre nella biografia di sant'Alfonso vescovo per l'ab. Pasquale Magli, un amico di A. Genovesi, che dettò tre tometti tendenziosi contro l'equiprobabilismo del santo moralista (Vedi O. GREGORIO, *Monsignore si diverte*, Modena 1962, 186 ss.). Per la missione del 1769 cfr S. ALFONSO, *Lettere*, II, 123 e 129.

(5) Arch. prov. napoletano (Pagani), Collegi soppressi: Martina Franca, 10. *Cenno storico*. Non abbiamo rintracciato alcun documento presso il nostro archivio generale romano intorno alla fondazione di Martina Franca.

intenzione di colmare. Ma dovette mancargli l'occasione propizia. Forse non ci tornò più su, avendo passato ai padri i suoi fogli.

Il manoscritto elaborato coscienziosamente ci svela i costumi di un secolo fa a proposito dei testamenti « mistici » o lasciati per opere pie; è inoltre pregevole per le informazioni circa la pratica dell'osservanza regolare e il metodo delle missioni seguito nel 1859 dai Redentoristi Napoletani.

Il Cenno compilato facilmente negli ultimi mesi del 1859, come si ricava dal contenuto, corregge un errore cronologico inveterato: i nostri storiografi hanno indicato quale anno della fondazione di Martina Franca il 1860 (6): è invece il 1859 come si vedrà appresso.

Il governo sabaudo per calmare il malcontento moderò via via le esagerate pretese dei singoli tirannelli municipali, permettendo che in taluni collegi soppressi rimanessero siccome custodi per l'esercizio del culto un paio di pp. Redentoristi, che si opposero ad ogni scempio per quanto fu possibile, salvando la suppellettile sacra e i libri preziosi. Il rev. p. Damiani riferisce: « *Tantum clementia usurpatoris variis in collegiis duos vel tres sodales habitare concessum est: sic Nuceriae Paganorum pp. Potenza, Russomando, Tallaridi et Fr. Agnellus Della Femina; Iuranis pp. Liguori et Saggese; Matrisdomini pp. Loprete, D'Amelio, Tramontano et Barbarulo necnon Fr. Alfonsus Rocco et Fr. Franciscus Alvino; Tropiae p. Ioseph De Feo* » (7).

A Martina Franca non restò alcuno nonostante la buona volontà di gran parte dei cittadini; prevalsero gli spiriti garibaldini che misero le mani rapaci sulla casa del Carmine diventata un centro di elevazione morale e sociale.

Nel 1869, eliminato il regime indipendente della provincia napoletana, che si era liberata dalle troppe intromissioni della corte borbonica con la caduta della monarchia, e riunitasi al resto della Congregazione con rescritto del Papa Pio IX, fu iniziata la dura fatica della ripresa con l'acquisto di un ospizio in Angri (8). Nel 1877-80 furono comprati altri due ospizi a Marianella e a Lettere per accelerare il ritorno dei dispersi in comunità. Gradualmente vennero aperte case a Teano e Avellino, mentre con la cooperazione di amici facoltosi erano riscattate quelle antiche e venerabili di Pagani, Ciorani, Materdomini e Sant'Angelo a Cupolo. Dopo sfiibranti trattative con i governanti massonici si riuscì ad avere anche Napoli.

Martina Franca rimase chiusa né sino ad oggi si è pensato a riacquistarla.

(6) C. DAMIANI, *Litterae annales*, Neapoli 1915, 14: « Tamen [Rev. mus Berruti] non potuit quin tria nova collegia acceptasset, videlicet Valli Lucaniae in Caputaquen. Vallen. dioecesi, Martinae in Tarantin. archidioecesi et Rhegii in eiusdem archidioecesi ipso anno 1860 ». Vedi pure M. DE MEULEMEESTER, *Histoire-Sommaire*, Louvain 1950, 160.

(7) C. DAMIANI, *op. cit.*, 14.

(8) La casa di Angri è stata venduta in tempi recenti, essendo nelle adiacenze di Pagani: aveva compiuta la missione storica.

Secondo il personale disponibile seguirono altre riaperture ottenute a stento e nuove fondazioni.

Dando uno sguardo retrospettivo sintetico notiamo che a un secolo dalla soppressione la provincia napoletana, risorta dalle macerie, ha ora queste case: 1. Pagani (Sede del Superiore Provinciale); 2. Ciorani (Noviziato); 3. Materdomini (Basilica di San Gerardo Maiella); 4. Sant'Angelo a Cupolo; 5. Napoli; 6. Avellino; 7. Teano; 8. Marianella; 9. Lettere (Scuola Missionaria); 10. Sant'Andrea Ionio; 11. Tropea (Scuola Missionaria minore); 12. Francavilla Fontana; 13. Corato (Scuola Missionaria minore); 14. Morcone; 15. Scala; 16. Pompei; 17. Sibari di Cassano Ionio; 18. Colle Sant'Alfonso alle falde del Vesuvio (Studentato filosofico e teologico).

In cento anni la provincia napoletana non ha ancora raggiunto la cifra delle case possedute nel 1866 né il numero dei padri e fratelli coadiutori che vivevano allora dediti alla preghiera e ad una densa evangelizzazione della Campania, Abruzzo e Molise, Puglia, Lucania e Calabria. In due regioni (Abruzzo e Lucania) non ha alcuna residenza; ne ha 2 in Puglia, 3 in Calabria e 13 nella Campania così distribuite in 5 province: Caserta (1), Avellino (2), Benevento (2), Salerno (3), Napoli (5).

Le due ultime guerre mondiali hanno influito nefastamente sul rifiorimento della provincia madre e falciando diverse vocazioni hanno ostacolato l'espansione bramata dai vescovi e dai fedeli legati alla spiritualità di sant'Alfonso.

CENNO ISTORICO DELLA FONDAZIONE
DELLA CASA DEL SS. REDENTORE IN MARTINA (1)
SCRITTO PER OPERA E CURA DI CARLO COLUCCI

A dì 15 Novembre 1847 si moriva il Dottor D. Francesco Caramia, il quale nel suo mistico testamento del giorno 4 dello stesso mese ed anno, fra gli altri legati, disponeva la istallazione di una casa di Liguoristi (2) nella sua Patria Martina, a dotazione della quale assegnò parecchi immobili, posti ne' territori di Ostuni (3), Locorotondo (4), Martina. Detta dotazione ammontava a circa ducati sessanta mila. Non imponeva altro obbligo ai Reverendi Padri del SS. Redentore, che quello solo della residenza dei prelodati Padri.

D. Francesco Caramia figlio di D. Giuseppe era istruitissimo nelle scienze e laureato in Legge. Era ricco proprietario, e per li beni paterni ereditati, e per non pochi beni da lui acquistati.

Unitosi in matrimonio con la Sig.a D.a Carmela Giovane figlia del Cavaliere D. Luca di Ostuni, non ebbe mai figli. Avanzato in età nella certezza di non avere più eredi necessari, vagheggiava la idea di formare del suo ricco patrimonio un qualche Istituto Religioso nella patria sua. Nel 1834 vi fu in Martina una Missione dei Reverendi Padri del SS.mo Redentore. Il Dottor Caramia in tale occasione contrasse affettuosa amicizia co' de' detti Padri, in modo che la casa sua offrì per albergo a tutt'i figli di S. Alfonso ogni qual volta fossero di passaggio in Martina. Fin d'allora si pronunziava voler fissare in Martina una casa di Liguorini in preferenza di altri ordini religiosi. Difatti con vari testamenti olografi ne fissava l'appannaggio; ma perché di temperamento elastico e volubile, spesso ne removeva il pensiero (5) al variare delle circostanze.

Nel 1844 venivano in Martina due Padri Liguorini richiesti

(1) Martina Franca (prov. di Taranto) sorge a m. 431 sul livello marino: nel 1859 numerava circa 16-17 mila abitanti; ora ne ha 37445 (Cfr *Annuario generale dei Comuni e Frazioni d'Italia*, Milano 1961, 459).

(2) I religiosi della Congregazione del SS. Redentore sono in genere detti Redentoristi, ma anche Liguorini dal loro fondatore sant'Alfonso de Liguori: raramente s'incontra nei documenti « Liguoristi ».

(3) Ostuni in prov. di Brindisi.

(4) Locorotondo in prov. di Bari.

(5) Pensiero.

dal Comune per disimpegnare la predicazione di quella quaresima. Il Dottor Caramia, contrò ogni aspettativa, non volle ammettere in sua casa i detti due Padri secondo il solito; perché peccato di non essere stato precedentemente avvisato, né dal Rettore del Collegio di Francavilla, né dal Sindaco del Comune di Martina. Fu allora che il gentiluomo D. Carlo Colucci di D. Angelo accolse i detti due Padri nella casa sua, che da quell'epoca sino al momento della eseguita fondazione fu la perenne caritatevole ospitalità per tutt'i figli di S. Alfonso. Per lo che in qualità di insigne benefattore ottenne dal Rev.mo Rettor Maggiore D. Celestino Maria Berruti (6) la filiazione dell'intero Istituto (7).

Dal 1844 sino al 1847 da tutti credevasi che il Dottor Caramia depresso avesse la idea della istallazione di una casa Liguorina, ma nell'ultima sua malattia ricordossi del primiero suo voto a pro dei Liguorini, e con fermezza di animo lo eseguì.

Spirava l'anima sua nella casina di sua proprietà nelle vicinanze di Locorotondo, munito di tutt'i Sacramenti. Era caldo il suo corpo, e già il suo palazzo di Martina veniva spogliato di tutta l'argenteria, di tutto il contante, e di tutti gli oggetti preziosi di sua mobilia. Il suo cadavere fu trasferito in Martina, e sepolto, senza l'usuale accompagnamento dei galantuomini nella chiesa del Carmine nella semplice qualità di Fratello del Carmelo.

Fu eseguita la suggellazione tanto nel suo palazzo, come nelle sue diverse masserie, giusta il rito: si procedette all'inventario, ma questo mezzo, voluto dalla legge a tutelare le robbe da ogni frode ed inganno, non fu valevole a tutelare la pingue eredità di Caramia; poiché innanzi tempo erano state trafugate non poche cose, tra le quali una buona quantità di cereali, e molto bestiame. Si disputò sulle prime, se il testamento dovesse aprirsi innanzi al giudice di Locorotondo, o avanti al giudice di Martina, e si decise dalla Gran Corte Civile di Trani (8) si aprisse dal giudice di Locorotondo.

In marzo del 1848 D. Luigi, Anna, Angela e Giovanni Pinto nella qualità di eredi presuntivi, con atti giudiziarii spinsero la causa al tribunale di Lecce per far dichiarare nullo il mistico testamento. Fra le altre ragioni adducevano che mancava l'im-

(6) Il p. Celestino Berruti (1804-1872) piemontese fu Rettore Maggiore a Napoli dal 1855 al 1869 (Cfr SALVATORE SCHIAVONE, *Biografie dei Redentoristi Napoletani più ragguardevoli per santità dottrina e dignità*, Pagani 1938, 181 ss.).

(7) La partecipazione spirituale dei benefattori insigni alle opere buone ed ai suffragi della Congregazione fu in vigore sin dai tempi di sant'Alfonso.

(8) Trani in prov. di Bari.

pronta del suggello sulle ostie chiudenti il testamento. In giugno dello stesso anno 1848 il tribunale civile di Lecce pronunziò sentenza favorevole sulla validità del detto testamento, e condannò i voluti eredi ricorrenti.

Fin qui i Padri del SS.mo Redentore non avevano preso parte alcuna.

Nel 1852 la Congregazione del SS.mo Redentore riunita in consulta col Rev.mo Rettor Maggiore D. Vincenzo Trapanese (9) fece conclusione di accettazione pel legato di Caramia, e diresse analoga petizione al Ministro di Grazia e Giustizia per essere autorizzata nell'accettarlo.

In luglio del 1853 il Rev.do Padre D. Giuseppe Vaiano (10) allora Vicario Generale della Congregazione del SS.mo Redentore nello informare il Ministro degli Affari Ecclesiastici sulla petizione fatta dal Trapanese per l'accettazione del legato, supplicò pure per ottenere la chiesa del Carmine, il convento adiacente col locale della Congrega sotto il titolo del Carmelo, giacente nel chiostro, ed il giardino attiguo.

Dal Ministro scesero varie informazioni alle autorità della Provincia; e queste ne interpellarono il Decurionato di Martina, il quale unito in sessione conchiuse e diede il parere negativo per la chiesa, pel convento e per la Congrega; e fra le altre insussistenti ragioni addusse che cedendosi la chiesa del Carmine ai Padri Liguorini si andrebbe contro la fervorosa divozione di quei naturali verso la SS. Vergine del Carmelo che nella stessa si venera.

Non ostante la contrarietà del Decurionato, e di altri non pochi Martinesi, il piissimo Sovrano Ferdinando II con decreto del 13 luglio 1854 si degnò accordare il suo sovrano beneplacito alla istallazione del collegio del SS.mo Redentore nel Comune di Martina, ed ordinò che sia ceduta all'oggetto la chiesa del Carmine, e la porzione del locale appartenente alla Confraternita del Carmine colà esistente. In quanto poi al convento di pertinenza di S. Domenico Maggiore di Napoli, disse la Maestà Sua che i Liguorini si mettessero di accordo con i Padri Domenicani. L'annuncio del riferito decreto fu dispiacevolissimo a non pochi Martinesi e specialmente ai componenti la Confraternita, la quale si appalesò sempre contraria, e fu sempre ostacolante in mille modi.

(9) Il p. Vincenzo Trapanese (1802-1856) fu Rettore Maggiore nel 1850-54: vedi SCHIAVONE, *op. cit.*, 257 ss. e la Serie dei Rettori Maggiori in *Spic. hist.* 2 (1954) 50-54.

(10) Il p. Giuseppe Vaiano (1794-1861) fu Vicario generale del Rettore Maggiore Trapanese nel 1853 (Cfr *Spic. hist.* 2 (1954) 55-56).

Il Reverendo Padre Morelli (11) trovandosi in Martina nel mese di maggio del 1855, e per sedare i tumulti eccitati nella numerosissima predetta Confraternità, e perché il Decurionato di Martina gratuitamente avea asserito che il locale dell'oratorio ceduto ai Liguorini era di esclusiva proprietà della opponente Congrega, stimò prudenza far promessa ai rivoltosi Confratelli d'impegnarsi presso il Revdo Rettore Maggiore onde pacificamente restassero nel controvertito locale. Ma i Confratelli, non curando le larghe gentili offerte del Padre Morelli seguitarono a tumultuare ed a mettere ostacoli alla venuta de' Liguorini in Martina. Ottennero di far giungere al Re (Dio Guardi) le loro suppliche, onde rimanere a funzionare nella chiesa ed oratorio ceduti alla Congrega del SS.mo Redentore, suggerendo alla Sovrana Maestà che desse (12) ai Liguorini la chiesa e convento de' soppressi Paolotti (13). Gongolavano di gioia i Confratelli della ripetuta Congrega, e si tenevano in pugno la vittoria pe' rapporti ed impegni del Duca di Sangro, ch'erasi pronunziato a loro favore. Ma loro gioia sparì sul nascere. Il Re (D.G.) nel consiglio ordinario di Stato tenuto in Ischia il dì 14 luglio 1855, stando al risoluto con decreto, ordinò che la supplicante Confraternità sia trasferita nella chiesa del soppresso convento de' Paolotti, sicché dessa Confraternità «incidit in foveam, quam fecit».

Frattanto i presunti eredi del fu Caramia il 1° luglio 1852 della sentenza del tribunale di Lecce ne produssero appello. Dopo vari incidenti e riunioni di contumacia la Congregazione del SS.mo Redentore si rese interveniente in causa nel giorno 13 gennaio 1854, difesa dal Cavaliere D. Lorenzo Festa Campanile. E ciò fu non per motivo d'interesse che avesse avuto la prelodata Congregazione, ma perché spinta e premurata da varie persone di timorata coscienza, per lo buon andamento della causa istessa, poiché le cose si erano paralizzate in modo da far sospettare qualche transazione tra le parti litiganti. Fu ammesso dalla Gran Corte l'intervento in causa della Congregazione, e non ostante l'impegno e la sollecitudine della istessa, pure la discussione fu prodotta sino al giorno 19 luglio 1855, nel qual giorno la Gran Corte Civile rigetta le appellazioni, conferma la sentenza del tribunale di Lecce, e condanna gli appellanti.

I beni però legati dal fu Caramia alla Congregazione del

(11) Il p. V. Morelli (1816-1868) professò nel 1834 e ascese al sacerdozio nel 1839 (Cfr SCHIAVONE, *op. cit.*, 272-73).

(12) Desse.

(13) I Frati Minimi di San Francesco di Paola son detti anche Paolotti.

SS.mo Redentore venivano malamente amministrati dalla vedova D. Carmela Giovane, cui fu lasciato l'obbligo dal testatore suo marito, che dal momento della sua morte dovesse portare una distinta e separata amministrazione, e de' proventi e frutti farne deposito ogni anno nella cassa pubblica. Dal 1847 al 1855 non solo non fu eseguito il voluto deposito, ma quel ch'era peggio, le istesse proprietà venivano non curate, danneggiate ne' boschi, e deteriorate nel più deplorabile stato. La vedova perché donna e perché vecchia, circondata da mille arpie, poco curavasi de' beni assegnati al pio stabilimento. Per lo che la Congregazione del SS.mo Redentore bonariamente domandò alla amministratrice usufruttuaria la cessione de' beni a lei legati: Hoc opus, hic labor est.

Era pur troppo duro per la vedova spogliarsi della rendita annuale di più di ducati 1700,00, che in vece di depositarli nella cassa pubblica, come l'obbligava il testatore suo marito, la consumava in lusso eccedente, in carrozze e cavalli che lo stesso marito non avea tenuto.

Nel 1855 a questa grande opera della cessione de' beni fu destinato il Rev.do Padre D. Vincenzo Maria Morelli allora Rettore del collegio di Francavilla (14). La piacevolezza e le buone qualità di questo Padre promettevano un esito felice. Recossi in Martina ne' principii di novembre. Sostenne non poche acri quistioni col sig. D. Martino Restani, avvocato regolare della vedova, il quale era dotto e profondo legale, ma molto cavilloso. L'idea dell'interesse facea prevalere all'evidenza di ogni dimostrazione. La vedova or diceva sì, ora no; quello che prometteva la sera non eseguiva il mattino susseguente. Finalmente quasi per miracolo di S. Alfonso, il 17 novembre del 1855 si stipulò la cessione di tutt'i beni legati dal defunto Caramia alla Congregazione del SS.mo Redentore per gli atti del notar D. Giovanni Ancona. Eppure, ch'il crederebbe? Dopo poche ore della stipula non si ebbe ritegno di appalesare il pentimento della eseguita cessione.

Dopo alquanti giorni con atto pubblico dello stesso notaro fu riconosciuta la prelodata Congregazione del SS.mo Redentore per padrona diretta ed assoluta da tutt'i fittuari e reddenti de' fondi ceduti.

Il Rev.do Padre Morelli da quel momento ne prese l'amministrazione. Non mancò di recarsi alle diverse masserie per osservare la località e lo stato di esse; ed ebbe il dispiacere trovarle nello abbandono con le pareti cadute, ed i fabbricati come derelitte

(14) Francavilla Fontana in prov. di Brindisi.

spelonche. Si fece un dovere ordinare i necessari acconci, che furono in brevissimo tempo eseguiti. Trovò un caos per la esazione, specialmente tra gli enfiteuti. Né la vedova si compiacque dargli il libro di memoria per i dovuti rischiarimenti. Per lo che il detto Padre stentò non poca fatica a riordinare l'esazione, e il tutto registrò con chiarezza negli analoghi libri e statini.

Il punto forte però si era il rendiconto che prestar doveva la vedova delle rendite percepite dal novembre 1847 al novembre del 1855. Mai si trovava comoda la vedova pel riferito rendiconto. Né poteva, né sapeva darlo; poiché i fondi suburbani si erano tenuti dalla medesima vedova a società colonica sino all'anno antecedente 1854, in cui dalla stessa furono fittati con molto scandaloso ribasso, e non avea adempito all'obbligo di notare in un libro separato le rendite percepite, come ella stessa diceva. Il Padre Morelli propose di estimarsi il reddito da due parti, uno dalla parte di lei, l'altro dalla parte della Congregazione. I due scelti periti eseguirono l'opera, ma la vedova vedendo la cifra risultata dalla perizia eccedente troppo oltre, quantunque giusta, non volle affatto stare al proposto progetto. Il Padre Morelli, pro bono pacis, condiscese che l'entrata fosse calcolata sulla attuale dei fondi, e si ebbe la cifra di ducati 13700,00. Fu quindi calcolato l'esito a piacimento della stessa redente, e per le contribuzioni fondiarie, e per le manutenzioni de' fondi asseriti, ma non provati; e per la terza parte delle spese della lite sulla validità del testamento presso il tribunale civile di Lecce, non dovute dai Liguorini, perché legatari, ammontò la cifra a ducati 4281,00, quale somma di ducati 4281 sottratta dalla precedente dell'introito, restò debitrice la sig.ra vedova in ducati 9419,00. Ed era questo il desiderio della vedova e di chi la regolava. Ed a questo menavano le storte mire che si ebbero nel locare i fondi dell'anno antecedente con iscandaloso ribasso. Il Padre Morelli fedele interprete delle pacifiche intenzioni del Rev.mo Rettor Maggiore, per non mettere causa di non poco dispendio dell'una e dell'altra parte, e per non dare a dire al pubblico, che per motivo d'interesse i figli di S. Alfonso producevano al tribunale la sconsigliata amministratrice, moglie del loro benefattore, a tutto cedette, sacrificando qual si voglia interesse alla bella idea della pace e dell'armonia. Quindi nel giorno 22 dicembre 1856 fu stipulato il titolo del rendiconto pel notar D. Giovanni Ancona. Nel 1853 la vedova si trovava aver consegnato al Rev.do Padre Amabile (15) del SS.mo Redentore ducati 50,00 per vari

(15) Il p. Francesco Amabile (1814-1895) prof. nel 1841, sacerdot. nel 1842.

viaggi fatti a carico di lei. Consegnò al Rev.do Padre Morelli in contante ducati 1000,00. Cedette la capitania che vantava a Conca d'oro di sua esclusiva proprietà in ducati 121,40. Cedette la sua quota che vantava sull'oliveto di Ostuni commista coi beni del defunto suo marito quivi esistenti per ducati 1069,00. Ai quali aggiunti altri ducati 1000,00 consegnati in contante nell'atto della stipula al Padre Morelli, la vedova restò liquida debitrice della Congregazione del SS.mo Redentore in ducati 6178,00. De' quali nel titolo istesso si obbligava pagarne 1000,00 per ciascun anno.

Li 23 dicembre 1857 epoca della scadenza della prima danda in ducati 1078,60, la vedova non fu puntuale alla soddisfazione. Diceva onninamente: non poteva. E con affettati piati provocava il Reverendo Padre Morelli adire la giustizia. Ma il prelodato Padre sempre uguale a se stesso e fermo nel proponimento di non spiccare alcun atto giudiziario contro la vedova, l'agevolò al pagamento. Per cui nel giorno 21 aprile 1858 si stipulò altro titolo per lo stesso notar Ancona, nel quale la vedova cedette alla Congregazione del SS.mo Redentore le somme che vantava sull'eredità di Caramia per taluni legati particolari da lei soddisfatti in ducati 3250,00; e della resta fece la girata dell'annuo estaglio di ducati 330,00 della masseria Pantaleo, di cui ella era usufruttuaria. Obbligandosi di più di pagare le annuali contribuzioni fondiariae de' fondi della Congregazione del SS.mo Redentore sino al totale escomuto del debito.

I Padri della Congregazione del SS.mo Redentore intanto si occupavano all'acquisto del convento degli ex Carmelitani sito qui in Martina attiguo alla chiesa, concessa loro da Sua Maestà Ferdinando II Borbone, onde formarne una loro casa. Detto convento dopo la soppressione de' Carmelitani fu dato dal Governo in dotazione a S. Domenico Maggiore di Napoli. Nel 1853 interpellato il Superiore del monastero di S. Domenico Maggiore dal Direttore degli Affari Ecclesiastici Sig. Scorza sulla cessione del predetto convento, rispose che il consiglio de' Frati tenuto all'oggetto avea deliberato esser pronto a cedere il locale in parola, qualora si desse in compenso una rendita di annui ducati 104,00 iscritti sul gran libro, equivalenti all'affitto che allora ritraevasi dal richiesto locale.

Siffatta deliberazione de' Domenicani accettata dai Padri Li-guorini non fu eseguita dai Domenicani, perché cambiarono volontà, e pretesero il valore risultante da una perizia. In maggio del 1856 fu eseguita la perizia richiesta dai Domenicani, e la valutazione ammontò a ducati 6507,70.

Il Reverendo Padre Morelli che fu chiamato da Francavilla

per assistere a detta perizia, fece non pochi rilievi sulla erroneità della ripetuta perizia; ma il Sig. D. Alessandro Caroli, allora amministratore de' beni appartenenti a S. Domenico Maggiore di Napoli, non volle affatto ammettere la ragionevolezza de' rilievi fatti dal Padre Morelli. Anzi neppure volle che si consacrasse nel verbale di perizia la descrizione del locale che trovavasi nel massimo grado di deperimento. Per lo che il riferito Padre Morelli recossi in Taranto: comunicò all'Arcivescovo D. Giuseppe Rotondo (16) l'accaduto con l'amministratore de' Domenicani: disse che la perizia era stata eseguita da Giuseppe ed Abele padre e figlio Fischetti, quali erano semplici fabbricatori e non architetti; fece osservare non pochi errori di valutazione avvenuti nella perizia. L'Arcivescovo che per la cennata perizia era stato incaricato dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari di Roma, persuaso delle ragioni del Padre Morelli ordinò che si eseguisse una seconda perizia dall'architetto Don Michele Campanella di Locorotondo, il quale in giugno del detto anno 1856 eseguì l'ordinata perizia, ed il valore ammontò a ducati 2860,46 (quantunque la copia spedita a Roma per semplice errore di addizione trovoasi segnata ducati 3140,46). L'Arcivescovo di Taranto scrupolosamente spedì a Roma le due fatte perizie da Fischetti e Campanella: estese però il suo rapporto e parere sulla perizia di Campanella, perché trovata più regolare e ragionevole. La Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari a vista del rapporto dell'Arcivescovo con Rescritto de' 20 luglio 1856 approvò la perizia di Campanella.

I Domenicani però, cui da Roma fu diretto il Rescritto Pontificio, mossi da spirito d'interesse ed insultati (17) da' rapporti di alcuni Martinesi, seppellirono il cennato Rescritto, e non vollero affatto amuoversi dalla perizia dei Fischetti.

Allora i Padri Liguorini deposero il pensiero di acquistare il convento degli ex Carmelitani per lo collegio; anche perché il sito di esso è tutto a settentrione, e non confacevole alla salute umana sotto il rigido clima di Martina. Progettarono di fabbricare dalle fondamenta il loro collegio, vicino alla ripetuta chiesa del Carmine. Domandarono per il suolo una porzione del giardino del Sig. D. Donato Lella, il quale condiscese per lo gran prezzo che riscuoteva dai PP. Liguorini, che, per la necessità di fabbricare la loro casa accanto alla chiesa, giungevano a pagare per cinque stoppelli

(16) L'Ecc.mo Mons. Rotundo di Capua nel 1855 fu trasferito da Brindisi alla sede arcivescovile di Taranto.

(17) Meglio: insufflati cioè imbeccati.

di sterile preteso terreno circa ducati duemila cinquecento. E poiché tra il detto giardino e la chiesa intersecava una pubblica strada, era necessario che per la comunicazione ed attacco il comune la cedesse. Il Rev.do Padre Morelli in dicembre del 1856 ne fece domanda al Decurionato di Martina, e domandò ancora un poco di suolo al lato del campanile per lineare il faciendo edificio. Il Corpo Municipale riunito due volte in sessione per ordine del Barone D. Carlo Sozi Garrafa (18), allora Intendente della Provincia, nelle due volte fu pertinacemente negativo senza ragionevolezza per lo suolo, e fu annuente per la strada, con la condizione però che i Liguorini dovessero formare a loro spese una strada della stessa grandezza, e carrozzabile dietro il costruendo collegio.

Si fece la bozza dell'istrumento a farsi col Sig. Lella. Si stentò non poco per frugare la libertà ed alienabilità del fondo ad acquistarsi. Si scrisse anche in Napoli per trovare nell'archivio generale i dovuti documenti e si spese non poco denaro.

Nel giorno 6 febbraio 1858 perché il tutto erasi combinato per mezzo dell'avvocato D. Paolo Chiara, si andò alla misura dell'acquirendo fondo con due scelti agrimensori, uno dalla parte de' Liguorini che fu D. Michele Campanella di Locorotondo, l'altro dalla parte del Sig. Lella che fu Abele Fischetti di Martina. Ad osservare tale misurazione recossi il Rev.do Padre accompagnato dal Sig. Carlo Colucci. Giunti sul luogo il Sig. Lella, non sazio del gran prezzo fissato, domandava altre storte pretenzioni, negando parte del combinato col Sig. Chiara. Don Carlo Colucci nella magnanima pacatezza riprese la parola a pro de' Liguorini, che non conveniva uscire dalle convenzioni già fatte. Lella in ricambio rispose con parole offensive. Colucci si tacque con prudenza. Sopravvenne l'avvocato Chiara, e redarguendo smentì Lella in pubblico con uno scritto delle stabilite convenzioni, che da Lella istesso conservavasi. Sembrava chetata la quistione, e già erasi cominciata la misura, ed il Padre Morelli andava d'appresso ai periti per osservare la catena a menarsi. Lungo la strada pubblica eransi fermati i Sig.ri Chiara, Lella, Colucci ed altri non pochi per curiosare da lungi. Lella quantunque galantuomo di nascita, fremendo di sdegno, e non sapendo che farsi, ripigliò a profferire parole offensive contro i Liguorini e contro Colucci che i Liguorini difendeva. Ed alle parole aggiunse la bassezza di alzare il bastone al suo parente e compare Colucci, il quale in difesa gli ruppe sulla testa l'ombrella che trovavasi in mano. Alle grida corse il Padre

(18) Sozi Carafa.

Morelli: impose silenzio, cercò di riconciliare e mettere pace tra parenti offensori ed offesi. Il Sig. Colucci si mostrò pronto alla richiesta riconciliazione; ma il Sig. Lella duro ed inflessibile, proferendo parole non degne di un galantuomo e di un cristiano, andò via ricolmo di sdegno. Per lo che il Padre Morelli disgustato pel fatto clamoroso avvenuto e per la pace non eseguita, là là depose il pensiero di più finalizzare l'iniziato contratto. E forse questo avvenimento fu una grazia impetrata da S. Alfonso a pro de' figli suoi, mentre se conchiudevansi tale contratto i Liguorini venivano a sborsare ducati 2500,00 per cinque stoppelli di terreno, che in realtà non valevano più di ducati 500,00. Oh quante volte il Sig. Lella ha dovuto mordersi le dita per quel discapito fatto!

Non ostante la decisione favorevole della Gran Corte Civile di Trani del dì 19 luglio 1853, la causa sulla validità del testamento non era ancora finita. La vedova Giovane non sentiva interesse di far notificare agli avversari la cennata decisione, perché godevasi pacificamente l'usufrutto, e non si curava dello assodamento della proprietà non sua. Gli avversari sentivano l'interesse di tempo-reggiare, sperando col tempo cambiata si fosse la giurisprudenza sulla sostenuta controversia. L'erede universale, perché minore, non avea chi si fosse impegnato a suo vantaggio. Per la qual cosa la sola Congregazione del SS.mo Redentore ebbe cura e pensiero acciò la causa fusse (19) definitivamente terminata, e per assodare il suo legato, e per assodare la proprietà del non curato minore. Quindi nel giorno... (20) per mezzo del procuratore ed amministratore, Padre Morelli fece notificare agli avversari la decisione della Gran Corte Civile di Trani. Nel giorno (21) gli avversari pretesi eredi produssero ricorso per lo annullamento. Gli ultimi sforzi d'intrighi d'impegni e rapporti furono da essi adoprati. Giunsero fino ad ottenere reale rescritto per la conciliazione. Al che il Rev.mo Padre D. Celestino Maria Berruti, Rettor Maggiore dell'Istituto Liguorino rispose con religioso contegno che per coscienza, e per decoro non poteva divenire.

Il cavaliere D. Antonio Fabiani era il difensore della Congregazione del SS.mo Redentore, D. Liborio Romano lo era della vedova usufruttuaria ed il Signor (22) lo era degli avversari. Il giorno della discussione fu più volte segnato a ruolo e più volte differito per intrigo de' contrari. Per ordine finalmente di Sua Maestà sup-

(19) Fosse.

(20) Nel ms. è stata omessa la data.

(21) Anche qui manca la data.

(22) Il nome è stato tralasciato.

plicata dai Liguorini fu fissata per il giorno 22 settembre 1857. Nel qual giorno, dopo una lunga animata diatriba tra gli avvocati, giungendo l'avvocato degli avversari a profferir fraseggio ignominioso, e contro il testatore Caramia, e contro l'Istituto del SS.mo Redentore. La Corte Suprema ad unanimità di voti pronunziò lo arresto (23), condannando i ricorrenti alla perdita del deposito ed a tutte le spese della lite. Grande fu la consolazione per tutt'i buoni. Con sollecitudine fu denunziato a tutt'i ricorrenti lo arresto della Corte Suprema.

Assodata in tal modo senz'alcun altro timore la proprietà dell'erede universale e de' legatari, la Congregazione del SS.mo Redentore ripigliò le trattative coi Frati di S. Domenico Maggiore di Napoli per lo acquisto del convento degli ex Carmelitani, onde presto istallare la casa dal testatore voluta.

Furono usati tutt'i mezzi di educazione e di religiosità presso i Frati Domenicani, i quali furono duri ed inamovibili dall'arduo prezzo della perizia dei Fischetti. Il Rev.mo Rettor Maggiore della Congregazione del SS.mo Redentore, più per iscrupolo a non barrantare denaro non dovuto, che per motivo d'interesse supplicò il Sovrano, esponendo ingenuamente il fatto. Il Sovrano in consulta di Stato scelse per conciliatore di detta faccenda Monsignor Salsano consultore di Stato ed ex Frate Domenicano e dimorante in S. Domenico Maggiore. Questi propose una nuova perizia da eseguirsi da tre architetti, uno dalla parte de' Liguorini, l'altro dalla parte de' Domenicani, e 'l terzo a scelta dell'Arcivescovo di Taranto. Il Rettor Maggiore de' Liguorini condiscese volentieri a tale proposta, che era questa la sua giusta pretenzione appalesata nel principio delle trattative. I Domenicani però furono irragionevolmente negativi. Monsignor Salsano fece la seconda proposta, pigliando la diaconale tra le due contrariate perizie, cioè che i Liguorini pagassero ducati quattromila. Il ripetuto Rettor Maggiore anche condiscese senza punto esitare. I Domenicani riuniti in consiglio, con sfrontata ostinatezza decisero di non cedere il richiesto locale meno di ducati cinquemila; e qualcheduno di essi giunse alla bassezza di proferire «che l'imponente circostanza de' Liguorini era pei Domenicani propizia circostanza di negoziare». Monsignor Salsano osservata l'educata e piacevole condiscendenza dei Liguorini, osservata la immoderata vergognosa ostinazione de' Domenicani alle sue discrete giustissime proposte, estese ragionato rapporto al piissimo Sovrano, il quale nel consiglio ordinario di Stato

(23) Nel senso di fine della lite.

tenuto in Gaeta il dì 12 ottobre 1858, si degnò ordinare che si eseguisse per l'acquisto del locale il Rescritto della Congregazione dei Vescovi e Regolari approvante la perizia di Campanella che segnava la cifra di ducati 3140,46. Amarissimo colpo per gli scongiati Domenicani.

Nella tristezza in cui erano caduti i suddetti Frati non vollero riceversi bonariamente l'indicata somma. Fu quindi fatta loro l'offerta reale nel dì 15 novembre 1858. Il Rev.do Padre Maestro Fra Tommaso Cirillo allora Priore di S. Domenico Maggiore, vedutosi alle strette, obtorto collo, nel giorno 25 dello stesso mese ed anno accettò la somma offerta, e condiscese che da quel giorno medesimo la Congregazione del SS.mo Redentore prendesse possesso del locale ceduto.

Nel dì 4 dicembre 1858 il Rev.do Padre Morelli con speciale procura del Rev.mo Rettor Maggiore Berruti ne prese il legale e materiale possesso.

Il giorno 26 novembre sudetto anno erano già giunti al Sindaco di Martina D. Antonio Chirulli del fu D. Giacinto pel canale della Intendenza della Provincia gli ordini ministeriali, che in virtù de' decreti e rescritti reali si dasse la consegna e possesso della chiesa del Carmine, e del locale dell'Arciconfraternita del Carmelo.

Il predetto Sindaco da giorno in giorno procrastinò circa un mese di dare il comandato possesso; e ciò per vari incidenti, e per provvedere in altra chiesa suburbana al seppellimento de' cadaveri, che sino a quell'epoca si erano sotterrati nella chiesa del Carmine destinata sin dal 1840 a Camposanto provvisorio: e per dar tempo ai Fratelli dell'Arciconfraternita che mal sentivano di trasferirsi nella chiesa dei soppressi Paolotti, loro assegnata col real rescritto. In questo frattempo mille progetti si posero in campo da parte dei Confratelli del Carmelo. Varie deputazioni si presentarono al Padre Morelli per ottener qualche concession di dritto, o lunga dilazione di tempo; ma il Padre Morelli fu fermo nel dare prudenti risposte negative: e con garbatezza premurava il Sindaco a dare sollecita consegna della chiesa e dell'oratorio. I Confratelli usciti di speranza di più rimanere nel loro antico oratorio, il quale si verificò non essere di loro proprietà, ma di semplice uso, giusta la convenzione fatta cogli ex Frati Carmelitani, trovata scritta nelle loro regole, nel giorno 22 dicembre del 1858 si recarono in folla, e come arrabbiati leoni penetrarono nel campanile della chiesa del Carmine, con irruenza si trasportarono una delle campane, strapparono talune spranghe di ferro esistenti nella chiesa, si ac-

cinsero di portare nelle case de' secolari senz'alcuna riverenza le sacre statue della Vergine SS.ma, ed avrebbero fatti altri eccessi d'irreligiosità, se il Dottor D. Paolo Chiara, pregato dal Padre Morelli, non fusse accorso per sedare quella plebe infellonita.

Il mattino de' 23 dello stesso mese ed anno fu data al Padre Morelli il possesso della chiesa e dell'indicato oratorio. Il prelodato Padre disse poche moderate parole riguardanti i dritti del suo Istituto, ed il pubblico culto che si avrebbe eseguito in quei sacri luoghi di cui prendeva possesso. Nella moltitudine dei Fratelli quivi radunati osservossi un rispettoso silenzio, e se si ascoltava qualche voce, era voce di preghiera, cui il Padre Morelli con singolare generosità e disinteresse in tutto condisceva: cioè permise, che si trasportassero non solo li sedili di legno infissi al muro, ma anche l'acquasantiera di marmo, e la porta dell'oratorio lavorata di finissimo marmo, in vece della quale gli si prometteva di farne lavorare una di semplice pietra a richiesta del Padre cedente.

L'antica statua della Vergine del Carmine venne riconosciuta dalla stessa Confraternita non sua, ma appartenente alla chiesa ceduta ai Liguorini; per cui dagli stessi Confratelli fu ritornata e collocata nell'antica nicchia. Le corone di argento però che ornavano il capo della Vergine e di Gesù Bambino che si teneva in braccio, non che le due collane di oro, perché credute appartenenti alla Congrega furono apprezzate da un orefice scelto dalla stessa Congrega, e valutate per ducati sessanta che dal Padre Morelli furono pagati. In pochi giorni fu vuotato l'oratorio di ogni cosa, tranne l'altare di pietra, e la nicchia della Vergine che pur si volevano dai Fratelli; i quali supplicarono di voler funzionare per l'ultima volta nella chiesa del Carmine la mattina del S. Natale, al che il Padre Morelli condiscese, e condiscese pure a fare egli l'analogo sermone per la funzione. Per lo che il lutto dei Fratelli e de' loro aderenti si cangiò in allegrezza, e la lor ferocia in benevolenza. E da quel momento fu pace ed armonia.

Il Rev.do Padre Morelli nello stesso giorno del possesso della chiesa fissò per cappellano il sacerdote D. Giuseppe Rinaldi, e fissò il sacrestano con mensile, onde la chiesa restasse aperta al pubblico e funzionata con decoro e decenza.

Fin da novembre 1858 erasi fissata una gran missione per Martina a richiesta di Monsignor Rotondo Arcivescovo di Taranto per l'apertura della nuova casa de' Liguorini. Il Padre Morelli dopo preso il possesso del convento e della chiesa si accinse ad approntare tutto l'occorrente per la detta missione. Trovavasi fin

dall'anno antecedente fittato il magnifico e nobile quarto del palazzo Ricuperi per abitazione de' Missionari Liguorini. Questo quarto fu apparecchiato per la veniente missione. E poiché i soggetti per la detta missione erano in numero di venti (24) con due Fratelli, perciò abbisognavano moltissimi letti, e non era dell'economia del Padre Morelli farli tutti nuovi, se ne domandarono ad imprestito ai principali galantuomini del paese, i quali, ad eccezion di pochi, furono negativi: «incredibilia, sed vera». Si aggiunge che il grande speso della detta missione nella maggior parte era a carico de' prelodati Padri Liguorini; perché del legato di Mita (25) non fu consegnato al Padre Morelli che solo ducati 230,00, neppure bastevoli per solo viaggio di accesso.

Il giorno 9 gennaio 1859 alle ore 23 giunsero i Padri per la missione. Magnifico e sorprendente fu il loro ingresso. Le autorità ed i principali galantuomini del paese uscirono all'incontro con le loro nobili carrozze. Il Rev.mo Capitolo unito in corpo con la Confraternita del SS.mo si fece trovare pel ricevimento innanzi la porta di S. Stefano. Il suono di tutte le campane della città appalesava la gioia del numerosissimo popolo martinese che giubilante accorreva in folla per ricevere i figli di S. Alfonso che doveano stanziarsi per sempre in mezzo a loro.

I Padri erano in numero di diciotto, cioè:

Del collegio di Napoli (26): il P. Consult. gener. D. Francesco La Notte (27) di Bisceglie;

Di Ciorani: D. Luigi Liguori di Mola di Gaeta (28);

Di Deliceto: D. Alfonso Caccese di Montecalvo (29), D. Francesco Mariano di Montagano (30), D. Nunzio Lo-iodici di Corato (31);

Di Somma: D. Francesco Procopio di Pizzo (32);

Di Caserta: D. Francesco Rossomanno di Caposele (33);

(24) I Missionari erano venti, fra cui due fratelli coadiutori.

(25) La famiglia Mita aveva lasciato alcune rendite per una missione periodica in Martina Franca.

(26) Il primo nome del paese indica la residenza; il secondo quello di nascita.

(27) Il p. Francesco La Notte (1806-1886) fu consultore generale del rev.mo p. Berruti (Cfr SCHIAVONE, *op. cit.*, 92 ss.).

(28) Il p. L. Liguori (1821-1875) prof. 1841, sacerdot. 1844.

(29) Il p. A. Caccese (1819-1911) prof. 1838, sacerdot. 1843.

(30) Il p. F. Mariano (1829-1911) missionario e poeta popolare (Cfr SCHIAVONE, *op. cit.*, 204-205).

(31) Il p. N. Lojodice, nato nel 1832, prof. 1851, dispensato nel 1866 tornò in famiglia.

(32) Il p. Francesco Saverio Procopio (1827-1872): vedi SCHIAVONE, *op. cit.*, 278.

(33) Il p. F. Russomanno (1817-1869) prof. 1835, sacerdot. 1841.

Di Corato: D. Giuseppe De Stasio di Foggia (34), D. Francesco Mascetti di Frosinone - Stato Pontificio (35);

Di Francavilla: il Padre Rettore D. Alfonso De Antonio di Angri (36), D. Ferdinando Greco (37) di Ceglie, D. Vincenzo Luciano di Potenza (38), D. Vincenzo Maria Morelli di Montecalvo, D. Vito Gabriele di Noci (39), D. Giuseppe De Gregorio di Orsara (40), D. Donato Favale di Gioia (41), D. Francesco Lo Pinto di Gioia (42), D. Luigi Calcabale di Arienzo (43).

Il superiore della missione era il Consultore Gener., soggetto veramente preclaro per dottrina, pietà e zelo.

Furono assegnati pe' distinti esercizi predicabili li seguenti Padri:

1. Per l'apertura della missione il Rev.do Padre Superiore.
2. Alla predica grande della sera il Rev. Padre D. Francesco Procopio.
3. Per l'istruzione il Rev. Padre D. Francesco Rossimanno.
4. Per la spiega (44) del Rosario il Rev. Padre D. Francesco Masciotti.
5. Per Prefetto della chiesa il Rev. Padre D. Giuseppe De Gregorio.
6. Per la predica della mattina il Rev. Padre D. Francesco Mariano.
7. Per gli esercizi al clero il Rev. Padre D. Giuseppe De Stasio.
8. Per gli esercizi ai galantuomini il Rev.do Padre Superiore, la di cui dottrina fu ammirata con sorpresa da tutt'i dotti martinesi, i quali asserivano di non aver mai ascoltato altro simile

(34) Il p. G. De Stasio (1805-1874) prof. 1824, sacer. 1830.

(35) Il p. F. Mascetti di Frosinone (1822-1879) prof. 1839 apparteneva a uno dei collegi situati negli Stati della Chiesa.

(36) Il p. A. D'Antonio (1817-1895) fu più tardi Superiore Provinciale (Cfr SCHIAVONE, *op. cit.*, 341-42).

(37) Il p. F. Greco (1811-1894) prof. 1831, sacer. 1833.

(38) Il p. V. Luciano (1817-1881) prof. 1833, sacer. 1839.

(39) Il p. V. Gabriele (1817-1895) prof. 1835, sacer. 1841.

(40) Il p. G. De Gregorio (1823-1871) prof. nel 1843, sacer. 1849 (Cfr SCHIAVONE, *op. cit.*, 277).

(41) Il p. D. Favale (1826-1887) prof. 1846, sacer. 1852.

(42) Il p. F. Lo Pinto restò in famiglia e morì dopo il 1884.

(43) Il p. L. Calcabale (1832-1889) prof. 1852, sacer. 1856.

(44) Spiegazione.

oratore. Lo zelo poi misto con una commovente dolcezza era veramente singolare, sino a trarre le lagrime dai cuori più duri.

9. Per gli esercizi alle monache di clausura il Rev. Padre D. Alfonso De Antonio.

10. Per gli esercizi alle monache del Conservatorio il Rev. P. D. Luigi Liguori.

11. Per gli esercizi alle signore il Rev. P. D. Vincenzo Luciano.

Domandarono al Padre Consultore un corso di esercizi le Congreghe del Carmine e della Immacolata eretta questa nel chiostro de' Frati Riformati e furono mandati:

12. Alla Congrega del Carmine il Rev. Padre D. Giuseppe De Gregorio;

13. All'Immacolata il Rev. Padre D. Donato Favale;

14. Per gli esercizi ai carcerati il Rev. Padre D. Nunzio Lo-Jodici.

Terminò la missione il 10 febbraio predetto anno 1859. La quale ne' primi giorni andava freddissima, ma dopo la Comunione generale de' fanciulli e fanciulle la benedizione di Dio discese sopra le fatiche de' Padri a fruttificazione delle anime. Si effettuarono (45) non poche straordinarie conversioni ed il fervore della pietà giunse sino all'entusiasmo in ogni ceto di persone. Il giorno innanzi alla benedizione papale 8 febbraio si solennizzò con grandissima pompa l'apertura del nuovo collegio. Intervenne e funzionò l'Arcivescovo di Taranto per la lettura della Bolla di fondazione. La statua di S. Alfonso, di cui il giorno antecedente si era celebrata gran festa con analogo ed ottimo panegirico recitato dal Padre Procopio, fu portata processionalmente dalla chiesa madre alla chiesa del Carmine. L'intervento di sette numerosissime Congreghe, di tre Comunità religiose, dell'intero clero, di tutte le autorità, delle guardie di onore, e di tutta la nobiltà; lo sparo di moltissimi mortaletti, la svariata moltitudine di macchine aerostatiche (46), il suono di due bande col canto degl'inni per istrada e per ultimo una commovente omelia all'oggetto recitata da Monsignor Arcivescovo, nonché la tenera commozione di uno immenso popolo formarono una singolare magnificenza non più veduta.

Restarono per la casa di Martina li Rev. di Padri Morelli,

(45) Si effettuarono.

(46) Allude ai palloni di carta velina gonfiati e lanciati in aria in segno di allegria.

De Gregorio e Mariano col Fratello laico Gennaro d'Auria (47), il di cui Superiore assegnato fu D. Vincenzo Morelli, il quale avea fatta una ragionevole rinunzia per tal carica, sì perché trattavasi di principio di fondazione, sì perché lungamente avea sperimentato il peso enorme in qualità di procuratore; ma il Superior Generale non prestò orecchio alle sue ragioni e fu fermo a farlo rimanere Superiore.

Questi tre Rev.di Padri destinati alla fondazione della nuova casa di S. Alfonso, quantunque giovani per età, per senno però, per prudenza, per contegno e per zelo risvegliavano la nobile idea degli antichi Padri dell'eremo.

Il palazzo di Ricuperi ove i prelodati Padri restarono ad abitare addivenne casa religiosa d'inviolabile clausura per le donne, e rassembrava un santuario per gli esercizi di pietà e di regolare osservanza che costantemente si praticavano. Il tempo del silenzio, dell'orazione, delle letture spirituali, dell'esame di coscienza, delle discipline in comune, e di quant'altro viene prescritto dal santo fondatore Liguori, tutto era rigorosamente eseguito. E riusciva di non poca edificazione per taluni Martinesi, i quali ignorando il sistema religioso de' Liguorini, trovandosi nel palazzo per confessarsi o per ricevere altre opere di carità nel sentire la commovente lettura della meditazione, o il lamentevole *Miserere* (48) della disciplina partivano maravigliati e commossi.

Il sorprendente però di questi Rev.di Padri è il vederli indefessi nelle apostoliche loro fatiche. Oltre del sermone del sabato sulle glorie della gran Madre di Dio, è fissa la predica in tutt'i giorni festivi, di sublime ma facile eloquenza all'intelligenza di tutti. Ogni giorno tranne il giovedì sono instancabili nell'amministrazione de' sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Né è cosa di poco rilievo traggittare dal palazzo di Ricuperi alla chiesa del Carmine, e negli intensi freddi dell'inverno e ne' caldi meridionali dell'estate. La loro affabile maniera è la dolce calamita che attrae i cuori più duri. Questa chiesa del Carmine ha riacquistato il bello morale, che dalla soppressione de' monaci Carmelitani non si era mai più veduto. Affollata da una moltitudine di ogni classe, vi si ammira un ordine nella divisione tra i maschi e le femmine, una compostezza, un edificante silenzio. Tre soli Missionari operano per dieci. Mai in ozio, mai visite, o inutili conversazioni, sempre in attività: confessare ammalati, sedare litigi,

(47) Fr. G. d'Auria (1829-1902) prof. nel 1857.

(48) Nell'esercizio penitenziale della disciplina sull'imbrunire del mercoledì e venerdì si soleva cantare in tono flebile il salmo *Miserere*, a luci spente.

ove sono richiesti, mettere pace nelle famiglie, catechizzare gl'ignoranti, istruire i chierici sull'ecclesiastiche rubriche, togliere scandali, sono le continuate loro operazioni. Caritatevoli con tutti, ma contegnosi. Accedenti ne' bisogni di carità a qual si voglia tugurio, ma sempre decorosamente accompagnati. Veramente ammirabili!

Era questa chiesa del Carmine per mancanza di annuale manutenzione una lurida spelonca, senza finestroni, rotta ne' tetti e negli aquidotti (49), per cui da ogni parte vi pioveva. I figli di S. Alfonso in brevissimo tempo e senza risparmio la rinnovano nell'intera tettoia, la guarniscono di forti finestroni con lastre a disegno e rezziglie (50). Era sprovveduta di ecclesiastici arredi, di calici e quant'altro faceva d'uopo per le sacre funzioni; in maniera che quelle poche sdruscite e sucide pianete che vi erano facevano schifo a chi vi celebrava la Messa. Ed ecco in meno di due mesi vien fornita di ottime pianete e di vasi sacri, di scelti suppellettili, di finissima biancheria per camici, cotte, tovaglie, corporali ecc. Il tutto nel massimo decoro e decenza. I confessionili erano rosi dal tarlo e cadenti, che ricordavano l'età secolare; ed ecco ordinati e costruiti due di ottimo massiccio noce, lavorati con mosaico intaglio.

L'interno intonaco della chiesa per l'intromessa pioggia era quasi tutto annerito e screpolato, e molti pezzi di lavoro a pietra erano fracassati dalle machine che nelle feste vi si facevano dai fratelli del Carmine. Si richiedeva un totale risarcimento. Il popolo appalesava un cheto desiderio di vederla abbellita di moderno stucco. Mancavano i mezzi per sì grande spesato; ché le ingenti somme erogate per la causa sulla validità del testamento di Caramia, per l'acquisto del convento del Carmine e per l'eseguita missione avevano esaurito tutto il peculio introitato nell'amministrazione di quattro anni. Ciò non per tanto i nostri Missionarii, magnanimi per temperamento, fiduciando nella divina Provvidenza; ed incoraggiati da taluni benefattori martinesi, tra i quali D. Francesco Colucci, che offre loro il danaro occorrente a gratuito imprestito, si determinano alla grandiosa opera.

Il giorno 26 maggio 1859 ne stipulano appalto con gli artefici Poli, i più valenti stuccatori della Provincia di Bari. Il giorno 17 luglio dello stesso anno se ne dà principio e lo stucco a stile barocco riusciva a meraviglia, con la lucidezza marmorea nei pilastri e con i vari pezzi nella cupola e nelle volte intarsiate ad oro di

(49) Canali per lo scolo delle acque piovane.

(50) Piccola rete metallica per proteggere i vetri.

zecchino. Il popolo ne gioisce e dispiega sentimenti sempre più accrescenti di stima e di benevolenza verso i figli di S. Alfonso.

Il convento degli ex Carmelitani, comprato dai Domenicani di Napoli, era un fracido ammasso d'informi pietre, di remotissima costruzione, pericolante in più parti a prossima rovina. Veniva abitato dall'ultima indigente classe del popolo, e perciò rotto, e guastato in moltissime partizioni per abitacoli e botteghe perduto avea anche la forma di chiostro religioso. Questo malconcio locale dovea presto ridursi a decente collegio de' Liguorini. Il principale fittuario Francesco Magistri che in virtù di strumento stipulato con i Domenicani avea il diritto di abitarvi per altri cinque anni era renitente a lasciarlo libero. Alle dolci persuasioni del Padre Superiore Morelli con la regalia di non pochi ducati vi condiscese, ed il 10 agosto 1859, il detto locale fu sgombro della ciurma degl'inquilini.

Fin dal mese di giugno dello stesso anno si era dato pubblico avviso per l'appalto a farsi della fabbrica di ricostruzione e di restauri del riferito collegio. Il giorno 26 dello stesso mese si tenne gara privata tra i soli fabbricatori martinesi; che per giusti motivi di prudenza dal Superiore Morelli furono esclusi i forestieri. Ad un certo Martino Cito di Francesco, valente nell'arte e di belle qualità morali fornito, restò aggiudicato l'appalto con l'uno per cento di ribasso sui moderati prezzi fissati dall'architetto D. Michele Campanella. Il giorno 2 luglio 1859 ne fu stipulato l'istrumento con le assennate condizioni ed assicurante garanzia. Il giorno 12 agosto dello stesso anno s'incominciò a diroccare la parte cadente del ripetuto convento su i lati di mezzogiorno e di oriente e con sorprendente velocità dalle fondamenta si videro i nuovi muri alzati, giusta il semplice ma maestoso disegno dell'architetto Campanella.

O Martinesi! Ecco que' Missionari Liguorini che poco tempo fa accoglieste peritanti! Considerateli, senza le passionate prevenzioni nelle opere loro. Dispensatori del pane della vita che indefessamente ci partiscono secondo lo spirito di nostra religione. Benefici cooperatori a vantaggiare anche temporalmente la patria nostra, che sotto i loro auspicii acquista novello lustro e decoro. Mirate quanti operai nostri concittadini vivono stipendiati dalle loro rendite, dai loro risparmi, dai loro elaborati lucri! Mirate quanti poverelli si ricevono ogni sabato l'elemosina dalla loro carità fissata (51)! Quanti altri segretamente sono sovvenuti nella

(51) Elemosina distribuita in portineria in giorni determinati.

loro vergognosa indigenza!... Si hoc in viridi, quid in arido? Che sarà da qui a pochi altri anni, quando terminata la fabbrica del collegio sarà costituita la Comunità di molti Padri? Quai beni spirituali e temporali non ci arrecheranno? Benediremo allora il Dio delle misericordie che in preferenza degli altri popoli, ci largì questo bene; ed i nostri posteri benediranno nelle divine misericordie le ceneri del Dottor D. Francesco Caramia che con le sue ricchezze fondò nella patria nostra la benefica casa de' Liguorini (52).

(52) Martina Franca situata sul più alto sperone delle Murge meridionali è formata da un nucleo primitivo a pianta ellittica, circondato oggi da spaziosi viali e costruzioni moderne. Un terzo degli abitanti vive sparso nelle campagne, nelle quali sono disseminate le case in forma di « trulli », dedito particolarmente alla coltivazione della vite. Per la sua altitudine la cittadina è accorsata stazione climatica estiva; vi è una bella villa comunale ed un maestoso palazzo ducale, dalla cui terrazza si gode un panorama suggestivo (Vedi *Enciclopedia Italiana*, XXII, Roma 1934, 439).

STUDIA

RAYMUNDUS TELLERÍA

REV. D. CAIETANUS DE LIGUORO, S. ALFONSI FRATER
EIVSQUE NEPOS ALFONSINUS
BENEFICIO ECCLESIASTICO MUNIUNTUR
A DUCE GRAVINA ORSINI

Apud S. Alfonsi biographos vix ullus ceditur locus Rev.do D. Caietano de Liguoro, fratri tanti Doctoris, ob praesumptam documentorum inopiam: quae, nuper aliquatenus evanescens, nobis permittit illuminare familiae De Liguoro angulum, unde D. Caietanus — spectabilis sacerdos — gessit in spiritualibus vices S. Alfonsi, diluculo abeuntis e sua domo ut sese manciparet servitio Ecclesiae suaeque Congregationis. Ex novis archivi documentis instabo iis, quae ad beneficia ecclesiastica spectant, tum propter eorum faciem ineditam, tum ob quorundam relationem cum nepote D. Alfonsino, hucusque prorsus ignotam. Ad haec, etsi incidenter, in medium proferam notitias quasdam, forsit suberrantes, quae afficiunt S. Alfonsum et cardinalem Orsini ac clarius reponunt adiuncta, in quibus ad invicem amicitiae ligamina confoverunt. Demum, superato diverticulo seu « episodio » vocationis suae a D. Alfonsino, nobis restant illius renuntiatio beneficiaria atque patris sui D. Caietani testamentum. Instrumenta porro notarilia, quorum transumpta praebentur ad calcem huius articuli, adaequant familiam De Liguoro aliis plurimis coaevs quoad beneficia ecclesiastica recipienda vel commutanda.

I. - *D. Caietani ortus, adolescentia et primum clericale curriculum.*

D. Caietanus in lucem editus est Neapoli die 4 septembris an. 1701, quintus inter octo filios coniugum De Liguoro-Cavaleri (1). De illius ac de S. Alfonsi pueritia, inter domesticos parietes acta atque spiritualiter enutrita exemplis verbisque matris piissimae, factus est ipsemet D. Caietanus — iam senior — summus testis ac praeco in colloquiis quae, tribus ante mortem annis, conseruit cum P. Antonio Tannoia, iam iam mentem suam exco-

(1) Arch. Parr. S. Maria dei Vergini, Lib. XI, Bapt., f. 200. - Cfr etiam: *Contributi*, 39.

quente ad primam et quodammodo perennem S. Alfonsi biographiam exarandam (2). Haud ita pridem, indagans natalia calabra D. Dominici Bonaccia, laudibus extuli eiusdem magisterium litterarium, utpote historice fundatum verbis sacerdotalibus eiusdem institutoris declarantis: «Fit fides per me subscriptum in hac Neapolis civitate Grammaticae, Humanitatis et artis metricae publice professorem, etiam cum iuramento tacto pectore quatenus opus fuerit, Dom.num D. Caetanum Liguoro, omni solertia totiusque viribus sub mei disciplina litteris humanis operam dare. XVIII Kalend. Xbris 1715. Dominicus Bonaccia» (3). Ex quibus verbis erui nequit utrum, cum humaniorum litterarum disciplina, sociaverit D. Bonaccia munus custodis domestici(aio) erga adolescentes palatii De Liguoro.

Interea propter matris electionem ac pro diuturna gentis Cavalieri devotione erga filios S. Philippi Nerii neapolitanos (4), Caietanus noster receptus fuit inter nobiles iuniores oratorii philippensis S. Ioseph: die quidem 29 septembris an. 1712 aggregatus mansit sic dictis novitiis, die autem 24 februarii an. 1713 cooptatus fratribus (*fratelli*). Ita sane ut per triennium 1712-1715 convenirent in oratorio ibique exercitiis devotis atque educativis adsisterent una simul tres sanguine fratres: S. Alfonsus, Antonius et Caietanus, regente sodalium tamquam praefecto iuniore P. Casimiro Sicola (5). Si vero animum vertimus ad munia, quibus in oratorio functi sunt adolescentes De Liguoro, fortasse suspicabimur Antonium et Caietanum meliore tunc voce praeditos fuisse quam S. Alfonsum:

(2) «Tre anni prima della morte di Monsignore strappai cosa di più dall'altro fratello D. Gaetano; e fu tratto di Provvidenza, che, se non era a tempo, trovato l'avrei partito per l'altro mondo». [A. TANNOIA], *Della vita... del Ven. Alfonso M^a Liguori*, I: A chi legge, p. VII. - Cfr etiam: lib. I, c. II, IV (Napoli 1798) 4, 13.

(3) Cfr *Spic. hist.* (1964) 205-208. Cfr etiam: *Contributi*, 113.

(4) Arch. GIROLAMINI, Napoli. Fondo «Bellucci», *Libro dell'Oratorio di S. Giuseppe dal 1^o maggio 1676*. - Inter sodales primi decenni comperimus Aemilium (futurum Troiae episcopum) et Iosephum Cavalieri, S. Alfonsi avunculos utpote fratres D. Annae Cavalieri, matris S. Doctoris: pariter invenimus Lellium Gittio, Petrum Marcum Gittio, Nicolaum d'Avenia aliosque adolescentes sanguine vel amicitia cum S. Alfonsi familia coniunctos. - Cfr etiam: *Analecta C.SS.R.* 31 (1959) 307-312.

(5) P. Casimirus Sicola, qui ab ineunte mense ianuario an. 1710 praefecti munere plerumque fungitur, erat novellus sacerdos, quippe qui die 10 maii anni praecedentis, simul cum suis fratribus can^o Onophrio et Rev.do P. Iosepho Antonio, ante notarium comparet adhuc subdiaconus: «Il R.do P. subdiacono D. Casimiro Sicola, chierico della Cong.ne dell'Oratorio di S. Filippo Neri de' PP. Gelormini» (Arch. di Stato, Napoli, Not^o Francesco Ant^o Palmieri, an. 1709, f. 55). Consodalis alter, natu et dignitate maior P. Thomas Pagano, exhibetur communitati adscriptus ab an. 1708, una cum PP. Philippo Mastrillo praeposito et Marcello Mastrillo (Arch. di Stato, Not^o Antonio Cirillo, an. 1708: testamenti, affitti, 18 ott.) Notum est P.em Thomam Pagano fuisse spirituales S. Alfonsi moderatorem. Ceterum P. Sicola se palam dixit «discipulum» P.is Pagano, dum huius transcripsit tractatus theologicos «de De Uno» et «de angelis», carptos ex theologis Godoy et Spinola. (Bibl^a Gerolamini, Cod. 152, Pil. XXI, n. 4).

illi etenim semel atque iterum in Actis adscribuntur delectis cantoribus, nunquam vero S. Alfonsus, cui e converso mandantur potissimum partes secretarii, novitiorum magistri, ianitoris et his similes. In vicem Caietanus quoque die 1^a novembris an. 1718, qua a secretario exscribitur postrema illius comparitio, insignitur gradu et munere magistri novitiorum (6).

Ante hanc ultimam inter sodales comparitionem, D. Caietanus sibi praestituerat vocationis suae negotium. Afflantibus siquidem sibi piis genitoribus necnon praeceptore D. Bonaccia et PP. Philippibus, viam sanctuarii capessere deliberavit ideoque sub finem an. 1715, hoc est, incipiente vitae suae anno decimo quinto nisus est praemunire incertos deliberationis futuros casus vallo oeconomico, scilicet titulo patrimoniali iuxta mores illius aetatis, quae non recusabat conferre beneficia ecclesiastica adolescentibus vix pubertatem ingredientibus (7).

Patrimonii donatio nos inducit, ut eiusdem adiuncta ponderemus, sive ex parte donantis et suscipientis, sive ex oeconomico beneficii aspectu. Agitur in primis de duce Gravina Orsini, qui iure familiari patronatus regebat beneficium S. Matthaei de Ferrillis « praesentando ac nominando » illius beneficiarium, mox ab Emm^o archiepiscopo neapolitano confirmandum. Anno 1715 praefatus dux nuncupabatur D. Philippus Bernualdus Orsini, dignus sane qui memoretur non solum ob transeuntem huius beneficii collationem, sed magis etiam propter suam suaeque familiae consuetudinem cum S. Alfonso. Annis nondum maturus, praegustaverat hoc quinquennio 1711-1716 connubii oblectamenta ac tribulationes (8), simul atque sibi parabat Neapoli, Romae et Vindobonae honorum ascensionem (9): eo praestantiores, quo magis debebantur genti suae

(6) Supra citatus (n. 4) codex seu « Libro dell'Oratorio di S. Giosepe » constat duabus partibus, quarum prima recenset candidatorum nomina eorumque sodalitati adscriptionem sub titulo: *Ricevuti*; secunda vero munera, quae adolescentem semestratim obibant: *Catalogo degli ufficiali* (f. 76 ss): quae sane officiorum nomenclatura redolebat interdum mentem conventualem, v. gr. *Rettore, Consultori, Maestri de' Novitij, Maestri di cerimonie, Infermieri*, et sic porro.

(7) Annuarium sive *Notizie* (Roma, Chracas 1740) illius aetatis nobis communicant, v. gr. (p. 200-201) elenchum « di tutti gli Eminentissimi Signori Cardinali viventi nell'anno 1740 secondo la loro nascita », quos inter proponitur « Ser.^mo Infante di Spagna 13 [anni] ».

(8) « E' già seguito il matrimonio del Sig. Duca di Gravina con la figlia del Sig. Principe della Torella Caracciolo ». Arch. Vat., Napoli, v. 144, f. 177, 3 feb. 1711. Post biennium Nuntius die 5 martii an. 1713 card. Secretario Status communicat ducissae Graviniae mortem post primum partum eidem obvenerentem. *Ibid.*, v. 150, die 5 martii 1715. - Dux autem D. Philippus inivit post triennium secundas nuptias: « Roma, 7 aprile 1718. - Il card. Conti nella cappella del palazzo del Sig. Principe Ruspoli sposò il Sig. Filippo Orsini, duca di Gravina, colla Sig.^a D. Giacinta, figliuola del Sig. Principe D. Francesco M^a Ruspoli ». Diario Ordinario d'Ungheria, Roma, Chracas, n. 148, aprile 1718, p. 10.

(9) Inter plurima testimonia ecce D. Philippi elogium an. 1711 editum, cum eiusdem ducis splendida effigie, ab ignatiano moralista: « Principem convenio id aetatis praecoces

nobili ac suo patruo card. Orsini, archiepiscopo beneventano, mox (1724) Summo Pontifici Benedicto XIII.

Premittit nos sponte curiositas dignoscendi cur vir iste patritius delegerit familiae de Liguoro surculum seu membrum ad capellaniam S. Matthaei tenendam. Hucusque silent archiva, quorum arcanis respondebo interea duplici hypothesi. Prima respicit communitatem philippensem, intra cuius oratorium nobilium adolescentium renidebant tres De Liguoro gemmae, nempe Alfonsus, Antonius et Caietanus, de quibus sine dubio certatim gaudebant non modo PP. Sicola et Pagano, verum etiam P. Raymundus (vulgo Mondillo) Orsini, qui mense iulio an. 1713 primam suam missam celebravit in splendido Oratorii templo, circumsesus ille densa procerum turma (10) ac recreatus fratris sui D. Philippi obsequiis. Intra hanc porro amicitiae marginem dux Gravina effingitur inclinans ad donandum D. Caietano patronale beneficium.

Ex opposito altera hypothesi transcendit in campum rei publicae sive politicae, quae valeret D. Philippi voluntatem trahere erga familiam De Liguoro cupidine praemii (11). Enimvero dux

jam ac maturos spei fructus repraesentantem... Principem... cuius exemplum, cuius vel ipse aspectus morum censura est... Nos, qui te prima juventute face praefervidae indolis adolescentem de facie novimus, Ursina ab Domo, facile cognoscimus quantum nomen famae assignaveris... Inter Venetae Reipublicae patritios interque Hispaniae optimates primae notae primique subsellii assidens jure suo, Graviniae Dux XIV... Satis est Te meminisse Eminentissimi Vincentii Mariae Ursini Beneventani Archiepiscopi, Episcopum Tusculani, meritissimum ex fratre nepotem, ut patrocini tui pene uno verbo mihi res peragatur». DOM. VIVA, *Damnatae Theses*... [Opus dicatum Philippo Bernualdo Ursino, Hispaniarum Magnati Primi Ordinis, Patavii 1711. Prologus]. Titulus seu «Grandatus» Hispaniae concessus fuit D. Philippo an. 1708. Arch. Vat., Napoli, v. 139, f. 442, mense maio an. 1708. - Cfr etiam: Arch. di Stato, Firenze, fondo Medici, v. 4134: Napoli, Gio. B. Ceconi, Lettere-Minute: 26 sett. 1719. «Nota de' Personaggi del Regno di Napoli, che godono il granducato di Spagna... Nel governo dell'Imperatore Carlo Sesto: il Sig. Duca di Gravina Orsini».

(10) Die 11 iulii an. 1713 transmittit Nuntius cardinali secretario Status: «D. Mondillo Orsini, fratello del Sig. Duca di Gravina e nipote del Sig. card. Orsini, celebrò l'altra mattina la sua prima messa nella chiesa de' PP. Gerolamini con grande apparato e concorso di nobiltà». Arch. Vat., Napoli, v. 147, f. 35 v. - De ipsius professione philippensi affirmat testis in processu consistoriali an. 1724: «D. Mondillo Orsini, arc. di Corinto... Saranno dieci anni ch'egli era prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Napoli, chiamati li Girolimini...». - *Ibid.*, Proc. Consist., an. 1724, v. 110, f. 461-466: Melphiensis Eccl^a.

(11) Prae honoribus ac premiis Romae collatis duci Gravina emicuit sub finem an. 1715 illius promotio inter principes Solii Pontificii, de qua ac de cuius consequentiis practicis occupantur illis mensibus cancellarii diplomatici. Cfr Arch. Vat., Napoli, v. 151, f. 424 v., 24 nov. 1715. - Item: Arch. di Stato, Napoli, Supremo Consiglio di Vienna, Consulte (1713-1718): «Vienna 20 de marzo de 1716. El Consejo de España en vista de un Memorial del Duque de Gravina, en que suplica a V.M. el permiso de passar à Roma, para tomar possession del honor de Principe del Soglio, que le ha acordado Su Santidad, y asimismo Cesareo Real Orden para que el Embajador proteja sus intereses y pleitos con la Princesa de los Orsinos, es de dictamen que V.M. se digne venir con la instancia». Ad instrumenti oram: «Conformándose con el Consejo se escribirá al Embajador lo que viene consultado, teniendo ya Gravina la licencia de passar a Roma». - Item: Ost. Staatsarchiv [*Vienna*], Neapel, Korrespondenz, v. 53: Graf Daun (1715-1716): «He recibido dos despachos: uno en que S.M.C. prescribe su Cess^a Real voluntad, el uso y modo de gozar el Duque de Gravina de

iste Gravina Orsini hisce annis non semel exquisivit atque assequutus est favorem proregum Grimani, Borromeo et Daun, pone quos eodem tempore (1709-1714) agebat tanquam Status et Belli secretarius sive minister D. Iosephus Cavalieri, avunculus trium adolescentium De Liguoro, ultra quam quod eorum pater D. Iosephus de Liguoro sive Vindobonae sive Neapoli fruebatur auctoritate et gratia apud imperatoris et proregis consiliarios. Potuit subinde D. Philippus Orsini, de suis feudis Solofranis (Solofra) non raro inquietus (12) aucupari vel retinere sibi benevolentiam familiae De Liguoro ope elargitionis beneficiariae. Ceteroquin hoc anno 1715 invenimus D. Philippi animum eatenus anxium donec seligeret cappellanos, quorum nominatio iure patronatus addicebatur familiae Gravina Orsini (13).

Quidquid sit de duplici insinuata hypothesis, ob oculos submittimus (Doc. I) actum notarilem, quo die 15 mensis novembris an. 1715 D. Philippus providit abbatiae seu beneficio S. Matthaei de Ferrillis, cuius gestorem deligendum sibi reservarat iure patronatus. Idcirco, praemisso hoc iure ante notarium, declaravit beneficium S. Matthaei vacasse ob eiusdem renuntiationem, factam a beneficiato D. Nicolao Dominico in manibus archiepiscopi neapolitani: quamobrem patronus D. Philippus, «ne beneficium praedictum in divinis patiatur» (14), ad illud administrandum vocavit ac nominavit clericum D. Caietanum de Liguoro, «hominem bonae vitae, conditionis et famae», eique tanquam procuratorem addixit

las prerrogativas de Príncipe del Solio... Nápoles, 20 marzo 1716. El marqués de Daun <al> marqués de Rialp». Item: *Ibid.*, Spanischer Rat, v. 29 (1707-1735), Int. Adressen.

(12) Ecce v.gr. casus anni 1714: «Carolus imperator... A noi è stato presentato memoriale dell'Ecc.mo Sig. il Procuratore del Duca di Gravina... come dovendo conseguir dall'università [*id est, municipii*] della terra di Solofra oltre di più centinaia di docati... per causa di attrasso dall'anno 1702». Arch. di Stato, Napoli, Collaterale partium, v. 1204 (an. 1714-1715) f. 7-11: die 7 iulii 1714.

(13) Iuxta illius aetatis mores revenerant in ditionem D. Philippi, utpote viri primarii seu capitis prosapiae Ursinae, plures cappellaniae, institutae a suis antecessoribus: unde impingimus in ipsum conciliantem die 7 novembris eiusdem anni 1715 duas cappellanas fundatas an. 1660 a D. Dorothea Orsini. Arch. di Stato, Prot. Not., Palomba Ignazio, an. 1715, f. 773. - Item; *Ibid.*, Idem: an. 1720, f. 113: in hoc instrumento cappellaniae sunt tres in oppido Solofra.

(14) Cfr infra: *Doc. I.* - Scrupulum «ne patiat in divinis» intellige de operibus et oneribus spiritualibus cappellaniae adnexis, quibus adimplendis obviam prodibant diversae formulae: qualem, ex. causa, nobis exhibet per recursum ad S. Sedem candidatus coaevus: «Santissimo Padre: Giovanni Batt^a Carignani, figlio del duca di Sarignano..., chierico nobile della città di Napoli..., in età di anni tredici ed alcuni mesi, provisto di un beneficio di juspatronato della sua Casa, oratore umilissimo con profondissimo ossequio supplica la Santità Vostra per la commutazione delle Ore canoniche in quelle della Beata Vergine a causa di potere attendere alli studij. Che della grazia...». Arch. Vat., Scret. Brev., v. 3162, f. 76. - Missarum oneri, inhaerenti officiis beneficiariis, satisfiebat per sacerdotem interpositum, cui cedebantur intentiones divini sacrificii.

Rev. D. Angelum Barone, familiae De Liguoro necessarium (15), qui patroni praesentationem curaret fieri ratam a cardinali archiepiscopo simulque proveheret immissionem candidati designati in practicam beneficii possessionem.

De peracta praesentatione certior factus, D. Caietanus die 24 novembris eiusdem anni 1715 interrogavit ex officio (« essendo stato nominato dal Sig. Duca di Gravina di un beneficio di S. Matteo de' Ferrillis, sito nella chiesa arcivescovile di questa città ») quot fructus sive redditus, quot etiam onera secum ferret titulus beneficiarius: interrogationi dedit responsum can. D. Dominicus Cianci, significans proventus annuos accedere ad 25 ducatus et 30 « grana », missas autem quotannis celebrandas ad 52. Eodem tempore D. Caietanus ab Emm^o card. Pignatelli expostulavit initiari sacrâ tonsurâ « per maggiormente servire Dio » et quia « a presentazione dell'Ecc.mo Sig. Duca di Gravina viene ad esso conferita la Badia di S. Matteo de' Ferrillis » (16).

Ex parte sua D. Iosephus de Liguoro, ratus se filii sui genuinam vocationem convehere ac probe sciens beneficium ducis Gravinae haud complere summam patrimonii canonico-civilem (17), properavit die 27 praefati mensis et anni adsignare coram notario reliquam pecuniae portionem, id est, duc. annuos 16.3.10, consequendos ex redditibus domus palatiatae sitae in via Toledo ac subiectos conditionibus in instrumento tabellionis appositis (Doc. II). Interea denique die 16 ianuarii an. 1716 card. Pignatelli subscripsit decretum, quo adiudicabatur D. Caietano beneficium simplex sive capellania S. Matthaei de Ferrillis « de iure patronatus Exc.mi D.ni D. Philippi Bernualdi Ursino Ducis Gravinae » (18).

(15) Nomen huius sacerdotis D. Angeli Barone miscetur persaepe in instrumentis notarilibus coetaneis familiae De Liguoro.

(16) Cfr Arch. di Curia, Napoli, Patrimoni Sacri, n. 1420 (Registro n. 6.390): D. Gaetano de Liguoro. Circa beneficii oeconomiam comperimus in archivio Curia hanc adnotationem coevam: « Beneficio nella cappella di S. Matteo de Ferrillis nella cattedrale, ius patronato del Duca di Gravina. Rendite: Dal monastero di S. Maria della Nova, da diversi cenzi sopra alcune case, che si devono d'alcuni mercanti di Casacannavale e dal Monte della Misericordia 25.40
Pesi: Messe, et ius sacristiae 6
Il detto Beneficio lo gode il cl^o [clerico] Gaetano di Liguoro ». Arch. di Curia, S. Visita, Rivele di Beneficij (1717-1720) f. 206. - Hac adnotatione explicatur praesumpta documentorum contradictio, quatenus in aliis redditus aestimantur 25 ducatus (absque oneribus), in aliis autem 25 ducatus (cum oneribus). Cfr item: *Ibid.*, Indice de' Beneficij (sine anno) f. 316.

(17) Ecce legis praescripta a Concordato (1741) sancita: « La prima tonsura non si dia se non a titolo di beneficio o cappellania perpetua, che abbia di rendita libera la metà del patrimonio secondo la tassa ». *Item*: « ... abbia effettivamente beneficio o cappellania perpetua o porzione ecclesiastica, della rendita almeno di quindici docati l'anno... (an. 1753). - *Item*: ...rendita... non minore di docati 24, né maggiore di docati 40... (An. 1755). Cfr *Dizionario delle leggi*, III, Napoli 1788, 146 ss.: *Ordinazione Sacra*.

(18) Valde probabiler hoc beneficium ducebat originem a D. Beatrice Ferrella seu de Ferrillis, vidua ducis Gravinae, quae feudum Solofrae emerat ibique an. 1561 erexerat

Initiis vitae clericalis adeo fundatis respondisse crederes subsequens D. Caietani curriculum studiorum. Spe deciperis, quippe quod in eodem occurrit nobis hiatus quidam seu vacuum temporis intervallum, decurrens a prima an. 1715 tonsura usque ad subdiaconatum suscipiendum declivi anno 1728. Suspicio proinde supervenisse hoc tredecennio quandam studiorum moram vel interruptionem, fortasse natam ex deteriore alumni valetudine aut ex domesticis rationibus ortam, puta familiae turbamentum postquam S. Alfonsus primogenitus coepit promere foras dubia animi sui super arduo vocationis negotio.

Profecto S. Alfonsus, lauream in utroque iure meritis an. 1713, fori tirocinium cum quodam iurisconsulto egit, mox per se ipse clientibus obviam venit, quin etiam causarum patronum sese exhibuisse perhibetur: donec, tribunalium viâ incedens, porrexit lumen scientiae suae iuridicae D. Philippo Orsini. Is equidem post annum 1719 exultabat ob filiolum heredem sibi a Deo datum (19) simulque propter adauctam gentis Ursinae auctoritatem in regno et extra eiusdem confines (20). Meliora semper praesagiens temptavit annosam litem de feudo Amatrice devincere suumque adversarium, magnum Etruriae ducem, prosternere, adoptato hunc in finem S. Alfonso sui iuris defensore (21): ast mense augusto an. 1723 victoria quasi parta, erepta est de utriusque manibus, superius ac dulcius gaudium inde repetens S. Alfonsus, qui occisione

monasterium S. Clarae. - Cfr *Vite religiose nella famiglia Garzilli* (Sine autore), Napoli 1941, 46-47.

(19) Filius eius Dominicus, futurus S.R.E. cardinalis, natus est die 5 iunii citati anni 1719: minime autem an. 1703, prout tenet VIVIANI, *Tanucci*, II, Firenze 1942, 52: nota 4.

(20) Adferre sufficit unum alterumve exemplum. Die 20 iulii an. 1720 rescribit Nuntius card. secretario Status: « Ho procurato... per mezzo di alcuni personaggi miei amici, e specialmente del Sig. Duca di Gravina per persuadere Sua Em^a [*prorex card. Schrattenbach*] di rinvocare l'ordine del Collaterale per il ritorno di Mons. Arc^o di Matera alla sua chiesa ». Arch. Vat., Napoli an. 1720, v. 159, f. 24. - Die autem 5 octobris an. 1722: « Le ultime lettere di Vienna recarono le notizie dei molti titoli e gradi dispensati da Cesare anche, ad alcuni distinti soggetti di questa parte. Credo di dover rilevare quello di consigliere di Stato al Sig. Duca di Gravina di casa Orsini, principe del Soglio... ». Arch. di Stato, Venezia, fondo Napoli, v. 121 (an. 1723-1724) 5 ott. 1723. - Item: Ost. Staatsarchiv, Neapel, Korrespondenz, v. 73: Fürst Sulmona-card. Schrattenbach (1722). Sine fol.: « A 10 de Henero 1722... acerca de la pretensión que motivó el Duque de Gravina de ser distinguido, como Príncipe del Solio, tanto él como su muger, en las funciones públicas, os encargo y mando escuséis con el Duque de Gravina las distinciones que ha pretendido... ».

(21) Testis anonymus, a P. Tannoia exceptus, alludit ad fautorem huius amicitiae inter S. Alfonsosum et familiam Orsini: « D. Giacomo Salerno, che li veniva stretto parente per causa della moglie Liguori, li procurò varie cause di riguardo, e tra le altre quella degl'Orsini ». A G XXVII, 44-46. Errat tamen si vocabulis « parente... moglie Liguori » intelligit, sicut ipse P. Tannoia acceptavit, uxorem praedictam fuisse S. Alfonsi amitam. - Quoad litem feudalem, cui S. Alfonsi advocati nomen generatim nectitur, Cfr R. TELLERIA, *S. Alfonso Maria de Ligorio*, I, Madrid 1950, 89-91. - Item: O. GREGORIO, *Ricerche intorno alla causa feudale perduta nel 1723 da Alfonso de Liguori*. In: *Arch. St. Prov. Nap.*, nuova serie, v. 73 (1955) 181 ss.

morali transeunter occumbens, didicit mox gratiae vocantis mysteria ac eodem anno causidicinae seu tribunalium agonem deseruit. Sed de his alias.

Si mentem ad D. Caietanum vertimus, comprobamus quod ille, clauso temporis hiato atque studiis rite peractis, pulsavit subdiaconatus ianuam an. 1728. Pro eiusdem apertione, obtemperans statutis dioecesanis exhibuit litteras testimoniales, quarum aliam subscripsit die 4 decembris Rev. P. Vincentius Cuttica, asserens acolytum D. Caietanum ab octobri an. 1727 interfuisse «semel in mense» devotis clericorum exercitiis apud lazaristas neapolitanos usitatis. « Interesse coepit, sic ille, mense octobri 1727. Defuit octo mensibus: mense autem novembri adfuit duabus vicibus ». Alias pariter declarationes signarunt tam parochus Marianellae quam rector curatus S. Angeli «a Segno». Hinc ex parte sua D. Iosephus de Liguoro confirmavit donationem olim filio largitam titulo patrimonii ecclesiastici eamque transmisit ratam Curiae archiepiscopali. Tum vero D. Caietanus die 18 decembris eiusdem anni 1728 in ecclesia cathedrali neapolitana recepit sacrum subdiaconatum ab eodem Rev.mo D. Domenico Invitti, qui annis praecedentibus imposuerat manus suas S. Alfonso.

Anno sequenti 1729, die 17 decembri, in eadem metropolitana ecclesia atque a praedicto Rev.mo Invitti auctus fuit diaconatu D. Caietanus, cui iterum adstiterunt parochi Marianellae et S. Angeli «a Segno» confirmantes candidatum docuisse pueros christianam doctrinam ac functum fuisse munere subdiaconi in missa solemnium. Tum denique mense septembri an. 1730 D. Caietanus inter sacerdotes adscribi depoposcit atque obtinuit generali Quattuor Temporum ordinatione (22). Absque dubio D. Caietani incorporatio coetui ecclesiastico necnon eiusdem ininterrupta commoratio intra domesticos lares reddiderunt, ex tunc, minus necessariam assistentiam primogeniti S. Alfonsi, qui interea mense maio vel iunio an. 1729 familiares penates deseruerat ut inter convictores collegii Sinensium accenseretur.

2. - *Ultra beneficium Gravina Orsini, augetur D. Caietanus Cappellania Liguoro-Presicce necnon beneficio Thesauri S. Ianuarii usque ad senectam suam.*

Ducis Gravinae beneficium huiusque complementum ad patrimonium ecclesiasticum D. Caietani conflandum tutabantur no-

(22) Arch. di Curia, Patrimoni Sacri, 1. cit. - Pro singulis ordinum gradibus adferuntur sua cuique documenta.

velli sacerdotis cibaria atque alia pro coetu suo necessaria: de facto etenim, prout iam pridem exposui (23), tota fere substantia oeconomica familiae De Liguoro, etiam patris matrisve S. Alfonsi, transmissa erat in dominium radicale et praesertim administrativum D. Herculis, qui post suum an. 1732 matrimonium assumpsit et gentis suae «repraesentationem» socialem et rei nummariae clavim domesticam.

Idcirco D. Caietanus, quarto anno nondum elapso a sua prima missa, cognovit libellum dati et accepti sibi magis faventem, ex quo patrimonium suum fuit auctum duplici nova cappellania, connexa cum diagrammate seu «arbore» genealogica propaginis De Liguoro. Anno siquidem 1734 domi suae lubens perlegit codicillum sibi sanguine propinqui D. Francisci Liguoro-Presicce testamentarium, cuius gratia et voluntate constitutus ille fuit cappellanus foundationis gentilitiae in ecclesia Montis Oliveti, ubi missam quotidianam perpetuo celebrandam assumpsit. Huius cappellaniae originem, ambitum, redditus atque onera exposui septem abhinc annos (24): quamobrem nihil cunctandum superest, nisi quod manent quaestiones dilucidandae, praesertim circa antiquiores ramos gentis Ligoriae humatos in duplici hypogeo eidem reservato intra templum olivetanum (25).

Quibus minime contentus processit ultra D. Caietanus et transacto biennio, primis scilicet mensibus an. 1736, sese ostendit candidatum in cappellaniem Thesauri S. Ianuarii intra metropolitanam ecclesiam neapolitanam: candidatoria siquidem illius petito praepollebat annisa iure sedilis Portae Novae, cui devolutus fuit honor nominandi ac praesentandi novum cappellanum, ex quo prior beneficiatus D. Franciscus Caraffa evector fuit ad sedem Neritonsensem (Nardò) regendam (26). Iure itaque patronatus completae res Portae Novae delegerunt D. Caietanum ad vacantem Thesauri S. Ianuarii cappellaniem tenendam eumque per Sedilis procuratorem D. Dominicum d'Izzo detulerunt Vicario Generali neapolitano, cuius erat electionem confirmare atque reddere candidatum be-

(23) *Spic. hist.* 6 (1958) 253 ss.

(24) *Ibid.*, 299, 302. - Transactis 30 annis invenimus D. Herculem de Liguoro, qui mutuatus erat 1.000 ducatus a principe de Presicce, promittentem restitutionem annuam 37 ducatorum: «Detti doc. 37 debbono andare a beneficio di D. Gaetano de Liguoro, cappellano della celebrazione di messe lasciate dal qm... D. Francesco de Liguoro». - *Arch. di Stato, Napoli, Prot. Not., Grimaldi Pasquale*, an. 1766, f. 57v.

(25) Adnexum ecclesiae florebat «Reale Monasterium Montis Olivetarum», ubi an. 1703 recensentur 22 PP., duce Abbate D. Didaco M^a de Benevento, ac sociis Lectoribus et magistro novitiorum. - *Ibid.*, *Not. Avallone Domenico Antonio*, an. 1703, f. 119.

(26) *Spic. hist.* 8 (1960) 440.

neficii realem possessorem, sicuti de facto contigit in praesenti occasione (Doc. III).

Huius eventus notitiam mandavit D. Caietanus fratri suo S. Alfonso, hisce diebus insudanti ut Congregationis suae fundamenta iaceret in dissito feudo Iuranensi (Ciorani). Nihil mirum proinde quod S. Fundator, adstrictus penuria novae sedis, emendicaret a fratre suo cessionem cappellaniae Liguoro-Presicce in beneficium missionariorum: insinuationi sive supplicationi respondit D. Caietanus:

Viva Giesù Maria e Teresa.

Fratello carissimo: intorno alla rinuncia della Cappellania che V.S. da me desidera, qua se ne presa consulta e si è giudicato miglior partito che la ritenessi io unita con quella del Tesoro, che rinunciarla a voi, perche a me è perpetua et a voi ad nutum et amovibile, come V.S. ben sa dalla copia che ne ricevestimo, e tale è il parere anco de' parenti; perlocche ho risoluto tenermele tutte e due e darvi una limosina di cinquanta docati ogn'anno; però in quest'anno per le spese del brevetto, bulla e mantellette e regali procurerò di darvi trenta sei docati col debito de D. Ercole, e resto con raccomandarmi alle sue orationi e à abb°

Devotissimo Fratello D. Gaetano di Liguoro.

[Foris] Al Ill.mo e R.mo Sig.re D. Alfonzo di Liguoro.

Sciorano di Salerno (27).

Quoad rationes in epistola allegatas animadvertimus codicillum testamentarium supra citatum praecepisse quod, post D. Caietani cessionem, deligeretur cappellanus ad nutum heredis Liguoro-Presicce atque ab eo amovibilis. Expensae vero extraordinariae colligantur absque dubio cum apostolico Brevi a Clemente XII subscripto die 5 ianuarii huius anni 1736, quo cappellanis Thesauri S. Ianuarii concessum est adhibere « le mantellette nere nelle sole funzioni che riguardano il disimpegno del servizio dovuto alla Cappella del Tesoro di S. Gennaro »: quibus adde die 5 martii eiusdem anni « le insegne de Protonotarij Apostolici: rocchetto e mantelletta violacea » (28).

Externae huius modi vestes ac caerimoniae nihil detrahebant ab interna mentis cordisve negatione, dum D. Caietanus eiusque in Capitulo S. Ianurarii socii ferventer consulebant Thesauro reliquiarum honorando et custodiendo. De diuturnis ac saepe fastidiosis

(27) A G XXIX, 25. Originale. Manu propria ibidem subiunxit S. Alfonsus: « D. Gaetano: 50 docati. Non si può rinunciarsi la cappellania ».

(28) Arch. del Capitolo del Tesoro, Cenzo delle scritture del Capitolo (1808-1831), f. 6.

laboribus a D. Caietano ibidem fere usque ad mortem susceptis loquuntur parcissime Acta collegii, saltem quatenus eadem odorare mihi plures abhinc annos in archivo concessum est: quare iure praesumitur illum obiisse propria cuiusque cappellani munia, videlicet peragere in sacello sacrificium missae diebus et horis praestitutis, choro interesse, functiones seu ritus sacros exsequi ordinarios vel extraordinarios, et quidem eo devotionis splendore, quo cunctae S. Ianuarii solemnitates cingebantur in urbe neapolitana tanto Patrono tutelata.

Interim ordine ac disciplina composuerat D. Caietanus privatum vitae suae rhytmum, quem uniformem tenuit per quartam saltem saeculi partem usque ad episcopatum S. Alfonsi (an. 1762). Primo sacerdotii sui sexennio (1728-1734), quandiu pater eius D. Iosephus de Liguoro saepe aberat ducens regias triremes, manebat ipse domi ad subporticum López cum matre D. Anna Catharina, quam vir suus plures menses navigaturus constituebat ante notarium procuratricem universalem vel ad casum. Postquam autem D. Hercules de Liguoro se matrimonio parum fortunato copulavit an. 1732 cum D. Rachele de Liguoro, et praesertim postquam commune familiae domicilium stetit ad subporticum López comperimus an. 1737 D. Caietanium ibidem de feriis suis autumnalibus cogitantem et de suis quoque obligationibus pecuniariis pro S. Alfonso anxium (29).

Tribus mox lustris absolutis, cum D. Hercules an. 1753 excepit in emphyteusim, a pio sodalizio B.M.V. «della Misericordiella», domum alteram palatiam initio viae S. Mariae «ante saecula» sitam, in hanc pariter transmisisse praesumimus suum domicilium D. Caietanium, etsi nos lateat translationis annus. Absque fundato dubio supponitur D. Caietani praesentia in oppido Marianella dum ibidem D. Iosephus de Liguoro an. 1745 serena pace decessit e vita (30). E converso satis constat illum pientissimâ sacerdotii gratiâ adfuisse an. 1755 Neapoli matri suae morienti, quam S. Alfonsus missioni Beneventanae praefecturus sollicite visitaverat.

Improvisa S. Alfonsi evectio an. 1762 ad regendam dioecesim S. Agathae Gothorum sublimavit universam De Liguoro familiam, prae aliis fratrem novelli episcopi D. Herculem (31). Haud aliter

(29) Cfr apud *Spic. hist.* 13 (1965) 113 textum epistolae, in qua subiungebat S. Alfonsi mater: «D. Gaetano sta colla spesa della villeggiatura che vuole fare a Portici e dice che per dicembre vuole mandarti denaro. D. Ercole e D. Rachele vi salutano».

(30) Cfr *Spic. hist.* 5 (1957) 267 ss.

(31) *Lettere di S. A.*, I, 470: «Voi vi siete rallegrato, ed io non fo altro che piangere».

existimandum est de D. Caietano, in quem — utpote ecclesiasticum — refluebat unda opinionis propitia erga sanctagathensem Praesulem. Certo cèrtius inter utrumque fratrem exstitit commercium epistolarum aut nuntiorum plus minusve frequens, sed documenta silent: adeo ut ignoremus utrum D. Caietanus accesserit semel ad fratris sui palatium S. Agathae vel Argentii (Arienzo). Unum mirae cooperationis gestum inter tres fratres peractum mandarunt nobis testes et epistolae, nempe venditionem rhedae mularumque. Enimvero ann. 1763-1764, oneratus debitis et pauperum clamore percitus, S. Alfonsus fere sub hasta vendidisset rhedam et mulas nisi D. Caietanus, sciente et probante D. Hercule, sibi acquisivisset sancti Antistitis mercem expositam (32).

3. - *D. Philippi Orsini filius Dominicus, S.R.E. cardinalis Orsini, prosequitur suâ benevolentia S. Alfonsum eiusque Congregationem.*

Iisdem fere diebus mensis maii an. 1724, in quibus S. Alfonsus coronabat primum studiorum annum versus sacerdotii metam, excepit tiaram supremi pontificatus card. Orsini, archiepiscopus beneventanus, sub appellatione Benedicti XIII. Ob eiusmodi eventum exultavit regnum universum, ex quo ille erat oriundus, sed praesertim gaudio gestivit urbs Neapolis, ubi degebant neo-electi Papae proximiores consanguinei, videlicet soror eius dominicana aliaeque duae moniales ex fratre nepotes necnon duo ex fratre nepotes masculi: D. Philippus et P. Raymundus (Mondillo) philippensis.

Ex duobus ultimis distinguendus occurrit D. Philippus, quem memoravimus supra tanquam benefactorem D. Caietani an. 1715 et veluti clientem S. Alfonsi advocati an. 1723. Si D. Philippus iste antehac et apud omnes in aestimatione magna habebatur propter suum Gravinae ducatum, posthac quasi S. Pontificis nepos comparuit ubique submersus alluvie honorum: ita ut ante ipsius anni 1724 terminum proclamaretur Vindobonae princeps S. Romani Imperii (33), Venetiis eques S. Marci «di Stola d'oro» (34), civitatis

(32) *Ibid.* 510-511.

(33) *Summarium Diplomatis Principatus S.R.I. impartiti D. Duci Gravinae per S.M.C. Caroli Sexti Imperatoris sub dat. Neostadii 24 augusti 1724.* Biblioteca Corsiniana, Roma, Cod. 711: Raccolta di scritture diverse sotto Benedetto XIII, f. 334 ss. - Inter vocabula collaudantia sonant «celsissimi, et consanguinei charissimi sui». Praecitantum «Summarium» constat sex foliis. - Fretus hoc diplomate, card. Dominicus Orsini an. 1745 in memoriam revocavit imperatori iura suae familiae. - Arch. Vat., Borghese, Serie IV, 221-222, f. 100. - Cfr etiam: A. BORGIA, *Benedicti XIII Vita*, Romae 1741, 3 ss.

(34) Arch. Vat., Napoli, v. 167, f. 55. Gazzetta di Napoli, n. 27: 4 luglio 1724. «Il Se-

Genuae eques patritius (35), et sic de aliis: quos inter laudatores adferre iuvat D. Iosephum Pansa, futurum S. Alfonsi amicum amalphanum, qui eodem anno 1724 dicavit Benedicto XIII (« Vice Dio », ait ille) eiusque familiae opus Neapoli editum (36). Ceterum novus Pastor Ecclesiae properavit mense novembris ipsius anni committere gregem Melphiensem Rev.mo P. Mondillo (37).

Honorificos D. Philippi eiusque gentis Ursinae titulos revocamus in mentem quatenus illos ducimus necessarios ad rectius aestimandam tum huius stirpis coevam dignitatem (38), tum significationem suae amicitiae cum familia S. Alfonsi et cum illius Congregatione. Necessitudinis seu amicitiae signa, quae fiunt vere conspicua, spatio plurium annorum, ex parte cardinalis D. Domini Orsini, qui vix adolescentiam excesserat cum patris sui D. Philippi successionem an. 1734 accepit (39) quasi Gravinae dux quintus decimus. Lux ei natalis obvenerat die 5 iunii an. 1719: quare, ne Gravinensis ducatus orbaretur splendore, inivit ille ante vigesimum aetatis annum nobiles nuptias, gratulante eum calidissime Rev.mo Constantino Vigilante, episcopo Calatino (Caiazzo) itemque S. Alfonsi valde amico (40). Praesul iste, Solofrae natus ac proinde feudatarius ducis Gravinae, cum S. Alfonso arcte tenebatur ex quo zelantissimus missionarius Calatiam (Caiazzo) an. 1732 evangelizaverat ac postmodum an. 1734 intra eandem dioecesim

nato di Venezia ha creato cavaliere di S. Marco di Stola d'oro il Sig. Duca di Gravina Orsini, nipote del regnante Pontefice ».

(35) Cfr A. BORGIA, l. cit.

(36) G. PANSA, *Istoria d'Amalfi*, Napoli 1724. - Dicatur opus neo-electo S. Pontifici, cuius avita familia effertur ad aethera in eiusdem operis limine.

(37) Cfr Arch. Vat., Proc. Consist., an. 1722, v. 110, f. 461-466: Melphiensis Eccl^{la}. Erat iam archiepiscopus tit. Corinthii, quo sacratus fuit a patruo suo archiepiscopo beneventano.

(38) Adulatorio partim sermone loquebatur Iosephus Baronio, dum Benedicto XIII dicantur illius *Dissertationes theologicae* (Neapoli 1725): « Ex ea familia in eaque domo natus, qua nulla tota Europa illustrior, sive antiquitate, sive opibus, sive continenti magnorum herorum serie ».

(39) Cfr G. CECI, *Il Palazzo Gravina*. - In: *Napoli Nobilissima*, VI (1897) 25-31. - Anno praecedente 1733 Carolus sextus imperator rescripserat die 3 decembris: « Tui Ill^{tr}is Philippi Orsini, Ducis de Gravina, consanguinei nostri et intimi nostri consiliarii tuaeque clarae familiae merita... animi nostri locum occupassent... Te capitaneum turmae Equitum Cataphractorum seu gravis armaturae facimus... ». Arch. di Stato, Napoli, Consiglio di Vienna, v. 216, f. 130. - Ad calcem folii subiungitur sermone hispano: « V. M. haze merced aŕ Duque de Gravina de la Companía de Hombres de Armas del reyno de Nápoles, vacante por muerte del Duque de Limatula ». - V<uestra> M<ajestad> C<esárea> lo mandò ». - Dux itaque Gravina sequebatur an. 1733 partes dynastiae Habsburgicae: fortasse anno sequenti, ut adhaereret borbonicae, filio suo D. Domenico transmisit domus suae habenas.

(40) Cfr Arch. Capitolino, Roma, Fondo Orsini, v. 285: Corrispondenza del card. Orsini, duca di Gravina (1721-1730). D. Dominicus in eo fuit, ut anno praecedenti 1737 sponsalia pacisceretur cum D. Laura Serra, ducissa de Cassano. - Ibid., v. 388, 389: cum gratulationibus quam plurimis (ff. 0323, 0329).

reposerat tentoria missionaria in Castello «degli schiavi» seu hodie Villa Liberi: unde post biennium transtulit an. 1736 manipulum militum Christi in «terram» seu casale salernitanum, dictum Iurani (Ciorani): hinc eodem anno 1736 ope missionis arduae lucrificavit Christo civitatem Solofrae, a Iuranis (Ciorani) haud nimis dissitam; sibi autem renovavit ducis Gravinae benevolentiam, quam tum ipse, tum Instituti sodales intensiorem reddiderunt post novam Paganorum (Pagani) foundationem an. 1742 erectam.

Quo intensius portenderet dux Gravinae animum suum erga nostros propensum iuvarunt annis sequentibus vicissitudines familiares et publicae. Primo equidem sui coniugii triennio cor eius laetificarunt duae filiolae: primogenita scilicet nata mense februario an. 1739 (41), secundogenita autem mense augusti an. 1741 (42). Attamen mense septembri an. 1742 mensuravit verticem gaudii simul et doloris, quandoquidem illius uxor D. Paula Odescalchi peperit quidem «duos filios masculos gemellos», sed sibi assumpsit in eodem Magnae Vicariae decreto letale adverbium «quondam», significans in hoc casu illam periisse post partum (43).

Tum vero Benedictus XIV, ab anno 1740 in cathedram S. Petri evector, voluit ad compensandam familiam Orsini complere «restitutionem cappelli» (44) ac consequenter die 9 septembris

(41) Arch. Capitolino, l. cit., v. 289, f. 0333: congratulationes super parvula (bambina) mense februario nata.

(42) Ipsemet D. Dominicus tam pro se quam pro filiola exquisivit apostolicam benedictionem, rescribens propria manu ad Summum Pontificem: «Beatissimo Padre: Umilio à Vostra Santità con tutta la più rispettosa venerazione l'ossequiosa notizia d'avere la Duchessa mia Sposa dato felicemente alla luce una bambina, supplicando l'alta Paterna Clemenza di Vostra Santità, che voglia benignissimamente gradire questa nuova testimonianza della mia filiale ubbidienza al Sagro Suo Soglio, e farmi meritare la grazia dell'Apostolica Benedizione alla nata fanciulla, ed à tutta la Casa tanto devota à Vostra Beatitudine, mentre mi prostro al bacio de' Santissimi Piedi

Di Vostra Santità

Umilissimo, Divotissimo ed Ossequiosissimo
Servitore, e Suddito

Napoli, 12 agosto 1741

Domenico Orsini Duca di Gravina

Arch. Vat., Lettere di particolari, v. 219, f. 29.

(43) Ecce curiosum decretum Magnae Curiae Vicariae: «Eodem supradicto die <17 sept. 1742> In causa ad Ill. D. Dominico Orsini duce Gravinae cum m.co curatore, ut ex Actis. Visis... petitione D. Dominici Orsini, ducis Gravinae..., attestazione facta per m.cos d.res physicos D. Casimirum de Alterijs et D. Franciscum Cesareo ac per obstericem Angelam Janni..., Magna Curia declarat qm. Ill.trem D. Paulam Odescalchi peperisse duos filios masculos gemellos, quibus in sacro fonte baptismatis fuerunt interposita nomina: uno (sic) Philippi Bernuoldi, et altero Petri Francisci... Magna Curia declarat primum primum (sic) natum seu ex utero matris ad lucem deventum fuisse D.num Philippum Bernuoldum iuxta praecitatas attestaciones...». - Arch. di Stato, Napoli, Decreti di Vicaria, an. 1742, v. 1401, f. 108.

(44) Enarrat Nuntius die 17 decembris an. 1743: «Questa mane nella sua cappella privata di Corte, Sua Maestà ha fatta la funzione della tradizione della berretta cardinalizia al Sig. Card. Orsini». Arch. Vat., Napoli, v. 213, f. 299v. Scribit item Moroni (*Dizionario*,

an. 1743 adscripsit inter S.R.E. cardinales viduum ducem Gravinæ D. Dominicum, 24 annos natum necnon «laicitatis» suae adeo conscius, ut non acquiesceret dignitati cardinalitiae ferendae nisi prius obtenta a Benedicto XIV promissione se nequaquam in sacris initiatum iri, saltem quandiu eius infantulus primogenitus continuationem prosapiae Ursinae in tuto non collocasset (45).

Hic rerum personarumque status occurrit nobis praenoscendus, cum agitur de iudicando cardinali D. Dominico Orsini, quem dicerem bifrontem, quatenus ex una parte hostilem Instituto ignatiano, ex alia autem alfonsiano coniunctissimum. Equidem dum ann. 1748-1749 agitur Romae de canonica approbatione Operae missionariae, interventus cardinalis Orsini factus est multiplex, generosus, efficax, immo practice resolutorius, sicuti in historia S. Fundatoris dilucide enarratur. Recordari tantum liceat implicatae negotiationis principium et finem: initio namque card. Praefectus S. Congregationis de Concilio dissuasit eligere card.lem Orsini «quasi minoris ponderis» in relatores causae, ipsum postponens card. li Besozzi: dissuasionem nemo mirabitur qui secum reputet card.lem Orsini nondum attigisse trigesimum aetatis suae annum neque, pro sua educatione «laicali», excelluisse unquam in enodandis quaestionibus canonicis atque asceticis, inhaerentibus approbationi Instituti ligoriani. Nihilominus, pro terminali consensu S. Congregationis de Concilio, tulit omne punctum atque victoriam plene reportavit actio tempestiva atque industria card. lis Orsini (46), quem impulit ad adeo tenaciter agendum benevolentia sua haud communis erga societatem missionariam eiusque S. Fundatorem. Nihil proinde mirum quod S. Alfonsus eiusque filii, quos

v. 49, art. *Orsini*, col. 17 ss.): «Benedetto XIV (per gratitudine a Benedetto XIII che lo fece cardinale) nella prima promozione a 9 sett. 1743... lo credè cardinale diacono essendo principe assistente al soglio». Diaconatus iste, quem cardinali Orsini tribuunt quoque folia seu *Notizie* coevae (v. g. an. 1749, p. 96), aut erat titulus ad honorem aut pugnare videtur — propter coelibatum — cum promissione de qua fit mentio in nota sequenti.

(45) Coetaneus P. Merenda, etsi errat circa gemellationem, insinuat in suis *Memoriis* ineditis super hac quaestione: «Domenico Orsini... Aveva avuta moglie, figlia del duca di Bracciano, morta un'anno prima, et era padre di un figlio et una figlia gemelli (*Lege supra: nota 43*): onde ebbe il Breve di non essere obbligato a mettersi in sacris per ogni caso che restasse senza successione per poter prendere moglie di nuovo. Fù promosso per restituzione di cappello, et ebbe l'accortezza di supplantare il zio arcivescovo di Capua Mondillo Orsini, con tenerlo forte a non rinunciare la chiesa, come voleva il Papa, per la sua nota incapacità: onde poi vedendosi burlato, rinunciò l'arcivescovato e fu fatto patriarca di Costantinopoli». P. MERENDA, *Memorie del Pontificato di PP. Benedetto XIV*, f. 48. - Biblioteca Angelica, Roma, Cod. 1613. Rev. mus Mondillo e sede Melphiensi translatus fuit an. 1728 in archiepiscopalem urbem Capuae, ubi non multo post sustinuit cum canonicis suis graves conflictationes.

(46) Cfr A. TANNONIA, *Vita del Ven. Alfonso M. Liguori*, lib. II, c. 31, Napoli 1798, 209-211. - P. is Tannonia narratio nititur epistolis P. is Andreae Villani, Romae tractantis negotium, quarum textus originalis servatur in Archivo Generali. Cfr infra: *Doc. V*.

ipsemet Purpuratus fecerat edoctos de approbatione, praeconarentur privatim ac publice suum animum gratum erga tantum benefactorem atque advocatum (47).

Officia benevolentiae utrobique iucunda miscere perrexerunt, tum vel maxime quando cardinalis Orsini, nactus feriarum occasionem atque ex feudo Solofrae profectus vel ad illud itinerans, contulit sese Nuceriam Paganorum visitaturus et coram salutaturus S. Fundatorem. Huius colloquii fit, in processibus, testis P. Dominicus Corsano, subiungens facti consequentias, quales fuerunt — iuxta narrantis interpretationem — flammula quaedam vanitatis lambens circum missionarium huiusque repulsio lambenti cogitationi, adhibitis poenitiae flagellis in monasteriali summi tecti cavo (48).

In colloquium familiare rediit uterque post annos, et quidem Romae cinctus novis circumstantiis, cum nempe Almam Urbem an. 1762 petiit S. Alfonsus, recepturus in illa episcopalem consecrationem. Tunc ergo cardinalis Orsini hospitem suum non solum amicitiae ac venerationis cumulavit obsequiis (49), verum etiam officiis muneris sui politici, quippe qui apud Christi Vicarium gerebat partes ministri plenipotentiarum a rege Ferdinando delegati: has vero partes, quo arctius adhaereret marchionis Tanucci instructionibus, coeperat ille reddere infensiores Societati Iesu: quam infensare perrexit privatim ac publice (50), saltem donec ignatiani agminis suppressio fuit promulgata an. 1767 intra regni fines.

(47) Huius beneficii memor et gratus exhibetur, post aliquas hebdomadas, P. Caesar Sportelli, qui consodalium mentem exprimit dum die 11 februarii an. 1749 scribit ad monialem quamdam, commorantem in Solofrano S. Teresiae monasterio: « La bontà del Signore ci ha fatto approvare le nostre Regole dalla Sagra Congregazione, frutto delle vostre sante orazioni e della generosa efficacia di S. E. il Sig. cardinale Orsini, il quale, credo, a vostra contemplazione ha fatto a Roma da Padre ». *Epistolae Ven. Caes. Sportelli*, Roma 1937, 203. - Ab hebdomada praecedente Iuranos advenerat notitia approbationis per Rev.mum D. Constantinum Vigilante, episcopum Calatinum ac Vicarium Generalem Emm.i Spinelli, transmittentem S. Alfonso nuntium card.lis Orsini: « Hò il contento di anetter què la lettera d'avviso mandatami dall'Em^o Orsini, da cui V.S. Ill.ma rileverà la tanto sospirata approvazione delle sue Regole. Io come ne godo estremamente per la maggior gloria di Dio, così altrettanto me ne congratulo seco e con tutti i suoi Padri... Napoli primo Febraro 1749... C<ostantino> Vescovo di Caiazzo ». - AG I 24. Originale con firma autografa.

(48) Cfr *Nucerina Ven. Alphonsi M. de Ligorio. Summarium super virtutibus*, Romae 1806, 632: « Si offese un nervo del femore... La causa fu di quella straordinaria disciplina... la visita che gli fece l'Em^o fu card. Orsini in questa casa dicendogli che era venuto a posta per vederlo: forse il Servo di Dio fu tentato di vanagloria, onde per vincerla... si diede subito quell'orrenda battitura ».

(49) Cfr A. TANNOLA, *Vita*, l. cit., lib. III, c. 4, Napoli 1800, 16.

(50) Rev.mus Calcagnini, Nuntius Neapolitanus, postquam die 21 aprilis an. 1767 sermone arcano [*cifra*] significavit card. Secretario Status marchionem Tanucci antehac usum fuisse confessorio iesuita, subiunxit die 2 maii eiusdem anni: « La marchesa Tanucci e la figlia hanno già preso un'altro confessore, ed è un prete secolare suggeritole da questo Sig. card. arcivescovo [*Sersale*] a richiesta delle medesime. Si dice di più che non avranno

Absque dubio cardinalis Orsini, nedum pro tali deliberatione exquireret S. Alfonsi opinionem, eandem praesciebat contrariam pravae atque iniustae iesuitarum persecutioni. Ex opposito fieri potuit quod, iisdem fere diebus, Emm.us Purpuratus — ultra regem et marchionem Tanucci — consuleret etiam episcopum Sanctagathensem circa suam vocationem ad sacerdotium. Enimvero, ex quo domus suae patritiae futuras sortes praesciebat roborandas per filium primogenitum, poterat Ecclesiae princeps fastigium sacerdotii conscendere. Nunc autem primogenitus eius D. Philippus, iuventa adhuc fervente, peragraverat ann. 1761-1762 Italiam septentrionalem, Galliam, Alsatiam, Germaniam..., referens patri suo itineris cuiusque observationes, incidentia atque experientias (51), simulque inde ostendens quam dignus futurus, qui manibus suis mandaretur gubernatio ducatus Gravinae, tempore quidem opportuno et absque patris sui cardinalis detrimento.

Hinc post quinquennium factum est quod, auditis (ut supra) rege ac marchione Tanucci (52), cardinalis Orsini iam iam quinquagenarius fuerit auctus an. 1768 sacerdotali dignitate, cuius gravia onera amplecti, portare ac diligere non neglexit, saltem postquam an. 1775 abdicavit munia politica et secum deliberavit posthac vivere soli Deo, prouti conscientiam suam stringebat ligatura triplex cardinalis, sacerdotis et christiani (53). Nihilominus per se

in appresso i gesuiti entratura nel di lei appartamento... Il Sig. card. Orsini pubblicamente dice di non metter piede in avanti nelle case dei gesuiti, ne riceverli nella sua... ». Arch. Vat., Napoli, v. 289, f. 185, 202.

(51) Arch. Capitolino, fondo Orsini, v. 485: 45 « Posizione di tutte le lettere del Sig. Duca Gravina Orsini al Sig. card. Orsini suo padre, dal 28 marzo 1761 al 6 feb^o 1762 ». - Hunc cardinalis filium atque in feudo successorem comperimus post decennium servitio regis addictum: « Il capitano del Real Battaglione de' Cadetti D. Filippo Orsini, duca di Gravina ». - Arch. di Stato, Venezia, fondo Napoli, v. 151 (an. 1770-1771): 22 agosto 1771. - Eodem tempore invenimus illum a quibusdam annis uxoratum, referente P. Francesco M^a Franzano O. Pr. ad cardinalem Orsini: « Carmine Caserta 16 feb^o 1771. Eminenza: il Sig. Duca suo figlio, la Sig^a Duchessa e tutta la piccola famiglia si trovano in ottima salute ». Arch. Capitolino, l. cit.: v. 291, f. 0215. - Item, post triennium, die 17 iunii an. 1774 adolescens D. Hyacinthus Orsini, filius D. Filippi, dispensatur aetate ut inter primores milites [cadetti] recipiatur (f. 0257): nisi quod, immediate post cardinalis obitum, solvitur die 9 aprilis an. 1789 a regio ministro De Marco servitii onere, id est: « il resto del servizio triennale per poter essere promosso agli ordini » (f. 0352).

(52) Marchio Tanucci tam nomine regis quam proprio rescripserat cardinali: « 1^o dicembre 1767. Il Re lascia V.E. non solamente si metta in sacris, come ha risoluto di fare assicurata che è stata col aecondo maschio la conservazione della riguardevole Famiglia, ma ancora che ne scriva al Re cattolico [Hispaniae] ». - Item: « 16 gennaio 1768. Io mi guardo dall'interloquire in proprio sugli Ordini Sacri, che V.E. ha risoluti ». - Arch. di Stato, Napoli, Borbone, Copia-lettere di B. Tanucci, v. 13, f. 232v - v. 14, f. 17v.

(53) Dio 16 novembris an. 1775, nuntians marchioni Tanucci se dimisisse munia legati sive ministri borbonici in Alma Urbe, subditit cardinalis: « Io penserò ora a vivere quieto, alla mia salute, e quello che più importa a servire Dio, come ò servito il Re, e vivere da Cardinale, da Sacerdote e da Cristiano ». E. VIVIANI DELLA ROBBIA, *Bernardo Tanucci*, I, Firenze 1942, 318.

ipse noluit assumere denuo beneficium S. Matthaei de Ferrillis : sed eiusdem gestionem, senescente D. Caietano de Liguoro, transmissam voluit — patronatus iure — nepoti illius D. Alfonsino.

4. - *Card. Orsini, praevia renuntiatione D. Caietani, beneficium S. Matthaei de Ferrillis porrigit an. 1778 illius nepoti D. Alfonsino.*

Ad pleniorē rei intelligentiam praemittimus pauca necessaria. Die 31 octobris an. 1762 obierat Marianellae D. Rachel de Liguoro, quin viro sub D. Herculi portaret ipsa heredem familiae ardentē concupitum (54). Postquam an. 1763 iniit D. Hercules cum D. Marianna Capano novas nuptias, easdem annis sequentibus laeticatas novit quattuor filiis, quorum nomina iuvat nunc recolare quatenus cum D. Caietano ligantur, praesertim eorum minor natu D. Alfonsinus, cui patruus sus prodegit curas educationis et redditus beneficii ecclesiastici.

Praeunte ergo Baptizatorum libro paroeciali Marianellae reposito discernimus quattuor huius familiae germina, scilicet Mariam Teresiam (20 iulii an. 1765), Carolum Mariam et Iosephum Mariam gemellos (16 april. an. 1766), Alfonsum Mariam seu Alfonsinum (5 augusti an. 1767). Ex his nectuntur speciali vinculo cum D. Caietano primogenita Maria Teresia et Carolus Maria, quibus ille per baptismum ministravit regenerationis lavacrum : hoc ipsum praestitit Iosepho Mariae parochus Marianellae, Alfonsino autem episcopus Sanctagathensis S. Alfonsus.

A teneris annis Alfonsinus iste in deliciis fuisse videtur patris sui D. Caietani, teste S. Alfonso qui die 4 decembris an. 1770 rescribit ad infantuli patrem D. Herculem : « Mi sono consolato che D. Caetano se la fa con Alfonsino e che celebra la santa messa » (55). Probabiliter agebatur de temporanea interruptione, propter infirmitatem, in servitio cappellaniae. Fortasse etiam ex insinuata familiaritate inter sacerdotem et nepotem, huius germinalis vocatio ad altare sumpsit exordium seu melius fictionem.

Etenim vixdum Alfonsinus aetatis suae annum undecimum

(54) Ardor — aliunde legitimus — huius desiderii erat adeo notus S. Alfonso, ut hic non vereretur fratri suo insinuare timorem his verbis memoratum a P. Corsano : « La prima moglie D. Rachele non avea fatto figli, ed era vecchia : onde si lamentava, con D. Alfonso, Ercole... Fra poco essa se ne morì. D. Ercole manifestò poco dolore, anzi aver avuto più tosto a caro la morte. Alfonso le dice : « Fratello : per amor di Dio : che avesti forse peccato in far morire tua moglie » : ma questi li rispose di No : e così il servo di Dio si diede pace ». A G XXVII, 7.

(55) *Lettere di S.A.*, II, 158.

compleverat, cum inter familiares suos coeptum est agi de illius cooptatione militiae ecclesiasticae. Indubitanter huiusmodi propositum arrisit patruo suo D. Caietano, qui sine mora actus desiderio perfovendi vocationem nepotis deliberavit sub finem an. 1778 abdicare — in illius utilitatem — beneficium S. Matthaei de Ferrillis sibi adiudicatum an. 1715 a duce Gravina Orsini: eundem ergo duces, id est, tunc temporis cardinalem Orsini velut beneficii patronum, interpellare opus erat ut senioris cappellani abdicatorem, iunioris autem nominationem et possessionem probaret ac ratam diceret.

Actus notarilis, rogatus die 15 decembris an. 1778, a tabellione D. Philippo Cangiano in casali Marianellae intra domum seu palatium rurale D. Herculis de Liguoro, continet suetas similes partes: aliam assertivam, aliam vero resolutivam. In prima namque parte adseruit D. Caietanus quali praesentationis iure an. 1715 dux Graviniae illi contulerit beneficium simplex S. Matthaei de Ferrillis et quo modo ex tunc ipsi licuerit pacifice frui commodis et proventibus inde reportatis: statim subiungens se, annis morbisque iam iam declinantem, deliberasse restituere cappellaniam vero eiusdem patrono, scilicet Emm^o card. D. Dominico Orsini. Hanc sane deliberationem, et quidem sua libera sponte (ut palam dicit), opere complevit in secunda instrumenti notarilis parte D. Caietanus, remittens de facto cuncta iura sua inter manus Emm. i Purpurati eique promittens solemnem renuntiationis stipulationem (Doc. VI).

Dimissionarius cappellanus D. Caietanus anteviderat successorem suum, nempe nepotem D. Alfonsinum, qui primis anni 1779 mensibus ad beneficium praesentatus a cardinali patrono atque acceptus a Curia metropolitana processit die 29 iunii eiusdem anni «ad veram, realem et corporalem possessionem» cappellaniae, aetate duodecim annorum nondum superata. Adolescens igitur interfuit «per signa denotantia possessivos actus», scilicet «orando ante illius [sacelli] altare illudque deosculando aliaque de iure et consuetudine faciendo, quae actum possessionis denotant et inducunt...» (Doc. VII).

Profecto novi cappellani familia vestem lugubrem induit anno sequenti 1780, cum Marianellae die 8 septembris pie obiit illius pater D. Hercules de Liguoro, mater vero D. Marianna subiacebat moerens phantasmatis suis mentis. Defuncti testamentum, clausum die 2 mensis augusti an. 1778, apertum vero die 9 septembris an. 1780 declarabat trium filiorum minorennium tutorem D. Petrum Antonium Gavotti, universalem autem bonorum here-

dem D. Iosephum de Liguoro seu «Pepporiello», particularem denique heredem D. Alfonsum seu «Alfonsino»; huic adsignatus fuit ususfructus magnifici praedii rustici [*di moggia ottanta sei*], siti in casali Soccavo, praeter quam quod a mense octobri citati anni 1778 eidem D. Alfonsino pater eius cesserat, intuitu patrimonii sacri, summam «capitalem» seu sortem necessariam.

Attamen D. Alfonsinus, prius quam minorennitatem superaret, voluit discedere e militiae clericalis castris, in quibus forse nolenter tenebatur: idcirco vixdum an. 1783 sextum decimum aetatis annum attigit, ipse cum tutore D. Petro A. Gavotti sistitit, die 14 augusti coram notario et palam ostendit suam voluntatam formulis consuetis: prima, scilicet retexendo historiam patrimonii sacri, sibi a patre suo donati et regiis vectigalium nominibus sive titulis consistentis, cui renuntiare statuerat in futurum, deposita talari tunica: secunda, restituendo genti suae De Liguoro sortem ipsam capitalem, antehac pro patrimonio sacro sibi reservatam et — qua talem — non nisi clerico sustentando disponibilem (Doc. VIII). Hanc renuntiationem valde probabiliter comitari, praecedere vel subsequi debuit alia eiusdem naturae, respiciens beneficium S. Matthaei de Ferrillis, de qua tamen nullum comperi instrumentum.

Quales animi sensus haec Alfonsini recessio suscitaverit in utroque suo patruo, S. Alfonso et D. Caietano, devinari potius quam describere valemus. Quoad sanctum Antistitem, invenimus illum mensibus aestivis eiusdem anni laetabundum, postquam dignovit nepotem D. Mariam Theresiam votis solemnibus se Christo die 30 iunii consecrasset: «Mi è recata una consolazione immensa la notizia della vostra professione» (56). Et quattuor post mensibus: «Sto per l'eternità..., pronto a lasciare il mondo subito che vuole Dio» (57). Maluit autem Deus prius ad se vocare D. Caietanum, cuius discruciatum ob D. Alfonsini desertionem vocationalem fuit probabiliter in causa cur anno sequenti conditurus ipse testamentum omiserit quamlibet huius nepotis mentionem.

Redeunte porro autumno an. 1784, D. Caietanus plus quam octogenarius et Neapoli decumbens lecto apud nepotem suum D. Iosephum seu «Pepporiello» dictavit die 10 septembris an. 1784 ultimum suum testamentum, quo heredem suum universalem declavit praefatum nepotem, utpote familiae De Liguoro caput et ducem necnon matrimonii ligamine recentissime adstrictum (Doc. IX).

(56) Ibid., 642.

(57) Ibid., 651.

Suprema quidem D. Caietani voluntas testamentaria reflat spiritum genuinae paupertatis, cuius evangelicam faciem colebat pius sacerdos, in hoc instrumento memor famulorum suorum Caroli et Caietani ac servulae Hieronymae.

Transactis paucis a testamento condito hebdomadibus, die 4 octobris terrenam vitam cum aeterna mutavit D. Caietanus, Ecclesiae sacramentis devote reffectus. Sepulcrum ac suffragia ipse in testamento demandaverat Sodalitio «de' Settantadue sacerdote» sub invocatione S. Michæelis Anchangeli, cuius ille fuit socius eximius inter illius aetatis dignos consodales (58).

Denique tandem tum S. Alfonsus tum card. Dominicus Orsini occubuerunt morti: S. Alfonsus quidem longius aetate 91 annorum proventus, die 1 augusti an. 1787: cardinalis autem Orsini nondum 70 annos plane emensus, die 18 ianuarii an. 1789 (59). Supererat ex-beneficiatus S. Matthaei de Ferrillis, nempe, D. Alfonsinus de Liguoro, cuius tamen res gestae privatae ac publicae indigent ampliore commentatione necnon praevia archivorum exploratione.

DOCUMENTA

I

D. Philippus Orsini, dux Gravinae, largitur D. Caietano de Liguoro Beneficium ecclesiasticum an. 1715.

Arch. di Stato, Napoli. Prot. Notarili, Palomba Ignazio, an. 1715, f. 784.

[*Ad instrumenti oram:*] Praesentatio Beneficij pro cl.co D. Caietano de Liguoro.

Eodem die decimo quinto mensis novembris millesimo septingentesimo decimo quinto Neapoli. Constitutus in nostri praesentia Exc.mus D.nus D. Philippus Bernualdus Ursino, Dux Gravinae, sponte asseruit coram nobis ipsi D.no Ducis spectavisse et spectare jus praesentandi Beneficiatum in Be-

(58) Ecclesia haec S. Michaëlis exstat hodieque ad angulum plateae Dante (*piazza Dante*) cum via olim Toledo, nunc Roma. Iuxta ecclesiam manet sedes Sodalitatis, cui nomen «Ven. Congregazione de '72 Fratelli Sacerdoti sotto il titolo del glorioso S. Michele, eretta a Porta Reale». In locuplete archivi collectione chartacea, quam plures abhinc annos consului, venerunt mihi obvia plura sodalium cognomina S. Alfonso familiaria, v. gr. Sparano, De Alteriis (Ciro), Cioffi, Torni, Coppola aliaque eximia: attamen nullum D. Caietani de Liguoro vestigium. - Super Sodalitio atque ecclesia illius aetatis Cfr C. CELANO, *Notizie, Giornata II*, Napoli 1758, 21.

(59) Apud basilicam Lateranensem in sacello genti Orsinae reservato legimus austerum epitaphium: «Sita heic sunt ossa / Dominici cardinalis Ursini / Ducis Gravinae XV / Obiit die XVIII Ianuarii anno MDCCLXXXIX».

neficio S.ti Matthaei de Ferrillis intus cathedralem Ecclesiam hujus civitatis de jure patronatus ipsius Exc.mi D.ni Ducis. At quoniam praesenti die Adm. R.dus D.nus Nicolaus Barbara, Beneficiatus Beneficij praedicti in illo praesentatus per ipsum D.num Ducem, renuntiavit et resignavit in manibus Exc.mi D.ni Cardinalis Archiepiscopi Neapolitani, ad praesentationem ipsius Exc.mi D.ni Ducis.

Proinde ipse Exc.mus Dux, ne beneficium praedictum in divinis patiat-ur, sponte coram nobis, stante renuntiatione praedicta, praesentavit et nominavit in Beneficiatum Beneficij praedicti cum D. Caietanum de Liguoro, filium D.ni D. Joseph de Liguoro, hominem bonae vitae, conditionis et famae, constituendo ejus procuratorem Adm. R.dum D.num D. Angelum Barone, qui valeat praesentem nominationem et praesentationem praesentare coram Em° Dn° D.no Archiepiscopo, loci Ordinario ejusque Ill.mo Gen.li Vicario, et instare in ejus beneficium Bullas necessarias expediri facere Beneficij praesentati, in possessionem ejusdem ejusque bonorum, introituum et effectuum, tanquam dicti Beneficij Beneficiati praesentati per dictum Exc.mum D.num Ducem, ut supra.

De qua quidem praesentatione et nominatione praedictus Exc.mus D.nus Dux requisivit Nos quod publicum conficere deberemus instrumentum. Nos autem... Unde...

Praesentibus Judice et testibus in praecedenti instrumento descriptis. [Id est: praesentibus Judice Petro de Franco regio ad contractus, U.J.D. Marco Padula, U.J.D. Nicolao Cantore, Felice de Ambrosio et R.do D. Philippo Prisco].

Ibid. f. 783v: Eodem die 15 nov. an. 1715 renuntiationem suam exhibet D. Nicolaus Dominicus Barbara, sacerdos saecularis civitatis Gravinae, « ob nonnullis ejus incumbentiis ».

II

D. Iosephus de Liguoro complet summam capitalem pro D. Caietani ecclesiastico patrimonio an. 1715.

Arch. di Stato, Napoli. Prot. Not., Zattita Nicola, an. 1715, f. 275.

[*Ad instrumenti oram:*] Donatio ad titulum patrimonij pro D. Caetano de Liguoro.

Die vigesima septima mensis gbris millesimo septingentesimo decimo quinto Neapoli... Costituito nella nostra presenza il Sig. D. Giuseppe de Liguoro patritio napolitano... spontaneamente asserisce in presenza nostra e del Sig. D. Gaetano de Liguoro suo figlio presente, Beneficiato del Beneficio sotto il titolo di S. Matteo de Ferrillis dentro la cattedrale chiesa arcivescovile di questa città... esso Sig. D. Giuseppe suo padre come vero signore e padrone avere, tenere et possedere una Casa Palatiata in più membri consistente, sita in questa città di Napoli e propriamente alla strada di Toledo quale confina con li beni del Sig. D. Domenico de Liguoro suo padre, via

publica ed altri confini..., della quale se ne percipe [sic] d'affitto ann. docati novantuno (60).

Et fatta l'assertiva il d° Sig. D. Giuseppe per amore ed affetto che dice portare verso d° Sig. D. Gaetano suo figlio, et accioche il med° possa essere initiato alla prima clericale tonsura et poi con l'aggiuto di Dio ascendere al grado sacerdotale et mantenersi in quello con quel decoro, che tale dignità sacerdotale ricerca, stante d° Beneficio, dedottini le pesi, non frutta più che doc. 29.1.10 ha deliberato donare per titolo di donatione irrevocabile tra vivi, cedere et rinunciare al d° Sig. D. Gaetano suo figlio presente et accettante ad titulum sui patrimonij et ad supplementum illius annui docati 16.3.10: con l'infrascritte condizioni, et non altrimenti... [*Pergunt formulae et conditiones*].

Che detti ann. doc. 16.3.10. detto Sig. D. Gaetano suo figlio initiato sarà alla prima clericale tonsura, ne sia usufruttuario sua vita durante, e dopo sua morte di nuovo vadino a beneficio del d° Sig. D. Giuseppe suo padre, suoi eredi e successori... [*Aliae formulae*]

Praesentibus..

III

*Vicarius Generalis archiepiscopi neapolitani ratam habet cappellaniam The-
sauri S. Ianuarii in beneficium D. Caietani an. 1736.*

Arch. di Curia, Napoli. Regestum Beneficiorum (1732-1745) f. 90.

CARMINUS CIOFFI

Dilecto nobis in X.pto Ad.m Ill.mo D.no D. Caietano de Liguoro, Patritio Neapolitano, salutem in D.no qui est omnium vera salus.

Vitae ac morum honestas aliaque laudabilia tuae probitatis et virtutum merita, supra quibus apud nos fide digno commendavit testimonio, Nos inducunt ut Tibi reddamur ad gratiam liberales. Vacante igitur ex cappellanijs Cappellae Thesauri Gloriosi S.cti Januarij martyris intus Metropolitanam Ecclesiam Neapolitanam erectis per renuntiationem factam ab Ill.mo et R.mo D.no D. Francisco Caraffa ad episcopatum..., ad quod beneficium sive cappellaniam infra legitima tempora praesentatus fuisti a m.co U<triusque> J<uris> D<octore> ac Regio Notario Dom.co d'Izzo secretario et procuratore constituto ab Exc.ma Platea Sedilis Portae Novae, patronae et jus patronatus habentis in pacifica possessione ... nominandi et eligendi Beneficiatum seu Cappellanum dicti simplicis ecclesiastici Beneficij seu Cappellaniae toties quoties casus vacationis occurrerit, et mediante definitiva sententia per Nos lata sub hac infrascripta die fuit provisum Te praefatum Ill.mum D.num Caietanum de Liguoro tanquam habilem et idoneum ... ac infra legitima tempora praesentatum fore et esse institutum ac confirmatum in Beneficiatum seu Cappellanum dicti simplicis et ecclesiastici

(60) Cfr *Spic. hist.* 13 (1965) 102-104.

Beneficij seu Cappellaniae cum omnibus ac singulis juribus, fructibus, emolumentis, praerogativis, honoribus et oneribus solitis et consuetis.

Propterea praemissis supra meritis tuoque intuitu specialem gratiam facere volentes Te de dicto simplici Beneficio seu Cappellania, sic ut praedictum vacante, instituimus et confirmamus investientes.

C<arminus> Cioffi, Ep.us Antinop. Vic. G.lis
D. Joannes Andretta, Actorum Magister.

IV

Sanctimoniales familiae Orsini, mox consoroeres D. Hieronymae de Liguoro, nepotis S. Alfonsi ex sorore D. Teresia, ducissa de Presenzano.

Quoniam in eodem dominicano monasterio « della Sapienza » mox convixerunt moniales (saltem D. Philippa) Orsini et D. Hieronyma de Liguoro, S. Alfonsi nepos ex sorore Teresia, adducam quasdam notitias diplomaticas, Neapoli vulgatas post electionem Benedicti XIII ac quibus indirecte reponitur familia S. Alfonsi in coetu patritio ob maiores suos sibi debito.

1. - Napoli 30 maggio 1724. Nell'atto di dar a sigillo le presenti capita un'espresso di Roma colla notizia dell'esaltazione al Pontificato del card. Orsini, zio paterno di questo Sig. Duca di Gravina. Egli assiste al suo feudo, dove ha continuato a correre lo staffetta. Il suo unico tenero figlio [*Dominicus*] che si trova in città, di già ha fatto arrivar' ancora a me la partecipazione. Di questa Famiglia non v'è che un'altro soggetto sacerdote di S. Filippo, fratello del Duca, che rinunterà ai desiderii longamente nutriti d'un Vescovado, quando l'avvenimento l'assicurerà d'una veste di miglior tinta [*id est, cardinalatus*]. Post hebdomadam: « 6 giugno 1724... Il Vicerè [*card. d'Althann*] con la maggior pompa del suo Treno... a S. Domenico Maggiore, dove si cantò il Te Deum... In seguito si portò a visitar in pubblica forma la sorella di Sua Santità con una nipote, religiose dominicane della Riforma nel monastero detto della Sapienza, indi l'altra nipote, ambe sorelle del Sig. Duca di Gravina Orsini, Abb^a in S. Patritia, trattandole col titolo di Ecc^a e Principesse, mandando poi a complimentare il P. Mondillo filippino, religioso semplicissimo di costumi, che passato già a Roma a baciare il piede di Sua Santità... Verso il Duca di Gravina, di lui fratello, Sua Em^a oltre averle spedito un gentiluomo... ».

Arch. di Stato, Venezia. Fondo Napoli, v. 121 (an. 1723-1724), Residente Giacomo Busenello.

2. - Napoli 2 giugno 1724. Martedì sera li 30 scad^o con espressi capitò la notizia dell'elezione del Sommo Pontefice in persona del Sig. Card. Orsini, che era arcivescovo di Benevento: il giorno seguente andò il Sig. Vice Rè in forma pubblica a passare gli ufficij di congratulatione con la sorella della Santità Sua ch'è monaca in questo monastero della Sapienza, e nell'istes-

sa sera cominciarono le illuminazioni e fuochi di gioia, fatti da diversi suoi parenti, e precisamente dal Sig. Duca di Gravina suo nipote.

Arch. di Stato, Genova. Fondo Napoli, v. 2329 (an. 1716-1732): Lettere del Sig. D. Paolo Geronimo Molinello.

3. - Rev.mus Nuntius neapolitanus Romam misit folia publica seu « Gazzetta », quibus diffuse narrantur festa quasi « nationalia » urbis metropolitanae - Cfr Arch. Vat., Napoli, v. 167, f. 13: Gazzetta del 6 giugno 1724; f. 20, Gazzetta del 13 giugno, in qua citantur nominatim « Suor M^a Scolastica e Suor M^a Filippa Orsini, sorella e nipote del S. Pontefice nel monistero della Sapienza »; f. 33, Gazzetta del 20 giugno, ubi prae aliis describuntur solemnia peracta afflantibus PP. dominicanis S. Catharinae a Formello, cuius monasterii erat olim « filius » Benedictus XIII.

V

Card. Dominicus Orsini eiusque cooperatio pro approbatione canonica Congregationis SS. Redemptoris iuxta epistolas P.is A. Villani (1748-1749).

AG XXXVII A 9. - Cfr etiam: DE MEULEMEESTER, *Les Origines*, II, 274.

- a) ...Circa le lettere dell'avvocato d'Ursino stimo esser superflue, perché scriverà con impegno anche Monsig.r Vigilante, dal quale forse oggi mi porterò... Napoli 2 9bre 1748.
- b) ...Ursino ci potrà servire molto perché è del Concilio... Roma 15 9bre 1748.
- c) ...Lunedì anderò da Ursino... Roma 22 9bre 1748. [*Post-scriptum*]. Dopo aver scritto, ò ricevuto la vostra con un'altra del P. Margotta con acclusa del card. Ursino... Ad Ursino non ancora ci sono andato, e dovrò stentarvi molto per aver udienza, perché la fa stentare, e poi per quello si dice, poco fa. Basta: ci anderò quando serve, e ora bisogna incaminare.
- d) ...Domenica mattina fui da Orsini, perché da poco ritirato e non potei avere udienza; ma li mandai dentro le lettere e mi fe sentire che fusse tornato giovedì. Dio sa quanto sta lontano, e comincia l'udienza verso mezzo giorno [*Sine die. - Ad folii dorsum, subdit P. Kuntz: 30-XI-48*].
- e) ...Mercoledì fui dal Sig.r card. Orsini: li portai la commissione con le Regole, et egli l'istesso giorno di persona si portò dal card. Besozzi con raccomandarli caldamente l'affare et il disbrigo. Et in fatti oggi sono andato dal card. Besozzi e m'ha detto: abbenché io sia nimico di nuovi Istituti, pure per la Relazione e quel poco che ò letto delle Regole mi piace al sommo il vostro... Il Signore ci ha fatto incontrare un card. santo e dotto, che vede lui le cose...: m'ha detto ch'egli per paga vuole che dalla Congregazione si raccomandandi con specialità al Signore; fatelo fare anche per Orsini, che fa di cuore... A lui [*cardinali*] anche ci ha parlato Orsini, e ce lo farà tornare a parlare... Roma 6 Xbre 1748.

- f) Roma 17 Xbre 1748... Ad Orsini non ci sono tornato, perché mi disse che, quando bisognava, mi avrebbe mandato chiamando. Non bisogna infastidirlo, perché farà da sé: ma io, a suo tempo, ci parlerò... Penseremo a' Privilegii.. Orsini qui à da fare molto. Padre mio: v'assicuro che farà di cuore e da vero, et è cardinale... Altre due volte di persona per questo affare è stato dal card. Besozzi.
- g) Roma 24 Xbre 1748. Padre mio: l'inviai una del card. Orsini coll'acclusa mia... Padre mio: torno a ridirvi. Orsini farà da vero e da Padre, e farà cose che con difficoltà le potremmo pretendere da chichesia: il Signore ce la paghi.
- h) Roma 7 del 1749... M'à dispiaciuto sentire che la lettera d'Orsini... non l'avete ricevuta... Domani, piacendo al Signore, le [*Regulas emendatas*] porterò ad Orsini, il quale poi le porterà a Besozzi.
- i) Roma 21 del 1749... Stamattina sono andato dal card. Gentile Prefetto a pregarlo, affinché la [*causam approbationis*] riferischi sabbato... Orsini anche ieri ne parlò al Prefetto, et io lo pregai che avesse parlato agli altri Cardinali suoi amici, e me lo promise: veramente farà con impegno... Mercoledì 29 si riferirà al Papa V.S., ne lascerò tornare da Orsini.
- j) Roma 28 del 1749... Ieri fui da Orsini a pregarlo ad impegnarsi col Prefetto, affinché avesse fatto il rescritto in camera colla data (61) della Congregazione: mi promise che ieri medesimo si sarebbe abboccato col Segretario ed avrebbe fatto il possibile per farlo sortire: cosa abbiamo fatto non lo so... [*Initio huius epistolae postscripserat inter lineas:*] Gloria Patri, l'Approvazione della Congregazione si è avuta. Ora è venuto il servitore d'Orsini da lui mandato. [*Sub finem epistolae subiunxit denuo:*] Ora soggiungo: Orsini m'ave mandato un servitore apostata con un biglietto, ove mi dà la notizia che la Congregazione ave approvate le nostre Regole. Domani anderò a ringraziarlo e parleremo d'aldro. Ora s'aspetta l'approvazione del Papa; ma il Signore ch'ave fatto l'uno, farà l'aldro. Fate ringraziare il Signore e pregare con ispecialità per Orsini e Besozzi.
- k) Roma 4 febbraio 1749... Sabato ebbi il decreto colle Regole dalla S. Congregazione... Orsini s'era impegnato per farlo passare per la Segreteria d'Amato, ma per consiglio mi mandò chiamare, dicendo ch'era meglio avessi io fatta tal parte con S. Santità: e veramente questa per lui ed aldri era una parte odiosa (62).

(61) Cfr. A. TANNONIA, *Vita*, lib. II, c. 31, Napoli 1798, 212. - Negotiator P. Villani, favente cardinali Orsini atque huius auxilio, adeptus est quod « domi », id est, in palatio cardinalis Praefecti atque apposita in actis die sessionis habitae, signaretur decretum approbationis. Ingens namque chartarum copia, hodieque ligata in Vaticano sessionis fasciculo, proclamat quo gradu fuerit cardinalibus impossibile tractare cunctas illius diei quaestiones.

(62) « Pars odiosa » quatenus agebatur de impetranda dispensatione aut saltem diminutione taxationis pecuniariae, quae pro Brevi expediendo consuete exigebatur. Iam veropsemet Benedictus XIV, laboribus publicis provehendis magnifice deditus, cumulabat

- l) Roma 11 febbraio 1749... Potete scrivere ad Orsini di ringraziamento e metterla alla posta.
- m) Roma 28 febbraio 1749... Sono stato da Orsini e per ringraziarlo e per pregarlo di raccomandazione per Napoli [*pro obtinendo exequatur*], e con tanta cortesia s'è offerto. L'ò pregato anche a fare una scoperta col card. e Spinola per la fondazione [*in Statu Pontificio*]: m'ha detto che li mandassi una copia del Breve e Regole, che volentieri lo farebbe.

VI

D. Caietanus restituit beneficium suum cardinali D. Dominico Orsini an. 1778.

Arch. di Stato, Napoli. Prot. Not., Cangiano Filippo « in casali Piscinulae de Neapoli degens », an. 1778, f. 137.

Die decima quinta mensis decembris anno millesimo septingentesimo septuagesimo octavo, Marianellae de Neapoli, et proprie in domibus Ill.mi D. Herculis de Liguoro.

Costituito nella nostra presenza il Rev.do Signor D. Gaetano de Liguoro, Patrizio Napoletano, al presente in questo casale di Marianella, il quale agge ed intende alle cose infrascritte per suoi eredi e successori.

Il medesimo Signor D. Gaetano spontaneamente e con giuramento avanti di noi ha asserito ed asserisce come nell'anno 1715 fù presentato e nominato dal qm. Signor Duca di Gravina nel semplice beneficio de Iure patronatus della nobilissima famiglia Orsini sotto il titolo di S. Matteo in Ferrillis, eretto dentro la cattedrale chiesa della città di Napoli, e con bolle spedite dalla fel. mem. del qm. Signor Cardinal Pignatelli, all'ora arcivescovo di Napoli, confermato e conferitoli, come dalla nomina, atti e bulle suddette ha detto apparire. Nel quale suddetto Beneficio esso Rev.do Signor D. Gaetano si da quel tempo n'è stato, ed al presente si ritrova nel legittimo e pacifico possesso.

E considerando esso sudd° Rev.do Signor D. Gaetano de Liguoro ritrovarsi in età decrepita, ed infermo, motivo per cui non puol assistere e soddisfare il peso del d° Beneficio annesso, perciò ha deliberato rinunciare liberamente il d° Beneficio di S. Matteo in Ferrillis in manibus all'Ecc.mo Signor D. Domenico cardinal Orsini d'Aragona, attuale possessore e compatrone del Beneficio sudd° di poter'in quella liberamente nominare e presentare qualsivoglia persona che li pare e piace, senza contradizione alcuna.

E fatta l'assertiva predetta volendo d° Rev.do Signor D. Gaetano de Liguoro la detta sua deliberazione e la rinuncia sudd^a perfezionare, quindi è che oggi predetto giorno, mosso dalle sopradette cause ed altre la sua mente moventino, le quali sebbene qui non s'esprimono, ma vuole come se fossero espresse e specificamente dichiarate, spontaneamente in presenza nostra, non per forza, dolo, inganno alcuno, persuasione, minaccie etc., ma per ogni miglior via e modo, e di sua mera, libera e pura volontà, con

argumenta facietiasque ut nummorum vim necessariam sibi procuraret, demptis in materia privilegiis ac dispensationibus, prout nos edocet in his epistolis P. Villani.

giuramento avanti di noi ha rinunciato e rinuncia nelle mani del legittimo Superiore il Beneficio semplice sotto il titolo di S. Matteo in Ferrillis, eretto dentro la cattedrale chiesa della città di Napoli de Iure Patronatus della nobilissima famiglia Orsini, una con tutti li pesi, jussi, rendite, emolumenti ed entrate da quello dipendenti, colla facultà a d° Ecc.mo Signor D. Domenico card. Orsini d'Aragona, attuale legittimo compatrone del medesimo, a poter nel beneficio sudd° presentare e nominare qualsivoglia persona che li pare e piace senza contradizione alcuna, con tutte quelle clausole speciali, che in simili presentazioni sono solite appondersi, non avendosi d° Rev.do Signor D. Gaetano riserbato in d° Beneficio jus, ragione, azione o pensione alcuna, quoniam sic...

Dichiarando dippiù esso Rev.do Signor D. Gaetano che nella presente rinuncia non è interceduto dolo, fraude o inganno alcuno, ne anche patto simoniaco, convenzione o altro contro l'onesto, ma l'ha fatto di sua mera, libera, e spontanea volontà, tanto maggiormente che esso possiede effetti, beni proprj, pensioni, cappellanie, rendite ed entrate sufficienti, colle quali può comodamente vivere nel suo stato, e così ha giurato tacto pectore.

Ed attenta la rinuncia sudd° nel modo come sopra fatta, il sudd° semplice Beneficio di S. Matteo in Ferrillis da oggi e postea resti e sia libero nel dominio e facultà e potestà di d° Ecc.mo Signor D. Domenico card. Orsini d'Aragona a poterne disporre in quella maniera che l'è permesso. Promettendo esso Signor D. Gaetano pro solenni stipulatione la rinuncia di sopra fatta e tutte le cose predette ed infrascritte avere pro tempore grate, rate e ferme e quello osservare e far osservare ed alle medesime non contravenire aliqua ratione, quoniam sic...

E per la reale osservanza delle cose predette esso Rev.do Signor D. Gaetano de Liguoro spontaneamente ha obligato se, suoi eredi e successori, e beni tutti mobili e stabili, presenti e futuri, a detto Ecc.mo Signor cardinale Orsini sub paena et ad paenam duplici medietate et cum potestate capiendi, contitutione precarijs, et sic renuntiavit et iuravit in pectore more sacerdotali consentiens.

Quibus quidem sic peractis, requisiti fuimus ut de praedictis omnibus publicum conficere deberemus actum... Nos autem ...Ideo facta...

Praesentibus Regio ad contractus Iudice magnifico Antonio Tafuro in Mugnano. Testibus vero Rev.do D. Ioanne B^a Giodice, D. Carolo Marasca, D. Ioseph Pauciallo, Ianuario et Nicolao de Maria Marianellae.

VII

Card. Orsini, per filium suum D. Philippum, transmittit beneficium D. Alfonso de Liguoro an. 1779, isque capit illius possessionem.

Arch. di Curia, Napoli. Commentarium seu Instrumentum captarum possessionum Beneficiorum, auctore sac. Andrea Romano (1765-1791) f. 223 v.

In Dei nomine Amen. Praesenti publico Actu, cunctis pateat evidenter et sit notum quod anno a Nativitate D.N.I. millesimo septingentesimo septua-

gesimo nono, die vero 29 mensis junii 1779, Neapoli clericus D. Alphonsus de Liguoro, Patritius neapolitanus, vigore Bullarum huius Archiepiscopalis Curiae neapolitanae in sui favorem expeditarum sub die 28 eiusdem mensis et anni, praevia nominatione et praesentatione sibi infra legitima tempora facta ab Exc.mo D.no D. Philippo Ursini, figlio ac Vicario Generali Emm.i D.ni D. Domenici cardinalis Ursini patroni et Ius patronatus habentis simplicis ecclesiastici Beneficii seu Cappellaniae sub titulo S. Matthaei de Ferrillis in ecclesia sub eadem invocatione prope conventum S. Mariae de Nova Ord.s S. Francisci strictioris observantiae, sibi per renuntiationem R. D.ni Caietani de Liguoro, ultimi illius possessoris et Beneficiati vacati, fuit per me subscriptum Curiae Archiepiscopalis neapolitanae Actorum Magistrum inductum, immisum atque inductum [*sic*] in veram, realem et corporalem possessionem supra dicti simplicis ecclesiastici Beneficii seu Cappellaniae per signa denotantia possessivos actus, nempe orando ante illius altare illudque deosculando aliaque de iure et consuetudine faciendo, quae actum possessivum denotant et inducunt pacifice, quiete, nemine penitus discrepante vel contradicente.

Praesentibus pro testibus R.D. Silvestro Mastropieri et Iosepho Borrelli. Et ad fidem...

D. Christophorus Acampora, Actorum Magister

VIII

D: Alfonsinus sexdecennis restituit patrimonium sacrum familiae suae ac valedicit vocationi ecclesiasticae an. 1783.

Arch. di Stato. Napoli. Prot. Not., Montemurro Caietano Antonio, an. 1783, f. 407-410.

[*Ad instrumenti oram:*] Cessio et renuntiatio facta per D. Alphonsum de Liguoro pro sua Domo.

Die decima quarta mensis augusti millesimi septingentesimi octuagesimi tertij Neapoli. Constituito nella nostra presenza il Signor D. Pietrantonio Gavotti, tutore e pro tempore curatore dell'Ill.mi Signori D. Giuseppe e D. Alfonso de Liguoro, figli del qm. D. Ercole di loro padre, così dichiarati dalla Gran Corte della Vicaria con decreto di tutela e curatela, fede del quale per me si conserva, il quale Signor D. Pietrantonio in nome e parte del sudd° D. Alfonso agge ad interviene alle cose infrascritte per esso e gli suoi eredi e successori.

Spontaneamente e con giuramento in presenza nostra esso Signor D. Pietrantonio ha asserito ed asserisce qualmente il sudd° fù D. Ercole de Liguoro a 19 ottobre 1778 mediante istromento rogato per mano del Notar D. Pasquale Cerrone di Napoli (63) costituì ed assegnò a beneficio di det-

(63) Quanquam pervolvi attente protocollum huius anni 1778 a not° D. Paschali Cerrone exaratum, nullam ibidem excerpsi notitiam huius instrumenti. Memoriam tenendum est quod, postvenientibus politicis perturbationibus, instrumenta notarilia familiae De Liguoro et signanter testamentum originale D. Herculis subiacerunt cupidis machinationibus ac fraudibus eorum, qui potiti sunt omnibus fere familiae fortunis. Sed de his alias.

to Signor D. Alfonso de Liguoro di lui figlio per il suo Patrimonio Sacro annui ducati trenta sei e per facil'esazione li fece assegnamento sopra dell'annui duc. quattrocento trentasette e grana 78 sopra l'arrendamento della Regia Dogana di Napoli, che per capitale di duc. seimila novecento cinquanta quattro detto D. Ercole possedeva come vero signore e padrone, acciò il medesimo D. Alfonso fusse ascreso alla clerical tonsura, per indi al sacerdozio. In seguito di ciò detto Signor D. Alfonso v'intestò li suddetti ducati trenta sei su di detto arrendamento, ed in ogn'anno si ave quelli esatti dalli mandati che sono usciti in Bianco, siccome dal medesimo istromento, al quale...

Ed avendo d° Signor D. Alfonso determinato di non voler più seguitare la strada ecclesiastica e spogliarsi dall'abito sacerdotale [*sic*], perciò ha stabilito di rinunciare a beneficio della sua Casa li suddetti annui duc. trentasei, costituitili dal d° fù D. Ercole di lui padre per patrimonio sacro sua vita durante ed assegnati su di d° arrendamento, siccome di sopra si è detto, in vigore del sudd° istromento, acciò li detti annui duc. trentasei da oggi in poi restino liberi ed espliciti a beneficio di d^a sua Casa, e senza verun vincolo o condizione alcuna, attenta la quale determinazione esso Signor D. Pietrantonio in nome e parte di d° Signor D. Alfonso ha determinato di far la medesima rinuncia, e perciò per futura cautela ha stabilito stipularne il presente istromento.

Fatta dunque dett'assertiva esso Signor D. Pietrantonio Gavotti in nome sudd° spontaneamente e con giuramento in presenza nostra, non per forza o dolo alcuno, ma per ogni miglior via ha ceduto e rinunciato, siccome cede e rinuncia, a beneficio dell'Illustre Casa di d° Signor D. Alfonso de Liguoro li suddetti annui duc. trentasei, costituitili per patrimonio sacro dal d° qm. D. Ercole de Liguoro a beneficio del d° Signor D. Alfonso, e per facil'esazione assegnati su di d° arrendamento della Regia Dogana in virtù del sudd° istromento, rogato per mano del d° Notar D. Pasquale Cerrone, senza riserbare esso D. Alfonso su de' medesimi annui duc. trentasei veruno ius, ragione ne azione alcuna, facendo quelli liberi ed esenti dal sudd° patrimonio sacro, concedendo per tal'effetto potestà e facultà alla d^a Illustre Casa di d° D. Alfonso de Liguoro di reintestare li suddetti annui duc. trentasei su di d° arrendamento della Regia Dogana con restare descritti in testa di d° Illustre D. Ercole come prima, franchi, liberi ed esenti dal sudd° vincolo di patrimonio sacro del d° Signor D. Alfonso, non volersi più d° Signor D. Alfonso incamminare per la strada ecclesiastica, con comparire in giudizio la persona legittima di d^a Illustre Casa e fare spedire il mandato per la sudd^a reintestazione e quello far notare nelli libri del Real Patrimonio, e maggiore (?) computate di d° arrendamento: della quale rinuncia se ne deve fare notamento nella margine del sudd° istromento rogato per mano del magnifico Notar D. Pasquale Cerrone di Napoli, quia sic...

E per la real osservanza delle cose predette esso D. Alfonso spontaneamente ha obbligato se, suoi eredi e successori e beni tutti, presente e futuri, sub paena et ad paenam, duplici medietate, cum potestate capiendi et constitutione precarij, renuntiavit et iuravit.

Praesentibus Iudice magnifico D. Francisco Ansalone de Neapoli Regio ad contractus, testibus vero magnifico D. Iosepho M^a Squillante, mag.co D. Laurentio Capitani et mag.co Not. D. Michaële Pozzo.

IX

Testamentum Rev. di D. Caietani de Liguoro an. 1784.

Arch. di Stato, Napoli. Prot. Not., Montemurro Caetano Antonio, an. 1784, f. 416-419.

Eadem die decima mensis septembris millesimi septingentesimi octuagesimi quarti. Neapoli.

A richiesta fatta a Noi, Notaro, Giudice a' contratti e Testimoni per parte dell'Ecc.mo Rev.do Signor D. Gaetano di Liguori, personalmente ci siamo conferiti nel palazzo dell'Ecc.mo Signor D. Giuseppe di Liguori del qm. D. Ercole, sito nella strada detta l'Arenaccia della Sanità (64), nel quartino matto, e propriamente nella seconda stanza, in dove abbiamo ritrovato esso Rev.do Signor D. Gaetano giacente in letto, infermo di corpo, sano però per la grazia di Dio di mente, udito e nel suo retto parlare e memoria: il quale avendo considerato lo stato fragile e caduco dell'umana natura, che soggiace a mille miserie, tanto maggiormente in esso, ch'è di età decrepita per la certezza della morte, abbenché incerta l'ora di essa, e dubitando di passare da questa all'altra, vita intestato, e non esonerarsi la sua coscienza con beneficiare a quei, che l'hanno assistito nelle sue infermità, perciò ha stabilito fare il presente testamento, quale vuole che per tal ragione vaglia, e se talmente non valesse, vaglia almeno per ragione di codicillo, donazione causa mortis e per ogni altra miglior via e modo, che dalla legge li vien permesso. Cassa, irrita ed annulla tutti e qualsivogliano altri testamenti e codicilli, che dal medesimo finora si ritrovassero fatti, e vuole che questo abbia la sua esecuzione ed osservanza, proibendo espressamente che dalla sua eredità non se ne possa detrarre o defalcare cos'alcuna per ragioni di falcidia o Trebellianica, ne anco pel dovuto sussidio de' beni.

Primieramente essendo l'anima più degna del corpo, ragionevolmente deve essere preferita a tutte le cose transitorie di questo mondano secolo, che però esso predetto Rev.do D. Gaetano de Liguori, come fedele cristiano, raccomanda l'anima sua alla SS.ma Trinità, a Maria sempre Vergine, al Patriarca S. Giuseppe, a S. Gaetano, di cui ne porta il nome, a S. Michele arcangelo, Principe della celestial Milizia, all'Angelo suo Custode ed a tutti gli altri Santi e Sante di detta celestial Milizia, acciò per li meriti del Sangue sparso dal buon Gesù nostro Redentore, vogliano intercedere presso Sua Divina Maestà il perdono de' falli suoi per pura sua misericordia: acciò sprigionata sarà l'anima sua dal suo penoso corpo, quella voglia accogliere nel suo santo Regno del Paradiso a goderlo per l'eternità; ed il suo corpo cadavere vuole che sia sepolto nella Congregazione di S. Michele Arcangelo,

(64) Cfr *Spic. hist.* 13 (1965) 115 ss.

detta de' Settantadue sacerdoti, in dove esso si ritrova ascritto per fratello, con quell'esequie ed associamento solito farsi a' confratelli di detta Congregazione.

È perché il capo e principio di qualsisia testamento è l'istituzione dell'erede, senza della quale istituzione qualsisia testamento per disposizione di legge viene ad esser nullo, perciò esso Rev.do D. Gaetano di Liguori, testatore istituisce, ordina e fa e colla sua bocca nomina a se suo erede universale e particolare il sudd° Ecc.mo Signor D. Giuseppe di Liguori del qm. D. Ercole, suo nipote, sopra tutti e qualsivogliano suoi beni mobili e stabili, presenti e futuri, oro, argento, esiggenze, danaro costante, jussi, ragioni, azioni ed ogni altro che alla sua eredità spettar potrebbe ora e per l'avvenire, et signanter delli ducati trecento, che esso Rev.do Signor D. Gaetano tiene impiegati colla casa di d° Ecc.mo Signor D. Giuseppe di Liguori, per li quali se li corrispondono annui docati dodeci, siccome appare da pubbliche cautele. Delli quali ducati trecento vuole, ordina e comanda esso Rev.do Signor D. Gaetano che se ne debbano da d° Signor D. Giuseppe, suo erede come sopra istituito, pagare li seguenti legati, cioè:

A Carlo seu Carluccio Scarola, suo servitore, se li debbano dare, siccome esso Rev.do Signor D. Gaetano testatore lascia iure legati, ducati cinquanta pro una vice tantum, oltre della mesata corrente di quel mese che seguirà la morte di esso testatore: come li lascia il suo letto, che sta a Marianella, consistente in lettiera di tavole, scanni di ferro, tre matarassi, due di lana ed uno di finello, due cuscini di lana, due coverte, una imbottita ed un'altra bianca di bombace, e tutte le biancherie proprie di esso Rev.do Signor D. Gaetano, testatore: e ciò in contrasegno della buona assistenza e servizi prestati da esso Carluccio, per essere così la sua volontà.

Similmente esso Rev.do Signor D. Gaetano vuole, ordina e comanda che si diano da d° suo erede, come sopra istituito, parimente pro una vice tantum, siccome ci li lascia esso Rev.do Signor D. Gaetano jure legati, al suo cocchiere Giuseppe di Nino ducati dodici, oltre la mesata corrente di quel mese che seguirà la sua morte, per esser così la sua volontà.

Parimente lascia esso Rvdo. Signor D. Gaetano testatore pro una vice tantum alla sua donna di servizio, chiamata Geronima seu Ciomma, che sta in Marianella, carlini trenta, atteso così è sua volontà.

È finalmente esso Rev.do Signor D. Gaetano di Liguoro vuole, ordina e comanda che seguita sua morte si debbano da d° Signor D. Giuseppe de Liguori dare e pagare ducati venti alla sudd° Ven.le Congregazione di S. Michele Arcangelo, intitolata de' Settantadue Sacerdoti, li quali si debbano far celebrare tante messe da' confratelli di d° Congregazione alla ragione di carlini due per ciascuna messa in suffragio dell'anima di esso D. Gaetano testatore.

Ed essendoli insinuato da me predetto Notaro se lasciar voleva qualche cosa al Real Reclusorio, il medesimo D. Gaetano ha risposto di non avere che lasciarli (65).

(65) Ibid., 13 (1965) 216, nota 28. « Real Reclusorio » idem erat ac « Real Albergo ».

E finalmente esso Rev.do Signor D. Gaetano testatore fa esecutore e pieno distributore del presente suo testamento il Dr. Signor D. Pietrantonio Gavotti, acciò il medesimo faccia eseguire ciò, che col presente testamento sta ordinato e disposto.

De quo quidem testamento, modo quo supra condito, ipse Rev.dus D.nus D. Cajetanus de Liguori requisivit Nos, quod de praedictis omnibus publicum conficere deberemus actum. Nos autem... Unde... In cuius rei testimonium...

Praesentibus Iudice magnifico Ansalone de Neapoli Regio ad contractus. Testibus vero D. Raphaelo Crispo, mag.co D. Cajetano Adamo, mag.co Nicolao de Simone, mag.co Laurentio Cappetello, Cajetano Remorillo, Vincentio d'Adamo, Nicolao Errico.

ORESTE GREGORIO

RICERCHE INTORNO ALL' AUTORE DEL
« DIARIO SPIRITUALE » DEL '700

SUMMARIUM

« Diario spirituale » Neapoli apparuit prima vice forsitan an. 1760, cuius rarissimum exemplar in bibliotheca pp. Redemptoristarum Pagani asservatur. Infra notantur ultra quinquaginta editiones quae absque nomine auctoris prodierunt saeculis XVIII-XX non solum apud Vesevum sed etiam Venetiis, Taurini, Mediolani, Panormi, Romae, Bari, etc. Antiquum textum neapolitanum III ed. (an. 1763) reproduserunt generatim cuncti typographi sine ulla mutatione substantiali.

Volumen in duodecim menses distributum complectitur duodecim virtutes: unusquisque dies suum principium asceticum habet iuxta virtutem designatam hoc ordine: Perfectio, humilitas, mortificatio, patientia, mansuetudo, oboedientia, simplicitas, diligentia, oratio, confidentia, caritas erga proximum, unio cum Deo. Singulum effatum duobus vel pluribus exemplis decoratur. E melioribus fontibus scriptorum ecclesiasticorum scaturit doctrina; narrationes e vitis Patrum ac biographiis sanctorum Dei que servorum sano iudicio selectae.

Quis auctor huius celebris operis hodie valde conquisiti?

Hypotheses multae fabricatae sunt documentis vero criticis orbatae. Quidam auctorem tanti libri fecerunt unum e discipulis sancti Alfonsi de Ligorio: coniectura elegans sed erronea.

« Diario spirituale » compiler videtur potius p. Antonius Franzini (1696-1764) Congreg. Missionis ab Urbe Neapolim vocatus ut confessarius tempore Em.mi Card. archiepiscopi A. Sersale; ibique piissime obiit in proprio collegio ad latus ecclesiae parocialis alfonsianae S. Mariae Virginum sito.

Huic hypothesi favent non spernenda argumenta. Patres Rosset, Bugnini et Dodin Cong. M. putant praedicti libri auctorem confratrem Franzini qui munere magistri novitiorum functus est Romae in theologia spirituali et historia sacra versatissimus. Abundantiam citationum doctrinalium et exemplorum sancti Vincentii a Paulo facere nequivit nisi aliquis sodalis Congreg. Missionis ut fuit ipse Franzini, qui vitam absconditam colebat omnem auram vanitatis fugiens.

Investigationes certo non cunctas difficultates perentorie solvunt, ideoque his adhuc sub iudice est.

Il Seicento fu il secolo dei Diari eucaristici, mariani, francescani, domenicani, teatini, teresiani, perpetui: in genere si basavano sulla storia di edificazione, aggirandosi intorno ad un solo argomento. Le opere erano più voluminose che originali, più utili che belle. Tali libri, che per lo più recavano sul frontespizio il nome dell'autore, mai passarono in dominio del pubblico, restando ammassati nelle scansie conventuali.

Nei primi anni della seconda metà del Settecento venne edito anonimo e senza privilegio a Napoli presso la stamperia di Paolo e Niccolò di Simone un *Diario spirituale nel quale si contengono vari detti e fatti di santi adattati ad incitare le anime all'acquisto della perfezione, e i loro direttori a condurvele*. Nella biblioteca redentorista di Pagani (Salerno) si conserva un esemplare completo del 1760, che molto probabilmente appartiene alla I edizione, dedicata alla duchessa di Terranova e Monteleone Costanza de' Medici, residente presso il Vesuvio.

La copia è l'unica superstite, per quanto sappiamo, e numera pagine 524 con VIII introduttive; è divisa in tre parti: la I abbraccia sei mesi (Gennaio-giugno); la II l'altro semestre (Luglio-dicembre); la III «la pratica dell'umiltà e della carità fraterna». Apre ciascun mese un testo latino del Vangelo in corrispondenza della virtù trattata, come gennaio, perfezione: «Estote perfecti sicut Pater vester caelestis perfectus est»; febbraio, umiltà: «Qui se humiliat, exaltabitur», ecc.

Nel breve proemio di due paginette è spiegato il contenuto ascetico; in luogo delle consuete approvazioni ecclesiastiche e regie si legge la clausola generica «Con licenza de' superiori».

Anche se l'ed. del 1760 non è la prima, non uscì certamente avanti il 1753, nel cui anno Benedetto XIV beatificò Giuseppe da Copertino, che nel *Diario* è già appellato «beato».

Forse nel 1761 venne a luce una ristampa. Nel 1763 la citata tipografia allestì la III edizione (pp. 712) «corretta, accresciuta e ridotta a miglior ordine».

Una nuova ristampa venne lanciata nel 1775, una IV nel 1778 (pp. 712) (1), una V nel 1783 (pp. 635) sempre a Napoli e sempre simile a quella del 1763, nella cui appendice dopo la «pratica dell'umiltà e carità fraterna» fu aggiunto un trattatello «sulla confidenza nelle tentazioni» dal medesimo compilatore, come risulta dal metodo adoperato e dallo stile.

(1) L'ed. del 1778 ha il titolo alquanto amplificato: «Diario spirituale nel quale si contengono vari detti e fatti di santi o di altre persone di singolare virtù adattati ad incitare le anime all'acquisto della perfezione, e i loro direttori a condurvele».

Dopo il 1763 il testo rimase immutato; siccome superflua fu omessa la divisione di tre parti; la III divenne «aggiunta di una utilissima appendice».

Giuseppe da Copertino, Serafino laico cappuccino e Giovanna Francesca Fremyot di Chantal, benché canonizzati nel 1767, sono ancora ripetutamente nominati «beati» nelle ristampe del 1775, 1778, 1783 e in quelle successive. L'autore doveva essere già morto, altrimenti avrebbe rettificato i titoli, che nel corso del volume indica sempre con esattezza quale persona ben addentro nella materia.

Né è questa la sola prova per stabilire la cronologia, come noteremo appresso.

L'opera è presentata come una specie di calendario distribuito in dodici mesi, a ciascuno dei quali è assegnato un tema con l'ordine seguente: Gennaio, perfezione; Febbraio, umiltà; Marzo, mortificazione; Aprile, pazienza; Maggio, dolcezza; Giugno, obbedienza; Luglio, semplicità; Agosto, diligenza; Settembre, orazione; Ottobre, confidenza; Novembre, carità; Dicembre, unione.

Ogni giorno ha un principio ascetico relativo alla virtù mensile, illustrato da uno o più aneddoti edificanti, che rarissime volte provengono dalla letteratura pagana (Pitagora, Seneca, Epitetto, Plutarco). Le massime sono state ricavate dai migliori scrittori della tradizione cattolica: Sant'Agostino, san Girolamo, san Basilio, san Giovanni Crisostomo, Cassiano, san Giovanni Climaco, san Bernardo, sant'Alberto Magno, Tommaso da Kempis, san Francesco di Assisi, san Lorenzo Giustiniani, san Vincenzo Ferreri, santa Teresa di Avila, santa Caterina da Genova, sant'Ignazio di Loiola, san Giovanni della Croce, san Francesco di Sales, san Vincenzo de' Paoli, santa Giovanna di Chantal, san Filippo Neri, san Luigi Gonzaga, san Carlo Borromeo, santa Maria Maddalena de' Pazzi, il beato Enrico Susone, il Maestro Giovanni di Avila, Baldassarre Alvarez, Scupoli, Rodriguez, Achille Gagliardi, a cui è attribuito il *Breve compendio intorno alla perfezione cristiana*, che la critica storica ha giustamente restituito alla milanese Isabella Bellinzaga (1551-1624) (2).

Gli esempi, che corredano come un commento le singole massime, sono stati attinti nelle biografie dei santi, dei Padri del deserto, dei venerabili servi di Dio più recenti come suor Sera-

(2) M. VILLER, *Breve compendio intorno alla perfezione cristiana*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, I, Paris 1934, col. 1940 ss.

fina da Capri, suor M. Crocifissa di Sicilia; di rado sono citate anime pie come la napoletana Rachele Pastore, i religiosi Lazzaristi Joly, Almeras e Lamberto Couteaux, ecc.

Il panorama agiografico è sterminato: dall'inizi del Cristianesimo si stende sino ai primi decenni del secolo XVIII: Innocenzo XII (m. 1700), Paolo Segneri iunior (m. 1712), card. Giuseppe Tomasi teatino (m. 1713), ecc.

Il *Diario* non è un mosaico fatto con un piano empirico ma si sviluppa a guisa di un trattato di perfezione schivo di schemi rigorosi di vita purgativa, illuminativa ed unitiva, e senza divisioni di incipienti, proficienti e perfetti. Da ciò s'intuisce che l'autore non è un carmelitano o domenicano e tanto meno un gesuita sul tipo di Bernardino Rossignoli (1547-1613). Ha un andamento più naturale, ed è differente nel disegno e nel contenuto dal *Diario spirituale ovvero considerazioni per tutti i giorni dell'anno* (Milano 1693, ed. IV) del vener. p. Bartolomeo Canale; dal *Diario spirituale: arte di ben pensare ovvero pensieri cristiani per tutti i giorni dell'anno* del p. Simone Bagnati (1651-1727) (3). La coincidenza si riscontra soltanto nella intestazione. E' anche del tutto diverso dal *Diario religioso: modi di fare con perfezione l'operazioni quotidiane* stampato nel 1647 dal p. Alfonso Gianotti, e dal *Diario sacro* contenente esercizi di devozione del p. Francesco Marchese (Bologna 1689).

Non crediamo di cadere in esagerazione ritenendo il *Diario spirituale* napoletano un piccolo capolavoro, frutto di una intelligenza perspicace ed informata della spiritualità del Sei-Settecento. I detti compaiono ben sistemati: si passa dalle ordinarie esigenze dell'ascesi ai vertici incandescenti della mistica senza impeto o sbalzi spericolati. Il progresso sorvegliato con coraggio non deprime le anime timide né fomenta le presunzioni giovanili. Gli esempi si snodano selezionati con fiuto, che evita un tenore rigido o troppo compiacente. La precisione dottrinale e l'efficacia episodica conferiscono alla lettura un tono avvincente, scevro di tedio. Il volume da cima a fondo, a parte qualche fatto non criticamente accertato, scorre illeso tra le acque coeve turbate del giansenismo e del quietismo: esula ogni sentore eterodosso allora di moda. Sotto questo aspetto, nelle 365 massime e in circa un migliaio di

(3) Nell'Ottocento e Novecento sono apparsi Diari spirituali con caratteri distinti: P. A. POULAIN, *Diario spirituale di Lucia Cristina*, Torino 1919; *Diario spirituale: Profili spirituali dagli scritti della vener. Paola Frassinetti*, Napoli 1907; ecc.

esempi, si avverte un maestro consumato, che guida i lettori con prudente equilibrio tra gli scogli più insidiosi.

Il libro così organizzato ebbe considerevole successo in Italia. In parecchie comunità religiose ed istituti di educazione soleva leggersi in pubblico al mattino come un aperitivo spirituale. Ho conosciuto un fratello coadiutore redentorista, defunto da poco quasi nonagenario, Michelangelo Santucci, che lo sfogliava commosso senza interruzione.

Alle edizioni italiane classificate più sopra aggiungiamo quelle che sinora ci è riuscito di controllare per dare una idea della diffusione.

1. Venezia 1789, ed. II, pp. 515 (Tip. G. Orlandelli);
2. Venezia 1792, ed. III (G. Orlandelli);
3. Napoli 1805, ed. VII (Stamperia Simoniana);
4. Venezia 1808 (Sebastiano Valle);
5. Napoli 1837, ed. IX (G. Cuomo);
6. Milano 1837 (Giacomo Agnelli);
7. Venezia 1839, ed. VIII (G.B. Bragoli);
8. Napoli 1840, ed. XI (Gabinetto Letterario);
9. Bassano 1849 (G. Remondini);
10. Napoli 1849, ed. XIII (Tip. Paci);
11. Torino 1852 (G. Marietti);
12. Napoli 1852 (Tip. Paci);
13. Napoli 1856, ed. XIII (Gabinetto Letterario);
14. Napoli 1857 (Gennaro Cimmaruta);
15. Napoli 1857 (Tip. O. Paci);
16. Fossombrone 1859 (Tip. Metauro);
17. Napoli 1860 (Tip. O. Paci);
18. Napoli 1863 (G. Cimmaruta);
19. Fossombrone 1866 (Tip. Metauro);
20. Milano 1868 (Tip. Oliva);
21. Torino 1878 (G. Marietti);
22. Napoli 1880 (G. Cimmaruta);
23. Napoli 1887 (G. Cimmaruta);
24. Palermo 1892 (Tip. Boccone del Povero);
25. Napoli 1892 (Tip. Festa);
26. Napoli 1893 (G. Cimmaruta);
27. Torino 1894 (G. Cimmaruta);
28. Napoli 1899 (G. Cimmaruta);
29. Napoli 1901 (Tip. Festa);
30. Torino-Roma 1901 (G. Marietti);
31. Napoli 1907 (Tip. Festa);
32. Napoli, s.a. (Rondinella e Loffredo);
33. Torino 1911 (G. Marietti);
34. Torino 1912 (G. Marietti);
35. Torino-Roma 1923 (G. Marietti);
36. Alba 1927 (Pia Soc. San Paolo);

37. Alba 1928 (Pia Soc. San Paolo);
38. Alba 1932 (Pia Soc. San Paolo);
39. Torino-Roma 1937 (G. Marietti);
40. Roma 1938 (Pia Soc. San Paolo);
41. Torino-Roma 1939, XL, migliaio (G. Marietti);
42. Bari 1951 (Edizioni Paoline);
43. Bari 1956 (Edizioni Paoline);
44. Bari 1957 (Edizioni Paoline);
45. Bari 1961, ed. III (Ediz. Paoline);
46. Bari 1962, ed. IV (Ediz. Paoline);
47. Bari 1965, ed. V (X) (Ediz. Paoline) (4).

L'elenco è sicuramente incompleto; non abbiamo rintracciato 5 edizioni veneziane e parecchie ristampe torinesi e napoletane. Il saggio bibliografico ci sembra bastevole ad esprimere la popolarità del volumetto.

Osserviamo che le ristampe recensite sono, su per giù, uguali; generalmente dipendono dalla V ed. napoletana come quelle di Venezia, mentre altre come le paoline da quella del 1778. Eccetto lievi restauri in talune ristampe del '900, il testo non ha subito cambiamenti sostanziali. Tutte però sono state pubblicate anonime.

Il *Diario* non restò circoscritto all'Italia.

In Francia l'introdusse il sulpiziano p. Giovanni Battista La-sausse (1740-1826), professore del seminario di Tulle (5). Curò una versione francese molto libera con inserzioni personali, per esempio di san Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783). Nel 1785 le diede il titolo: *Le vrai pénitent dirigé dans la pratique des vertus ou choix de sentences et exemples sur différentes vertus pour tous les jours du mois* (pp. 384).

In seguito compì un rimaneggiamento più aderente al testo italiano: *L'heureuse année, ou l'année sanctifiée par la méditation des sentences et des exemples des saints* (Rouen 1798). Venne più volte riedito come a Lilla nel 1846 ed ebbe anche una traduzione fiamminga (Gand 1889).

Eliodoro Villafuerte preparò una versione spagnuola del *Diario* (Santiago del Cile 1881), propagandolo nell'America del Sud.

Sant'Alfonso de Liguori conobbe il *Diario spirituale* ed è facile che l'abbia posto nelle mani dei fratelli coadiutori redento-

(4) L'ed. paolina del *Diario* del 1965 è X in ordine a tutte le precedenti curate dalla Pia Soc. San Paolo; V secondo il numero apposto a quelle di Bari, come ci fa osservare il Direttore generale della stampa don Valentino Gambi con dati di archivio.

(5) E. LEVESQUE, *La Sausse J.-B.*, in *Dictionnaire de Théol. catholique*, VIII, col. 2620.

risti settecenteschi, i cui successori nella provincia napoletana proseguono a scorrerlo tuttora. Pare anzi che l'abbia avuto presente nella stesura di alcune sue operette ascetiche, principalmente della *Pratica di amar Gesù Cristo* (Napoli 1768). Il p. Cacciatore ha abbozzato un rapido parallelo di testi in « Fonti e modi di documentazione » (6). La questione è appena avviata; con ulteriori approfondimenti si potrà arrivare a una soluzione esauriente. E' probabile che gli scritti alfonsiani stampati prima del 1760 abbiano esercitato qualche influsso sopra il *Diario*.

Il vener. p. Emanuele Ribera redentorista (1811-1874) stimò assai il *Diario*, incoraggiò i tipografi di Napoli a ristamparlo e lo raccomandò ai propri penitenti come risulta da alcune sue note manoscritte (7).

Orbene chi è propriamente l'autore del *Diario spirituale*?

Sono state affacciate varie ipotesi in fretta, quasi senza impegno critico.

Nella Premessa alla IV edizione paolina (Bari 1962, p. 5) è detto: « Il *Diario spirituale* indubbiamente è uno dei libri più letti della letteratura ascetica e sulle sue pagine si sono formate intere generazioni. Sul suo autore si sono fatte un'infinità di supposizioni, ma nessuna ha tale forza da presentarsi come la decisiva. Per parte nostra siamo d'avviso che l'autore debba essere stato uno della scuola di sant'Alfonso M. de Liguori (1696-1787), se non proprio del suo stesso ambiente. A tale conclusione ci fa pervenire l'esame stesso del *Diario* che nell'esposizione delle singole virtù si presenta come un riassunto delle varie opere di sant'Alfonso. Non solo, ma molte massime, considerazioni ed esempi vi sono presi integralmente e riportati alla lettera ».

Tale tesi è insostenibile: per onestà critica dobbiamo affermare che non si conosce alcuna testimonianza né documento che la convalidi sia pure indirettamente. Come abbiamo accennato, incliniamo ad ammettere che sant'Alfonso abbia da esso estratto dei brani e l'abbia anche propagato. Manca però una citazione fra le moltissime delle sue opere. Non è privo d'importanza il fatto che in quasi tutte le biblioteche dei Redentoristi napoletani si trovino copie di differenti edizioni del *Diario* sovente deteriorate per l'uso.

D'altronde se il *Diario* fosse germinato nella sua cerchia religiosa, l'ordine delle 12 virtù sarebbe stato preso dalle costituzioni

(6) Cfr *Introduzione generale* alle Opere ascetiche di Sant'Alfonso, Roma 1960, 234.

(7) Arch. prov. napolet. C.S.S.R. (Pagani), Fondo della Postulazione: Mss. E. Ribera.

della Congregazione del SS. Redentore: Fede, speranza, carità verso Dio, carità verso il prossimo, povertà, purità di cuore, obbedienza, umiltà e mansuetudine, mortificazione, raccoglimento, orazione e amore alla Croce (8). Il libro per tal via sarebbe riuscito più adatto a coltivare la spiritualità dei discepoli del santo. Le affinità sono scarse, per cui l'ipotesi non può essere presa in seria considerazione.

Il p. Annibale Bugnini della Congregazione della Missione addita quale autore del *Diario* il confratello p. Antonio Franzini, nato il 12 gennaio 1696 a Mariana nella Corsica e morto a Napoli il 27 aprile 1764. C'informa inoltre che Franzini, ordinato sacerdote, si iscrisse nel 1723 ai Lazzaristi in Roma e fu «per parecchi anni direttore del noviziato della sua comunità. In quel tempo scrisse il *Diario spirituale*», di cui cita l'ed. del 1778 (9).

Ne riparla nello stesso senso il p. Andrea Dodin C. M. nel *Dictionnaire de Spiritualité*: «Franzini a laissé un ouvrage de spiritualité: *Diario spirituale* (Napoli 1775)» (10).

Tanto Bugnini quanto Dodin si appoggiano sul p. Edmondo Rosset, anch'egli lazzarista, che sembra il primo ad attribuire la paternità del *Diario* a Franzini. Rileva che fu chiamato a Napoli come confessore dal Cardinale arcivescovo, probabilmente Antonino Sersale, succeduto nel governo dell'archidiocesi all'Em.mo Giuseppe Spinelli. «Il y mourut en 1764, âgé de 68 ans, avec la réputation d'un saint missionnaire, digne enfant de saint Vincent».

Lo proclama sicuro autore del *Diario*: «Cet ouvrage eut un succès immédiat et prodigieux parmi les personnes pieuses, et il en a été fait des éditions innombrables en Italie. Parmi les éditions récentes, j'indiquerai notamment celle de Turin, Marietti, 1852, qui est fort jolie. En France, un sulpicien fameux par son adhésion au schisme constitutionnel et par la fécondité inépuisable de sa plume, l'abbé Lasausse, s'est emparé du travail de Franzini et l'a traduit librement en français, sous le titre: *L'heureuse année*, etc.» (11).

Il Rosset non fornisce la fonte delle proprie notizie, e ci lascia

(8) Cfr O. GREGORIO, *L'esercizio delle virtù mensili tra i Redentoristi napoletani*, in *Spicilegium historicum C.S.S.R.*, 2 (Roma 1955) 367-388.

(9) A. BUGNINI, *Franzini A.*, in *Enciclopedia Cattolica*, V, Città del Vaticano 1950, col. 1701.

(10) A. DODIN, *Franzini A.*, in *Dict. de Spiritualité*, fasc. XXXVII-XXXVIII, Paris 1964, col. 1136-37.

(11) E. ROSSER, *Notices bibliographiques sur les écrivains de la Congrégation de la Mission*, Angoulême 1878, 115-116.

delusi dal lato critico. Sino a che punto è attendibile il suo racconto?

L'archivista generale della Congregazione della Missione p. Raymond Chalumeau interpellato nel problema notifica da Parigi (17 marzo 1965): « Un fait certain: les pp. Dodin et Bugnini se basent sur Rosset pour attribuer le *Diario spirituale* a Franzini. Sur quoi se base Rosset? je l'ignore; ce que je sais, c'est qu'il a dépouillé tous les répertoires bibliographiques accessibles, en vérifiant les données quand il le pouvait, mais prenant argent comptant les attributions, les éditions et les dates, quand il ne lui était pas possible de contrôler ». Chalumeau crede però che « la fréquence des citations de saint Vincent de Paul indiquerait assez bien un Prêtre de la Mission familier des textes vincentiennes » inseriti nel *Diario*; non può esserne quindi autore che un lazzarista.

Nella minuziosa *Bibliografia della Corsica* Franzini Antonio non è menzionato tra gli autori⁽¹²⁾. Potrebbe essere una svista.

Le indagini svolte presso i Lazzaristi di Napoli e di Roma non sono approdate ad esito positivo.

La questione dell'autenticità del *Diario* non può dirsi criticamente risolta: non ci sono offerte prove solide per concludere senza equivoci che l'abbia composto Franzini.

Alla luce dei documenti vagliati due punti sono inoppugnabili:

I. Il *Diario* comparve la prima volta nell'ambiente settecentesco napoletano e vi fu ristampato: l'edizione più antica conosciuta è la simoniana del 1760.

II. Il *Diario* sia nel '700 sia nell'800 e '900 è stato riprodotto sempre anonimo a Napoli, Venezia, Torino, Milano, Bassano, Fossombrone, Palermo, Roma, Bari. In due secoli (1760-1962) mai in copertina è stato apposto il nome dell'autore.

Nella prefazione della ristampa ampliata (1763) l'anonimo osservava: « Vi presento nuovamente il *Diario spirituale*, che anni or sono uscì alla luce. Egli è il medesimo di prima, vale a dire, una Raccolta di detti e di fatti di santi canonizzati, di persone addottrinate nella vita spirituale, e di altri soggetti di accreditata pietà, sulle virtù a noi più particolarmente inculcate dal santo Vangelo: scorgerete solamente in questa edizione una notevole varietà nelle Massime e ne' Racconti, derivata dall'essersi ridotte le materie a miglior ordine, e dall'aver cambiati alcuni detti e

(12) CARMINE STARACE, *Bibliografia della Corsica*, Isola del Liri 1943. Nel repertorio s'incontra il cognome Franzini: non sappiamo se intercorreva col nostro Antonio legame di parentela.

sottratti non pochi esempi di minor conto per sostituirne molti altri di maggior riguardo, e più adattati al sentimento corrispondente...

Potreste forse rimaner ammirato dal veder troppo spesso citata l'autorità e l'esempio di san Francesco di Sales, san Vincenzo de' Paoli, di santa Teresa, di santa Maria Maddalena de' Pazzi e di alcuni altri; ma sappiate essere ciò avvenuto, sì perché l'autore ha sempre mai professata verso de' mentovati santi una speciale divozione, sì, e molto più, perché gli ha considerati come i maestri di quella vera e soda pietà e divozione, che ne' tempi nostri può e deve seguirsi da ogni genere di persone...

Perché dunque la vostra lezione non sia varia né fatta, come suol dirsi, a salti ma stabile e ordinata, prefiggetevi di leggere materia per materia, e paragrafo per paragrafo. E sebben niun v'impedisca di leggere ove e quanto vi piace, nondimeno sarà bene il non omettere mai quel punto che appartiene al giorno determinato; così facendo otterrete il fine piamente preteso da chi a sua e vostra istruzione ha compilato questo libro ».

Lo scrittore ha sfuggito di porgere il minimo appiglio per essere identificato. L'anonimato tra gli scrittori devoti era abbastanza diffuso in quel periodo a Napoli. Il vener. p. Gennaro Sarnelli (m. 1744) stampò anonimi tutti i molteplici suoi scritti (13); anche sant'Alfonso prima del 1750 tralasciò di mettere il proprio nome sul frontespizio dei suoi libri (14).

Forse un addentellato nel *Diario* è da individuarsi nelle massime e negli esempi di san Vincenzo de' Paoli, che sono registrati con sorprendente abbondanza e precisione, e anche nei riferimenti dei pp. Lazzaristi Joly, Almeras e Couteaux. Queste particolarità sono indizi che l'anonimo apparteneva alla famiglia vincenziana: si può essere di accordo col p. Chalumeau.

Almeno tre circostanze favoriscono il nome del p. Antonio Franzini e l'additano quale autore del *Diario*: fu lazzarista per oltre un quarantennio, trascorse a Napoli proprio gli anni in cui apparvero le prime tre edizioni del libro, per giunta fu maestro dei novizi, carica che gli diede l'opportunità di studiare le fonti della spiritualità cristiana.

Tale soluzione, pel momento, si presenta come la migliore e più resistente.

(13) Cfr M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, II, Louvain 1935, 373 ss.

(14) *Ibid.*, I, Louvain 1933, 47, 53, 56.

Dalle ultime ristampe di Torino e di Bari risulta evidente che il *Diario spirituale* non sia invecchiato. L'ascesi e l'agiografia saviamente intrecciate sulla linea di un testo esplicito e applicato ai casi giornalieri ne rendono la lettura ancora gustosa e proficua.

Le massime conservano la loro freschezza e attualità; né i fatti hanno perduto il loro fascino e vigore. Taluni esempi potrebbero essere sveltiti con sostituzioni parziali e aggiunte magari ricavate dalle biografie moderne.

Nelle ultime edizioni paoline si è cominciato ad aggiornare i titoli di « venerabile » e « beato » dati ad anime ormai canonizzate da un pezzetto, come Giovanni Berchmans e Giovanna di Chantal.

I lettori odierni sono lieti di somiglianti ritocchi, che senza alterare la fisionomia originale rendono più operante il volumetto, che in duecento anni ha confortato numerose generazioni di persone nei conventi e nel mondo, spingendole sulla strada della perfezione cristiana (15).

(15) Per chi non conosce il *Diario* apportiamo un esempio della maniera in cui si sviluppa.

LUGLIO. *Semplicità*: *Estote simplices sicut columbae*. Matth. 10.16.

« I. Fra quelli, che fanno professione di seguir le massime di Cristo, deve essere in grande stima la Semplicità. Perché appresso i savi del mondo non v'è cosa più dispregevole, e più vilipesa di questa: e pure ella è una virtù sopraffatto amabile; perché è quella, che ci conduce per la via diritta al Regno di Dio, e nel tempo stesso ci guadagna anche l'affetto degli uomini: poiché uno che sia tenuto per retto, sincero e nemico de' rigiri e delle frodi, è amato da tutti anche da quegli stessi, che dalla mattina alla sera non cercano che di fingere ed ingannare. S. Vincenzo de' Paoli.

Una grande stima in vero faceva questo Santo di tale virtù, e l'amava molto. Perciò non solamente si guardava egli da ogni mancamento contra di essa; ma non potea neppur soffrire, che ne commettessero i suoi. E se talvolta ne commettevano alcuno, non si potea trattenerne di farne loro, sebbene con tutta dolcezza, la correzione ».

Dal *Diario spirituale*, Napoli 1783, ed. V, p. 276.

Le massime sono sempre in carattere corsivo, mentre i racconti sono in tondo.

NB. L'articolaista ringrazia sentitamente gli amici che con generosità di animo si sono prestati in additargli alcune ristampe del *Diario spirituale*. In modo più distinto è grato al rev. p. Coppo, p. Capiello e al rev.mo p. Bugnini lazzaristi che hanno favorito le ricerche.

ORESTE GREGORIO

LA MEMORIA DEL P. FRANCESCO DEL CORPO
DEL SS. REDENTORE (m. 1766)

SUMMARIUM

Usque ad hodiernum diem de redemptorista hirpino p. Francisco del Corpo (1727-1766) nil publicatum est, quamvis fama sanctitatis gavisus sit vivens et post decessum.

Huius perantiqui confratris documenta biographica colligendi consilium dedit suo Vicario in Congregationis gubernio p. Andreae Villani ipse sanctus Alfonsus tunc temporis episcopus dioecesis sanctagathensis. Venerandi religiosi virtutes ac prodigia varia manuscripta describentia apud nostrum archivum generale Romae servata infra recensentur.

Pater Franciscus del Corpo, in domo iuranensi novitiatu peracto, iam sacerdos vota perpetua emisit an. 1752.

Inter sodales illum adscripsit fundator non ut missionarium sed potius tanquam virum sanctum ut oraret pro operariis Ecclesiae: non erat enim habilis ad ministerium apostolicum propter conscientiae anxietatem ac valetudinis debilitatem. Silentio prorsus deditus atque contemplationi omnibus fuit exemplo oboedientiae admirabilis uti referunt testes probati pp. Mazzini, Caione, Tannoia, etc.

Ad caelum evolavit Nuceriae Paganorum annos agens 39 pthisi correptus sed meritis onustus.

Imminente secundo anno centenario transitus ex documentis ineditis delineavimus brevi sermone figuram illius, speciatim imprimendo capitulum XXIII quod p. Landi in prima parte inseruit Historiae Congregationis SS. Redemptoris.

Non crediamo di esagerare affermando che oggi, a due secoli di distanza dalla morte, sia pressoché ignorato il p. Francesco del Corpo (1). Appena i cultori della storia delle origini della Congregazione del SS. Redentore mostrano di saperne il nome per qualche accenno laconico e incidentale riportato nell'epistolario o nelle biografie più dettagliate di sant'Alfonso.

(1) Nei documenti si trova «Corpo», «di Corpo» e «del Corpo»: la terza forma pare più rispondente a quella originale.

Nella seconda metà del '700 era invece abbastanza viva la memoria di lui, che veniva celebrato come autentico santo.

Richiama la nostra attenzione una testimonianza fornita dal p. Fabio Bonopane nel processo canonico di sant'Alfonso: « Mi ricordo ancora un'altra predizione del servo di Dio che fa conoscere ancora con quale lume superiore si regolava nel governo della Congregazione. Il nostro P. don Francesco Corpo desiderava entrare in Congregazione; si presentò al servo di Dio per essere ricevuto. Li consultori generali di quel tempo c'incontravano difficoltà, perché non lo giudicavano abile per le fatiche apostoliche; ma il servo di Dio sciolse loro questa difficoltà con assicurarli che doveva riceversi se non per operario, almeno come un santo della Congregazione. Fu infatti ricevuto, e l'evento fece in tutte le sue parti verificare quanto il servo di Dio aveva predetto, poiché detto P. Corpo visse e morì da gran santo e dopo la morte faceva anche miracoli » (2).

Per fortuna non sono andati perduti, almeno parzialmente, gli antichi manoscritti che ci tramandano i dati cronologici, le virtù e i prodigi del p. del Corpo. Il plico dei documenti custoditi nel nostro archivio generale aspetta qualcuno che s'impegno ad elaborare un profilo edificante per colmare la lacuna. Il lavoro, non dubitiamo, potrebbe arrecare un contributo concreto alla conoscenza della spiritualità primitiva dei Missionari redentoristi.

Intanto siamo debitori a sant'Alfonso, se fu curata tempestivamente la raccolta di preziose informazioni.

Accaduto il transito del p. del Corpo a Pagani il 4 luglio 1766, il santo fondatore, dopo una settimana, notificò da Sant'Agata dei Goti, ov'era vescovo, al p. Andrea Villani suo vicario nell'Istituto: « In quanto al P. Corpo io non so altro che egli fu ricevuto per la sua bontà, essendosi saputo che in Cassano se ne stava due ore avanti il Sacramento. La sua obbedienza nella Congregazione è nota a tutti. E' bene raccogliere ora tutte le notizie che se ne possono avere » (3).

Pensava il p. Villani ad un eventuale processo di beatificazione?

Comunque, la investigazione suggerita dal santo fu compiuta tanto nel paese natio del defunto quanto tra i confratelli religiosi che gli erano stati vicini.

Ecco l'elenco degli appunti pervenutici, a cui attingiamo nel presente disegno commemorativo di un personaggio, che sebbene non rilevante storicamente, ha tuttavia un particolare significato ascetico nella società settecentesca (4):

1. *Brieve ragguaglio della vita del fu R.P.D. Francesco di Corpo* (Ms. del rev. Giuseppe Prudente, suo confessore in Cassano);

2. *Note stese dal p. Giovanni Mazzini, suo direttore spirituale;*

(2) *Summarium super virtutibus*, n. 39, paragr. 115; Roma 1806, 692.

(3) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 609. Vedi pure l'accenno che si legge nella lettera del 19 giugno 1752, *ivi*, 200.

(4) AG, XXXVIII. B. 28 Franciscus del Corpo.

3. *Notizie del p. Corpo* (compilate dal p. Gaspare Caione, suo conno-
vizio);
4. *Annotazioni varie del p. Antonio Tannoia* (an. 1789);
5. *Ristretto della vita del P.D. Francesco Corpo* (scritto anonimo, ri-
veduto e corretto dal p. Tannoia).

A questa documentazione deve aggiungersi lo schizzo tracciato verso il 1782 dal p. Giuseppe Landi, che in fine riproduciamo integralmente, ritoc-
cando la punteggiatura errata.

Precedette tali raccoglitori il p. Nicola Moscarelli (5) (m. 1753), che dimorando a Ciorani nel 1751-52 ed avuta occasione di osservare con i propri occhi la condotta del rev. del Corpo, di sua iniziativa scrisse la seguente pagina interessante: « La virtù singolare di questo benedetto sacerdote, il fratello D. Francesco Corpo nostro novizio, può dirsi il silenzio. Onde con ragione potrebbe chiamarsi: Francesco il silenziario. Con tutto ciò egli nel capitolo delle colpe si accusa per lo più d'aver detto parole soverchie; ciò che fa venire le risa agli altri novizi, mentre non arrivano a capire come parli soverchio chi non dice nemmeno il necessario, servendosi per lo più di segni.

E' un bel vedere il vederlo in tutti i luoghi con le mani incrociate sul petto e colla faccia verso il cielo in raccoglimento. Onde comunemente lo chiamano « Maria Addolorata », e tale figura esprime. La sua umiltà è prodigiosa. Si stima ignorante ed inetto a tutte le cose, e così veramente la sente nel cuore come lo dice colla bocca. Negli esercizi d'umiltà è il più fervoroso, mentre negli esercizi manuali che per mezz'ora fanno in cucina ogni mattina, sempre vedo lui colla scopa in mano scopare il refettorio e cucina. La sua innocenza è ammirabile, onde è la ricreazione degli altri, godendone anche egli nel vedersi alle volte santamente dagli altri burlato.

Insomma ha il cognome di Corpo, ma si può dire corpo senza malizia. E' però un poco scrupoloso, specialmente nel recitare il divino officio, e vuol proferire pronte anche tutte le ultime sillabe né lo recita se non scoperto. Una volta andò dal maestro, finita la disciplina comune, a cercare la disciplina; e domandogli il maestro se non se l'avesse fatta colla comunità. Rispose che se l'aveva fatta, ma perché per lo sommo dolore non aveva battuto forte, credeva non aver adempito alla regola.

In somma in quest'angelo di paradiso non altro di fatto si può notare se non se l'esser soperchio scrupoloso, ma questo vien santificato dalla sua perfetta obbedienza nelle mani de' superiori. Anzi in cercare le licenze anche dà in eccesso, per es. se scopa il refettorio e vuole levarsi la zimarra cerca prima licenza al refettoriere » (6).

(5) Su p. Moscarelli cfr A. DE RISIO, *Croniche della Congregazione del SS. Redentore*, c. XXXIV; Palermo 1858, 226 ss. Il p. Moscarelli predicò l'ultima missione in Castelfranci nelle vicinanze di Cassano; ammalatosi morì a Pagani.

(6) AG, Mss. F. KUNTZ, *Annales*, IV, 141-42.

Francesco del Corpo nacque a Cassano Irpino (7) in provincia di Avellino il 9 aprile 1727 da distinta famiglia: il babbo Giacomo era uomo di «grande bontà e persona principale in quella terra»; la mamma D.a Teresa Sacco era figlia del dottor fisico Orazio «timorato di Dio e tenuto per i suoi costumi in somma venerazione presso tutti».

Istradato negli studi grammaticali ed umanistici da D. Carlo Blasio si iscrisse giovinetto alla confraternita locale dell'Immacolata Concezione, adempiendone con fervore i doveri.

Nel 1748 si recò a Ciorani per gli esercizi spirituali premessi al suddiaconato; vi ritornò per quelli del diaconato. Ivi si sentì rapito dall'ideale alfonsiano circa la salvezza delle anime più abbandonate e la imitazione di Gesù Redentore. Scorso il libretto sulla «Vocazione» del gesuita Pinamonti (8), decise di arruolarsi ai Missionari redentoristi.

I familiari, mossi forse anche dal lato economico, non approvarono la proposta e compatti si schierarono per ostacolarla con ogni mezzo.

L'Anonimo nel citato Ristretto narra la drammatica vicenda non infrequente in quel periodo regalista: «Non avendosi fatto guadagno sul suo cuore e persistendo D. Francesco nella sua ostinazione si venne a' progetti di voltarsi e rimettersi al proprio vescovo di Nusco [Ecc.mo Gaetano] de Arco (9), uomo zelante e tutto portato per l'onore di Dio. Non mancò Monsignore, volendosi mettere al chiaro, di tentare per ogni verso D. Francesco e mettere in dubbio per più motivi la sua vocazione; ma D. Francesco, come mi attesta D. Giuseppe Prudente (10), quasi scoglio immobile si dimostrò sempre fermo nella sua risoluzione. Avendosi accertato Monsignore della chiara chiamata di Dio, encomiò la virtù di D. Francesco e ne ammirò la fermezza: lo benedisse e solo ordinò, uniformandosi al P. D. Alfonso, che non si fosse ritirato se prima non prendeva il sacerdozio.

Ascese al sacerdozio e fu a 10 aprile 1751, e persistendo la medesima circostanza, ciò è che [era] fermamente risoluto di lasciare il mondo, vi fu lutto e non allegrezza in casa. Ma Fran-

(7) A Cassano sorge la Polentina, che prima ingrossava il fiume Calore; recentemente le sue acque sono state immesse nell'Aquedotto pugliese.

(8) G. PINAMONTI (1632-1703), *Opere spirituali*, Parma 1713.

(9) Gaetano dall'Arco fu vescovo di Nusco dal 1741 al 1753 (Cfr G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, XX, Venezia 1866, 406).

(10) Nel citato *Ristretto* è indicato il rev. Prudente come socio di sant'Alfonso in alcune missioni.

cesco, godendo delle consolazioni di Dio, non faceva conto delle amarezze che riceveva da' suoi. Vi è motivo di credere e lo attesta il confessore che troppo abbondanti dovettero essere le grazie che ricevette da Dio, dicendo la prima Messa. In che si vide sull'altare si vide in lui un doppio spirito e nel volto quello che la grazia operava in cuor suo. Circa tre mesi, dopo preso il sacerdozio, si trattenne in propria casa, ma sempre in continui rimbrotti ed amarezze. Chi trattavalo da scimunito, chi da pazzo, e chi caricavalo d'improperii e villanie.

Ma vedendo egli che non compariva l'ora a poter ottenere da' suoi un pacifico consenso, la notte de' 2 luglio, avendo lasciato un biglietto a' suoi fratelli, solo e senza intesa di veruno lascia la patria e, tutto lieto e vittorioso, portossi ne' Ciorani a' piedi del P. D. Alfonso».

Francesco non si arrese alle minacce dei fratelli, di cui uno era sacerdote, don Salvatore, che fu poi Primicerio, né ai pianti delle sorelle, né alle lusinghe dei conoscenti che gli prospettavano uno splendido avvenire. Preferì le viste e le vie della grazia ai pensieri naturali e alle speranze umane. Mirava ad una unione più stretta della propria anima con Dio, per cui anelava a sottrarsi agli agi ed ai rumori domestici. Nutriva da tempo la brama di consacrarsi senza risparmio all'amore di Gesù Cristo attraverso un annientamento adorante.

Lo stesso Anonimo, basandosi su deposizioni sicure, c'informa: «A due sole virtù si può dire che si restrinse il P.D. Francesco in tutto il tempo del suo noviziato, cioè una continuata unione con Dio ed una continua annegazione di se stesso, e poteva egli dire come dice l'Apostolo: Vivo io, non già io, ma vive in me Gesù Cristo. Il suo noviziato, così attesta il P. D. Gaspare Caione che fu suo connovizio, fu l'esempio e l'ammirazione di tutti; non si notò in lui il menomo difetto o vero leggierrissima inosservanza. Nel parlare specialmente fu così esatto e sommamente cautelato che diede in estremo. Parole oziose o indifferenti io che fui suo connovizio non ne intesi nessuna dalla sua bocca. Anzi, per farlo parlare in tempo di ricreazione ci voleva l'ubbidienza del P. Villani ch'era maestro de' novizi».

Nel 1789 il p. Tannoia notava: «Scrivo questo Compendio dopo 23 anni dacché il P.D. Francesco è passato felicemente al cielo, come spero; ma è in tale benedizione la sua memoria che anche ci somministra non pochi atti delle sue virtuose azioni. Se nel secolo si segnalò questo servo di Dio nell'ubbidienza, in Congregazione dobbiamo dire che fu eroico e sommamente eroico in

questa virtù. Aveva una grande venerazione per la persona del Papa come Vicario di Gesù Cristo ed esercitava con somma scrupolosità i menomi doveri che prescrive santa Chiesa. Ne venerava il nome e ne rispettava l'autorità. Ma dopo il Papa riconosceva ancora nella persona del Rettore Maggiore la viva immagine di Gesù Cristo. In un suo Librettino di memoria (11), che ancora si conserva, ritrovo scritto: Prima il Papa, e dopo il Papa il Rettore Maggiore.

La medesima ubbidienza prestava ancora ad ogni cenno di qualunque superiore. In Nocera ritrovandosi il P.D. Francesco col P. Corsano, ch'era ministro, vicino ad una botte piena di acqua, ed avendogli detto il Padre ministro: Padre D. Francesco, buttatevi lì dentro. Se a tempo non era rivotato il comando, sarebbe stato prima eseguito che detto, giacché il P.D. Francesco si era già avviato per buttarvisi».

Tannoia inoltre ricorda: «Essendo zelatore in tempo che in casa vi erano gli esercizi, girava e rigirava né si dava pace se non vedeva tutti gli esercizianti ritirati in cappella. Un galantuomo della Cava (12) una mattina era restato in letto perché incomodato. Essendo stato ad alzarlo il P.D. Francesco, disse: Adesso, adesso. Ritorna la seconda volta il Padre, e quello si fé vedere pronto ad alzarsi. Ritorna la terza volta, e quello non avendo voglia di alzarsi, si spiegò che non si sentiva troppo bene nella testa. Non sapendo più che fare, il P.D. Francesco: Presto, gli disse, buttatevi dal letto, e quando veramente non vi fidate (13), vi potete rimettere di nuovo nel letto. Il fatto fu che il galantuomo, per non vedersi più annoiato, si alza, si veste e si porta in cappella».

Né rimase del tutto nascosta la virtù di lui. Tra gli altri il principe Ettore Carafa sempre che raggiungeva Pagani per conferire con sant'Alfonso, cercava il p. del Corpo per raccomandarsi alle sue preghiere (14).

Il P. Mazzini scorgendo il suo penitente agli sgoccioli della

(11) A proposito del *Librettino di memoria*, che è andato smarrito, Tannoia osserva: «Tutto il suo Librettino di memoria non in altro consiste che in appuntamenti fatti col suo confessore o col P. Rettore Maggiore. Ogni mese dava un minutissimo conto di sua coscienza così al confessore che al rettore di casa, ed in questo sistemava tutte le cose più minute che li potevano occorrere».

(12) Cava dei Tirreni (Salerno).

(13) Non avete forze.

(14) AG, F. KUNTZ, *Annales*, VII, 355.

vita gli chiese se moriva volentieri. Rispose: Padre, alla morte non sono apparecchiato, ma apparecchiato sono a fare la volontà di Dio».

Il mal di petto che da anni lo travagliava, cresceva inesorabilmente. Riferisce il p. Tannoia: «Avea egli predetto tempo prima che qualunque fosse stata la sollecitudine de' superiori, pure sarebbe morto senza l'assistenza di nessuno. Di fatti, ancorché il fratello che l'assisteva l'avesse tenuto in vista, non si vedeva pericolo prossimo di morte, e il P.D. Francesco spirò l'anima sua nelle mani di Dio senza che se ne avvedesse ed avesse potuto dare il segno per convocare la comunità».

Fu l'indomani chiamato un pittore per fare il ritratto; il dipinto non riuscì bene, per cui non venne esposto.

«Non mancò Iddio, soggiunge Tannoia, onorare la memoria del P.D. Francesco anche con prodigi. Ritornando il P. Criscuoli a Casola, ove dava gli esercizi, dalla chiesa in casa ritrovò il figlio di D. Ignazio Cavallaro che da molti giorni stava gravemente ammalato, boccheggianti e disperato. La madre D.a Nicoletta Falcone pregò il P. Criscuoli ad applicargli qualche divozione. Che voglio darvi? Altro non tengo che questa forbice che salassò il P. Corpo. La prese la donna ed applicatala, migliorò il figliuolo e fu fuori di pericolo e vive di presente. Adunque divulgandosi il fatto per tutta Casola, ricorre in fretta una donna che teneva un braccio⁽¹⁵⁾ incancerito. Stava in mano a' chirurghi e si doveva venire al taglio. Chiese questa la forbice ed avendola applicata con fede, svanì ogni cosa».

Dopo i brani estratti dal summenzionato plico leggiamo il capitolo XXIII che Landi ha inserito nella *Istoria della Congregazione del SS. Redentore*, in cui ha badato piuttosto a sottolineare l'indole che le singole gesta del p. del Corpo⁽¹⁶⁾.

Memoria del P.D. Francesco Corpo del SS. Redentore.

Parlando del nostro P. Corpo, e della sua vita così strepitosa, io non saprei chiamarlo santo se in vita, o pure in morte, ma per dirla in verità, bisogna confessare che egli fu santo tanto in vita, quanto in morte.

Nacque egli nella terra di Cassano, diocesi di Nusco, Provincia di Mon-

(15) Braccio cancrenoso.

(16) AG, Mss. G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SS. Redentore*, c. XXIII; I, 187 ss.

tefuscoli (17) del Regno di Napoli, a' 9 aprile del 1727, e venne al mondo con tanta innocenza di costumi, e purità di coscienza che da tutti si è stimato che non avesse, dopo il santo battesimo imbrattato la veste dell'innocenza con colpa grave, essendo stato sempre un angelo in carne, ed il maggiore peccato che diceva lui d'aver commesso, si era che una volta, perché un porcello li faceva sempre danno ad una sua selva, li tirò un sasso, e lo colpì al piede; onde con tutti si confessavà questo gran peccato.

Nella sua patria attese agli studi; ma può dirsi che più attendeva all'orazione ed unione con Dio che ad altro. Quindi, fatto grande e portando seco sempre mai quell'innata bontà e semplicità di costumi, dedito sempre alla divozione ed alla pietà, mercé li suoi trattenimenti erano sempre nella chiesa, ed i suoi discorsi sempre di Dio; onde da ragazzo si applicò allo stato ecclesiastico, e divenne un buon sacerdote; concepiva poi sempre voglia di ritirarsi dal mondo e vivere in luogo solitario e di ritiro. E perché avendo notizia della nostra Congregazione e dello spirito grande di fervore e di santità, che vi stava in quei primi tempi; stante i nostri Padri andavano spesso per quella diocesi, cominciò anch'egli a desiderare d'unirsi con quelli Padri, e ritirarsi con loro nella Congregazione del SS. Redentore. Seppe similmente che il nostro Rettore Maggiore il P.D. Alfonso stava al collegio de' Ciorani, e lui corse subito a ritrovarlo, e lo pregò istantemente a riceverlo per congregato.

Il nostro Padre, uomo di Dio e gran maestro di spirito conobbe subito lo spirito del P. Corpo, ch'era un'anima grande; ma considerando che la nostra Congregazione era di operarii, che devono continuamente studiare ed attendere fuori e dentro di casa all'acquisto dell'anime, e faticare con zelo apostolico, conobbe altresì che il postulante non era buono per noi, ma piuttosto per Certosino o Trappese; mentre sì per la poca salute, sì per la poca abilità nelli studi pareva al detto Padre Rettore Maggiore che la nostra Congregazione non era buona per lui; onde li disse che fatto si fusse di qualche altra religione, dove si attendeva piuttosto alla vita contemplativa, passiva, che all'attiva. Ma lui sentendo quest'esclusiva cominciò a fare nuove istanze, e supplicò che l'avessero accettato, e l'avessero fatto fare qualunque impiego, giacché non era abile per missionario; e così con lagrime e con preghiere tanto disse, e tanto fece che mosse il detto P.D. Alfonso, ispirato già da Dio, a riceverlo su questo fine che se non riceveva un missionario, si riceveva però un santo in Congregazione, come in effetto fu ricevuto nel noviziato de' Ciorani a' 18 agosto del 1751, d'età di anni 25 incirca.

Quanto egli si portasse esatto, minuto e diligente nel noviziato ad osservare tutte le costituzioni e regolamenti, anche più minimi de' novizii, non si può spiegare. Basta dire che allora acquistò fra noi il nome di santo. Onde fatto il noviziato, fece la solita oblazione, come si pratica tra noi de' tre voti semplici col voto e giuramento di perseveranza a' 13 maggio del 1752 per mano del P.D. Andrea Villani, maestro de' Novizii.

(17) Montefusco presso Benevento è ora un semplice comune (Avellino) con oltre 2200 abitanti, a 707 metri sul mare.

Quindi subito fu mandato alli studii, e quando si credeva che affatto affatto non avesse capacità, si vide ch'era tutto effetto d'umiltà e semplicità quello che appariva da fuori. Del resto essendo egli sacerdote, Monsignore nostro (18) l'abilità anche per confessare.

Ma perché il Signore non lo chiamava ad operare ma a dare un esempio di santità e di perfezione a tutti nella nostra Congregazione, perciò non riuscì nel nostro ministero, mentre per la sua semplicità ed innocenza fu costretto il nostro P. Rettore Maggiore a levargli la confessione, e non farlo confessare più; perché per la sua semplicità e schiettezza non sapeva nemmeno che cosa fusse peccato mortale né poteva mai immaginarsi che nel mondo si commettessero peccati, e tali peccati e scelleraggini, che sentono continuamente i missionari, specialmente in tempo di esercizi e di missioni. Perciò da allora il nostro P. Corpo, essendo liberato da questo gran peso della santa confessione, si diede tutto, secondo la sua inclinazione allo studio dell'orazione e contemplazione, né si ritrovava in altro luogo che in stanza sua o in chiesa o nel coro. Onde si vedeva sempre estatico ed unito con Dio.

Quanto fusse stato poi minuto nell'osservanza della nostra regola è cosa incredibile lo spiegarlo: solamente quando aveva l'ufficio di orario tanto agli esercizi spirituali che si facevano in casa quanto alla comunità, stava sempre coll'ampollina in mano e vicino l'orologio per molto tempo, affinché arrivata l'ora, subito sonasse il segno, e non passasse né meno un minuto di tempo: cosa che dava edificazione a tutti.

In somma per la tanta applicazione alla orazione ed alle cose spirituali e per le grandi penitenze che faceva di disciplina, catenelle e cilizii cadde ormai sotto il peso d'una infermità così lunga e cronica di sputo di sangue e marcia, che durandoli per tanti anni, alla fine lo portò all'acquisto del cielo.

Ma per vedere com'egli si portasse in quest'infermità, bisogna sapere che lui conoscendo ch'era la volontà di Dio che avesse patito, e patito assai in sua vita per piacere a Dio ed imitare Gesù Cristo, egli con fermezza e costanza s'abbracciò questa croce de' mali e pene, perché si vedeva sempre allegro e gioioso, e sebbene fusse restato ossa e pelle e come uno scheletro di morte, ad ogni modo volle sempre dire Messa, sì per unirsi maggiormente col Signore, com'ancora per non essere inutile alla Congregazione e di dispendio ancora. All'incontro conoscendo che non ci era più speranza di salute e di vita, si diede tutto alla mortificazione de' sensi e del corpo; e sebbene non facesse cosa alcuna senza ubbidienza del P.D. Giovanni Mazzini, suo padre spirituale, tuttavia conoscendo il detto Padre che per il P. Corpo non ci era medicamento per sanarsi, e che voleva il Signore che avesse assai patito per farlo più santo, onde quante mortificazioni li cercava, tutto li concedeva, e così il P. Corpo pregò il suo padre spirituale che, giacché lui era morto, perciò non voleva esenzione di regola né cosa partico-

(18) Dopo il 1762 essendo vescovo sant'Alfonso veniva chiamato in genere «Monsignore».

lare com'infermo. E così li fu concesso, onde si vedeva il povero P. Corpo come un cadavere farsi le discipline della comunità e battere sopra le sue ossa, ché altro non aveva. Si vedeva a tavola mangiare inginocchiato come gli altri; nelle vigilie e nelli venerdì e sabbato digiunare e mangiare fave e quanto dava la comunità a chi sta bene di salute in tali giorni; ed egli sempre contento come fusse stato il più sano di tutti adempiva ad ogni minima regola, e faceva qualunque penitenza e mortificazione.

Per conoscere quanto egli ubbidiva al suo padre spirituale, il Signore l'ha dimostrato ancora con prodigii. Una volta, fuori del nostro collegio alli Pagani ci stava un cavallo a terra mezzo morto. Il povero padrone piangeva fortemente e gridava. Lo sentì il P. Mazzini suo padre spirituale, e mosso a compassione disse al P. Corpo: Andate, uscite fuori e dite al cavallo che s'alzi e sani. Ubbidì subito il P. Corpo, ed uscito fuori disse al cavallo: Il P. Mazzini mi ha detto che v'alzate e sanate. Ed oh prodigio! subito s'alzò e restò sano. Ed ecco dove giunse la santità ed ubbidienza del P. Corpo.

Per la medesima cagione che lui era già morto, cercò al suo padre spirituale che non voleva pigliare più medicamenti, perché non li giovavano, e poi era assai spesa alla casa ed incomodo alla comunità ed all'infermiere. E subito li fu accordato; onde egli, la mattina dopo detta la santa Messa e fattosi un lungo ringraziamento, altro non prendeva che una bevuta d'acqua naturale del pozzo nostro, dicendo che quella era il suo medicamento, ma piuttosto era tutta sua mortificazione.

I nostri superiori però, perché hanno tutta la carità colli infermi nella nostra Congregazione, per grazia di Dio se ci sta con somma attenzione, e quando si tratta di salute, non si bada a spesa; stimarono di tentare gli ultimi rimedi, e fu di mandarlo all'aria di Ciorani per mutazione. Ed andato colà, il P.D. Saverio Rossi (19), superiore allora di detta casa, come uomo di somma carità ed attenzione, specialmente cogli infermi; siccome si è detto nella sua vita, gli fece tutta l'accoglienza, e ci ebbe una cura particolare, pensando d'aver ricevuto un santo in quel collegio; ma con tutte le diligenze ed attenzione non passò niente meglio: l'ordinò ogni mattina la cioccolata per il petto; ma lui, per mortificazione, se la mandava così di fretta nella gola che come era bollente, poco ci voleva e non s'affocasse. Onde per lui ogni cosa che se li facesse per sollievo, se ne serviva per mortificazione. Quindi, vedendo i superiori che quell'aria de' Ciorani né meno li giovava, lo richiamarono al collegio de' Pagani, affinché colà fusse morto ed in quella casa fusse rimasto quel santo.

Arrivato che fu a Pagani, cominciò li suoi soliti esercizi e penitenze, dicendo che a Ciorani era stato a sollievo e divertimento e che il P.D. Saverio l'aveva trattato lautamente nel cibo e dormire assai, e che l'aveva fatto molti complimenti con cioccolata ed altre delizie, perciò si diede colle mortificazioni, come diceva, a scontare quelli difetti fatti a Ciorani, e così come s'approssimava il fine de' giorni suoi sempre spirando l'anima, così s'avan-

(19) Il p. Saverio Rossi morì a Ciorani nel 1758: vedi A. DE RISIO, *op. cit.*, capi XIV-XVI; p. 106 ss.

zava nelle virtù e nell'esercizio dell'orazione e penitenze. Onde come lui era assai divoto di S. Luigi Gonzaga, nella cappella (20) del detto santo nel medesimo collegio nostro sopra il primo piano, e come lui l'aveva prima bene adornata, e per mezzo suo s'erano procurati delli belli apparati ed ornamenti, perciò ivi sempre diceva Messa, e colà per lo più si tratteneva, pregando il suo santo che l'avesse ottenuto da Dio il suo spirito di purità e di penitenza; come infatti, dopo tanti anni di lunga ettecia (21) e sputo di sangue e marcia, andandosi consumando a poco poco, e sempre contento ne' suoi patimenti e dolori, munito de' santi sacramenti in compagnia de' suoi cari padri e compagni, che tanto amava, nell'anno 1766 a' 4 luglio, d'età circa 39, nel collegio de' Pagani, passò all'eterno riposo, con consolazione di tutti della nostra Congregazione per avere in paradiso, come speriamo, un santo ed un nostro protettore; perché, siccome egli aveva amato assai la sua Madre, cioè la nostra Congregazione in terra, così la deve difendere ancora in cielo, come speriamo.

(20) La cappella di san Luigi esiste tuttora a Pagani, al I piano del collegio; nel '700 stava all'angolo estremo, a sinistra, tra il giardino e l'attuale chiostro.

(21) Tisi polmonare.

PRUDENT JANSSENS

MONSEIGNEUR VAN BOMMEL
ET LA PROVINCE BELGE CSSR

SUMMARIUM

Cornelius Richardus van Bommel (1790-1852), tempore regis Gulielmi I Foederatarum Neerlandiarum gubernii episcopus dioecesis Leodiensis creatus (1829), studio pastorali indefesso, totis viribus curae animarum se impendit et ut verbum Dei per missiones paroeciales fere in tota dioecesi praedicaretur, curavit. Inter omnes praelatos ut insignis benefactor et fundator nostrae Congregationis in Belgio eminuit.

Divina disponente Providentia, a Bernardo Hafkenschied, olim in minore seminario de Hageveld eius carissimo discipulo, in Collegio Romano s. theologiae laureato, postea nostrae Congregationi adscripto, de spiritu Instituti Alfonsiani deque apostolatu eius proprio instructus, sodales nostros maxima instantia ut cooperatores in ministerio salutis vocavit, eorum adiuvamen in religionis restauratione apprime intelligens. Hunc in finem paterna benignitate et liberalitate omnia auxilia ad foundationem domorum nascentis provinciae praestitit, confratres nostros ut addictissimos filios apud gubernium et clerum studiose defendit, in opere apostolico illis animum addidit, causas CSSR in difficultatibus externis et controversiis internis prudenti consilio egit, vocationes e clero liberaliter fovit, commoto animo de Instituti extensione gaudens.

Illa erga nostrates amicitia sincera et vera, nonobstante infortunato conflictu, orto ex abolitione studentatus Tungrensis proiecti, numquam refrixit, ita ut ob insignia beneficia eius memoria in benedictione pie inviolateque sit servanda.

Une des plus belles figures de l'épiscopat au début de l'indépendance de la Belgique fut certainement Mgr Corneille van Bommel, évêque de Liège, qui domina les événements politico-religieux de son temps (1). L'histoire mo-

(1) Corneille-Richard-Auguste van Bommel naquit à Leiden le 5 IV 1790, fils d'Antoine et de dame Jeanne van der Kein. A l'âge de 13 ans il commença ses études au collège de Münster et à Willinghegge, il fit sa philosophie et sa théologie à Borgh. Doué d'une belle intelligence et d'une volonté énergique, il se mit sous la direction spirituelle du célèbre professeur Overberg, président du grand séminaire. Il fut ordonné prêtre par Mgr Droste zu Vischering, évêque de Münster, au mois de mai 1816. Il décéda à Liège le 7 IV 1852 à l'âge de 62 ans, regretté par son clergé et ses ouailles dont il acquit au plus haut point la bienveillance, l'estime et la reconnaissance.

derne le juge à sa juste valeur. Il y a pourtant un trait particulier, facilement oublié, que nous voudrions mettre en relief et qui achève harmonieusement la physionomie de l'illustre prélat; celui de co-fondateur de la province belge des Rédemptoristes. Il eut une grande influence dans le redressement religieux de son vaste diocèse. C'est dans ce cadre historique qu'il faut situer le moment psychologique qui nécessita cette coopération merveilleuse avec la CSSR, d'où naquit la province. Car ce ne fut pas un simple concours de circonstances fortuites qui détermina cette fondation, mais le génie de l'évêque qui, désolé de la profonde misère morale de son diocèse en décadence, décida résolument de remuer les âmes et de les animer de l'esprit de l'Évangile.

Grâce à sa générosité et à sa clairvoyance trois maisons rédemptoristes furent fondées dans son diocèse : le provincialat à Liège, le noviciat à St-Trond et le studendat à Wittem; elles devinrent par leur vitalité la base solide d'une province éminemment féconde. Lié aux pères par une étroite et précieuse amitié, Mgr van Bommel devint le grand bienfaiteur, le courageux défenseur et l'animateur enthousiaste de leur activité apostolique.

Corneille van Bommel fut promu évêque de Liège au Consistoire du 18 mai 1829; il arriva dans sa ville épiscopale le 7 novembre pour y recevoir le sacre le 15 du même mois. Les intérêts spirituels du diocèse eurent immédiatement dans son cœur la place qui convenait à leur importance.

La situation religieuse n'était pas brillante. Au lendemain de 1830 l'Église en Belgique sortait d'une longue crise, dont il faut faire remonter le début au milieu du XVIII^e siècle. Commencée avec la diffusion du Philosophisme, accélérée par le Joséphisme, elle avait pris une allure catastrophique sous l'occupation républicaine; le régime impérial n'avait guère réussi à panser les blessures. Quant au régime hollandais, il fut maladroit et vexatoire à l'égard de la religion (2). Les doctrines rationalistes, naturalistes et déistes avaient pu faire leur chemin et leurs ravages. On comprend le désarroi qui dut régner dans les rangs du clergé, bien éclaircis. Pendant vingt ans le siège de Liège fut vacant (de 1784 à 1802, de 1803 à 1829), les séminaires furent fermés ou soumis à la tutelle de l'État. Le recrutement et la formation du clergé s'en ressentirent considérablement, l'apostolat fut entravé de mille façons. Mgr van Bommel, appelé par Mgr Cappacini : « le plus prudent, le plus loyal, le plus docile », devenu évêque, trouva un clergé peu nombreux et un diocèse négligé (3).

(2) G. MONCHAMPS, *L'évêque van Bommel et la Révolution belge*, dans *Bulletin de l'Académie royale de Belgique*, Classe des Lettres, Bruxelles 1905, 393.

(3) E. DE MOREAU SJ, *Histoire de l'Église Catholique de Belgique II*, Bruxelles 1929, 491. - J. VIEUJEAN, *La situation religieuse de l'Église en Belgique*: *Revue ecclésiastique de Liège* 24 (1932-33) 14-25.

L'accueil des habitants fut loin d'être enthousiaste; l'indifférence, l'insouciance du peuple fut dès lors la grande préoccupation qui anima le zèle de l'évêque. Il se trouvait en face d'une tâche immense; il avait à ranimer la ferveur des tièdes, à reconquérir les déserteurs, à immuniser le troupeau contre l'infiltration et l'influence de la libre pensée et contre le paganisme des mœurs (4) . - Dès l'indépendance de la Belgique, le premier soin de Mgr van Bommel fut de rétablir dans son diocèse l'enseignement catholique (5).

Les congrégations religieuses enseignantes et hospitalières prirent une rapide extension, les ordres religieux se réorganisèrent à la faveur de la liberté d'association proclamée par la Constitution belge. Il rappela les Franciscains à St-Trond en 1833, les Jésuites à Liège en 1838 et les Cisterciens à l'abbaye Val-Dieu en 1844. Le diocèse de Liège vit éclore et s'épanouir une magnifique efflorescence de communautés religieuses d'hommes et de femmes. Le vaillant évêque fit appel à nos pères missionnaires, poussé par un ardent désir et un zèle infatigable. Son diocèse se trouvait, par le malheur des temps, dans un état fâcheux; tout était bouleversé, il devait recommencer l'évangélisation des masses *par les missions*.

L'existence d'une congrégation missionnaire lui fut révélée par un de ses anciens élèves de Hageveld, appelé à devenir célèbre dans la prédication des missions paroissiales: le père Bernard Hafkenscheid.

Celui-ci se trouvait à Rome et fit son doctorat en théologie au Collège Romain (1829-32). C'est là que, providentiellement, Bernard apprit à connaître les écrits de St Alphonse et l'œuvre des missions. Le 21 avril 1832 Bernard écrivit à son ancien professeur, évêque de Liège: «Le plan de me lier à la Hollande ou à Liège s'est effondré; dans quelques jours je reviendrai dans ces lieux pour y faire mes adieux... et le joyeux Bernard entre dans la Congrégation de S. Liguori. Les supérieurs de l'Institut que j'ai rencontrés à Rome, pensent qu'on me placera plus près de la Hollande» (6). Cette nouvelle inattendue dérangeait quelque peu les projets de l'évêque qui songeait à faire nommer le jeune docteur professeur à la faculté de théologie de l'Université de Louvain, dont la réorganisation se préparait en ce moment. L'ami et compagnon de Ber-

(4) A. MANNING, *De betekenis van C.R.A. van Bommel*, Utrecht-Antwerpen 1956.

(5) H. KESTERS, *Het vrij onderwijs*, dans *Limburg*, Bruxelles 1953, 247.

(6) J. PAQUAY, *Het klooster van St-Truiden en Mgr van Bommel*, Lummen 1933, 19-31. - M. LANS, *Pater Joannes Bapt. Lans*, 's-Hertogenbosch 1911, 48. - Id. *Leven van Pater Bernard*, Zwolle 1877, 69 ss.

nard, J. Th. Beelen, écrivit à son tour : « Monseigneur, je crois volontiers que Vous avez été étonné de la décision de votre ancien élève, mon ami Bernard ! Je souhaite du fond du cœur, Monseigneur, que Bernard, une fois admis dans la Congrégation, si c'est la volonté de Dieu, Vous le retrouveriez sur le champ d'activité apostolique de votre diocèse » (7). Ce souhait allait se réaliser. Van Bommel répondit à Bernard : « Bon cher ami, soyez en paix : mais il faudra revenir ici, car je veux cette Congrégation dans mon diocèse ».

Bernard rentra dans sa famille à Amsterdam pour y passer ses vacances et faire ses adieux. Il rendit visite à l'évêque de Liège et le renseigna si bien sur l'œuvre du fondateur et de ses disciples que van Bommel en fut enthousiasmé. Plus que jamais il désirait la venue des pères pour évangéliser son diocèse. Il y voyait le doigt de Dieu.

C'est alors que Bernard lui montra le chemin, le 29 août 1832 : « Quant aux Liguoriens, adressez-Vous au Vicaire Général à Vienne le R.me P. Jos. Passerat. C'est, me semble-t-il, le mieux » (8). Mgr van Bommel ravi, engagea directement les pour-parlers avec les supérieurs de Vienne, où Bernard fit son noviciat. Le 14 septembre il proposa au père Passerat une première fondation dans sa ville épiscopale et une autre à St-Trond. Passerat opta pour cette dernière ville afin d'y organiser un noviciat. L'évêque renouvela sa demande le 14 juin 1833, mais les pères n'obtinrent pas de passeport. Le père Geller, en repos dans sa famille à Aix-La-Chapelle, fut mis au courant des désirs de l'évêque par le père Bernard et par le Vicaire Général afin d'entamer cette fondation et d'informer plus amplement au sujet de l'Institut. Recevant le premier Rédemptoriste, van Bommel ouvrit les bras et s'exclama : « Je suis heureux de voir le premier Rédemptoriste ! Je considère votre visite comme une grâce toute spéciale du ciel et j'en remercie le bon Dieu » (9).

Après cette visite du père Geller, qui traita de l'œuvre spécifique des missions et des conditions de l'établissement d'un couvent à Liège, Mgr confia son bonheur au chanoine Barret. Ensemble ils parcoururent la ville à la recherche d'une demeure convenable pour les pères. Finalement il leur parut que provisoirement les religieux

(7) J. DARIS, *Notices historiques* (Liège) XIV, 215-224 : Les Rédemptoristes établis au diocèse de Liège. - H. MOSMANS et L. DANKELMAN, *Mgr van Bommel en de Redemptoristen* : Monumenta historica Prov. Hollandicae CSSR 4 (1952) 129.

(8) PAQUAY, o. c. 25.

(9) M. DE MEULEMEESTER, *Le père Frédéric von Held*, Jette 1911, 31. - C. DILGSKRON, *P. Friedrich von Held*, Wien 1909, 58.

pourraient loger dans les cloîtres de la cathédrale St Paul. A cet effet le chanoine écrivit au père Geller : « J'ai la satisfaction de Vous informer que nous n'aurons pas besoin d'acheter ou de louer une maison à Liège pour y établir une colonie de votre Ordre si respectable et utile à l'Eglise. Nous pouvons, en 3 à 4 mois, y faire un établissement dans les cloîtres de la cathédrale de Liège. La divine Providence nous en fournit les moyens. Nous ferons nous-mêmes les frais de l'appropriation, nous demandons simplement que Vous y placiez de dignes religieux qui édifient, verbo et exemplo » (10).

A Tournai étaient déjà arrivés les pères Schöllhorn et Kaltenbach, envoyés de Vienne par le R.me P. Passerat (11), pour commencer à « La Solitude » une première fondation en Belgique. Mgr van Bommel fit auprès du Comte Metternich les instances nécessaires pour les passeports des pères von Held et Pilat. Ceux-ci arrivèrent à Liège le 8 mars 1833 et se présentèrent devant Mgr van Bommel. Quelle joie chez l'évêque, quelle satisfaction exubérante en cette première rencontre ! Il leur souhaita la bienvenue et s'entretint longtemps avec eux. Il y avait entre l'évêque et le père von Held une affinité merveilleuse qui les fit sympathiser dès qu'ils eurent pris contact. Dès le premier abord ils ressentirent l'un pour l'autre une telle admiration qu'ils se lièrent d'une étroite et indissoluble amitié. « Jamais, disait l'évêque, je n'ai rencontré dans un prêtre tant de vigueur unie à tant de prudence ». Il lui concéda les plus amples pouvoirs pour accomplir le mandat que le R.me P. Passerat lui avait confié : l'autorisation d'ouvrir un noviciat, de nommer un maître des novices et de recevoir des postulants.

Pendant qu'une équipe d'ouvriers s'occupait d'aménager les vieux cloîtres, les pères von Held et Pilat prirent le chemin de Tournai. Mais ils devaient examiner en cours de route un autre établissement, qui devait servir de noviciat et que leur destinait le généreux évêque. Celui-ci s'était en effet occupé de trouver un abri pour les futurs novices et il avait fait choix de l'ancienne abbaye de St-Trond, « sa petite ville privilégiée », comme il disait. Dans l'infirmerie il y avait une chapelle en bon ordre et une douzaine de cellules en bon état. Van Bommel offrit ces vieux débris au père von Held. Celui-ci jugea que cela suffisait pour commencer

(10) *Digesta Chronica Collegiorum Prov. Belgicae* II (Leodium) 6-7. - Archives CSSR, Bruxelles. *Litterae Prov.* I 4. - J. VIEUJEAN, *Les missions intérieures dans le diocèse de Liège* : *Revue ecclés. de Liège* 25 (1934-35) 16.

(11) *Digesta Chronica* I 6-7. - *L'établissement des Rédemptoristes en Belgique* : *Journal historique de Liège* 1 (1833-34) 45.

l'œuvre et aussitôt l'économe du séminaire, M. l'abbé Renardy, reçut l'ordre de tout disposer pour le mieux en vue de la nouvelle destination. De St-Trond les pères von Held et Pilat rejoignirent les confrères de Tournai. Entretemps le Vicaire Général de Liège avait mis tout en ordre pour recevoir les pères à la cathédrale de Liège. A la fête de Pâques 1833, les deux premiers s'y installèrent (12).

Par prudence, pour ne pas attirer l'attention du public et de la franc-maçonnerie, dont les adeptes étaient nombreux à Liège, Mgr van Bommel fit passer les pères pour des membres du clergé séculier de sa cathédrale. Ainsi ils étaient à l'abri des persécutions et des tracasseries. Ils portaient la soutane du clergé, tandis que les frères-coadjuteurs se contentaient de l'habit laïc qu'ils portèrent jusqu'en 1836, lors de la prise de possession de l'église Ste Catherine. Le 30 mai tout était prêt aux cloîtres de St Paul et les autres pères, Berset, Geller, van den Wyenberg et Ludwig vinrent y habiter. Dans les corridors servant d'église, il y avait place pour 300 personnes; le premier étage comptait une salle à manger, une salle de récréation, une cuisine, et le second des chambres pour 9 personnes. Tout était restauré aux frais de l'évêque. Il présenta aussi au père von Held quelques chapellenies ou bénéfices ecclésiastiques avec service et offices au chœur de la cathédrale, mais celui-ci refusa catégoriquement pour ne pas enfreindre les Constitutions (13).

Le 29 août 1836 nos pères quittèrent les cloîtres de St Paul et s'installèrent au faubourg de Neuvisse, dans une maison située près de l'ancienne église Ste Catherine, qui avait été fermée par la Révolution et était administrée par le curé de St Denys. Par l'intermédiaire de l'évêque, la fabrique d'église leur céda la maison et l'église à des conditions assez favorables (14).

L'année qui suivit la prise en charge de l'église Ste Catherine, le père Manvuisse y prêcha le Carême. La franc-maçonnerie résolut de couper court une fois pour toutes à ce trop grand zèle et on saisit l'occasion de la grande mission de Tillf pour tâcher de renverser la liberté du culte, garantie par la Constitution belge. Le commissaire de police décréta : « Rien hors de l'église ». Mgr van Bommel voulut qu'il y eut quelques manifestations de foi, de là une opposition violente à la plantation de la Croix; pendant le sermon en plein

(12) *Digesta Chronica* III 6-10.

(13) Archives CSSR, Bruxelles. Chroniques de la maison de Liège et de Tournai, par le père ALBERT GAUDRY.

(14) *Digesta Chronica* II 19.

air, le silence fut troublé par un charivari, suivi d'un rapport au gouvernement et au commissaire du district. L'affaire ne réussit pas (15).

Comme l'église Ste Catherine n'était pas notre propriété, les ennemis vinrent le dimanche des Rameaux et les jours suivants faire du tapage devant et dans l'église, cherchant à provoquer des voies de fait pour fournir un prétexte à des mesures de police et à la fermeture de l'église. Mgr fit paraître dans le *Courier de la Meuse* une lettre, prenant ouvertement la défense des pères et blâmant les exaltés qui avaient brisé des carreaux et forcé la porte de l'église (16). L'évêque et le clergé voyant qu'on voulait empêcher les religieux d'exercer leur ministère, conseillèrent d'installer les pères dans l'antique monastère des Carmes Déchaussés. L'achat fut fait le 15 mars 1838 aux prix de 150.000 frs sans compter les frais d'enregistrement. L'église et le couvent étaient dans un tel état de délabrement, qu'on eut de la peine à occuper le monastère à la fin de l'année suivante; encore n'avait-on pu faire toutes les réparations nécessaires. Mgr van Bommel fit parvenir en différentes occasions 20.000 frs et d'autres sommes par certaines familles : de Looz, de Grad, de la Comtesse d'Outremont (17). Le 8 décembre les pères renoncèrent à l'administration de l'église Ste Catherine, au mécontentement de l'évêque qui désirait que les pères desservissent les deux églises. Le clergé tout entier s'y opposait, parce que les pères attireraient chez eux toute la bourgeoisie de la ville. Malgré le mécontentement du prélat, von Held préféra consolider son unique couvent; deux églises seraient une trop lourde charge pour la communauté et exciteraient la jalousie du clergé de Liège.

Chaque année, au nouvel an, Mgr van Bommel envoyait une somme de 1000 frs à la communauté : « En Vous remerciant de tout cœur de tous les bons services que vos bons pères ont rendus cette année à mon diocèse, à ma cathédrale et à mes séminaristes, j'ose Vous offrir ma petite aumône en demandant 5 messes à mon intention » (18).

Quand le 15 décembre le doyen et la plus grande partie du clergé de Liège exigèrent que nos pères fermassent leur église au temps pascal — un des mille griefs — Mgr les défendit catégoriquement : « Il y aura dans leur église les offices pascals, des

(15) Chroniques du père Gaudry.

(16) Archives CSSR, Bruxelles. Classe 3-1-1 n° 2 : Correspondance entre le père von Held et Mgr van Bommel.

(17) *Chronica Provinciae* I 34. - *Digesta Chronica* II 11, 19.

(18) Archives, CSSR, Bruxelles. Classe 3-1-1 n° 2 : Lettres de nouvel an de 1839 ss.

instructions, confessions, communions comme dans les églises paroissiales de la ville ». Le doyen se soumit humblement et porta à la connaissance des curés les décisions de l'évêque, car l'énergique prélat ne voulait pas être contredit. Son tempérament ne le supportait pas (19).

Dès le début de la fondation de la maison de Liège, Mgr van Bommel voulut aussi une maison en Flandre, à St-Trond (20). Depuis le mois de mai 1833 les novices de Tournai étaient transférés à l'infirmerie de l'ancienne abbaye de St-Trond (21). Mais le père Pilat, supérieur, trouvait ce bâtiment trop exigü pour les nombreux candidats qui s'annonçaient et, en vue d'un studentat, il désirait acheter au Val St Jérôme le couvent des Tertiaires-Franciscaines de Steenaert. Le propriétaire était un libéral et demandait une trop forte somme. Mr Deshelle, Vicaire Général, écrivit au père supérieur le 25 avril 1833 : « Sa Grandeur ne peut pas dépasser la somme de 19.000 frs pour l'achat du couvent en question, cette somme lui paraît très forte eu égard aux réparations qu'il faudrait y faire. Veuillez charger Mr Engelbosch de s'en tenir à cette somme susdite. Entretiens Monseigneur consent à ce que Vous commenciez dans l'infirmerie; sous peu Vous recevrez des meubles et les objets que Vous demandez » (22).

L'évêque lui-même écrivit le 19 mai : « Ne Vous troublez de rien; la maison de l'infirmerie doit Vous suffire au moins pour le commencement; si après cela les Saintronnaires veulent être raisonnables et favoriser l'établissement, nous verrons, si non, nous irons ailleurs, nous avons encore de très bons locaux dans le diocèse qui ne coûteraient pas autant et auxquels il ne faudrait pas faire pour autant de réparations ». Il était résolu à y renoncer à cause des conditions onéreuses, il allait même prendre les précautions nécessaires pour pouvoir s'en passer. Mais le père Pilat avait su vaincre le propriétaire et avait procédé à l'achat par une commission présidée par le curé Engelbosch. Mgr van Bommel en fut très content et délégua le doyen pour bénir l'église. Il fit savoir à cette commission « que les pères s'occuperaient exclusivement de l'intérieur du couvent selon leurs statuts, par des exercices spirituels et travaux scientifiques, pour qu'on y puisse observer avec le plus de perfection possible la Règle » (23).

(19) *Digesta Chronica* II 40.

(20) *Chronica Provinciae* I 34.

(21) *Spic. hist.* 12 (1964) 189. - Archives CSSR, Bruxelles. *Litterae Prov.* I 5-6.

(22) *Ibid.* 7-8.

(23) *Ibid.* 9.

Il recommanda au père Pilat l'économie parce que les dépenses dépassaient les moyens de l'évêque. Il ne voulait pas de bancs pour les fidèles à l'église, mais des chaises « qui forment un des revenus pour l'église ». Il prêta une chaire de vérité, donna des armoires pour la sacristie, envoya 37 crucifix pour les chambres et cellules, une cloche, des statues, de petits autels, un jubé, tout cela par son cousin d'Anvers Mr Peyrot (24). « Ces choses pressent même avant les appartements de l'évêque », écrivait-il au père Pilat. Rien n'échappa à son zèle, il s'inquiéta s'il y avait une pompe et de l'eau potable, il envoya une somme de 1.600 frs d'une collecte faite à Anvers; deux grands chariots remplis de meubles, d'ustensiles, d'ornements d'église furent déchargés au couvent de Steenaert.

Mgr van Bommel prit soin d'exempter du service militaire les novices et les étudiants : « Je revendique tous vos théologiens; ce sont les miens et pour la garde civique comme pour la milice je leur délivrerai certificat en due forme. Du moment que Vous m'aurez donné la liste exacte renfermant : prénoms, noms, date de naissance, domicile, parents, ils sont incorporés au séminaire; Vous déclarez les frères servants domestiques, faites passer les novices comme garçons apprentis » (25). En véritable père il était préoccupé de ses enfants, prévoyant les dangers et remédiant à tout pour sauvegarder leur liberté.

Au mois de mai 1835, il visita le couvent de St-Trond et y fut complimenté en plusieurs langues : en latin, italien, français, flamand, allemand, wallon, anglais, hongrois, portugais, espagnol, polonais, tchèque, irlandais et indien. « Voilà, s'écria-t-il, qu'il y a deux ans à peine, deux pauvres Rédemptoristes arrivèrent chez moi de Vienne, ayant pour toute richesse la confiance en Dieu. Ils prirent pied à Liège et à St-Trond et ce petit grain de sénévé s'est transformé en un arbre si grand que des oiseaux de toutes nations sont venus se réfugier sous ses branches » (26). Heureux comme un patriarche parmi ses nombreux enfants, profondément touché de cette reconnaissance extraordinaire et surprenante, il voulut une copie de ce discours polyglotte afin de le montrer à ses Vicaires Généraux et au gouverneur de la province.

A cause de l'affluence des novices, les supérieurs furent contraints dès 1836 d'ouvrir un studendat à Wittem dans le Limbourg hollandais, encore à cette époque rattaché à la Belgique et au diocèse de Liège. Mgr accorda volontiers son approbation à la nouvelle

(24) Ibid. 12.

(25) C. DILGSKRON, *P. Rudolf von Smetana*, Wien 1902, 79 Ann. 2.

(26) Chroniques du père Gaudry.

fondation, à laquelle il avait contribué indirectement, lors de la mission de Wittem (27). Il avait tant recommandé au doyen de Galoppe cette mission. Elle avait eu lieu dans l'ancienne église des Capucins (déc. 1833-janv. 1834). Quand on se mit à la recherche d'un studentat, les pensées du père von Held se reportèrent spontanément sur Wittem et il se rappela cette ancienne église et le couvent abandonné avec ses graves couloirs et ses nombreuses cellules. Le 26 avril 1841, von Held écrivit de Rome à Mgr van Bommel : « J'ai eu l'honneur de recommander aujourd'hui notre maison de Wittem à Mgr Cappacini, qui partira après-midi pour la Hollande » (28). Le 28 novembre 1841 déjà, Guillaume II reconnut officiellement le couvent comme propriété légale de la Congrégation.

Mgr van Bommel ne se contenta pas d'une aide matérielle; il était conseiller dévoué de son grand ami von Held. Celui-ci s'était appliqué, avec l'opiniâtreté énergique qui lui était coutumière, à étudier la langue française et prit part à de nombreuses missions dans le diocèse, sans se laisser décourager par les épithètes de « Prussien » ou « Bohémien » que lui décrochaient les journaux impies dans les compte rendus de ses prédications, qui les faisaient rager. D'autre part, à cause de ses allures aristocratiques, sa démarche énergique, son langage judicieux et décidé, il se faisait accueillir avec ferveur dans les milieux les plus distingués du pays. C'est ainsi que, grâce à Mgr van Bommel, il entra en relation avec d'autres prélats et le clergé de Liège; à tous van Bommel recommandait von Held et ses missionnaires pour qu'ils puissent parcourir le diocèse et y prêcher la mission.

Quand en 1841 les pères transalpins firent des démarches à Rome auprès du S. Siège, en vue d'obtenir un nouveau statut pour le Vicariat et pour la division de la Congrégation en provinces, Mgr van Bommel, également conseiller des affaires intérieures de la Congrégation, fut tenu au courant par son ami Mgr Laurent (29) : « Le temps de l'attente m'a été beaucoup abrégé, écrivit-il de Rome. Il m'est adouci par la compagnie de votre bon père von Held et d'un autre confrère de Vienne, le père Smetana, un des hommes les plus supérieurs que je connais. Leurs affaires les retiennent encore jusqu'au mois de mai au moins... Entre les Rédemptoristes napolitains et les transalpins, je trouve une énorme différence et toute en faveur des derniers, tant pour l'observance que pour l'activité; les pre-

(27) H. MOSMANS, *Het Redemptoristenklooster Wittem, 1836-1936*, Roermond [1936], 20-22.

(28) *Ibid.* 43 note. - *Litterae Prov.* I 81.

(29) DILGSKRON, *Friedrich von Held* 266.

miers aussi sont de bons religieux, mais les nôtres sont des apôtres. Ici on sait apprécier cette différence et j'espère que bientôt la Congrégation transalpine aura un poste à Rome » (30). L'année suivante Mgr van Bommel apprit que les négociations à Rome étaient couronnées de succès et que son grand ami, le père von Held, était nommé provincial de la province belge. Il le complimenta chaleureusement : « Je Vous félicite ! Puisse la Providence conserver ad multos annos, bis, ter, ad multos annos son respectable Provincial, que j'aime et que je vénère » (31).

Il se réjouissait du grand nombre de vocations pour notre Institut. Tous les évêques belges ne partageaient pas l'enthousiasme et le dévouement de leur collègue liégeois. Mgr conseilla, dans un esprit large et plein de charité, aux supérieurs du grand séminaire d'exciter le désir chez les jeunes clercs de coopérer avec les pères (32).

Le chanoine Henrotte, président du séminaire, réunissait chaque matin quelques jeunes gens de la bonne bourgeoisie de la ville; c'était « L'œuvre de St Paul ». En 1838 Mgr confia cette œuvre au père Manvuisse qui la dirigea un certain temps pour la remettre en 1842 entre les mains du père Dechamps (33). - Le Capitaine Belletable et quelques amis conçurent l'idée de fonder la confrérie de la Ste Famille sous la direction du père Dechamps; Mgr van Bommel fut le premier à encourager cette œuvre et à l'approuver le 2 avril 1845. Le 7 du mois, il voulut lui-même en inaugurer l'existence canonique par la promulgation solennelle des statuts; il présida en personne cette cérémonie et reçut à cette occasion les engagements des 116 premiers membres.

Mgr van Bommel ne connut jamais la triste zélotypie qui entrave le déploiement de l'apostolat et paralyse le dévouement pastoral. Au mois de septembre 1844 l'évêque de Tournai défendit au père provincial d'accepter des clercs constitués in sacris de son diocèse, sans une permission de l'évêque, qui ne pouvait être accordée tant que le diocèse n'était pas suffisamment pourvu de prêtres (34). Avant d'envoyer une vigoureuse protestation contre cette défense, le père von Held soumit sa réponse à Mgr van Bommel, qui intercédait en sa faveur auprès de son collègue de Tournai. - Quand

(30) M. BECQUÉ, *Le Cardinal Dechamps I*, Louvain 1956, 260. - Archives CSSR, Bruxelles. Correspondance von Held, lettre du 2 nov. 1838.

(31) Ibid., lettre du 17 mars 1842.

(32) BECQUÉ, *Le Cardinal Dechamps I* 75-76.

(33) M. DE MEULEMEESTER, *L'Archiconfrérie de la Ste Famille, 1847-1947*, Louvain 1947, 34.

(34) Archives CSSR, Bruxelles. *Litterae Prov. I* 131-133.

J.B. Swinkels, directeur du collège de Helmond, manifesta son intention d'entrer dans la Congrégation, Mgr van Wijckerslooth s'opposa à sa vocation; Mgr van Bommel demanda au père provincial «de laisser reposer cette vocation, de céder provisoirement et de donner à J.B. Swinkels le temps de mûrir...» (35). Ce dernier décida d'entrer et l'évêque de Liège y vit le doigt de Dieu. Comme il fut heureux et fier de recommander comme postulant un de ses cousins et de le voir admis dans l'Institut, de saluer parmi les moniales Rédemptoristines de Bruges une de ses cousines (36).

C'est surtout aux missions que Mgr s'intéressait en secondant nos pères missionnaires de toutes ses forces et avec beaucoup d'enthousiasme, comme s'il était un des leurs. «Chaque jour je prie et fait dire la sainte messe pour la bonne réussite de la mission de Galoppe» (37). Il profita des libertés conquises en 1830, pour associer au redressement moral et religieux de son diocèse de courageux et zélés missionnaires, libres d'autres soins et prêts à voler partout où les appelaient la voix de l'évêque et du clergé et les besoins du peuple. L'œuvre des missions rencontra mille obstacles; le faux zèle, l'impiété, la haine, la violence frémirent de colère et conspirèrent contre le Seigneur, mais Celui qui règne dans les cieux déjoua leurs desseins. «Il est absolument absurde et faux, écrivit Mgr dans un Monitum, que le clergé de Liège serait cause de troubles par les missions à la frontière d'un pays étranger», pour protester contre l'insinuation du Oberprésident du Rhin, von Bodelschwingh, lors de la mission de Galoppe (38).

Dans ses visites aux curés Mgr van Bommel ne cessait de recommander le bienfait des missions paroissiales, il aidait de ses conseils, se faisait l'intermédiaire entre le clergé et les pères, encou-

(35) M. LANS, *Pater J.B. Lans*, 216.

(36) Archives CSSR, Bruxelles. Correspondance von Held, lettre du 6 février 1842: «Je viens de recevoir une lettre du jeune van Rijckevorsel dont le père avait épousé en premières noces une de mes cousines germaines; si cette vocation réussit je Vous en félicite, cela contribuera à faire connaître la Congrégation en Hollande où la famille de Rijckevorsel est généralement estimée». - L. DANKELMAN, *De Paters Redemptoristen te Rijsenburg*: Archief van het Aartsbisdom Utrecht 53 (1929) 274; *Mon. hist. Prov. Holl.* 4 (1952) 131.

Jean van Rijckevorsel était né de dame Pétronelle-Henriette-Véronique van Oosthuysse, morte en 1829, cousine germaine de Mgr van Bommel. Marguerite-Elisabeth van Rijckevorsel, née en 1821, entra chez les Rédemptoristines de Bruges; elle reçut l'habit de l'ordre le 26 VI 1843, prononça ses vœux le 12 VIII 1848 sous le nom de Soeur Marie-Marguerite du S. Cœur de Jésus; elle fut co-fondatrice et Mère-Vicaire de la maison de Velp (Grave) en Hollande. - Mgr van Bommel passa par Bruges en route pour Londres en 1848. Archives OSSR, Bruges.

(37) VIEUJEAN, *Les missions intérieures* 14-24.

(38) MOSMANS, *Het Redemptoristenklooster Wittem* 73 en note.

rageait et se réjouissait des vibrants succès comme s'il s'agissait d'une œuvre fondée par lui. Animé d'un même amour que nos pères pour l'apostolat propre à notre Institut, il collaborait de tout son pouvoir, comme s'il était un des nôtres. Il aimait être présent soit à l'ouverture de la mission, pour prêcher lui-même le sermon et bénir les missionnaires, soit à la clôture, pour donner la bénédiction papale dans toute la splendeur de la liturgie et encourager le clergé paroissial et les fidèles (39).

En 1833 le père von Held, sur les instances de l'évêque, prêcha la Neuvaine des Trépassés à Visé; suivirent alors les nombreuses missions: de Galoppe-Wittem, Heerlen, Thimister en 1833; de Verviers en 1834; d'Aywaille, Vaals, Sittard, Louveigné, Tongres, Sougné, Stoumont, Zonhoven, Theux, Hœppertingen en 1835; de Venloo, Roermond, Weert, Horst, Momalle, Welle, St-Trond en 1836; de Antheit et Flémalle-Haute en 1837; de Tillf en 1838 etc. (40). Lors de la mission de Verviers, il écrivit à son cousin d'Anvers: «J'ai eu chez moi mes chers pères Berset et Bernard, qui arrivèrent de la mission de Verviers... Quelle bénédiction! Quels fruits! La fin de la mission à été un triomphe complet! Les missionnaires ont sur le peuple un pouvoir magique, je me trompe, divin! Mais aussi ce sont des hommes de foi, dévorés par le zèle des âmes, d'un désintéressement absolu, manquant de tout quelques fois et ne demandant jamais rien, ne vivant que pour Dieu et le salut du pauvre peuple; c'est aux pauvres qu'ils ont été spécialement envoyés» (41). Mgr déclarait, à qui voulait l'entendre, que dans ses tournées épiscopales il lui était facile de discerner les paroisses où étaient passés les missionnaires et celles qui n'avaient pas encore joui de ce bienfait.

Pendant 20 ans d'épiscopat, Mgr van Bommel fit donner dans son diocèse 252 missions par les pères de la maison de St-Trond

(39) Le père von Held dans une lettre à la Nonciature au sujet des fameuses indulgences, relate plusieurs traits de Mgr van Bommel en rapport avec les missions. - Archives CSSR, Bruxelles. *Indulta generalia*.

(40) Le *Journal historique de Liège* donne pour chaque mission un rapport très détaillé et intéressant: I 328, 357, 419; II 376, 434, 389; III 105, 158, 198, 318, 365, 418; IV 254, 629 etc.

C'est lors de la visite du Vicaire Général Barrett et du père von Held à Rolduc, sur le conseil de Mgr van Bommel, que le doyen de Galoppe demanda sa mission, qui fut l'occasion de la fondation du couvent de Wittem. *Chron. Prov.* I 39. - Ce n'est pas sans raison que le doyen de Galoppe termine son rapport sur la mission de Wittem avec les paroles: «Reconnaissance à Dieu et à notre Pasteur Mgr van Bommel», 25 janvier 1834. Cfr *Mon hist. Prov. Holl.* 4 (1952) 131.

(41) Archives de l'évêché de Liège, Correspondance de Mgr van Bommel avec son neveu Mr Peyrot d'Anvers (1838).

et 200 par ceux de la maison de Liège (42). Avec ces troupes de choc, il attaqua de front l'insouciance religieuse et l'immoralité invétérée. Quand nos pères de Wittem lancèrent leur « Livre de Mission », Mgr donna, avec l'approbation, un mot d'encouragement comme introduction à ce livre de méditation et de prières, qui fut répandu par milliers et lu dans les foyers, conservant ainsi les fruits de la mission (43).

Dès leur arrivée dans la ville de Liège, Mgr demanda les pères Berset, Vilain, Bernard, Manvuisse, Reyners, Dunoyer, Dechamps et Fey, comme prédicateurs de retraites pour les ordinands au grand séminaire, pour les élèves des petits séminaires de Rolduc et de Ferrière, comme il choisissait lui-même les prédicateurs du Carême de sa cathédrale; il préférait le père Bernard pour le grand sermon du Jeudi saint, sur « la dernière Cène » (44).

Mgr van Bommel aimait nos pères d'un amour vrai et généreux. Toujours il s'empressait de pontifier dans notre église, jamais il ne refusait; il demandait même, pour ne pas faire de la peine à nos pères, de remettre l'une ou l'autre cérémonie, quand il était empêché pour une raison quelconque : « Cela m'est une croix, quand je ne sais pas accepter l'honneur de Vous contenter et de Vous satisfaire » (45). En effet, le 9 décembre 1839, accompagné de Mgr d'Argenteau, archevêque de Tyr, et de son chapitre, il vint réconcilier l'église de la rue Hors-Château, livrée depuis 50 ans à des usages profanes. Lui-même célébra la première messe; l'après-midi, après vêpres solennelles et salut, Mgr van Bommel monta en chaire pour célébrer la réouverture de l'antique sanctuaire des Carmes par un éloquent discours sur la sainteté des édifices consacrés au culte divin (46). A l'occasion des fêtes de la canonisation de St Alphonse, il présida les splendides festivités organisées par la ville de St-Trond. Mgr chanta la messe pontificale, présida à la grande procession à travers les rues de la ville richement ornées, entouré du clergé (47). Aimant à être présent aux solennités de Liège, il avait fait remettre les festivités à l'octave du Saint au mois d'août. Il

(42) Registres des travaux apostoliques de la maison de Liège et de St-Trond. - *Chronica laborum apost. extra collegia* I 88, tables.

(43) M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes* III 59: *Catholiek Missieboek*.

(44) M. BECQUÉ, *Le Card. Dechamps* I 64 ss.

(45) Archives CSSR, Bruxelles. Correspondance entre von Held et van Bommel, lettre du 15 juillet 1846.

(46) DE MEULEMEESTER, *Frédéric von Held* 100.

(47) *Digesta Chronica* II (Leodium) et III (Trudonopol.).

pontifa et les grands orateurs du temps, Boone SJ, Dechamps CSSR, Bernard CSSR, Lafleur CSSR et les Grands Vicaires Montpellier et Jacquemotte, se succédèrent en chaire. Il était l'un des plus heureux quand, invité de nos pères à la table commune, il pouvait se mêler à la communauté et aller avec eux en récréation.

En 1843 le père Dechamps prêcha l'Avent à la cathédrale et publia en 1844 un ouvrage : *Conférences prêchées à la cathédrale de Liège*, dont Mgr van Bommel s'inspira pour un mandement de Carême (48).

En 1846 eut lieu un évènement remarquable, le jubilé du T.S. Sacrement de Liège (1246-1846), commémorant l'influence de Ste Julienne de Cornillon sur l'institution de la Fête-Dieu. Le 18 novembre 1845 Mgr adressa une lettre à ses diocésains annonçant ce jubilé extraordinaire. Le père Dechamps composa à cette occasion *Le plus beau Souvenir de Liège*, avec préface de Mgr Jacquemotte. Au mois de juin 1846 eurent lieu les grandes festivités dans toutes les églises de la ville de Liège; il y avait 10 archevêques et évêques; pendant 15 jours la ville entière entendit les plus célèbres orateurs : Mgr Dupanloup, Mgr Parisis de Langres, Mgr van Wijckerslooth, les pères de Ravignan et Pétitot de Paris, les pères Dechamps et Bernard, ainsi que le père Boone SJ (49).

De temps à autre Mgr van Bommel entra en conflit avec les nôtres, surtout quand il touchait à nos Constitutions et privilèges; il rencontra alors son ami von Held qui resta inflexible et les défendit énergiquement. « Jetez tous vos privilèges à la Meuse », disait-il; paroles assez dures, quand on sentait qu'il voulait mettre la main sur les membres de l'Institut pour les incorporer dans son clergé (50) et les enrôler sous sa juridiction. Le 11 décembre 1838 il proposa au père provincial : « Que vos ordinands se soumettent aux examinateurs synodaux du diocèse, comme une garantie de plus de la capacité d'hommes qui doivent devenir les auxiliaires de tous les curés. La CSSR aurait un titre de plus à la confiance entière du clergé. Ce droit strict de l'exemption, ne pourrait-il pas devenir in circumstantiis nascentis Instituti, medias inter praejudicatas opinionones et procellas de la part des ennemis du dehors, summa injuria? Je Vous donne le conseil d'envoyer les ordinands

(48) BECQUÉ, *Le Card. Dechamps* I 373.

(49) *Journal historique de Liège* 13 (1846) 147.

(50) *Chronica Provinciae* I 28.

à l'examen; je les examinerai moi-même, les ferai examiner, sauf vos droits à l'exemption, si droit il y a, ce que j'ignore encore, car je ne crois pas que Vous en avez parlé sérieusement. Pourquoi? J'ai toute confiance et je laisserai tout faire, mais je ne calcule peut-être pas assez l'opinion des autres dans les circonstances et c'est ce qui fait que je me trouve souvent loin du compte et voilà les misères et les refroidissements qui commencent» (51). C'est alors que von Held lui envoya comme à l'évêque de Tournai, nos Constitutions approuvées par le S. Siège, nos communications aux privilèges des grands Ordres en général et en particulier, se fondant sur une bulle de Pie VI du 21 août 1789.

Les supérieurs, ayant établi depuis janvier 1836 un studendat à Wittem, devenu trop exigü pour un personnel trop nombreux, avaient acquis à Tongres une belle propriété avec terrain et deux maisons adjacentes. Ils voulurent y transférer le studendat, car on se rappelait encore l'épidémie de l'année précédente, qui avait sévi et fait plusieurs victimes (52). L'air à Wittem n'était pas salubre et d'ailleurs, par sa position entre St-Trond et Liège, où résidait le provincial, Tongres conviendrait particulièrement pour un studendat; ainsi le couvent serait à l'abri des tribulations. Le 10 août 1848 le provincial Heilig demanda à Mgr van Bommel l'autorisation de la façon la plus insinuante: «C'est dans le diocèse de Liège que la Congrégation a été le plus favorablement accueillie, le plus puissamment secondée, c'est là qu'elle fleurit davantage et porte le plus de fruits de salut, c'est là qu'elle avait d'abord sa maison d'études, c'est là qu'elle sera le mieux placée sous la surveillance du provincial, résidant à Liège, et la protection de notre premier fondateur et défenseur, dont le dévouement paternel nous est acquis. En conséquence il n'y a pas lieu de douter de l'agrément et de l'approbation de sa Grandeur; les antécédents en répondent» (53).

Mgr van Bommel consentit à l'établissement du studendat, puisque Wittem dépendait depuis 1839 de la Hollande; il comprit la raison d'être de cette fondation. Mais le doyen de Tongres s'y opposait de toutes ses forces, et l'évêque devait en tenir compte. C'est pour cela qu'il mit deux conditions préalables: de ne pas

(51) Archives CSSR, Bruxelles. Litterae Prov. I 40.

(52) M. MULDER, *De typhus-epidemie te Wittem*: Mon. hist. Prov. Holl. 3 (1951) 12.

(53) *Journal hist.* 15 (1848) 298. - *Chronica Provinciae* I 130. - Litterae Prov. I 241.

bâtir une chapelle publique, jusqu'à ce que l'église primaire Notre Dame fut restaurée; l'oratoire ne pouvait donner sur la rue. Ces conditions étaient inspirées et dictées par le doyen Reinaert, qui resta inflexible (54). Le provincial Heilig fut péniblement surpris de cette restriction imposée par le clergé de Tongres. Pour lui, Mgr, le noble et fidèle ami, agissait sous la contrainte du doyen, car cette restriction était en contradiction avec sa bienveillance habituelle. Il en écrit ouvertement au prélat. Ce franc-parler frappa l'évêque au cœur; il ne répondit que le 14 février 1849. Froissé par cette insinuation du provincial qu'il était la dupe du doyen et indirectement son complice, il répondit en termes assez vifs: « J'ai été étonné et affligé par votre lettre; j'y donnerai une réponse simple, franche, précise: c'est moi seul qui ai pris spontanément, librement la décision! Depuis 20 ans d'épiscopat je connais les lieux et les difficultés du personnel de mon diocèse; Tongres est à sept lieues de Wittem. Pourquoi deux studendats flamands?; pour perdre l'estime et l'affection, la bienveillance et l'appui de la plus respectable partie du clergé? » (55).

Le provincial ne voulant pas perdre ce beau terrain acquis, accepta donc les conditions imposées. Il alla parler à Mgr seul à seul et présenta ses excuses. Le père Michels fut nommé supérieur de Tongres et prit possession du bâtiment, qu'il mettrait en ordre (56). Mais le lendemain le doyen Reinaert adressa son veto catégorique au père Heilig, rejetant même les conditions et restrictions imposées par l'évêque: « J'ai à sauvegarder les droits de mon église que je prévois être lésés par la présence d'un couvent s'il y a une chapelle publique. Le tout conforme au Droit ecclésiastique: De novi operis nuntiatione, lib. V, t. XXXII, cap. unicum ». Le doyen et les vicaires remirent pendant l'absence du supérieur deux pièces à signer au frère Alexandre; il refusa. Déconcertés ils adressèrent une lettre au père Heilig. Il répondit le même jour, qu'il avait l'autorisation de l'évêque et qu'il avait accepté les conditions proposées par lui (57).

(54) Archives CSSR, Bruxelles. Litterae Prov. I 250 et Classe 2-3-2 n. 2: Fondations annullées; affaire de Tongres.

(55) Archives CSSR, Bruxelles. Litterae Prov. I 251. Lettre du père Heilig à Mgr van Bommel du 16 novembre 1848: « Votre Grandeur a agi sous contrainte, elle regrette au fond du cœur, car c'est en contradiction avec Votre bienveillance et la protection envers nous dès le commencement de notre existence en Belgique ».

(56) Litterae Prov. I 268.

(57) *Ibid.*, 272, lettre du père Heilig du 23 février 1849.

Une imprudence du père supérieur causa de grandes difficultés et des froissements pénibles. Il avait permis à quelques habitants du faubourg, amis et bienfaiteurs des pères, d'assister aux offices à l'oratoire. Le 2 avril, le doyen en rapporta directement le fait à l'évêché, l'exagérant singulièrement jusqu'à en faire un délit grave. Mgr en manifesta son mécontentement au provincial : « Qui a enfreint les conditions ? ; sur ordre du provincial ? Je dois le savoir » (58). Le père Heilig répondit directement, assurant l'évêque qu'il n'y avait pas de chapelle publique du tout, mais un oratoire à l'intérieur du couvent, que quelques rares personnes avaient assisté à la messe et s'étaient confessées ; « Je ne crois pas, Monseigneur, la chose contraire aux conditions posées par sa Grandeur. Est-ce préjudice pécuniaire à la restauration de l'église primaire ? Si cela n'est pas permis, c'est réduire nos pères à ne rien faire à Tongres pour des années ». Mgr voulut concilier les deux partis, car il sentait qu'il allait refroidir les relations amicales existant entre lui et le provincial. « Veuillez offrir vos services à Mr le doyen pour les offices dans son église, comme j'avais primitivement engagé les premiers pères de Liège à prendre des confessionnaux à ma cathédrale. Vous me forcerez à retirer cette protection particulière, cordiale et paternelle que Vous attendez de moi » (59). Ces oppositions du doyen et de l'évêque, qui prit son parti, s'ébruitèrent dans la province ; le mécontentement fut général parmi les supérieurs et les missionnaires, même les pères von Held, Dechamps et Berset en souffrirent.

A peine le père Heilig avait-il été nommé provincial, en novembre 1847, que le père von Held fut chargé d'une mission en Angleterre, mais il ne partit que le 12 avril de l'année suivante. L'incident de Tongres avait justement eu lieu pendant ce laps de temps ; von Held avait jugé prudent de quitter Liège sans faire ses adieux à l'évêque, craignant d'y recevoir un accueil moins bienveillant et d'autre part redoutant d'avoir l'air de sympathiser avec un évêque en brouille avec son provincial. L'affaire était délicate. Mgr en était tout attristé et lui écrivit une lettre qu'il faut lire en entier pour sentir battre le cœur blessé de l'évêque à cause du malentendu (60) :

(58) *Ibid.*, lettres du 25 février, du 2 et 3 avril.

(59) *Ibid.*, lettre du 11 avril.

(60) Correspondence von Held, lettre du 29 juin.

Mon cher Père,

Ne pas venir me voir au moment de votre départ, c'est une disgrâce que Vous m'infligez ! Eh bien, je Vous donne ma bénédiction tout de même car je Vous aime et je Vous aimerai toujours. Seulement je souffre de Vous voir quant à l'affaire de Tongres dans de profondes illusions. Vous prétendez que le père Provincial y a été de bonne foi; formaliter, je l'espère, le bon Dieu sera son juge, mais materialiter, non; la correspondance prouve évidemment le contraire. Il lui était libre de ne pas accepter les conditions du 7 novembre, mais, les ayant acceptées à la fin de mars, il ne devait pas les enfreindre le 1 avril. Il y a plus, cette convention supposait clairement une chapelle, une église à bâtir. Il ne m'était pas même venu à l'esprit que le père Provincial eut pu concevoir l'idée d'ouvrir immédiatement au culte deux chambres. Que cela se passe en pays de mission, on le conçoit, mais dans une ville où les églises abondent; non cela est contraire aux règles de l'Eglise. Aussi avais-je formellement engagé les pères destinés pour Tongres, à travailler dans la grande église aussi longtemps que leur bâtisse n'eut pas été achevée et j'avais dit que par ce moyen un double but eut été atteint : ils se fussent conciliés toute la bienveillance du clergé et l'affection des fidèles, ils eussent rendu plus facile leur établissement et opéré de suite un grand bien dans les âmes ! Le moyen était sage, conciliant et ne dégradant pas plus les pères que j'ai cru Vous humilier, Vous dégrader, en Vous engageant au commencement à prendre des confessionaux à St. Paul. Maintenant en travaillant contrairement à ma volonté connue et acceptée, on jette le trouble dans la ville. C'est un immense malheur, car il se commet à la suite de cette mission dans l'oratoire-chambre une quantité déplorable de péchés. Vous dites, mon Père, que vos pères en sont innocents. Dieu les jugera ! Mais je ne voudrais pas avoir sur ma conscience l'infraction d'une parole donnée à l'évêque, ni surtout à un évêque dont on n'a jamais éprouvé depuis seize ans que bienveillance et amour !

Vous me disgraciez, mon cher Père, je n'en reviens pas; mais si Vous, avant de quitter le pays Vous ne venez plus me voir, qui donc de vos pères de Liège viendra ? Ainsi me voilà traité presque en adversaire de la Congrégation; elle rompt avec moi et en conséquence elle me condamne; elle se pose plus que mon égal, elle me juge. C'est une des plus grandes afflictions qui me soient arrivées — surtout parce que je ne puis croire que l'esprit de Dieu soit pour rien dans cette conduite à mon égard. Ce n'est pas l'esprit de Dieu qui a poussé à violer la parole qui m'avait été donnée; ce n'est pas l'esprit de Dieu qui a fait ouvrir dans cette ville où les moyens de salut abondent, ces malheureuses chambres d'où sont sortis le trouble et la discorde et ce n'est pas l'esprit de Dieu, qui peut faire traiter en coupable celui qui en est la victime.

Réfléchissez bien tous à ce que Vous faites en essayant de me punir après avoir essayé le 1 avril de me vaincre, car si Vous aggravez une première faute par une autre plus considérable encore, Dieu pourrait bien ne plus répandre sur vos travaux les mêmes bénédictions qui les ont fécondés.

jusqu'ici et que je ne cesserai d'implorer, car je ne vois et je tâcherai de ne jamais voir que les âmes dans mes rapports avec le clergé aussi régulier que séculier. Que le Seigneur Vous éclaire, Vous soutienne et Vous bénisse dans toutes vos entreprises.

Adieu, mon cher Père. Toujours Votre tout dévoué

✠ C.

Evêque de Liège

Au père Berset il écrivit : « On me punit ! Le second de la Congrégation, le père Held, l'ami de mon cœur, quitte le pays sans me faire ses adieux ! Il me traite en adversaire de la Congrégation ; ainsi après avoir été abattu, je suis disgrâcié » (61).

Mgr van Bommel voulut de nouveau faire de nos pères des vicaires au service du doyen, mais il se heurta au refus du père Heilig, exigeant la liberté des Constitutions, des privilèges et la liberté d'apostolat. Le père provincial fut appelé à l'évêché le Vendredi saint et dut subir d'amers reproches, humiliants pour un supérieur. Il écouta en silence, car l'évêque lui refusa la parole, même pour se justifier. Avant de quitter, Heilig répondit froidement : « Monseigneur, nous nous conformerons à vos ordres ! Même nous ferons plus ; si c'est nécessaire, les pères quitteront Tongres ». - « C'est bien, répliqua le prélat, mon père, faites-cela ». Le avril 1849 Dechamps écrivit au père von Held : « Le doyen de Tongres a mis Monseigneur de son côté et fait fermer l'oratoire avec défense d'y recevoir des étrangers et d'y confesser » (62). En effet, Mgr écrivit qu'il n'avait jamais donné oralement au père Michels l'autorisation d'ouvrir un oratoire (63). Le 7 avril Heilig fit fermer le couvent. Plusieurs ecclésiastiques et le magistrat de la ville ne comprenaient pas la façon d'agir de l'évêque (64).

Deux ans après, van Bommel acheva le projet des « Statuts diocésains », qu'il envoya au père Heilig comme aux autres supérieurs d'Ordre, demandant leur avis sur les Statuts qui regardaient les réguliers. Heilig répondit « qu'il y avait plusieurs paraphrases contraires aux Constitutions et privilèges de la CSSR » et il fit les observations nécessaires. Mgr en fut désagréablement surpris et manifesta son mécontentement, soulignant que ce n'était qu'un projet. Tout cela ne favorisait pas l'atmosphère d'une bonne en-

(61) DE MEULEMEESTER, *Frédéric von Held* 202.

(62) *Chronica Provinciae* I 63.

(63) *Chronica Provinciae* V 90, 92.

(64) Archives CSSR, Bruxelles. *Litterae Prov.* I 361.

tente amicale entre les deux. Pourtant la province restait en possession du terrain à Tongres; qu'en faire? Heilig composa un long mémoire sur cette affaire de Tongres (65). Mgr y reconnut la voix des amis, Berset, Dechamps, von Held. Il répondit: « Je ne porterai pas rancune, si Vous traitez ces choses avec moi seul, je ne m'opposerai pas à une fondation à Tongres, mais il faut accepter les conditions! » Il demanda au doyen de convoquer une table ronde, composée du clergé, du professeur de Fooz et du père Berset. Mais tout était inutile, le doyen resta inflexible et s'y opposa de toutes ses forces.

Pourtant Mgr van Bommel avait dit à Mr de Fooz: « Il faut absolument sauvegarder la propriété et éviter un refus ». Tout était inutile. Le père Berset en avertit l'évêque. Mgr répondit au provincial: « C'est la Providence qui n'en veut pas! De nombreuses fautes commises imprudemment à l'origine en sont cause » (66). Il n'aimait pas le caractère intransigeant du père Heilig et ne voulut plus traiter avec lui. Le père Berset en avertit le père Smetana: « Si donc le fait du provincialat du père Heilig est accompli, je me permettrai au moins de Vous prier en grâce de lui recommander une prudence consommée vis à vis de l'évêque de Liège,

(65) *Ibid.* lettre du 22 avril 1849. Le Mémoire du Père Heilig se termine ainsi: « Ils attendent donc de la divine Providence et secours de personnes influentes et zélées pour la religion. Que Monseigneur l'évêque de Liège veuille bien leur accorder ce qu'ils désirent si légitimement et qui est une condition indispensable de leur retour dans la ville de Tongres ». - Le *Journal hist. de Liège* donna le 1 mai 1849 (XVI) 44, 45 le récit de la fin de cette fondation: « Ce projet qui a reçu un commencement d'exécution vient d'être abandonné à la suite de difficultés regrettables, dont nous avons à dire un mot, pour ne pas laisser peser une accusation de mauvaise foi sur une Congrégation respectable. Dans cette maison il y avait un oratoire d'une ou de deux chambres, ouvert le dimanche des Rameaux. L'autorité ecclésiastique qui donnait à sa condition un sens absolu, n'a pas tardé de les avertir et dès le Samedi-Saint, l'oratoire a été fermé et interdit aux fidèles! La Congrégation du T.S. Rédempteur de son côté sait ses Constitutions approuvées par le S. Siège, lui prescrivant de vaquer aux fonctions ordinaires de son ministère. Elle s'empressa de se soumettre à la défense épiscopale. Lui supposer l'intention de violer un contrat ou de braver l'autorité, c'est une calomnie qu'il faut traiter d'absurde. Les manifestations publiques en leur faveur, n'ont pas été causées par les Rédemptoristes ».

(66) Le père Berset écrivit à Mgr le 18 juillet 1850 après sa visite à Tongres: « Comme le doyen était intraitable et mit partout des obstacles, montra ouvertement son antipathie à l'œuvre, mais fort du consentement de l'évêque... Je partis donc bien convaincu qu'il ne veut pas de communauté au moins qu'il ne veut pas des nôtres; sa cause est gagnée. Dieu seul en jugera. Il faudra prendre son parti et se résoudre à revendre la propriété la plus convenable à notre saint état, au bien des âmes des environs. Je Vous suis reconnaissant, Monseigneur, pour les bontés que Vous avez eues. Je sais que sa Grandeur n'a pensé que le bien et que le désir n'est pas couronné de la réalité, il ne faut l'attribuer qu'aux conditions incompatibles avec notre état qu'on a voulu nous imposer. Je me jette donc à Vos pieds, Monseigneur, et sans me laisser aller à d'autre peine, qu'à celle de lui avoir occasionné involontairement beaucoup d'embarras pour rien, je le prie de me donner sa sainte bénédiction, qui, j'espère me rendra au calme de la résignation et me conservera le droit si précieux de dire dans les sentiments du plus profond de mon respect et de plus sincère reconnaissance ».

qui ne veut plus en entendre parler à cause de l'affaire de Tongres et de qui un des Grands Vicaires m'a dit en propres termes : Oh, le père Heilig; Mgr ne traitera plus jamais avec lui » (67). - Berset proposa la candidature du père Dechamps comme provincial, parce que celui-ci avait gagné la confiance de tous les évêques belges et l'estime générale de la haute bourgeoisie comme prédicateur de renom.

Le 1 janvier 1850 Dechamps fut nommé provincial; il ne prit pas la résidence à Liège comme ses prédécesseurs, mais au couvent de St Joseph à Bruxelles. Mgr van Bommel s'en réjouit de tout cœur et respira. Il aimait le jeune provincial depuis que celui-ci avait fait sa première apparition en chaire à Liège. Il fut en relation avec son frère Adolphe qui, comme député de Charleroi, vint à l'évêché lui demander conseil et concours pour la loi sur l'enseignement primaire, dont il fut rapporteur à la Chambre des Représentants en 1842 (68). Combien Mgr s'intéressait au père Dechamps, une lettre du 13 mars 1842 au père von Held nous le montre : « J'ai appris avec beaucoup de peine que la santé du père Dechamps se ne remet qu'à moitié; qu'il se ménage » (69).

Quand affaibli dans sa santé, Dechamps, accompagné du père Pilat, entreprit un voyage en Italie, avec l'intention de passer quelques semaines à Rome (1847), Mgr lui donna une lettre de recommandation pour le pape Pie IX et demanda au président du Collège belge à Rome de prendre soin de la santé du bon pèlerin. « Voilà, mon Père, la lettre qui a paru faire plaisir à notre pèlerin. Je le présente au S. Père ainsi que son compagnon de voyage. Si on leur faisait la moindre difficulté, ce qui n'arrive jamais, parce qu'elle est cachetée, ils pourraient avec des ciseaux couper le cachet. J'ai écrit à Mgr Aerts qu'il eût à bien soigner nos chers pèlerins » (70).

Le père von Held de son côté répara la faute bien vite par des lettres d'excuses et les rapports cordiaux reprirent entre eux. Comme il était heureux d'embrasser son grand ami au mois de juillet 1848, pendant sa visite à Londres, lors de la consécration de l'église St Georges, à laquelle il fut invité par le Cardinal Wiseman. Pendant plusieurs jours ils restèrent ensemble et connurent le

(67) Archives CSSR, Bruxelles. *Litterae variae* II 86. - *Chronica Provinciae* II 93.

(68) P. PLADYS, *Vie du Cardinal Dechamps* I, Bruxelles 1906, 220.

(69) Archives CSSR, Bruxelles. Correspondance, affaire de Tongres.

(70) *Ibid.* Correspondance 1850-51.

bonheur de s'entretenir bien cordialement. Depuis cette rencontre les courriers apportèrent de Liège à Londres les protestations d'amitié indissoluble. «Demeurons intimement unis dans le Cœur du Sauveur et aidons-nous mutuellement à sauver les âmes rachetées par un si grand prix ! » - « Le lien qui s'est formé entre nous est indissoluble ! Quelque part que nous nous trouvons, nous serons toujours unis de cœur et d'action pour avancer dans l'amour de Dieu ». Il lui souhaitait beaucoup de succès dans ses entreprises en Angleterre et se réjouissait des belles vocations en ce pays. «Ecrivez-moi, donnez-moi de vos nouvelles... Tenez-moi au courant de vos vocations... Oui, cher Père, voilà dix-huit ans que nous nous connaissons et que nous avons travaillé ensemble, car le lien est formé et il est indissoluble. Vous êtes et Vous serez toujours un de mes meilleurs amis du cœur ». Mgr avait exprimé son désir d'être présent à la consécration de l'église de Clapham, mais les circonstances ne le permirent pas. Elle eut lieu après sa mort (71).

En 1851 Mgr se trouvait à Rome et, familiarisé avec les difficultés intérieures de la Congrégation, il ne manquait pas de nous rendre service et de se dévouer à notre cause. Le père Smetana avait promulgué par circulaire certaines prescriptions à observer dans la question controversée de la pauvreté; l'orageux père Pilat y voyant un danger pour la stricte observance des Constitutions de 1764, adressa un mémoire au S. Siège. Sa plainte resta sans effet, grâce aux démarches de l'évêque de Liège auprès du Cardinal Fornari. Le père Smetana lui en témoigna sa profonde gratitude (72); l'amitié en fut raffermie. Revenant de Rome en mai 1851, Mgr van Bommel voulut témoigner sa sympathie aux pères de Liège. Il vint présider pontificalement la clôture du mois de Marie. Pendant le salut il monta en chaire et d'un cœur débordant il exalta les grandeurs de la S. Vierge, il loua nos pères, dignes fils de St Alphonse, leur dévotion mariale et leur apostolat, leur zèle infatigable dans leur église et dans les missions; il félicita le directeur de la Ste Famille pour l'œuvre florissante en sa ville épiscopale.

Mgr van Bommel mourut le 7 avril 1852. Le père von Held en ressentit une profonde douleur; les pères de Liège célébrèrent

(71) *Ibid.*

(72) « L'évêque de Liège nous a rendu à Rome de grands services et il s'est prononcé catégoriquement contre le père Pilat », écrivit Smetana au père von Held, le 18 mai 1851. DILGSKRON, *Rudolf von Smetana* 265 en note.

dans leur église un service solennel et le portrait de l'illustre prélat prit sa place dans la salle de communauté des différentes maisons. Il avait bien mérité de la Congrégation. Ce n'est pas sans raison que les chroniques de la maison de Liège lui donnent le titre de fondateur et de défenseur de notre Institut en Belgique, le plaçant en tête de liste des grands bienfaiteurs.

Illustrissimus defunctus, continuo maximis beneficiis nostrates prosecutus est et de Illustrissimo illo Praesule, cujus memoria immortalis semper apud nostros vivet, licet nobis quodammodo dicere ipsum conditorem et defensorem fuisse et patrem domus et familiae redemptoristicae Leodiensis, imo et totius in regno Belgii nostrae Congregationis (73).

COMMUNICATIONES
NOTITIAE CHRONICALES
NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

COMMUNICATIONES

ANDREA SAMPERS

UNA NUOVA STORIA DEI REDENTORISTI NEGLI STATI UNITI *

Quando nell'anno 1948 (29 III - 3 IV) fu tenuto a Roma il Congresso storico della nostra Congregazione dietro iniziativa dell'allora Rev.mo Padre Generale Leonardo Buijs, venne notato con rammarico che lo studio della storia del nostro Istituto era un campo troppo negletto e che generalmente le pubblicazioni fatte lasciavano parecchio a desiderare dal lato critico-scientifico. Indi già nel discorso inaugurale del Congresso il P. Buijs raccomandò questi studi e proprio la loro elaborazione secondo il metodo moderno storico (*Analecta* 20 [1948] 51-57).

Possiamo dire senza esagerazione che negli ultimi 15 anni la storiografia della Congregazione ha fatto grande progresso: le pubblicazioni sono diventate molto più numerose che in precedenza e sono state generalmente eseguite con criterio veramente scientifico. Enumeriamo alcune tra le principali. Per la storia generale dell'Istituto ricordiamo in primo luogo la nostra rivista *Spicilegium*, fondata nel 1953, che fino adesso in più di 6000 pagine ha dato un'abbondanza di documenti e studi specializzati. Storie generali della Congregazione furono scritte dal RP. M. DE MEULEMEESTER (*Histoire sommaire de la Congrég. du T.S. Rédempteur*, Louvain 1950; versione inglese riveduta, ibid. 1956; 2ª ed. francese riveduta e ampliata, ibid. 1958) e dal RP. Ed. HOSP (*Weltweite Erlösung*, Innsbruck 1962). Sulla storia nostra primitiva abbiamo adesso alcuni libri del RP. M. DE MEULEMEESTER (*Origines de la Congrég. du T.S. Rédempteur*, 2 vol., Louvain 1953-1957) e del RP. Or. GREGORIO (*Mons. Tomm. Falcoia*, Roma 1955). La storia dell'Istituto nel saec. XVIII è descritta dettagliatamente dal RP. R. TELLERÍA nella sua grande biografia del fondatore (*S. Alfonso M. de Ligorio*, 2 vol., Madrid 1950-1951). Anche di alcune provincie è stata scritta la storia: quella dell'Austria dal RP. Ed. HOSP (*Erbe des hl. Klemens M. Hofbauer*, Wien 1953) e la provincia Siciliana ha avuto il suo storiografo nell'allora Consulatore generale RP. S. GIAMMUSSO (*I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960). Per le storie delle singole case è soprattutto da menzionare la monografia del RP. T. LANDTWING sul collegio di Friburgo (*Die Redempt. in Freiburg/Schweiz*, Rom 1955).

* CURLEY, Michael J., CSSR, *The Provincial Story. A history of the Baltimore Province of the Most Holy Redeemer*; New York, The Redemptorist Fathers, 1963; 8°, [X]—502 pp., ill.

Il libro che presentiamo s'inquadra degnamente tra le migliori opere storiche sul nostro Istituto. Narra le vicende dei Redentoristi negli Stati Uniti prima della divisione del territorio in due provincie (1875), poi della Provincia di Baltimora, che è la continuazione dell'originale Provincia Americana. L'autore è il RP Mich. CURLEY, del quale abbiamo pubblicati alcuni contributi nella nostra rivista (4 [1956] 121-155; 11 [1963] 166-181), come storiografo specialmente noto per la sua biografia modello del beato Giovanni Neumann (*Ven. John Neumann*, Washington 1952; beatific. il 13 oct. 1963).

L'esposizione è divisa in 17 capitoli: cap. I (pp. 1-32) tratta degli inizi dell'apostolato redentorista in America (1832-35) sotto il superiorato del P. Simon Saenderl; nei cap. II-V e VI in parte (pp. 33-114) vengono narrate le vicende della missione americana prima dell'erezione in provincia autonoma (il 29 giugno 1850); segue nei cap. VI in parte, VII-VIII e IX in parte (pp. 114-178) la storia della Provincia Americana, che comprendeva fino alla sua divisione (il 9 nov. 1875) tutto il territorio degli U.S.A. ed aveva anche qualche fondazione nel Canada; poi continua la storia della Prov. di Baltimora, più elaborata nei cap. X-XVI (pp. 181-318) fino all'anno 1930, più concisa nel cap. XVII (pp. 319-333) per il periodo 1930-1963.

L'autore ha diviso il suo libro in capitoli secondo gli anni che i superiori della missione, i superiori vice-provinciali e provinciali, succedutisi dall'anno 1832 fino al 1930, furono in carica; solo l'ultimo cap. XVII, nel quale sono narrate brevemente le principali vicende degli anni 1930-1963, comprende il tempo di carica di diversi (6) superiori provinciali. Probabilmente per sottolineare la fondatezza di questa sua divisione l'autore ha dato ad ogni superiore una qualifica, nella quale cerca di individuare in qualche modo la specialità della sua figura. Alcune di queste qualifiche dicono poco o niente sul personaggio, p.es.: « The Hungarian Nobleman » per il P. Czvitkovicz (cap. III), « The Flemish Provincial » per il P. De Dycker (cap. VIII) sono mere indicazioni della provenienza geografica.

Ma anche quando la qualifica caratterizza veramente la personalità del superiore, la quale si riflette almeno in qualche modo nella provincia, come p. es. per il P. Hafkenscheld « The famed Missionary » (cap. VI) che organizzò le missioni al popolo, non pare giustificata la divisione della storia della provincia unicamente secondo il tempo dei superiori in carica. La divisione della storia di un'associazione, come è una provincia religiosa, sembra che debba essere desunta primieramente da un criterio interno che non può essere altro che lo sviluppo progressivo dell'associazione nei diversi aspetti della sua vita interna ed esterna; nel nostro caso: gli inizi della CSSR in America (1832-1835), lo stabilirsi fermamente con le prime fondazioni (1836-1847) e l'organizzazione della vice-provincia, la storia della Provincia Americana autonoma (1850-1875), in fine quella della Provincia di Baltimora (1875 ss.). Come sottodivisioni si potrebbero prendere, almeno in certi casi, i tempi della carica dei superiori che per lo sviluppo, l'organizzazione, lo spirito interno, il lavoro esterno lasciarono una impronta di rilievo.

Vogliamo notare adesso anche qualche osservazione su alcuni punti

particolari, non tanto come critica quanto a prova del grande interesse col quale abbiamo letto il libro.

Il P. Czvitkovicz viene presentato come « nobleman », « born of the nobility in Guenz » (recte: Güns), ma per questa appartenenza alla nobiltà non si cita alcuna fonte (p. 58). Questa asserzione proviene probabilmente dalla erronea interpretazione di una notizia che si trova nel Catalogo dei professi della Provincia Austriaca, 1796-1858 (cons. nell'Arch. gen. CSSR a Roma sotto l'indicazione: Cat. XI 1), dove si dice (p. 32) nella colonna dei genitori che il padre, anche lui di nome Alessandro, era « fürstlicher Ingenieur », cioè ingegnere principesco. L'aggettivo « fürstlicher » non dice niente sulla famiglia, ma è un mero predicato onorifico aggiunto alla professione del padre, come in altri casi incontriamo l'aggettivo regio, imperiale, pontificio (p.es. l'architetto « regio » Cimafonte che incontriamo nella biografia di S. Alfonso). Da notare che il Catalogo dei professi cit. è molto preciso e minuto nelle sue indicazioni; una eventuale nobiltà sarebbe stata notata di certo.

Nell'anno 1846 il vescovo Fr. Blanchet, vic. ap. dell'Oregon, domandava Redentoristi per la sua missione; questa domanda non ebbe alcun risultato. L'autore narra l'episodio alle pp. 90-91. La corrispondenza tra Blanchet-Passerat-Ripoli (4 lettere di agosto-settembre 1846) che si trova nell'Arch. gen. CSSR è edita nello *Spicilegium* 6 (1958) 486-490. Sarebbe stato bene di indicare questo articolo invece di rimandare soltanto ai documenti d'archivio, come si fa nelle note 47-48 alla p. 359. La lettera di Blanchet al P. Generale Ripoli (Vienna, 4 VIII 1846) e la risposta data dal Rettore Maggiore al Vescovo (Pagani, 1 IX 1846) sembrano sfuggite all'autore.

Quasi la metà del capitolo dedicato al provincialato del P. Ruland (cap. VII; pp. 122-136), del resto nel titolo caratterizzato come « a controversial figure », è consacrato al così detto « Hecker Case », cioè alle difficoltà sorte nella provincia intorno al P. Hecker e alcuni altri confratelli di origine americana che nel 1858 uscirono dalla Congregazione con la dispensa dei voti e fondarono nello stesso anno la Società dei Sacerdoti Missionari di S. Paolo (Paulist Fathers). Giustamente l'autore dice (p. 130) che di questa complicata vicenda può dare soltanto un breve prospetto. L'unica dettagliata storia del caso finora pubblicata dopo uno studio serio di tutti i documenti accessibili, è quella del RP Vincent HOLDEN CSP che nella prima parte della sua grande biografia del P. Hecker (*The Yankee Paul*, Milwaukee 1958) vi ha dedicato più di 200 pagine. Nel corso della sua esposizione l'autore cita questo libro una volta (nota 47 alla p. 374; l'anno dell'edizione è ivi notato 1858, recte: 1958), per indicare le sue riserve. Sarebbe stato interessante per i lettori, se, almeno nelle note seguenti, avesse citato le opinioni di Holden sui principali momenti della controversia, dove queste non corrispondono con le sue. Pare persino che questo procedimento s'imponesse proprio perché il libro del RP. Holden ha trovato una così lusinghiera accoglienza tra gli storici tanto negli Stati Uniti quanto in Europa (*Cath. Hist. Rev.* 44 [1958-59] 471-473; *Rev. d'Hist. Eccl.* 55 [1960] 715-717).

Qualche osservazione minore: i nomi di due cardinali prefetti della S. Congreg. de Propaganda Fide si scrivono: Fransoni (non Franzoni) e Barnabò (con accento). Nella nota 151 alla p. 393 viene citato il fondo « Provincia Anglicana » dell'Arch. gen. CSSR, per il fondo « Provincia Anglicana »; probabilmente un errore di copista.

Le osservazioni che abbiamo fatte ed altre cose che nel corso della lettura abbiamo notate, ma che omettiamo per non rendere troppo prolissa la recensione, non diminuiscono minimamente la nostra ammirazione per il libro del RP. Curley. Divergenze di opinioni ci saranno sempre tra studiosi ed è quasi inevitabile che in un'opera di tale ampiezza qualche piccolo sbaglio od omissione scappi.

Soltanto vedendo l'imponente numero di annotazioni, poco meno di 1600 (1581, se abbiamo contato esattamente!), in molte delle quali sono citati diversi pezzi di documentazione, rimaniamo convinti della serietà dello studio. L'autore ha fatto del tutto per raccogliere una documentazione completa e ha cercato di sfruttarla interamente.

Non posso però non deplorare qui il fatto che le annotazioni siano stampate insieme (pp. 335-456) dopo il testo. Ci sembra che in un libro scientifico le note devono stare a piè di pagine, per mettere il lettore in grado di avere sott'occhio subito e senza fatica le fonti delle affermazioni fatte nel testo. Questo urge di più, quando come nel nostro caso le note sono numerosissime. Per trovare un'annotazione si deve adesso sempre cercare un'altra pagina, o tenere un dito alla pagina delle note, leggendo il testo!

Alla fine del libro si trova la bibliografia, nella quale l'autore enumera gli archivi con i fondi da lui esaminati (pp. 458-466), le fonti stampate (pp. 466-467) e gli studi già pubblicati in forma di libro (pp. 467-474) o come articolo (pp. 474-479) da lui consultati; segue ancora un elenco di opere non pubblicate con l'indicazione dove si trovano questi manoscritti (pp. 479-480).

Qui vale lo stesso che abbiamo detto a proposito delle copiosissime annotazioni: l'ampiezza della documentazione che si può dire veramente completa (per quanto si può ragionevolmente desiderare) ci dà la garanzia che il RP. Curley ha posto la sua opera su una eccellente e larga base di dati e notizie di prima mano. - Non ci resta altro che di congratularci con lui e anche di ringraziarlo per la fatica che le ampie ricerche, la sistemazione dell'abbondante materiale e la composizione del libro gli hanno costato. Ma il frutto ha ricompensato largamente il lavoro. Il RP. Curley ha arricchito la letteratura storica sulla nostra Congregazione di un contributo quanto mai notevole.

* * *

Nell'elenco degli archivi esaminati dal RP. Curley non figura l'archivio del Collegio Redentorista di Bischenberg (Alsazia, Francia; Provincia CSSR di Strasburgo). Tra una decina di lettere originali degli anni 1825-1838 ivi

conservate si trovano anche due lettere del P. Saverio Tschenhens, indirizzate dall'America al P. Martino Schöllhorn, Rettore a Bischenberg. Nel 1961 il RP. Eug. Herrbach ci ha gentilmente mandato questi documenti e ne abbiamo fatto una fotocopia per l'archivio generale.

Benché le due lettere del P. Tschenhens non contengano notizie storiche di primaria importanza, ci sembra che la loro pubblicazione abbia un certo interesse, almeno in quanto completano e illustrano in alcuni punti minori i dati e fatti conosciuti da altri documenti.

1. - 1836 X 24, Tiffin. - Lettera del P. Francesco Sav. Tschenhens al P. Martino Schöllhorn, Rettore del Collegio di Bischenberg, Alsazia.*

J. M. J. A. et Th.

Tiffin, Seneca, Ohio;
Nordamerika
Den 24. October 1836

Admodum Reverende Pater Rector!

Wie lange hatte ich nicht schon im Sinn E. Hochw. aus Amerika zu schreiben; aber leider hat es sich nun erst jetzt dazu geschickt. Ein Freund und Pfarrkind mit seiner Frau aus Riegel, Amtsbezirk Kentzingen, Herzogthum Baden, mit Namen Antony Schindler reisete in seine Heimat zurück und nach einem Aufenthalt daselbst von 3 Monathen wird er wieder zu uns hierher kehren. Diesen Brief wird er bis Strassburg gebracht haben, woraus E. Hochw. dann auf seine Durchreise und Rückkehr schliessen können, wenn E.H. ihm etwa einen Brief an mich, aber lieber extra, schicken wollten, denn ich möchte gerne wieder etwas vom Bischofsberg, meiner ehemaligen Heimat hören, von den dortigen Mitbrüdern, auch von H. Ress zu Rosheim und auch von meinen frommen Beichtkindern zu Griessheim, aber besonders vom Befinden und dem Schicksal E. Hochw. selbst in Kenntnis gesetzt werden. Die erste und letzte Nachricht vom Bischenberg vernahm ich von H. Koblitz. Dieser unglückliche Traband hat nun alle Hoffnung für den Priesterstand aufgegeben und wurde irgendwo ein Ladendiener; nachdem er fast ganz die Vereinigten Staaten und Bisthümer und Klöster durchgezogen, Bischöfe und Priester und besonders uns Redemptoristen zum besten gehabt, betrogen und Geld von uns und auf unsern Namen aufgenommen hat, und in 2 Monathen, so er unter uns gewesen, bey 100 Dollars, in deutscher Währung bey 275 Gulden, uns Geld gekostet. So passiert in Amerika die Betrügerey meistens en grasse. Diese Kunst lernt man den Landsgebornen ab, deren fast jeder im Durchschnitt 10 deutsche Juden darin übertrifft. Schon mancher Aus- u. Einwanderer hatte diesen Raubthieren Hab und Guth zum Opfer bringen müssen.

* La lettera è scritta in carattere gotico da mano irregolare che rende la lettura molto difficile. Ringraziamo la Sig.na B. Motta e la Suora Franz Borgia Koch, archivista generale dell'Istituto delle Suore Insegnanti a Menzingen (Zugo, Svizzera) che ci hanno gentilmente aiutato a fare una trascrizione attendibile. Qualche incertezza di interpretazione però è rimasta.

Ich zweifle nicht, dass E. Hochw. schon vieles und öfters von unserer amerikanischen Colonie Redemptoristen gehört haben, denn wir alle haben, und sogar oft, nach Wien an Reverendissimen geschrieben und ich oft besonders gebethen, meinen bekannten Mitbrüdern alles Erhebliche mitzutheilen, weswegen ich auch noch niemals in die Provinz selbst geschrieben habe, theils aber auch um ihnen das Postgeld zu ersparen! Uebrigens gibt es unter uns immer so viel Neuigkeiten, dass man des Schreibens kein Ende finden kann.

Mit einer klösterlichen Niederlassung und Vereinigung sind noch nicht grosse Fortschritte gemacht worden, vielmehr sind wir fünf Patres mehr als je zertheilet; jeder ist auf einem besondern Missionsposten. R.P. Prost, der neue Obere, zu Rochester in Newjork Dioezes; P. Saenderl, der alte Obere, zu Arbre Croche in Michigan; P. Haetscher, Senior, zu Greenbay in Wisconsin Territory, das jedoch unter dem nämlichen Bischof Rese wie Michigan steht; P. Czakert, Novitzenmeister, in Norwalk auf meinem alten Posten und ich in seiner Nachbarschaft zu Tiffin, beyde in Cincinnati Dioezes unterm Bischof John B. Purcell, der ein junger 36 jähriger Mann, aber ein sehr würdiger Prälat ist, da er alle Eigenschaften zum bischöflichen Amte in sich vereiniget und uns sehr zugethan und verhülflich ist.

Wir fangen also wieder da an, wo wir aufgehört und die Hoffnung bereits schon aufgegeben hatten. Tiffin ist eine Tagreise von Norwalk entfernt und am Ende der Dioezes nördlich, mit einer Kirche von Backsteinen versehen; dazu wird schon wieder Anstalt zu einer neuen weit grösseren Kirche nebst Gebäude für höhere Schulen gemacht, weil die Zahl der einwandernden Katholiken und die grossen Aussichten solches für nöthig machen. Mit den umliegenden Missionen von Tiffin beläuft sich die Seelen-Anzahl bald auf 2000 und mit Norwalk und den damit verbundenen Missionen oder Gemeinden auf 3000; denn der Hw. Bischof Purcell hat uns in seiner letzten Visitation im Monathe August einen weitläufigen Bezirk bey 4-5 Countys unserer Seelsorge anvertraut mit allen Vortheilen der vielen Kirchen, Morgen Landes und Revenien.

Tiffin soll und ist nun der Gegenstand unserer besten Hoffnung und der Hauptort unserer künftigen Vereinigung. Auf das nächste Frühjahr wird wahrscheinlich R.P. Haetscher sich an mich schliessen und seinen hinreissenden Eifer unter den Deutschen auslassen. Indessen befinden sich bey 30 Familien Franzosen und bey 100 Familien englische Katholiken in diesem Revier, welche mit meiner Obsorge und Mission ganz wohl zufrieden sind. Der Gehalt aus der Pfarre zu Tiffin umher mag sich gegenwärtig schon jährlich auf 500 Dollars belaufen, ohne die Messtipendien und Stollgebühren und Geschenke mitzurechnen, was wenigstens die Hälfte jener Summe beträgt.

Mein eigenes Schicksal betreffend, könnte ich von manchen harten Prüfungen und Leiden reden. Zweymal war ich schon in Cincinnati Seelsorger unter den dortigen unzähligen Deutschen, zweymal in Canton, wo bey 2000 nur Kommunikanten sind, einmal in Greenbay und nun das zweyte mal hier zu Tiffin - aber am längsten über zwey Jahre in Norwalk, wo ich

die Kirche vollendet, Land gekauft und ein Wohnhaus für 5-6 Personen gebaut hatte. Zu Greenbay war ich nur bey 3 Monathe, das so bey 700 englische Meilen weit von hier oder Norwalk entlegen ist. Von dorten hatte ich nach Rochester zu reisen, ehe ich nach Norwalk und Tiffin zurückkam, wo ich das erste mal den R.P. Visitator Prost gesehen und gesprochen hatte, nachdem er schon über ein Jahr mit P. Czakert in Amerika war, und dem ich schon die dritte sehr weite Reise, ihn zu treffen, aufgeopfert hatte. Auch war P. Czakert als Consultor mit mir bey R.P. Prost zu Rochester, um über unsere Anliegenheiten miteinander zu consultieren, wobey wir alle sehr befriediget wurden und nun hoffen dürfen, bald zum Ziele zu kommen und mehrere Plätze zu zwey und drey Patres und einigen Brüdern zu besetzen. Besser oder zahlreicher zusammen zu leben ist einmal nicht möglich und thunlich.

Im Noviziat zu Norwalk sind ein Laienbruder und ein englischer Candidat, der uns viel Gutes von sich hoffen lässt. Die Brüder, deren wir gegenwärtig 3 haben mit dem Novitzen, alle aus Europa, müssen sich da und dort auf unseren Missionen dem Schule- und Christenlehrehalten unterziehen.

Ich habe an meiner Gesundheit sowohl wie auch an Religiosität schon vielen Schaden gelitten. Alle Jahre bin ich mit dem Fieber und andern Unpässlichkeiten behaftet; ich leide etwas übel am Magen und Brust. Ich dachte schon bereits wieder nach Europa zurückzukehren aus Furcht, ausser dem Kloster und unvorbereitet sterben zu müssen.

Meine Arbeit ist besonders jetzt sehr streng. Ich habe wenigstens ein Dutzend Gemeinden oder Missionen zu versehen, die ich monathlich theils einmal und auch einige nur alle 3 Monathe zu Pferd besuche, und meistens eine Woche mich an einem Ort aufhalte. Ich bitte um aller Ehrw. und Hochw. Mitbrüder und Beichtkinder Gebeth, grüsse alle herzlich - indem ich in aller Liebe u. Hochachtung geharre

E. Hochw.

unwürdigster Mitbruder
X. Tschenhens

Indirizzo alla pag. 4:

Au très Révérend et très digne Père Recteur Martin Schelhorn

à Bischofsberg

[un'altra mano ha aggiunto: Bischemberg]
près de Strassburg

2. - 1837 X 25, Norwalk. - Lettera del P. Francesco Sav. Tschenhens al P. Martino Schöllhorn, Rettore del Collegio di Bischemberg, Alsazia.

Norwalk, County Huron, Ohio;
Nord-America

Die 25 Octobris 1837

Admodum Reverende Pater Rector!

Aliquibus abhinc mensibus litteras tuas mihi pergratas recepi. Summo-pere gavisus et intimo corde affectus eram, iterum a longinquo et a tam

longo tempore aliquid novi de Vestra Reverentia et de meis charissimis Confratribus ex Alsatia audivisse; praesertim quod, Te gubernaculam ducenti, domus Alsatiensis perbene floreat et plures et optimos Patres et Fratres habere gaudeat ad spiritualem nostrae Congregationis profectum et Dei gloriam ubique promulgendam. Revera magni mihi esset gaudii, si fieri posset, ut et ego me brevi inter tuam fraternam familiam habitantem viderim! Oh, quam magno cum desiderio hanc desidero gratiam atque favorem! Ad minimum in aliquam Europaeensem domum redire et excipi opto et volo quam maxime.

Ast quid mirum, quod istas cogitationes in mea mente revolve, quum jam post annum fere sextum a tempore nostrae primae coloniae perfectionis, auspiciis non magis prosperum pedem nostrum hic regionis figendi et in vita communi subsistendi nobis affulgeat. Ideo licentiam domum redeundi petii et obtinui; itaque proximae aestatis tempore ego et RP. Simon Saenderl ad Europam profiscisci statuimus. Probabiliter etiam Frater Aloysius Schuh nobiscum itineraturus erit. RP. Haetscher jam diu mense Augusto cum aliquo candidato laico ex portu New York cum animo Italiam petendi exsiluit. Atque sic, proh dolor, alter post alterum campum martialem relinquimus, persuasi et consulti per experientiam et circumstantias, quod haec terra haeretica non sit apta et fausta pro nostro scopo attingendo, qui est duplex, scil. sanctificatio suiipsius et secundo salus proximorum; sed finis primarius vix adest et obtineri potest in sensu stricto. Ergo cum Jesuitis exclamamus: aut sint ut sunt, aut non sint hic Americae, nempe nos Redemptoristae.

Ceterum his in Statibus Unitis omnia sunt in statu quo. Regnat pax inter gubernia et subjecta, sed inter tot centenas religiones et diversissimas magis magisque crescit dissentio et turbatio ad ipsorum haeticorum confusionem; attamen vera nostra religio sacerdotumque gradatim majori odio habentur et persequuntur ejus asseclae; nihilominus augmentatur in dies numerus et ecclesiarum et Catholicorum conversorum.

In mensem proximum a nostro dignissimo Episc. J.B. Purcell conventus omnium missionariorum ejus dioecesis pro Cincinnati assignatus et commendatus est, ut exercitiis spiritualibus operam darent et rationem redderent de omnibus quae eorum officia respiciunt. - Vobis jam notum erit, quod hic praelatus cum aliquo Protestanti ingeniosissimo doctissimoque per octo dies publice magnam controversiam habuerit, ex qua victor et applausu summo magnoque effectu redierit. Tota haec controversia litteris mandata et jam quater edita est.

Annus hic erat valde frugifer et dives ex omni fructuum genere, sed dicunt pecuniam et commercium esse rara et pauca.

Per occasionem Tibi, Reverende Pater, has litteras misi ideoque latine eas exarare debui. Bona valetudine, Deo sint laudes, fruor, sed crines mei senescere seu albifieri et minui incipiunt; attamen in scientia et virtute

puer existo. Itaque me iterum atque iterum tuis tuorumque filiorum precibus commendo et esse volo omni cum veneratione et submissione

Vestrae Reverentiae

humillimus et affectuosissimus filius
X. Tschenhens ex Cong. SS. Redempt.

PS. RP. Czackert, meus respectivus superior, Tibi Tuisque salutem quam plurimam dicit. Et ego pariter omnibus presbyteris mihi notis praesertim R. Domino Rectori Refo [*vel*: Reso].

Indirizzo alla pag. 4:

Au très Révérend et très digne Père Martin Schelhorn.
Rector de la Congrégation du très St. Redempteur

à Bischenberg
près de Strassburg

NOTITIAE CHRONICALES

ANDREA SAMPERS

L'ACCADEMIA ALFONSIANA, 1965

Il numero degli alunni ordinari iscritti all'inizio dell'VIII° anno accademico 1964-65, è stato di 92, cioè 36 (1 Redentorista) del 2° anno e 56 (5 Redentoristi) del 1° anno (vedi *Spic. hist.* 12 [1964] 416-418, dove si trova l'elenco dei nomi). Altri 6 studenti si sono iscritti all'inizio del 2° semestre, febbraio 1965. Alla fine dell'anno accademico 1964-65 il numero degli alunni ordinari è salito quindi a 98, dei quali 66 (4 Redentoristi) hanno fatto il « cursus ad lauream » e 32 (2 Redentoristi) il « cursus ad diploma ».

Gli alunni straordinari sono stati 34 nel primo semestre (*ibid.* 418-419); questo numero si è accresciuto di altri 5 nel 2° semestre. Cinque di questi alunni si sono presentati per fare alcuni esami.

Il numero complessivo degli studenti nell'anno accademico 1964-65 è stato quindi di 137 (98 ordinari e 39 straordinari).

Dopo le due dissertazioni difese negli ultimi mesi dell'anno 1964 (*ibid.* 412) altre nove promozioni sono state tenute nell'anno acc. 1964-65, e negli ultimi mesi dell'anno 1965 sono seguite altre sei. In questo modo il numero complessivo delle dissertazioni difese all'Accademia ha raggiunto 53 (44 per ottenere la laurea e 9 per il diploma). - L'elenco delle tesi sostenute nell'anno accademico 1964-65 l'abbiamo dato negli *Studia Moralia* III (1965) 441-442. In questa pubblicazione annuale saranno indicati ormai i titoli completi delle dissertazioni difese nel nostro Istituto.

Due alunni hanno curato nel 1965 la stampa della loro tesi o almeno di una parte, in adempimento dell'ultimo requisito per poter ricevere la bolla di laurea:

MEEHAN Francis X., *Client-centered therapy in the writings of Carl R. Rogers. A theological evaluation* (Excerpta dissertationis); Rome 1965; 8°, XX-60 pp.

LAZURE Noël, OMI, *Les valeurs morales de la théologie johannique (évangile et épîtres)*; Paris J. Gabalda et Cie (Libr. Lecoffre), 1965; 8°, 387 pp. - Il libro è edito nella nota collezione *Etudes Bibliques*, diretta dai Padri Domenicani dell'*Ecole Biblique* di Gerusalemme.

* * *

Il IX anno accademico, 1965-66, ebbe inizio venerdì 15 ottobre con la Messa dello Spirito Santo, concelebrata da sette professori nella chiesa pubblica del collegio di S. Alfonso, durante la quale il Prof. Schurr tenne una omilia latina; dall'inizio fino all'anno scorso (1957-1964) la Messa fu sempre letta nell'oratorio della casa. Il 18 cominciarono le lezioni. L'inaugurazione solenne si tenne il 29 dello stesso mese: il Reggente Prof. Giov. Visser diede la consueta relazione sulla vita e vicende dell'Istituto nello scorso anno 1964-1965, poi il Prof. Teod. Fornoville tenne la prolusione sul tema: *Théisme et athéisme. Le problème philosophique.*

Nella sua relazione il Reggente enumerò i principali avvenimenti e sottolineò il felice sviluppo dell'Istituto che in conseguenza di ciò con gli anni sempre più diventa conosciuto ed apprezzato. Trattò poi in un'esposizione programmatica in primo luogo dei rapporti di cooperazione tra gli studenti e professori, e fra gli studenti stessi.

Costatando che nell'Accademia questa cooperazione supera già quello che ordinariamente avviene nelle Università romane, si vede però l'opportunità di aumentarla e di concretizzarla ulteriormente, anche perché il numero sempre crescente degli studenti potrebbe renderla più difficilmente realizzabile. Già sono in atto dei tentativi da parte degli studenti per arrivare ad una organizzazione più sistematica, la quale oltre a costituire un legame più stretto e più attivo tra gli studenti stessi, potrebbe essere anche un organo quasi ufficiale di contatto tra gli studenti e la direzione dell'Accademia e i professori. L'organizzazione provvisoria ha già offerto diverse proposte al Reggente, ed in questa occasione egli tratta in particolare sul modo di venire incontro ad alcune di esse che riguardano l'organizzazione delle scuole e degli esami.

D'altra parte, aperto così un dialogo più immediato, il Reggente raccomanda agli studenti una grande serietà ed onestà negli studi di modo che il corso nell'Accademia non serva soltanto per il raggiungimento di qualche grado accademico con un minor dispendio possibile, ma al contrario tenda ad una formazione e ad un rendimento più completo possibile.

In secondo luogo il Reggente parla della posizione che l'Accademia intende prendere in mezzo all'odierno movimento di rinnovazione, suscitato particolarmente dal Concilio Ecumenico. L'Accademia si rallegra della fama di progressività che ormai ha conquistato nel mondo della teologia morale. Ma non desidera che questo carattere progressivo venga alquanto esagerato, come negli ultimi tempi le è stato attribuito erroneamente, con plausi di alcuni ma con sospetto di altri. Questo errore è stato causato più volte da interpretazioni non basate su fatti veri o su intenzioni reali. Si raccomanda pertanto una grande prudenza sia ai professori nell'esprimere le loro dottrine sia particolarmente agli studenti nel proporre parole od opinioni dei professori, non citandole fuori contesto e non interpretandole subiettivamente, magari con troppo entusiasmo giovanile.

In mezzo alle ondate di opinioni progressive e conservative, alle

quali assistiamo oggidì, l'Accademia intende mantenere una giusta via di mezzo, seguendo in questo le orme di S. Alfonso stesso, il quale venne lodato ufficialmente dalla Chiesa appunto perché « ...inter implexas sive laxiores sive rigidiores sententias tutam straverit viam, per quam Christifidelium animarum moderatores inoffenso pede incedere possent ».

Riguardo ad un tale contegno di prudente equilibrio, si ricordino in specie due punti, che già nel primo discorso inaugurale del 1957 furono rilevati come programmatici dell'Accademia in quanto Alfonsiana :

1° una prudente valutazione di tutto quello che la teologia morale tradizionale, e particolarmente S. Alfonso stesso, ci ha tramandato, prima di dichiararlo superato dai nuovi tempi e dalle nuove idee : « Ab alia parte imprudens et temerarium esset thesaurus scientificos et practicos scientiae traditionalis a S. Alfonso collectos et elaboratos negligere aut etiam contemnere propter solam novam mentalitatem nostrae aetatis; haec enim plura elementa offert quae facile praevidentur mutabilia et transitoria. Huic conditioni transitoriae ea quae traditio per saecula acquisivit tum in doctrina tum in methodo simpliciter sacrificare, summa esset imprudentia » (*Analecta CSSR* 29 [1957] 242).

2° un « fidele obsequium erga Magisterium Ecclesiae » nel metodo di investigazione e nella presentazione della dottrina : « Inter argumenta quae pro vel contra opiniones morales allegare solet S. Alfonsus, principale et decisivum locum obtinent ea quae a Summis Pontificibus docta vel decreta fuere, non solum definitiones dogmaticae sed etiam decisiones magisterii ordinarii. Neminem attente opera eius legentem fugiet, qualem valorem decisivum tribuit Constitutionibus Summorum Pontificum, condemnationibus errorum ab ipsis vel a S. Congregationibus latis; non raro fere unicum argumentum allatum ex illis documentis desumitur. Accademia nostra semper sibi honorem ducturam se declarat in toto suo labore et studio doctrinam a S. Sede propositam non solum humili reverentia accipere, sed etiam defendere et tamquam basim submittere suarum conclusionum » (*ibid.* 244).

Nella prolusione il Prof. Fornoville indicò che nei nostri tempi l'ateismo si presenta come un fenomeno sociale universale. Dappertutto fedeli ed atei vivono insieme nella società moderna. Nell'ordine della fede le loro idee sono diametralmente opposte; ma si può domandare, se esiste la possibilità di un incontro di queste ideologie opposte sul terreno filosofico.

« Cum credentes et atei eundem situm fundamentalem existentialem habent, firma eorum persuasio aliquibus existentiae partibus connecti debet. Inde sequitur quod veritates reflexae numquam tam absolutae evadunt quam enuntiantur. Revera, veritas philosophica numquam est definitiva, sed est inquisitio continua de re quae eam semper excedit. Conclusiones insuper fundamentales vitae praxi probari debent. Unde omnis veritas philosophica relativa est et ambigua.

Ex hoc concluditur quod, 1° affirmatio Dei non potest esse conclusio meri ratiocinii; 2° Deus numquam potest esse obiectum proprium

inquisitionis philosophicae; 3° denique, obiectum verum et proprium reflexionis philosophicae est existentia nostra quae de sensu totali sui esse inquirat.

In tali ordine dialogus fidelem inter et atheum possibilis evadit. In hoc ordine etiam philosophus requisita intellectus invenire potest quae rationem entis universalis superant et in agnitionem Entis Personalis, quod est unica cautio metaphysica valorum personae, promanant. - Attamen haec cognitio ambiguitatem conditionis humanae tollere non valet ». (La conferenza del Prof. Fornoville è pubblicata negli *Studia Moralia* III [1965] 269-282).

All fine della sessione la parola fu data ad uno degli alunni, il Rev. Paolo Mietto CSI, il quale in nome di tutti gli studenti esprimeva « la gioia nel trovarsi a far parte di questa famiglia, che è l'Accademia Alfonsiana ». Enumerando diversi pregi dell'Istituto, in modo speciale apprezzati dagli studenti, ringraziava il Reggente e i professori per la loro dedizione all'insegnamento e alla formazione degli alunni. Presentava poi l'associazione degli studenti, che si è formata alcuni mesi or sono, per rendere più facile e sicuro il pieno raggiungimento del fine dell'Accademia, specialmente in quanto vuole essere una « *societas laboris communis* ».

Una nota di particolare solennità ha dato all'inaugurazione l'assistenza di un numero rilevante di vescovi: l'Ecc.mo Arcivescovo Maxim Hermaniuk, Metropolita degli Ucraini in Canada (Winnipeg), e gli Ecc.mi Vescovi Arn. Boghaert (Roseau, Antille), Gius. Brandão de Castro (Propriá, Brasile), Fior. Coronado (Huancavelica, Perù), Ant. Demets (resid. a Plymouth-Montserrat, Antille), Bern. Fey Schneider (Coadiutore a Potosí, Bolivia), Stef. Kuijpers (Paramaribo, Suriname), Vlad. Malanchuk (Esarca degli Ucraini in Francia), Alf. van den Bosch (Matadi, Congo). Erano anche presenti il Rev.mo Padre Generale CSSR, Guglielmo Gaudreau, come Moderatore generale dell'Accademia Alfonsiana, e il Prof. Mons. Cos. Petino, quale rappresentante del Rettore Magnifico dell'Alma Mater Lateranense, nonché diversi superiori di collegi e professori di altri Istituti. Si è notata inoltre la presenza del Sign. R. Panis, primo Consigliere dell'Ambasciata Belga presso il Quirinale, con la consorte e un numeroso gruppo di persone della colonia belga residente a Roma, membri delle due Ambasciate ed altri.

Mercoledì 27 ottobre i professori presero parte con gli altri docenti della Pontificia Università Lateranense alla cerimonia della professione di Fede e poi assistettero alla solenne accademia con la quale s'inaugurava il nuovo anno accademico all'Alma Mater.

Per quel che riguarda i professori si nota che è stato aumentato il numero dei docenti. E' stato nominato un nuovo professore per la teologia morale sistematica dall'Em.mo Card. Al. Traglia, Vicario di Sua Santità per la città di Roma e Gran Cancelliere dell'Università Lateranense, dietro presentazione del nostro Rev.mo Padre Generale, nella persona del P. Enrico Boelaars (della Prov. di Olanda) in data 29 ottobre 1965. Il Prof. Boelaars inizierà il suo insegnamento nel 2° semestre, cioè a febbraio 1966.

In quest'anno 15 professori (tutti meno il Prof. Hitz) daranno lezioni per 19 ore la settimana nel 1° semestre e per 23 ore nel 2° semestre, secondo il seguente calendario:

I semestre, 15 ottobre 1965 - 12 febbraio 1966

- Prof. Dom. CAPONE: De prudentia et de conscientia (2 ore la settimana)
 Prof. Bern. HÄRING: Theologia moralis sacramentaria (2)
 Prof. Ant. HORTELANO: De sexualitate et amore christiano (2)
 Prof. Aug. REGAN: De moralitate actus humani (2).
 Prof. Alf. HUMBERT: Theologia moralis in epistulis S. Pauli (2)
 Prof. Franc. MURPHY: Doctrina moralis Patrum Occidentis (2)
 Prof. Lud. VERECKE: De origine Theologiae moralis modernae, saec. XIV-XVI (2)
 Prof. Vict. SCHURR: De cura pastorali missionaria praesertim in regionibus christianis et rechristianis (2)
 Prof. Theod. FORNOVILLE: Philosophia moralis. « Le Marxisme » (2)
 Prof. Andr. SAMPERS: Methodologia generalis (1).

II semestre, 13 febbraio - 18 giugno 1966

- Prof. Henr. BOELAARS: Quaestiones selectae de religione (2 ore la settimana)
 Prof. Dom. CAPONE: De prudentialitate in Theologia morali casuistica (2)
 Prof. Ios. ENDRES: De bono morali et lege naturae (2)
 Prof. Aug. REGAN: De moralitate actus humani, *pars II* (2)
 Prof. Rob. KOCH: Peccatum in Veteri Testamento (2)
 Prof. Alf. HUMBERT: Theologia moralis in epistulis S. Pauli, *pars II* (2)
 Prof. Ios. ENDRES: Anthropologia moralis philosophica et theologica. De esse humano (2)
 Prof. Franc. MURPHY: Doctrina moralis Patrum de re politica (2)
 Prof. Ioan. GARCÍA VICENTE: Quaestiones medico-morales. De sexualitate (2)
 Prof. Ioan. O'RIORDAN: De natura et fine Theologiae pastoralis (2)
 Prof. Theod. FORNOVILLE: Etude analytique de la « Philosophie de la Volonté » de Paul Ricoeur (2)
 Prof. Andr. SAMPERS: Methodologia generalis (1).

Come temi generali delle esercitazioni pratiche, da tenersi in quest'anno 1965-66, i professori hanno proposto le seguenti materie:

I semestre

- Prof. HORTELANO: Amor et psychologia socialis.
 Prof. KOCH: Peccata specifica in Veteri Testamento: primi hominis, Cain, Chanaan, Onan, vituli aurei etc.

- Prof. HUMBERT: De momento iudicii in Theologia morali Novi Testamenti
 Prof. MURPHY: De libertate et oboedientia apud Tertullianum, Cyprianum, Ambrosium.
 Prof. VEREECKE: Textus selecti theologorum saec. XIV-XVI de matrimonio
 Prof. SCHURR: De praedicatione missionaria.

II semestre

- Prof. CAPONE: Adnotationes in Constitutionem Conc. Vatic. II « De Ecclesia in mundo huius temporis », ex historia doctrinae theologorum de matrimonio
 Prof. ENDRES: De oboedientia in societate politica et ecclesiastica praestanda et non praestanda
 Prof. REGAN: De principio totalitatis
 Prof. MURPHY: De fine matrimonii secundum Augustinum.
 Prof. O'RIORDAN: De conceptu historicitatis in theologia pastorali moderna
 Prof. FORNOVILLE: *Exercitium practicum coincidit cum cursu*, vide supra.
 Prof. BOELAARS: De capitibus I, 2, 3, 5 libri « Honest to God » a John A. T. Robinson scripti.

Gli alunni iscritti ai corsi di quest'anno sono 157; dei quali 127 ordinari (14 Redentoristi), cioè 56 per il 2° anno (4 Redentoristi) e 71 per il 1° anno (10 Redentoristi); quelli straordinari sono finora 30 (7 Redentoristi). In confronto all'anno precedente 1964-65 si costata un notevole aumento nel numero degli alunni ordinari; è aumentato più del 25%. Dall'anno 1962-63 (cioè negli ultimi 4 anni) il numero è più che raddoppiato.

Dei 56 alunni ordinari che l'anno scorso facevano il loro primo anno all'AA, 12 non sono ritornati nell'ottobre 1965 per completare il loro curriculum. Di questi 12 alcuni intendono ritornare più tardi e conseguire la laurea; tre si sono iscritti per la licenza in teologia presso un altro Istituto (Alonso, Saiz, Valencia) e altri 2 (Burston, Dicker) faranno degli studi specializzati. Sono ritornati quest'anno 6 alunni che dopo aver fatto in precedenza un anno all'AA si sono dedicati ad altri studi: 3 hanno conseguito la licenza in teologia (Gambale, Müller, Rodrigo) ed altri 3 hanno compiuto studi specializzati (Gherardi, Kraxner, Staes).

Dei 127 alunni ordinari (14 Redentoristi) 87 fanno il corso per la laurea, cioè 40 (4 Redentoristi) del 2° anno e 47 (6 Redentoristi) del 1° anno. Gli altri seguono il corso per il diploma, 16 (nessun Redentorista) del 2° anno e 24 (4 Redentoristi) del 1° anno. - Da notare che tra gli studenti che fanno il corso per il diploma, 4 hanno già conseguito la laurea in teologia (Steiner del 2° anno; Bagi, Corrigan, Valeriani del 1° anno); 5 intendono prenderla presso un altro Istituto (Coccopalmerio, Crestani, Massone, Piana-Agostinetti, Rincon, tutti del 2° anno); altri 2 si sono laureati in diritto canonico (Fiacco del 2° anno; Garrido del 1° anno); 8 alunni del corso per il diploma hanno la licenza in diritto canonico (Pimentel del 2° anno; Brand, Carrasco, Fiorini, Mazzini, Oliveira, Sirizzotti, Vernaschi del 1° anno).

Il numero totale degli alunni ordinari iscritti dall'inizio dell'AA (ott. 1957) fino al 1° semestre del IX anno 1965-66 è di 344; quello degli straordinari è di 213.

Elenco degli alunni iscritti ai corsi dell'anno 1965-66

Alunni ordinari del 2° anno (56)

- ALIAGA GIRBES Giuseppe (cursus ad lauream) — Spagna, arcidioc. di Valencia; STLic. (Univ. di S. Tommaso).
- ARTEAGA MORO Lauro (cursus ad diploma) — Messico, dioc. di Zacatecas; PhLic. (Univ. Gregoriana).
- CALVO CUBILLO Quintino (laur.) — Spagna, dioc. di Palencia; STLic. (Univ. di S. Tommaso).
- CASCO ROBLEDO Giuseppe (dipl.) — Spagna, dioc. di Malaga; Dipl. dell'Ist. d. Scienze sociali (Madrid).
- COCCOPALMERTO Francesco (dipl.) — Italia, arcidioc. di Milano; STLic. (Fac. teol. di Milano, Venegono).
- CONCHA RODRIGUEZ Sergio (laur.) — Cile, CSC (Congregatio a S. Cruce); STLic. (Univ. Catt. di Santiago del Cile).
- CORO PRIETO Aurelio (laur.) — Spagna, Ist. sec. « Operarios Diocesanos »; STLic. (Univ. Pont. di Salamanca).
- CORRIVEAU Raimondo (laur.) — Canada, CSSR (Prov. di Toronto); STLic. (Univ. di Ottawa).
- CRESTANI Sebastiano (dipl.) — Uruguay, dioc. di Mercedes; STLic. (Univ. Lateranense).
- CRUZ Misael (laur.) — Messico, arcidioc. di Veracruz; STLic. (Univ. Gregoriana).
- DE SIMONE Giuseppe (dipl.) — U.S.A., OCSO (Trappista).
- FELIPE CEBOLLADA Felice (laur.) — Spagna, arcidioc. di Zaragoza; STLic. (Univ. Gregoriana).
- FIACCO Umberto (dipl.) — Italia, dioc. di Veroli-Frosinone; UIDoct. (Univ. Lateranense).
- FRATTALLONE Raimondo (laur.) — Italia, SDB; STLic. (Pont. Ateneo Salesiano).
- GAMBALE Antonio (Romualdo da Montemarano) (laur.) — Italia, OFMCap.; STLic. (Fac. teol. « S. Luigi », Posillipo-Napoli).
- GARCIA Clemente (laur.) — Spagna, OSA; STLic. (Univ. Urbaniana de Prop. Fide).
- GASSER Giuseppe (dipl.) — Argentina, arcidioc. di Santa Fe.
- GAUDETTE Pietro (laur.) — Canada, dioc. di Sainte-Anne-de-la-Pocatière; STLic. (Univ. La-val, Québec).
- GHERARDI Pietro (laur.) — Nuova Zelanda, dioc. di Auckland; STLic. (Univ. Urbaniana de Prop. Fide).
- GOMEZ RODRIGUEZ Gonzalo (laur.) — Spagna, dioc. di Zamora; STLic. (Pont. Univ. di Comillas).
- HAMELIN Dionigio (laur.) — Canada, PB (Pères Blancs); STLic. (Univ. Gregoriana).
- HAUSER Francesco (laur.) — Austria, CSSR; STLic. (Univ. Lateranense).
- HERNANDEZ SIERRA Gabriele (dipl.) — Colombia, arcidioc. di Bogotá.
- JESPERS Ludovico (laur.) — Paesi Bassi, dioc. di Breda; STLic. (Univ. di S. Tommaso).
- KIHAULI Cosma (laur.) — Tanzania, abb. « nullius » di Peramiho; STLic. (Univ. Urbaniana de Prop. Fide).
- KIM HI PAI Giovanni (laur.) — Corea, arcidioc. di Kwang Ju; STLic. (Univ. Urbaniana de Prop. Fide).
- KRAXNER Aloisio (laur.) — Austria, CSSR; STLic. (Univ. di Innsbruck).
- LANAHAN Daniele (laur.) — U.S.A., OFM; STLic. (Univ. Catt. di Washington).
- MAHONY Conal (laur.) — Inghilterra, OFM; STLic. (Pont. Ateneo Antoniano).
- MANZI Gaetano (dipl.) — Italia, FSCI (Filii S. Cordis Iesu di Verona; Missionari Comboniani).
- MASSONE Giuseppe (dipl.) — Italia, dioc. di Tortona; STLic. (Univ. Gregoriana).
- MIETTO Paolo (laur.) — Italia, CSI (Pia Soc. Torinese di S. Giuseppe); STLic. (Univ. Lateranense).

- MOITA Luigi (laur.) — Portogallo, arcidioc. di Lisboa; STLic. (Univ. Gregoriana).
- MOLINA Raimondo (laur.) — Colombia, OFM; STLic. (Univ. Lateranense).
- MORA BARTRES Gaspere (laur.) — Spagna, dioc. di Barcellona; STLic. (Univ. Gregoriana).
- MÜLLER Emanuele (laur.) — Brasile, CMF; STLic. (Univ. di S. Tommaso).
- OBIFUNA Alberto (laur.) — Nigeria, arcidioc. di Onitsha; STLic. (Univ. Urbaniana de Prop. Fide).
- ODERMATT Martino (laur.) — Svizzera, SMB (Soc. Miss. di Bethlehem); STLic. (Ist. Catt. di Parigi).
- OLIVOTTO Rino (laur.) — Italia, dioc. di Treviso; STLic. (Univ. Gregoriana).
- PEREZ CERECEDA Giovanni (laur.) — Spagna, ORSA; STLic. (Univ. Pont. di Salamanca).
- PIANA-AGOSTINETTI Giovanni (dipl.) — Italia, dioc. di Novara; STLic. (Univ. Gregoriana).
- PIMENTEL Emanuele (dipl.) — Portogallo, dioc. di Angra (Açores); ICLic. (Univ. Gregoriana).
- PINI Francesco (dipl.) — Italia, FSCI.
- PLANTE Guido (laur.) — Canada, PME (Prêtres des Missions Etrangères, Québec); STLic. (Univ. Gregoriana).
- RINCON Raimundo (dipl.) — Spagna, arcidioc. di Pamplona; STLic. (Univ. Gregoriana).
- RODRIGO Romualdo (laur.) — Spagna, ORSA; STLic. (Univ. Lateranense).
- SANCHO CAMPO Angelo (laur.) — Spagna, dioc. di Palencia; STLic. (Univ. Lateranense).
- SAURI MONTALT Giuseppe (laur.) — Spagna, arcidioc. di Valencia; STLic. (Univ. Gregoriana).
- STAES Paolo (laur.) — Belgio, CICM; STLic. (Univ. Gregoriana).
- STEINER Stefano (dipl.) — Jugoslavia, dioc. di Maribor; STDoct. (Univ. Lateranense).
- STEVANT Enrico (dipl.) — Francia, SMM.
- TREVIJANO ETCHEVERRIA Pietro (laur.) — Spagna, dioc. di Calahorra; STLic. (Univ. Gregoriana).
- VAN DEN BRAKEN Lamberto (laur.) — Paesi Bassi, SSS; STLic. (Univ. di S. Tommaso).
- WADDING Giorgio (laur.) — Irlanda, CSSR; STLic. (Univ. di S. Tommaso).
- WERLE Almiro (laur.) — Argentina, SVD; STLic. (Univ. Gregoriana).
- ZWARTHOED Giacomo (laur.) — Paesi Bassi, CM; STLic. (Univ. Catt. di Nijmegen).

Alumni ordinari del 1° anno (71)

- ALVARRAO Giuseppe (cursus ad lauream) — Portogallo, Ist. sec. « Regnum Dei »; STLic. (Univ. Lateranense).
- APESTEGUIA LARRAYOZ Alessandro (laur.) — Spagna, arcidioc. di Pamplona; STLic. (Pont. Univ. di Comillas).
- ASCIUTTO Liborio (laur.) — Italia, dioc. di Cefalù; STLic. (Univ. Gregoriana).
- AZCARATE Giacinto (laur.) — Spagna, SDB; STLic. (Pont. Ateneo Salesiano).
- BAGI Stefano (cursus ad diploma) — Ungheria, arcidioc. di Esztergom; STDoct. (Univ. di Budapest).
- BELLOMIA Salvatore (laur.) — Italia, dioc. di Noto; STLic. (Univ. Gregoriana).
- BERETTA Pietro (laur.) — Italia, SSP (Pia Soc. S. Paolo); STLic. (Univ. Lateranense).
- BORGIANI Elio (laur.) — Italia, dioc. di Macerata e Tolentino; STLic. (Univ. Lateranense).
- BOTERO Alfredo (laur.) — Colombia, arcidioc. di Manizales; STLic. (Univ. di Montréal).
- BRAND Claudio (dipl.) — Francia, dioc. d'Annecy; ICLic. (Univ. Gregoriana).
- CAMBA Samuele (laur.) — Spagna, SDB; STLic. (Pont. Ateneo Salesiano).
- CARBALLIDO DIAZ Eulogio (dipl.) — Spagna, dioc. di Mondoñedo-Ferrol.
- CARRASCO Ferdinando (dipl.) — Spagna, SSCC (Picpus); ICLic. (Univ. Lateranense).
- CARUGNO Geremia (laur.) — Italia, dioc. di Trivento; STLic. (Univ. Lateranense).
- CIARDI Serafino (laur.) — Italia, CRIC (Can. Reg. dell'Imm. Conc.); STLic. (Univ. Urbaniana de Prop. Fide).
- CINÀ Giacomo (dipl.) — Italia, CSSR (Prov. di Palermo).
- COLOMBO Dionigio (laur.) — Brasile, OFM; STLic. (Univ. Lateranense).
- COMA Giacomo (laur.) — Argentina, SSS; STLic. (Univ. di S. Tommaso).

- CORRIGAN Giovanni (dipl.) — Irlanda, CP; STDoct. (Univ. di S. Tommaso).
- CORTESE Francesco (laur.) — U.S.A., OPraem.; STLic. (Univ. Catt. di Washington).
- CÔTÉ Giacomo (laur.) — Canada, OSB (abbazia Saint-Benoit du Lac); STLic. (Pont. Ateneo Anselmiano).
- DANCAUSE Dionigio (laur.) — Canada, OMI; STLic. (Univ. di Ottawa).
- DE JONG Giovanni (laur.) — Paesi Bassi, SCI; STLic. (Univ. di S. Tommaso).
- DOHLE Raniero (laur.) — Paesi Bassi, dioc. di Groningen; STLic. (Univ. di S. Tommaso).
- ENRIQUEZ Emanuele (dipl.) — Messico, arcidioc. di Durango.
- ESTEVEZ Emanuele (laur.) — Portogallo, CSSR; STLic. (Ist. Catt. di Toulouse).
- FABREGUETTES Guido (laur.) — Francia, dioc. di Montpellier; STLic. (Univ. di S. Tommaso).
- FARNIK Giovanni (laur.) — U.S.A., CSSR (Prov. di Saint Louis); STLic. (Univ. di S. Tommaso).
- FERNANDEZ BERROA Arnaldo (dipl.) — Cuba, dioc. di Cienfuegos.
- FERNANDEZ OTERUELO Demetrio (laur.) — Spagna, OSA; STLic. (Univ. Urbaniana de Prop. Fide).
- FIORINI Francesco (Pierluigi da S. Severino) (dipl.) — Italia, OFMCap.; ICLic. (Univ. Gregoriana).
- FRANDINA Giuseppe (laur.) — Italia, CSSR (Prov. di Napoli); STLic. (Univ. di S. Tommaso).
- GALLAGHER Giovanni (laur.) — Canada, CSB (Congr. S. Basilio); STLic. (Univ. di S. Tommaso).
- GANDOLPHO Francesco (laur.) — Brasile, arcidioc. di S. Paulo; STLic. (Fac. teol. di S. Paulo).
- GARRIDO MESAE Giovanni (dipl.) — Spagna, arcidioc. di Sevilla; ICDoct. (Pont. Univ. di Comillas).
- GUINART Raffaele (Baldassare da Moncada) (laur.) — Spagna, OFMCap.; STLic. (Univ. Gregoriana).
- KARUPARAMPIL Filippo (laur.) — India, dioc. di Palai; STLic. (Univ. Urbaniana de Prop. Fide).
- LITRIGÁ Aloisio (laur.) — Jugoslavia, OFMConv.; STLic. (Fac. teol. « S. Bonaventura » OFMConv.).
- MAAS Cornelio (laur.) — Paesi Bassi, SVD; STLic. (Univ. Gregoriana).
- MAKELA Ignazio (laur.) — Congo, dioc. di Kisantu; STLic. (Univ. Urbaniana de Prop. Fide).
- MARTIN Evaristo (laur.) — Canada, dioc. di Alexandria; STLic. (Univ. di Montréal).
- MARTINEZ TORRES Rogelio (laur.) — Messico, CSSR; STLic. (Univ. di S. Tommaso).
- MAZZINI Domenico (Mario da Marradi) (dipl.) — Italia, OFMCap.; ICLic. (Univ. Gregoriana).
- MENCHON GARCIA Saturnino (laur.) — Spagna, arcidioc. di Tarragona; STLic. (Univ. Gregoriana).
- MSONGO Gaudenzio (laur.) — Tanganyika, dioc. di Iringa; STLic. (Univ. Urbaniana de Prop. Fide).
- NEILAN Giacomo (dipl.) — Nuova Zelanda, dioc. di Dunedin.
- OLIVEIRA PINHO Eugenio (dipl.) — Portogallo, dioc. di Porto; ICLic. (Univ. Gregoriana).
- OSORIO Kaare (laur.) — Danimarca, dioc. di København; STLic. (Univ. Gregoriana).
- PAZ GOMEZ Angelo (laur.) — Spagna, dioc. di Mondoñedo-Ferrol; STLic. (Pont. Univ. di Salamanca).
- PERIN Giuseppe (laur.) — Italia, PIME (Pont. Ist. d. Missioni Estere, Milano); STLic. (Univ. di S. Tommaso).
- PINI Adriano (laur.) — Italia, dioc. di Luni o La Spezia; STLic. (Univ. Lateranense).
- POLTO Ermen (dipl.) — Italia, dioc. di Biella.
- RAMPINO Giuseppe (laur.) — Italia, CM; STLic. (Fac. teol. « S. Luigi », Posillipo - Napoli).
- RIOS OSORIO Marcellino (dipl.) — Colombia, CSSR.
- RONCERO Pietro (laur.) — Spagna, SSP; STLic. (Univ. Lateranense).
- RONDEAU Marco (laur.) — Canada, dioc. di Saint-Hyacinthe; STLic. (Univ. Gregoriana).

- RUSSO Raffaele (dipl.) — Italia, arcidioc. di Napoli.
- RYAN Carlo (laur.) — Irlanda, SPS (Soc. Miss. S. Patricii); STLic. (Univ. di S. Tommaso).
- SIRIZZOTTI Vincenzo (Eusebio da Veroli) (dipl.) — Italia, OFMCap.; ICLic. (Univ. Gregoriana).
- STEELS Paolo (dipl.) — Belgio, CSSR (Prov. Belgica sept.).
- THERRIEN Gerardo (laur.) — Canada, CSSR (Prov. di Sainte-Anne de Beaupré); STLic. (Pont. Ateneo Anselmiano).
- TRENTIN Giuseppe (laur.) — Italia, dioc. di Padova; STLic. (Univ. Gregoriana).
- VAKULUKUTA Antonio (dipl.) — Angola, dioc. di Sá da Bandeira.
- VALENČIĆ Raffaele (laur.) — Jugoslavia, dioc. di Trieste e Capodistria, amm. apost. per il territorio sloveno (Koper); STLic. (Fac. teol. di Ljubljana).
- VALERIANI Andrea (dipl.) — Italia, OSB (abbazia di Subiaco); STDoct. (Univ. Lateranense).
- VERNASCHI Alberto (dipl.) — Italia, CM; ICLic. (Univ. Gregoriana).
- VIDAL GARCIA Marciano (laur.) — Spagna, CSSR; STLic. (Pont. Univ. di Salamanca).
- VILLA PALACIO Giorgio (dipl.) — Colombia, CIM (Congr. Iesu et Mariae; Eudisti).
- VILLABONA Carlo (laur.) — Colombia, ORSA; STLic. (Pont. Univ. di Salamanca).
- VILLENA Federico (dipl.) — Perù, arcidioc. di Arequipa.
- YOSHIVAMA Noboru (dipl.) — Giappone, CSSR (Vice-Prov. di Tokyo).

* * *

Per completare questa cronaca aggiungiamo alcune notizie che non appartengono immediatamente all'AA come Istituto di insegnamento, ma la riguardano in quanto riflettono l'attività dei professori e degli alunni.

Qualche anno fa abbiamo indicato quali professori sono stati nominati Consultori delle S. Congregazioni Romane e Membri delle Commissioni di queste Congregazioni (*Spic. hist.* 9 [1961] 578) e abbiamo dato i nomi dei professori annoverati tra i Membri e Consultori delle diverse Commissioni istituite per i lavori preparativi del Concilio Vaticano II e nominati periti del Concilio (*ibid.* e 10 [1962] 480). A complemento di questo elenco notiamo che il Reggente, Prof. Giov. Visser, è stato nominato Consultore della Commissione per l'attuazione della Costituzione liturgica (8 V 1964) e Consultore della Suprema S. Congregazione del Sant'Ufficio (12 XI 1965), e che il Prof. Rob. Koch è stato annoverato tra i Membri della Pont. Commissione per la revisione della Volgata (29 XI 1965).

Circa l'attività letteraria dell'AA c'è da menzionare che nel mese di dicembre 1965 è uscito il vol. III degli *Studia Moralia* (444 pp.); ne daremo un breve annuncio nella rubrica delle recensioni. Non essendo possibile di dare un elenco completo dei libri e articoli pubblicati quest'anno dai professori, ci limitiamo ad indicare soltanto alcuni studi del Prof. Rob. Koch. Il libro: *Erlösungstheologie. Genesis 1-11* (Bergen-Enkheim 1965) nella serie *Theologische Brennpunkte*. Ha collaborato inoltre a diverse opere di carattere biblico-teologico: due articoli nel 3° vol. della serie *Am Tisch des Wortes* (Stuttgart 1965); tre articoli nell'opera *Seine Rede geschah zu mir*, edito da F. Leist (München 1965); numerose voci per la nuova (3^a) edizione del *Bibeltheologisches Wörterbuch* (sotto la direzione di J. Bauer, Graz) che uscirà tra poco.

Nei giorni 13-16 ottobre è stato tenuto a Madrid nel Collegio dei Redentoristi il « Primer Congreso nacional de Teología moral », che nel programma si presenta come « Organizado por Profesores de la Academia Alfonsiana ». Tenne la direzione del Congresso il Prof. Ant. Hortelano, che ne aveva preso l'iniziativa. Il Prof. Hortelano ha tenuto tre conferenze. L'altro professore dell'AA che figurava tra i docenti, Bern. Häring, ne ha tenuto quattro. Altre tre conferenze sono state date da professori non appartenenti all'AA. Al Congresso hanno partecipato poco più di cento sacerdoti del clero secolare e di diversi Ordini e Congregazioni, provenienti da tutta la Spagna. Grazie anche alla buona organizzazione, il Congresso ha avuto ottima riuscita ed alla fine si è espresso il desiderio generale di istituire tali incontri anche negli anni seguenti.

L'occasione di tenere questo Congresso di Teologia morale per la prima volta proprio quest'anno è stata fornita dalle celebrazioni della venuta dei primi Redentoristi nella Spagna cento anni fa (vedi sotto la cronaca della celebrazione del centenario).

Nel mese di maggio alcuni studenti hanno discusso tra di loro sull'andamento della vita all'AA e in seguito hanno consegnato al Reggente alcune domande e proposte riguardanti soprattutto gli esami, le lezioni e l'istituzione di discussioni con i professori. Sull'iniziativa dell'alunno Ernesto Valencia si è formata in pari tempo un'Associazione degli studenti, presentata ufficialmente per la prima volta in occasione dell'inaugurazione solenne, il 29 ottobre.

Lo scopo dell'organizzazione è così precisato: « L'Associazione degli studenti, alla quale tutti sono chiamati a partecipare, direttamente o indirettamente, si propone di:

far vivere agli studenti tutti uno spirito associativo più sentito, non solo a livello scolastico;

promuovere incontri scientifici, pastorali e linguistici fra gli studenti che lo desiderino;

tenere relazioni con gli ex-alunni;

e soprattutto collaborare, affinché l'Accademia Alfonsiana — continuando ad essere improntata all'attuale clima di famiglia — possa sempre più svilupparsi e perfezionarsi, in vista degli alti scopi che essa si propone ».

Il 27 novembre l'organizzazione è passata dallo stato provvisorio a quello definitivo con la scelta del primo presidente: il Rev. Guido Plante PME.

Dopo tutto quello che ripetutamente è stato affermato da parte della direzione dell'AA, che cioè la collaborazione tra professori e studenti in un clima aperto e familiare si considera come una delle migliori qualità dell'Istituto, è superfluo dire che l'Associazione degli studenti, sorta per loro propria iniziativa, è stata accolta con viva soddisfazione. Quanto maggiore attività si svolge da parte degli alunni, tanto più sicuramente si raggiungerà il fine dell'Accademia Alfonsiana.

LE CELEBRAZIONI IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA VENUTA DEI REDENTORISTI NELLA SPAGNA

Il 15 febbraio del 1863 arrivarono dall'Italia a Madrid i primi figli di S. Alfonso; i loro discendenti spagnoli lavorano oggi in una dozzina di nazioni, sparse nei quattro continenti del mondo. Il centenario del primo arrivo nella Spagna è stato festeggiato a Madrid dal 24 al 27 maggio del corrente anno 1965 sotto la presidenza del Rev.mo P. Guglielmo Gaudreau, Superiore Generale della Congregazione, e con la partecipazione delle Autorità e del popolo.

Il programma svolto mattina e sera fu specialmente religioso, in armonia con i nuovi orientamenti liturgici. Ebbe speciale rilievo nella sera del giorno 25 la concelebrazione di 13 Padri attorno all'arcivescovo di Madrid, Eccm° Dr. Morcillo. Il giorno appresso nella mattinata il suo Vescovo ausiliare, Eccm° Dr. Morta, conferì il sacerdozio a 13 giovani Studenti del nostro Seminario Maggiore di Valladolid. A sua volta l'Eccm° Mgr. Riberi, Nunzio a Madrid, esaltò nella serata dello stesso giorno la dignità dei novelli sacerdoti, i quali l'indomani, festa dell'Ascensione, offrirono all'Altissimo le primizie del santo Sacrificio.

Tralasciamo le manifestazioni complementari: discorsi, banchetti, commenti radiofonici e televisivi, fino anche un lungometraggio filmico sul missionario redentorista spagnolo e ricordiamo questo pensiero dell'Arcivescovo di Madrid, Dr. Morcillo, alla fine dell'agape comune: « I figli di S. Alfonso, perché eredi di sì gran Dottore e fedeli a Lui, mi sono stati di fiducia e di sollievo nella precedente diocesi di Zaragoza. Ho la speranza che, a cagione della stessa fedeltà, continueranno ad esserlo anche in questa mia nuova diocesi di Madrid, sopra tutto nelle difficili circostanze post-conciliari ».

R.T.

NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

LIBRORUM NUNTIA ET IUDICIA

* Asterisco indicatur auctor qui a nostra Congregatione alienus est.

ALFONSO M. DE LIGUORI (S.), *Opere ascetiche*, vol. IX: *Apparecchio alla morte e Opuscoli affini* (Massime eterne - Meditazioni per otto giorni d'esercizi spirituali in privato - Proteste della morte). Testo critico, introduzione e note a cura di Oreste GREGORIO CSSR; Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965; 8°, LXXI-469 pp. - L. 5500.

Nell'edizione critica delle *Opere Ascetiche* di s. Alfonso è uscito il IX volume contenente l'*Apparecchio alla morte e Opuscoli affini*. Il bel volume di oltre 500 pagine è stato preparato con cura e competenza dal P.O. Gregorio, il quale attualmente è uno dei più preparati in materia di studi alfonsiani. Egli nell'ampia introduzione premessa al testo critico accompagnato da copiose note, mette in evidenza i criteri generali secondo cui ha proceduto nel lavoro e illumina il metodo ed impegno del s. Dottore nel comporre quest'opera che, a buon diritto, può chiamarsi un classico della letteratura ascetico-missionaria.

Dei criteri generali necessari per ottenere una edizione sicura dei testi alfonsiani il P. Gregorio non ne tratta qui formalmente, avendone discusso a lungo, insieme ai Padri Cacciatore e Capone, in quella *Introduzione Generale* che tanta luce getta sull'attività letteraria di s. Alfonso. In quella il P. Gregorio dà utili indicazioni per chi vuole addentrarsi nella selva selvaggia delle edizioni delle opere alfonsiane che si sono seguite ininterrottamente da due secoli al presente.

Le difficoltà maggiori, come egli ben rileva, provengono dal fatto che s. Alfonso ordinariamente non si curava di chiedere il Privilegio di Stampa per le sue opere. Questo, se da una parte poteva facilitarne la diffusione, in quanto vari editori se ne impadronivano e le ristampavano con coscienza mercantile, dall'altra parte questo stesso fatto concorreva a sottrarle al controllo ed ulteriore perfezionamento voluto dal santo. A volte egli, volendole rimaneggiare sceglieva una delle edizioni napoletane e su di essa faceva le sue aggiunte e correzioni per un'edizione migliorata, spesso invece rimetteva le aggiunte autografe al suo tipografo preferito, il Remondini di Venezia. Così avviene che il suo ultimo pensiero a volte si trova in qualche edizione napoletana e a volte presso il grande tipografo di Bassano.

Per quello che riguarda l'*Apparecchio alla morte* l'edizione base per averne il testo critico è quella napoletana di Michele Stasi. Questi riprodusse il testo del di Domenico con le aggiunte apportatevi da s. Alfonso in quella che il santo chiama III edizione e nel prepararne altre sempre ne faceva inteso l'autore: così poté avere alcune correzioni per la VI edizione

del 1777, e poi altre per la VII edizione del 1780 che fu l'ultima curata dal santo.

Invece a Venezia il Remondini si limitava a riprodurre il testo della III edizione.

E' facile dire tutto questo in poche parole, ma il P. Gregorio — come quelli che preparano gli altri volumi dell'edizione critica — ne ha dovuto fare di fatica, rendendosi attento a tutte le indicazioni che offre il ricco epistolario del santo, o le testimonianze contemporanee o, infine, ricorrendo a confronti di testi guidato in questo dall'evoluzione del lessico e grammatica particolare del santo.

Il testo preparato dal P. Gregorio è corredato da molte note che a una vista superficiale non dice lo sforzo fatto per venire a capo di molte citazioni alfonsiane che offrono non indifferenti difficoltà. Non è nostra intenzione trattenerci sul lavoro posto dal Padre sulle note sottostanti al testo, ma non vogliamo neppure ignorarlo: ci basti fermarci su di un paio di note per apprezzare il suo gusto per la ricerca e i metodi d'indagine.

Ecco un esempio: l'episodio della regina Elisabetta d'Inghilterra che rinuncia al Paradiso per 40 anni di regno (Cons. XXVIII, 3) s. Alfonso lo riporta anche nella sua *Istoria delle Eresie* dove cita come fonte il Bartoli. Ma in Bartoli non si trova né con le stesse parole né con espressioni equivalenti. Ma non dobbiamo subito concludere che sia una cosa inventata dal santo o giù di lì... L'episodio si trova riportato da uno scrittore, il Barbieri in una sua opera stampata a Venezia nel 1739, e poi appare anche nelle prediche del gesuita Girolamo Trento che l'attribuisce a uno storico. L'episodio quindi doveva essere comune tra gli ascetici e predicatori, che citarono senza precisare la fonte. E P. Gregorio crede d'averla individuata in una visione di S. Maria Maddalena de' Pazzi (m. 1607).

Un altro esempio: le parole « Quot cives tot reges » attribuite da s. Alfonso a s. Agostino (Cons. XXIX, 2) e che da allora hanno fatto il giro del mondo proprio fondate sul testo alfonsiano. Ora s. Agostino — seguiamo il P. Gregorio — non ha parole uguali o simili, quantunque esprime in qualche luogo un pensiero presso a poco simile. La svista del santo è venuta dalla lettura di un'opera del P. Ansalone. Riferisce quest'autore le parole di s. Agostino (ma che sono d'un pseudo-Agostino): « Quot socii, tot gaudia »; e subito dopo le parole dell'ambasciatore del re dell'Epiro che avrebbe detto al proprio sovrano: « Vidi quot cives tot reges », parlando dei Romani; e fa l'applicazione ai beati del cielo: « Quot cives tot reges ». Era il santo distratto quando prese gli appunti, o quando cercò di utilizzare le proprie note? Non lo sappiamo. Il certo si è che dalla sua distrazione in poi si attribuì a s. Agostino una sentenza non sua, ma ben degna della sua acutezza.

Venendo poi a parlare più propriamente degli elementi interni dell'opera, P. Gregorio ne studia la genesi e il metodo, polemizzando anche, garbatamente, contro quei luoghi comuni che più facilmente si sentono ripetere contro il santo Dottore o contro il carattere delle Missioni popolari. « Il libro gli nacque sostanzialmente sul pulpito durante le missioni rurali... » cioè durante quel trentennio d'apostolato che il santo svolse in diverse regioni del Regno. Nato diciamo in certo senso dal suo dialogo col popolo il libro possiede in sommo grado quelle doti di chiarezza e di semplicità, che

lo rendono accessibile anche a una cultura elementare. Ma ciò non significa che il libro sia povero e senza nerbo: tutt'altro. Gran conoscitore della psicologia umana, sapeva tutte le vie per arrivare al cuore, ma non indulgeva ai metodi di facili conquiste che puntano sull'emozione e sentimento delle popolazioni, ma voleva arrivare alla volontà e al suo atto che è l'amore, per formare una solida convinzione nelle coscienze. Basterebbe dare uno sguardo alla meditazione dell'inferno per apprezzare l'uso moderato dei motivi sensazionali e per vedere come centro di tutti i motivi di conversione resta sempre l'amore. « L'amore fa il paradiso, l'amore fa l'inferno... », scrive s. Alfonso in un autografo. Sono espressioni che ci portano a toccare il fondo del pensiero del santo, il quale se poté sembrare un santo fatto su misura per il popolo, fu veramente grande. Non vogliamo dilungarci di più, ma non possiamo fare a meno di notare « il lungo studio e il grande amore » che P. Gregorio mette nel condurre le sue ricerche alfonsiane, di cui i devoti e i familiari del santo gli debbono essere riconoscenti.

M. Bianco

GREGORIO Oreste, *Bibliografia Alfonsiana e Gerardina, 1930-1964*; [Materdomini (Avellino)], Edizioni Redentoriste, 1965; 8°, 95 pp. - L. 300.

Opusculum per se anonymum porrigit nobis eiusdem compilator et actor, scilicet noster in *Spicilegio* socius R.P. Orestes Gregorio, qui locupletē elencho praemittit et publicationis causas motivas et eiusdem methodum atque amplitudinem. Causae equidem facile intelliguntur ab iis, quorum permagni interest conficere accuratos indices bibliographicos: crebro namque, immo communiter accidit quod auctores, quin prolem propriam cedant extraneis, eadem facile obliviscantur, rati sat esse nunquam a castris libri discedere atque in eisdem pro suo quisque culturae angulo decertare. Laudandi ergo manent doctorum alumni, qui — veluti in casu huius opusculi — magistros suos suavi violentia constringunt, ut publice suppulent tam labores praeteritos quam futuram activitatem.

Praeteritos suos labores partitur P. Gregorio in septem sectiones, quarum prima respicit libros numero quattuordecim, proprio nomine elato aut reticite editos, duos autem alios prelo mandandos. Secunda proponit sic dictas « editiones », nempe opera magna sive parva S. Alfonsi sermone vulgari conscripta atque denuo publici iuris facta, sive praecedente ac comitante apparatu critico, sive adiuvante dumtaxat ordinaria textus revisione. Tertia comprehendit commentarios periodicos (*riviste*), quibus P. Gregorio praestitit indefessam collaborationem, videlicet *S. Alfonso* plus quam 200 articulos, *S. Gerardo Majella* circiter 80, *Analectis C.S.S.R.* 5, *Spicilegio* nostro 34, *Gli Amici di S. Alfonso* 8, *Archivio storico per le provincie napoletane* 1, *Divinitas* 3, *Asprenas* 5, *Rassegna storica salernitana* 1, *Ecclesia* 18, *La Madonna* 23: praeter unum alterumve commentarium minoris mnae. Praetermissa quarta sectione, utpote levior, includit quinta ephemerides quotidianas vel hebdomadarias (*quotidiani e settimanali*), quales *l'Osservatore Romano*, *l'Osservatore della domenica*, *La Croce*, quibus pedetentim remisit 60-70 articulos. Sexta afficit collaborationem in Encyclopediis, v.g. *Enciclopedia Cattolica*, 15 art., *Enciclopedia del cristianesimo* 2, *Enciclopedia Eucaristica* 1, *Lexikon...* Herder, 1. Denique ultima sectio colligit manipulum poëseos, connotantem 20 carmina occasionalia.

Hisce praecognitis mirabitur quispiam ingentem « guttembergiae artis » (ut dicunt) molem in vulgus editam: eiusdem naturam, indagationis nempe historicae aut divulgationis popularis discernet facile qui praenoverit indolem cuiusque periodicae publicationis, ab auctore sua cooperatione honoratae. Quod vero ad libros attinet typis iam consignatos, ex singulis eruendum manet lectori quanta solertia nitantur archivorum indagine personali simulque ex praeiacenti materia recreentur. Quamobrem nihil aliud superest quam proliferum scriptorem et de peractis laudare et de agendis feliciter in Domino augurari.

R. Tellería

Primo Catalogo collettivo delle biblioteche italiane, [edito dal] Centro nazionale per il Catalogo unico delle Biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, vol. III (Alda - Almed.); Roma 1965; 4°, [VI]-393 pp. - L. 15.000.

Questo *Catalogo* è fatto secondo il piano per la prima volta realizzato nel *Gesamtkatalog der preussischen Bibliotheken*, continuato dal vol. IX (1936) sotto il titolo *Deutscher Gesamtkatalog* (vol. I-XIV; 1931-39), poi interrotto. Nel *Catalogo* sono registrati i libri che si trovano in 11 delle principali biblioteche d'Italia, 8 delle quali si trovano a Roma. Sarebbe certamente stata cosa utile di poter avere anche la registrazione dei libri conservati in altre grandi biblioteche (p. es. Bologna, Palermo, Torino), ma la vastità dell'impresa avrebbe potuto impedire l'esecuzione, come di fatto avvenne con il *Deutscher Gesamtkatalog* (comprendeva nel 1939 più di 100 biblioteche). - Nell'anno 1962 uscì il I vol. (A - Aeschl.) del *Catalogo*, al quale seguì nel 1963 il II (Aeschy. - Alcy.).

Il III vol. che brevemente presentiamo, ha una speciale importanza per coloro che si interessano degli studi alfonsiani. Nelle pagine 125-144 si trovano elencati 510 edizioni di opere e operette di S. Alfonso (nn. 3.3354-3.3864). Chi ha dovuto catalogare un certo numero di opere di S. Alfonso sa che questo lavoro ha la sua particolare difficoltà per i diversi titoli sotto i quali lo stesso trattato è talvolta presentato, e anche perché non di rado alcuni trattati sono riuniti sotto un titolo generale ideato dall'editore e che non proviene dall'autore. Ha fatto bene quindi il Comitato direttivo del *Catalogo* di domandare la collaborazione del RP. Or. Gregorio, familiare come nessun altro con l'opera letteraria di S. Alfonso e che ha dato in precedenza non pochi preziosi contributi alla bibliografia alfonsiana, specialmente nello *Spicilegium* e nei recenti volumi delle *Opere Ascetiche*.

Un catalogo non è una bibliografia. Enumera le opere che si trovano in una o più determinate collezioni; così p. es. non figura nel *Catalogo* (p. 138) la 1ª edizione della *Theologia moralis* (1748). Ma è vero altresì che un catalogo come il presente ha una grande importanza bibliografica, perché vi si trova almeno una buona parte delle opere ricercate. Quando sarà venuto il tempo di compilare una nuova completa bibliografia di S. Alfonso, in sostituzione della prima — del resto altamente meritoria — redatta dal RP. M. de Meulemeester (alla quale sono stati già aggiunti alcuni supplementi), il vol. III del *Catalogo* faciliterà notevolmente questo lavoro.

A. S.

Studia Moralia [edita ab] Academia Alfonsiana. Vol. I; Roma, Editrice Ancora, [1963]; 449 pp. - L. 3.000. Vol. II; Roma, Desclée & Socii, [1964]; 336 pp. - L. 2.500. Vol. III, ibid. 1965, 444 pp. - L. 3.200.

Quod a tempore erectionis Academiae Alfonsianae in votis erat, publicatio periodica nempe scientifica de re morali, a professoribus Instituti moderata, sexto existentiae Academiae anno feliciter ad effectum perductum est: an. 1963 prima vice evulgata sunt *Studia Moralia*, quae nunc temporis una vice quotannis prodeunt, postea forsitan in fasciculis minoribus bis vel quater in anno prelo exhibunt.

Eventus principaliores Academiae Alfonsianae narrantes, iam prius in his foliis *Studia Moralia* memoravimus (vide *Spic. hist.* 11 [1963] 465-466; 12 [1964] 420). Vol. I compositum est 10 studiis, omnibus ab ipsis Instituti professoribus exaratis; in vol. II quoque 10 elucubrationes vulgatae sunt, quarum 4 ab auctoribus ab Academia alienis; vol. III praebet 13 articulos, quorum 7 ab Instituti professoribus sunt scripti.

Quia studia praesentata extra nostrarum ephemeridum ambitum manent, eorum singulorum non damus distinctam mentionem, exceptionem facientes tantum pro studio Prof. Dom. CAPONE, *Dissertazioni e Note di S. Alfonso sulla probabilità e la coscienza dal 1748 al 1777*. In articulo qui per tria volumina protrahitur (vol. I pp. 265-343; vol. II pp. 89-155; vol. III pp. 82-149) accurate et minutatim investigatur de origine, de modo proponendi ac defendendi sententiam alfonsianam de opinione probabili, i.e. de eius doctrina quomodo ex dubio vel opinione probabili pervenire possit et debeat homo prudens ad certum de agendo iudicium in particulari rerum condicione.

In I elucubrationis parte examini subiciuntur 13 S.i Alfonsi dissertationes et notae de probabilismo et conscientia scriptae ab anno 1748 in quo edidit *Medullam Theologiae moralis* P.is Hermanni Busembaum, suis *Adnotationibus* copiosis locupletatam (*Theologia moralis*, 1^a ed.), usque ad annum 1762-63, quando devenit ad plenam evolutionem et expressionem suae doctrinae in opusculo: *Breve dissertazione dell'uso moderato dell'opinione probabile* (1762; latine versum 1763).

In II elucubrationis parte analysis instituitur 7 dissertationum et notarum annis 1764-1769 scriptarum, quod temporis spatium apte dividi potest in duas periodos, scil. 1764-1766 et 1767-1769. In prima periodo dominatur disputatio cum Vincentio Patuzzi OP, quae regitur a libera veritatis inquisitione. In altera periodo incipit pressura gubernii civilis contra probabilismum moderatum ratione persecutionis antiiesuiticae; qua de causa S. Alfonsus coactum se vidit terminos aliquantum moderari, firma tamen manente substantia eius doctrinae.

In III elucubrationis parte, qua articulus terminatur, 6 ultimae scriptioes S.i Alfonsi de argumento probabili ann. 1771-1777 examinantur. Acris Societatis Iesu persecutio (suppressio: aestate 1773), quae etiam contra omnes doctrinae probabilisticae fautores extendebatur, necessarium reddebat doctrinam aequiprobabilisticam tegendi sub terminologia quandoque minus propria. Quamquam S. Alfonsus his annis quibusdam expressionibus usus est, ex quibus derivari posset eum suam doctrinam in re probabili mutasse, hoc tamen nullo modo accidit, uti clare patet inspectione et comparatione omnium documentorum ac testimoniorum.

Ad calcem secundae studii partis, P. Capone septem documenta ex Arch.

gen. CSSR deprompta transscripsit (vol. II pp. 138-155). Sunt quinque epistulae P. is Petri Blasucci an. 1769 scriptae et duae epistulae S. i Alfonsi ad P. em Blasucci missae ann. 1767-69. Epistulae P. is Blasucci usque huc ineditae remanserunt; epistulae S. i Alfonsi inveniuntur in eius epistulario *Lettere di S. Alfonso III*, Roma [1890], 342-345 et 347-351.

A. Sampers

[MINERVINO Francesco], *Le nostre Missioni. I Le Prediche grandi; II Le Istruzioni; III Il Rosario - Sentimento del mattino - Sentimento agli uomini - Conferenze particolari - Comunioni generali - Discorsi vari; Materdomini*, Tipogr. « S. Gerardo Maiella », [1964-1965]; 8°, XVI-312, 175, 287 pp.

La provincia redentorista napoletana deve essere indubbiamente grata al solerte autore per questo atteso Prontuario in tre eleganti volumi: le altre province religiose della nostra Congregazione possedevano da anni simili trattazioni proficue. Il p. Minervino ha colmato finalmente la lamentata lacuna con criterio, ispirandosi agli scritti di sant'Alfonso e seguendo le norme più sane di una tradizione bicentenaria, radicatasi nei paesi meridionali d'Italia sin dal '700 e sviluppatasi sotto gli occhi vigili del fondatore.

Nell'opera tripartita, in base a studi e ad una copiosa esperienza personale di evangelizzazione compiuta con fibra resistente ed alacre nella Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, fornisce un sussidio efficace e indispensabile in maniera particolare alle reclute, per lo svolgimento delle classiche Missioni popolari, il cui valore non è caduto nel clima odierno come è sottolineato nella introduzione storica con sintetica documentazione.

Il notevole tentativo ha già riscosso numerose adesioni sia per la bontà del metodo adibito nella elaborazione sia per le informazioni bibliografiche che servono di guida per ampliare e approfondire le materie talora appena accennate. Per aiutare gl'iniziati nell'apostolato, che si rende sempre più difficile, l'autore dà suggerimenti idonei ad una migliore impostazione delle proprie composizioni in armonia della sapiente pedagogia alfonsiana.

Il Prontuario accolto dai più giovani con deferente simpatia e compiacimento è lieta promessa di una vigorosa rinascita missionaria, aggiornata e vitalizzata secondo gli orientamenti pastorali indicati dal Concilio Vaticano II, nel cui corso non sono mancati autorevoli interventi circa i Novissimi come parte essenziale della predicazione cristiana e di una retta escatologia.

O. Gregorio

DELFT M[arius] van, *La Mission paroissiale; pratique et théorie. Etude du canon 1349 à la lumière de l'histoire. Traduit du hollandais par Fr. van *GROENENDAEL*; Paris, P. Lethielleux, [1965]; 8°, VIII-212 pp. = *Collection Théologie, Pastorale et Spiritualité, recherches et synthèses XVI*.

Valor et pondus huius operis iam patet ex eo quod 15 annis post eiusdem editionem originalem: *Ontwikkeling van de praktijk en de leer van de volksmissie in het kerkelijk recht* (Dissertatio ad lauream in facultate iuris canonici apud Pontificium Institutum « Angelicum » de Urbe; Nijmegen 1950), in linguam gallicam versum in supra memorata serie publici iuris fiat.

Austera perspicuitas et scientifica obiectivitas, quas iam antea illud recensentes laudaverunt, causa sunt et ratio eiusdem valoris. Simul autem quod nullo modo elucubratio stricte canonica sit, sed luculenter monstret, ius canonicum saepius ea quae e cura pastorali Ecclesiae originem habuerunt, confirmare et determinare.

Auctor, postquam capite I (pp. 1-23) sensus diversos vocis « missio » theologicæ et canonice exposuit, in II capite (pp. 25-94) originem et evolutionem missionis ad populum, inde ab eiusdem praeistoria usque ad medietatem saeculi XIX compendiose et lucide expendit; in qua historica evolutione S.P.N. Alfonsi partes breviter et nervose indicantur. Caput III (pp. 95-129) post primas hierarchiae Ecclesiae commendationes, ingressum operis pastoralis missionum ad populum in ius particulare diversarum provinciarum ecclesiasticarum et tandem praeparationem canonis 1349 describit, dum caput IV (pp. 131-147) ostendit, quid hoc canone ordinariis locorum, parochis, missionariis imponatur, ubi vigilantiam et curam de « sacra, quam vocant, missione ad gregem sibi commissam habenda » praescribit.

Definitio missionis ad populum lingua gallica alleganda est, ut perspicuitas simul cum ad praxim aptitudine huius libri agnoscatur: « D'accord avec les canonistes nous pouvons donc définir juridiquement la mission une institution de pastorale extraordinaire ayant pour fin spécifique de rénover la vie religieuse et morale de la paroisse par le moyen d'une série suivie et systématique de sermons et d'instructions, auxquels s'ajoutent d'ordinaire d'autres cérémonies religieuses, pendant une durée déterminée et en se fondant sur l'esprit de pénitence chrétienne » (p. 143). Cui iungenda sunt quae paulo post scripta sunt: « S'il est vrai que la mission est donc un système planifié d'exercices qui possède sa fin propre, son caractère propre, sa forme propre, sa durée propre, il faut cependant constater, tant dans le passé que dans le présent, pas mal de différences à l'intérieur de ce système. Il n'y a pas une méthode missionnaire canonisée... On ne pourra donc jamais en appeler au canon 1349 pour revendiquer le monopole en faveur d'une méthode missionnaire déterminée » (pp. 146-147).

Conclusio auctoris (pp. 148-151), anno 1950 scripta, de « problematibus » missionis ad populum mentionem facit et « novam formulam » quaerendam esse edicit, ubi traditionalis finem huius instituti pastoralis iam non attingit; cuius « novae formulae » aliquot exempla pp. 144-145 indicat. Omnibus quidem notum est « problemata » illa evidentiora ubique facta esse, novasque formulas in multis provinciis ecclesiasticis requiri.

Versio gallica, in quantum ex probationibus huc illuc institutis mihi patuit, accurata est et fidelis, simulque lectu facilis. Titulus vero libri « la mission paroissiale » non accurate titulum originale « de volksmissie » reddidit; in ipso libro plerumque bene « la mission populaire » vertitur.

Liber appendice augetur a R.P. Jean-François Motte OFM, qui cuiusdam « novae formulae » in Gallia promotor fuit, quae ope C.P.M.I. (Centre Pastoral des Missions à l'Intérieur), anno 1951 erecto, cui participant Ordines et Congregationes religiosae missionariorum et missionarii diocesani, propagata est. Breviter et benigne huius instituti originem describit, eiusdem evolutionem, operam missionariam, organisationem, navitatem in missionariorum formationem exponit. Scopum et effectus « missionis generalis », quae per « institutionum » renovationem pastoralis communis (pastorale d'ensemble) instrumentum evasit, eiusque modum operandi explicat. Vix autem vel ne

vix quidem sermo fit de nova theologia missionaria a P. Hitz, V. Schurr, H. Borgert exculata, nec de renovatione thematum praedicationis missionariae. Dum M. van Delft de missionis ad populum progressu in variis nationibus scribit, appendix solam fere Galliam respicit. Quod item notandum de Bibliographia, quae est « soigneusement mise à jour » (a Rev. R. André) quoad scripta in lingua gallica (deest liber H. PENNEC OMI, *Où va la mission paroissiale?*, 1952), dum ea quae aliis linguis publici iuris facta sunt, omnino absunt.

Librum Patris M. van Delft versione gallica multorum confratrum et aliorum missionariorum aditu apertum esse, gaudemus et omnibus, tam superioribus quam subditis, enixe commendamus. Speramus fore, ut operi praestanti nostrae Congregationis missionum ad populum christianum accuratius noscendo et profundiori intelligentia promovendo inserviat.

H. Boelaars

FERRANTE Nicola, *Storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella*, 3^a ed.; Roma, Coletti, 1965; 8°, 388 pp. - L. 1.500.

Libris iste tamquam verus successus editorialis considerari licet: an. 1955 vulgatus est in 1^a editione sumptibus Prov. Romanae CSSR, an. 1959 editor Coletti Romae 2^{am} editionem publicavit, ad quam hoc anno 1965 sequuta est 3^a editio apud eundem editorem.

De libro in 1^a editione vulgato P. Löw dedit iudicium in his foliis (3 [1955] 501-502), cum laude praedicans opus « tamquam exemplum ditionis 'popularis' et simul solidatis critico-historicae ». In fine 2^{ae} editionis, cuius textus revisus atque correctus fuit, auctor adiunxit « Appendice storico-critica sui miracoli di S. Gerardo Maiella » (pp. 415-539), in qua summam sui studii circa valorem historicum narrationum de miraculis a Gerardo peractis lectoribus proponit. Hoc arduo studio critico P. Ferrante gratos sibi fecit studiosos, inter quos speciali mentione dignus est clarissimus Prof. Paulus Brezzi, optime notus in campo historiae ecclesiasticae italicae. Videtur tamen ipse auctor non semper sufficienter rationem ducere in sua narratione eorum quae in appendice circa valorem miraculorum historicum asserit.

In 3^a libri editione, quae etiam in frontispitio tamquam revisa et correctata praesentatur, appendix critica praetermissa est. Notatur tamen (p. 9 n. 7): « L'Appendice critica, aggiunta alla II edizione del libro, vale per la terza. Non abbiamo nulla da attenuare di quanto allora scrivemmo ». In introductione (pp. 6-7 n. 2) auctor mentionem facit de inventione cuiusdam paginae manuscriptae in Arch. gen. CSSR, quae, ut putat, provenit ex biographia maiori S. Gerardi a P. e Caione scripta, cuius originale est deperditum. Inde P. Ferrante deducit novum argumentum confirmans suam thesim prius in hoc *Spicilegio* (2 [1954] 125-149 et 400-420) adlatam, quod nempe biographia maior S. Gerardi quae invenitur in 2^a non-autographa redactione operis *Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore P. Landi*, cap. 42, non habet auctorem P. em Landi sed P. em Caione. Breviter comprehendens varia argumenta corroborantia suam opinionem, P. Ferrante concludit: « Per tutte queste ragioni ed altre che qui non riferiamo, per noi è pacifico che la Vita Grande del Caione ancora esiste: è quella Vita Grande inclusa per mano di un copiatore anonimo al cap. 42 della *Istoria* del Landi e che finora è passata come opera dello stesso Landi ».

Reproductio fotografica paginae manuscriptae supra indicatae invenitur in articulo P. is Ferrante de S. Gerardo inserto in *Bibliotheca Sanctorum* VI (Roma 1965) 194. In hoc articulo compendiose dantur vitae cursus et figura religiosa Gerardi; dein disseritur de valore critico fontium.

A. S.

CAMPOS José, *Grandes del apostolado. Ejemplo y lección de treinta y ocho insignes Redentoristas de la Provincia Española*; Madrid, Editorial « El Perpetuo Socorro », [1965]; 8º, 527 pp., ill.

El contenido de esta obra queda reflejado en el subtítulo: equivale ella a una galería, donde para ser conocidos y admirados ha colgado el autor los retratos de unos personajes típicos: dos forjadores de espíritu, cinco superiores provinciales, seis catedráticos, ocho predicadores, cinco misioneros « bajo cielos extraños », cinco estudiantes y cinco hermanos coadjutores. Al examinar sus nombres reconocemos que el coleccionador, de por sí y con sus asesores, ha acertado confeccionando la lista, sin descontar que en ella puedan señalarse preferencias menos fundadas. Tampoco ha de olvidarse, según se recuerda en el prólogo, que poco antes había aparecido en público otra lista de « Nuevos Redentores », con la semblanza de tales mártires de la vesania roja durante la guerra civil última (*Spic. hist.* 11 [1963] 500).

Punto de partida y base de su labor tuvo el P. Campos en las biografías o necrologías que, conforme a las tradiciones del Instituto y muy especialmente a los usos de la provincia española, se fueron publicando a raíz del fallecimiento de cada uno de los biografiados: con la ventaja de que tales publicaciones se deben a testigos fidedignos, y con la desventaja de que sobre el sepulcro apenas cerrado no cabía verter más que elogios y plegarias. Por fortuna el autor ha procurado casi siempre ver las cosas y personas con la debida perspectiva de la historia y para ello ha pedido informes complementarios y no ha vacilado en recoger de los mismos insinuaciones o conclusiones menos favorables a alguno de sus héroes. Aun así queda más de una vez incierta la perspectiva — casera o pública — del relato, dado que en este linaje de evocaciones resulta difícil discernir cuáles convienen a una charla familiar y cuáles se reservan para un auditorio o para un lector indiferente o, cuando más, simpatizante.

Sube de tono la alabanza cuando nos detenemos en la envoltura literaria del libro: moderna, ágil, periodística, rica de matizaciones expresivas y de sentimientos variamente veteados. Entre las vetas emerge quizás la del humorismo sano y reiterado, que a veces resta acidez o tiesura a las situaciones, otras les presta amenidad y colorido, siempre al menos despierta la sonrisa en el lector y con ella le dispone a sacar mayor provecho de la anécdota o del diálogo.

Con estas páginas ha querido además conmemorar el primer centenario (1863-1963) de la llegada de los Padres Redentoristas a España: de ahí que, si alguna preferencia pudo guiarle, confiesa el autor que fué la de reservar puesto de honor a los obreros de la primera hora, encuadrando en el marco de sus actuaciones los orígenes de la obra misionera en nuestra patria. Por los motivos apuntados y por otros complementarios que no especificamos, juzgamos la presente obra por demás honrosa para el autor y para el Instituto.

R. Tellería

*CAPASSO DELLE PASTENE ENZO, *Il Patriziato napoletano nei migliori periodi della sua storia*; [Chieti], M. Solfanelli, [1965]; 8°, 69 pp., ill. - L. 1.000.

L'opera si presenta divisa in due parti ed al lettore sembra che risponda a due conferenze: ciò che del resto insinua l'autore stesso quando esordisce nell'introduzione: "In questa mia conversazione mi riferisco a due importanti « momenti » nella vita del Patriziato napoletano: ai suoi ordinamenti, alle sue funzioni nei secoli passati... e poi al suo atteggiamento di fronte al programma dell'Unità nazionale".

Nella prima parte (pp. 15-40) traccia l'origine, il numero, i nomi, le vicende principali e l'influsso sociale e politico di quei raggruppamenti di famiglie nobili, cittadine, che insieme al rappresentante del popolo formavano il governo della capitale: ai singoli gruppi di famiglie patrizie corrispondeva il proprio Seggio o Sedile o Piazza. Il quadro che ne traccia l'autore è sintetico, gradevole e generalmente ponderato. Nella seconda parte (pp. 41-51), premesso il fatto dell'abolizione dei Seggi al principio dell'800, cerca d'inserire le reazioni di tanti patrizi meridionali nel clima che precedette ed accompagnò il Risorgimento e la lotta per l'Unità della nazione: per questo inserimento rileva giustamente la differenza tra il nord ed il sud della penisola, dal momento che all'ombra del Vesuvio esisteva un trono al quale molti avevano giurato fedeltà.

Per conto mio soggiungerò alcuni rilievi. Piace trovare qualche accenno alla famiglia « de Liguoro », sia tra quelle non estinte del seggio di Portanova (p. 60), sia tra quelle che forgiarono cavalieri per il servizio di Dio: « I di Forma, i d'Aquino, i de Liguoro diedero grandi Santi alla Chiesa » (p. 29). Ed avrebbe potuto sottolineare che S. Alfonso de Liguoro non soltanto per la sua famiglia, ma ancora con la propria persona resta la gloria più fulgida di Portanova, dove egli tante volte partecipò alle deliberazioni del Seggio ed alle preghiere dei suoi membri nella vicina chiesa propria di S. Maria « in Cosmedin » o di Portanova, tuttora esistente.

Poiché l'autore di quest'opera viene presentato nella retro-copertina come giovane specialmente affezionato agli studi storici ed araldici, dovrà mettere a profitto i libri e anche gli archivi. Nella bibliografia principale (p. 69) di quest'opera troviamo le fonti stampate della medesima, ma non c'è accenno a quelle di archivio: così importanti, numerose ed ancora poco esplorate sul tema del suo studio. Mi permetta spiegarmi meglio con un caso che, per fortuna, tocca la sua stessa famiglia, sulla quale trovo nel mio schedario la seguente annotazione: « Arch. di Stato, Napoli, Not^o Montemurro Gaetano Antonio, ad. 1796, f. 5: *Transactio et conventio inter Extauritam Exc.mae Plateae Portanovae et D. Joacchim Mastrojanni pro parte D.ni Paschalis Capasso, Comitibus delle Pastene. Die 7 jan. 1796 Neapoli. Costituti l'Ecc.mi Sig. D. Nicola Mormile, duca di Castelpagano, D. Francesco Mormile. D. Gio. B^a Capuano e D. Luigi de Liguoro, Patrizij di Portanova, Estauritario e Governatori della Ven. Estaurita di d^a Piazza... e del Nuovo Monte e Moltiplico... D. Paschale offre 3.000 ducati per essere ammesso al godimento di d^a Ven. Estaurita ».*

Fino a qui la sostanza della scheda, nella quale avevo segnato che D. Pasquale era figlio del conte D. Saverio e che il citato Monte e Moltiplico di Portanova era stato fondato da D. Francesco d'Aquino, duca di Casoli, con una donazione di 20.000 ducati l'11 giugno del 1729. In conclusione: mentre

mi congratulo con l'autore, sarò lieto di godere i frutti delle sue ricerche d'archivio attorno al patriziato napoletano, da lui egregiamente tratteggiato in queste pagine.

R. Tellería

*LAMURA Domenico, *Il cenciaino pagatore. Storia di P. Giuseppe M. Leone*; Roma, Coletti, [1964]; 8°, 298 pp. - L. 1.500.

Come riferiva *La voce*: settimanale religioso sociale (Fossato di Vico, Perugia, 11 luglio 1965, p. 2), ad iniziativa dell'Amministrazione comunale di Foggia, nel quadro di una organica presentazione di scrittori ed artisti dauni, si tenne nella villa l'attesa tavola rotonda su « l'opera letteraria di D. Lamura ed il Mezzogiorno ».

Nella verde cornice Mons. Mario De Santis del seminario regionale di Benevento, il Dott. Vittorio Fiore critico barese ed il Prof. Salvatore Garofalo aprirono la discussione sopra gli scritti di Lamura. Nell'incontro culturale svolto alla presenza del Sindaco e di altre personalità Mons. De Santis mise in risalto come i libri di Lamura, a differenza di tanta saggistica odierna non si mostrano legati ad alcuno schematismo ideologico, ma rivelano una poetica disposizione a comprendere ed accettare le lezioni che la storia è capace di dare, partendo da fatti particolari ed episodici. S'indugiò sul « Cenciaino pagatore », sottolineando « la lezione di umiltà e di modestia, che viene data proprio da un umile religioso redentorista di Trinitapoli, destinato poi ad assolvere un ruolo importante e non abbastanza conosciuto nella affermazione degli ideali cattolici. Il P. Giuseppe Leone (m. 1902) — tanta era la sua fama di santità di vita e di saggezza — divenne confessore e guida spirituale di Bartolo Longo, fondatore del santuario della Madonna di Pompei e di tante opere sociali annesse a favore della povera gente ».

Il Dott. Fiore esaminò da un altro punto di vista gli scritti di Lamura e pur avendo esposto concetti molto discutibili, ebbe felici accenti in riferimento alla poesia del meridionale autore dauno. Infine il Prof. Garofalo pose in rilievo il valore qualitativo del Lamura che specie oggi che impera il regno freddo e privo di anima del quantitativo e della cifra, assume un significato ancor più distinto.

Tutti tre gl'illustratori dei libri di Lamura segnarono la meticolosa ricerca e l'attenta capacità d'interpretazione di fatti ed eventi inquadrati nel difficile e complesso ambiente meridionale.

Vedi pure *La Tribuna del Salento*: settimanale (Lecce, 19 febbraio 1965, p. 3).

O. G.

SCHERZ Gustav, *Niccolò Stenone*; Roma, Ediz. Paoline, 1965; 8°, 80 pp., 72 ill. - L. 600 (traduz. dal tedesco).

Il p. Scherz redentorista austriaco è certamente il migliore conoscitore dello Stenone (1638-1686), avendo speso diversi anni di ricerche in Danimarca sul grande scienziato, che fu caro alla Corte Medicea.

Nel libretto, denso d'immagini documentative, presenta l'anatomista, fondatore della moderna geologia, descrivendone i viaggi di studio e gl'incontri con le personalità coeve, con le quali fu in relazione. Sinteticamente espone le principali scoperte compiute dallo Stenone particolarmente in Italia,

con cui precorse i secoli in vari settori scientifici. Convertitosi a Firenze dal luteranesimo e consacrato poi vescovo suffraganeo di Münster si dedicò all'apostolato nei paesi nordici, divenendo un alfiere intrepido dell'unità cristiana.

Lo Stenone, che fu un genio potente non sempre debitamente apprezzato dai suoi contemporanei, splende quale modello per il nostro tempo nella sua mirabile fusione di scienza e di fede.

O. G.

D'ORAZIO Benedetto, *Il mistero di Roma*; Roma, Coletti, 1965; 8°, 213 pp. - L. 700.

El — más que octogenario — autor de estas páginas, ciudadano de Roma desde hace casi medio siglo, centra en ellas su mirada sobre el « misterio » que cree adivinar en la faz o tras la fachada de la Ciudad Eterna. Su adivinación es certera y relativamente brillante, con calas y catas en la historia y en las efusiones de literatos o de convertidos a nuestra fe, más o menos romanizados. Al libro, según se anuncia en el prólogo y se corrobora en carta aneja del oratoriano De Libero, brindaron ocasión oportuna para componerlo y divulgarlo las circunstancias presentes en que, al socaire del Concilio, convergen en las márgenes del Tíber los anhelos de buena parte de la Humanidad.

La convergencia actual tiene sus raíces hondas y misteriosas en el suelo de la civilización y de la historia, que se han fundido a través de las edades en la Unidad de Roma. De esta Unidad busca y traza el P. D'Orazio las etapas culminantes: sus orígenes, su vinculación a S. Pedro, sus primeros continuadores, sus reflejos en el Antiguo y en el Nuevo Testamento, sus principales vicisitudes desde la antigüedad y tiempos medios hasta los actuales y futuros: todo ello completado o entreverado con temas afines, cuales la romanidad, los Papas italianos, las fracturas y búsquedas de la Unidad, la « veneración » de la Alma Urbe.

De donde se colige la fisonomía característica del libro: de exaltación sentida y simpática más bien que de reciedumbre lógica e histórica. A mi juicio, hubiera ganado el conjunto dando mayor relieve a los diversos planos del curso histórico, dentro del marco general de la Unidad. Así, tras de encontrarnos en Roma con S. Pedro (pp. 44-82), nos salen al paso los creadores de la « pax romana » (82-89) o los ecos de Roma en el Antiguo Testamento (89-96). De igual suerte podría haber sido más vigoroso el resalte de tiempos, fines, ventajas y desventajas, inherentes a la creación y permanencia del poder temporal como expresión y estribo de esa Unidad.

En plan estrictamente histórico, y no sólo encomiástico, se hubiera examinado también el envés del cuadro, por más que el autor reconoce acá y allá sus deficiencias. Por ejemplo ya Salustio atribuye a Yugurta la idea fija de la venalidad de Roma (*Romae omnia venum ire in animo haeserat* [Yugurtha, 28]. Subraya justamente el autor (p. 84) la noble generosidad de Escipión con los ibéricos, en cuyo número ha olvidado poner a los numantinos. No oculta en cambio la tacha, más de una vez exagerada, de italianismo en la Iglesia y — concretamente — en la Curia y aun en ciertas manifestaciones de la piedad católica (172-174): tacha que el P. D'Orazio sabe ponderar y diluir con sano equilibrio.

Existe otra nota característica no siempre bien entendida: la romanidad en la Iglesia, que no ha de confundirse con la « romanitis », aun siendo ésta última inadvertida en estas páginas. La romanidad efectivamente viene a ser para el autor un aliento espiritual que, superando los límites de raza, de lengua o de fronteras, se difunde por doquier como renuevo del Evangelio, pero que se reintegra cada vez al punto de partida para buscar la inspiración cabe la cátedra de S. Pedro (148-150): algo por tanto diferente de la latinidad, basada en motivos de estirpe o de regiones.

Y nota asimismo muy diversa (o que debe serlo) de la « romanitis », es decir, del embrujo o sortilegio que ha poseído Roma a través de las edades y todavía sigue poseyendo para atraer y aun casi fascinar a sus posibles moradores: fascinación muchas veces poco menos que morbosa, en cuyos repliegues se anidan razones o pretextos no siempre confesados, cuales el vértice de la propia carrera diplomática, la honra de una cátedra internacional, el refugio o la simple tapadera para dedicarse a otras actividades más halagadoras. Sería interesante investigar las reacciones de signo contrario que, con despecho freudiano, podrían señalarse en personajes históricos, fracasados al transitar por Roma, v. gr. Lutero, Febronio, Döllinger. Cita el P. D'Orazio algunos aforismos: *Los von Rom* (150), *No popery* (188), *Roma o morte* (158): los cuales, bajo su corteza negativa y aun persecutoria, apenas disimulan ese poder misterioso de atracción que ejercía Roma en cuantos a sí mismos se engañaban queriendo alejarla de sus mentes.

Bien ha hecho por tanto el P. D'Orazio, en prenda de su personal experiencia y como testimonio a la Providencia, al consagrar estas páginas sencillas y vibrantes a exaltar los arcanos espirituales de esta Ciudad Eterna, cuyas almenas, torres y cúpulas puede contemplar toda alma noble, naturalmente cristiana, repitiendo: Soy ciudadano romano. *Civis romanus sum* (213).

R. Tellería

PIETRAFESA Paolo, *La Madonna nella S. Scrittura*; Torre del Greco 1964; 8°, 196 pp. - L. 1.000.

La riscoperta della Bibbia, come viene indicato l'attuale grande interesse verso il Libro sacro, comporta un maggiore approfondimento dei vari argomenti che con la Bibbia hanno attinenza. Per tale motivo ogni serio tentativo di divulgazione va lodato ed è molto utile per far conoscere meglio la rivelazione e dare maggiore convinzione alla istruzione religiosa.

Tale scopo raggiunge pienamente lo studio di P. Pietrafesa sulla Madonna nella S. Scrittura, ove vengono riportati e commentati tutti i passi scritturistici riguardanti la Madre del Redentore. Dopo aver tracciato la figura della Madonna ed illustrato i tipi, simboli e figure mariane, l'autore riporta tutte le notizie che il Nuovo Testamento ci ha conservato sulla Vergine, accompagnandole con un commento esauriente, sicuro, aggiornato alle conclusioni degli studi recenti, ma svolto in tono accessibile a tutti.

Il risultato del lavoro è una biografia mariana che soddisfa completamente la pietà dei fedeli, corregge interpretazioni non precise di certi passi della S. Scrittura ed invoglia il lettore ad accostarsi maggiormente al Libro sacro aiutandolo a comprenderne meglio il significato.

Vedi anche *Verbum Domini*, 43 (Roma 1965) 112-113.

G. C.

SUMMARIUM

Vol. XIII 1965

DOCUMENTA

- SAMPERS Andreas, Epistulae 20 S. i Alfonsi ineditae I, 3-20
Introductio, 3-4. - 6 Epistulae ann. 1760-1762 scriptae, 4-10. -
14 Epistulae aliorum annorum, 10-20.
- GREGORIO Oreste, La visita pastorale fatta a Materdomini nel
1761 dall'Arcivescovo di Conza I, 21-34
Summarium, 21. - Introduzione, 21-24. - Documento, 25-31. -
Appendice, 32-34.
- SAMPERS Andreas, Epistularum commercium inter Rect. Mai.
Cocle et Vic. Gen. Passerat, ann. 1826-1828 I, 35-81
Introductio, 35-36. - 20 Epistulae, 37-81.
- SAMPERS Andreas, Epistularum commercium inter Rect. Mai.
Cocle et Vic. Gen. Passerat, an. 1829 II, 221-248
Introductio, 221. - 13 Epistulae, 222-248.
- VALLE Iosephus, Redemptoristae in Lusitania, ann. 1826-1833
Introductionem, textus editionem, adnotationem curavit
Andreas SAMPERS II, 249-297
Introductio, 249-252. - Documentum, 253-289. - Appendix,
290-297.
- GREGORIO Oreste, La fondazione redentorista di Martina Franca,
an. 1859 II, 298-321
Summarium, 298. - Introduzione, 298-301. - Documento, 302-
321.

STUDIA

- GREGORIO Oreste, Brani apologetici inediti di Sant'Alfonso . I, 85-97
 Summarium, 85. - Articolo, 85-97.
- TELLERÍA Raymundus, Super domibus palatiatis Familiae S. i Al-
 fonsi adnotationes et documenta I, 98-147
 Introductio, 98. - Duo praenotanda, 99-105. - Domus palatiata
 ad Subporticum López, 105-115. - Domus palatiata S. Mariae
 ante Saecula, 115-122. - Appendix, 122-123. - Documenta,
 124-147.
- TRITZ Heinrich, Die Aufenthaltsbewilligung der Republik Wal-
 lis für die Redemptoristen, 1807 I, 148-165
 Summarium, 148. - Einleitung, 148-150. - Artikel, 150-161. -
 Texte, 162-165.
- HOSP Édouard, Staatskirchliches Ringen um ein Kolleg. Das
 Redemptoristenkloster in Marburg, 1833-1848 I, 166-204
 Summarium, 166. - Quellen und Literatur, 166. - Artikel,
 167-204.
- TELLERÍA Raymundus, Rev. D. Caietanus de Liguoro, S. i Al-
 fonsi frater, eiusque nepos Alfonsinus beneficio ecclesiastico
 muniuntur a Duce Gravina Orsini II, 325-357
 Introductio, 325. - Articulus, 325-345. - Documenta, 345-357.
- GREGORIO Oreste, Ricerche intorno all'autore del « Diario Spi-
 rituale » del '700 II, 358-368
 Summarium, 358. - Articolo, 359-368.
- GREGORIO Oreste, La memoria del P. Francesco del Corpo del
 SS. Redentore (m. 1766) II, 369-379
 Summarium, 369. - Introduzione, 369-371. - Articolo, 372-375. -
 Documento, 375-379.
- JANSSENS Prudent, Mgr van Bommel et la Province Belge CSSR II, 380-403
 Summarium, 380. - Introduction, 380-381. - Article, 381-403.

COMMUNICATIONES

- TELLERÍA Raymundus, D. Ioannes Olivieri S.i Alfonsi cliens spiritalis, hospitator et cooperator I, 207-217
- SAMPERS Andrea, Una nuova Storia dei Redentoristi negli Stati Uniti (M. CURLEY, The Provincial Story, New York 1963) II, 407-415

NOTITIAE CHRONICALES

- SAMPERS Andrea, L'Accademia Alfonsiana, 1965 II, 416-426
- TELLERÍA Raimondo, Le celebrazioni in occasione del centenario della venuta dei Redentoristi nella Spagna II, 427

NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

- Librorum nuntia et iudicia a M. BIANCO, H. BOELAARS, O. GREGORIO, A. SAMPERS, R. TELLERÍA II, 428-440

Rev.mus P. Generalis
vidit, approbavit, impressionem
permisit 6 ian. 1966

PRO USU INTERNO CONGREGATIONIS

Finito di stampare nel gennaio 1966
coi tipi dello Stab. Tip. "Grafica,,
di Salvi & C. - Perugia